

LE ELEZIONI EUROPEE

Soprattutto nelle grandi città l'avanzata comunista che inverte il trend negativo
Imbarazzo e un po' di nervosismo nei primi commenti di Forlani e Craxi

Vincono solo Pci e Verdi

Dc in difficoltà, s'è fermata l'onda lunga del Psi

L'Italia ha detto dei sì e dei no

STEFANO RODOTÀ

Alcuni si assolutamente netti: ad una opposizione senza sconti o timidezze, ad una alternativa fuori d'ogni subaltermità, ad un bisogno di pulizia civile e morale, ad una democrazia reale di nuovo riempita di tensioni e ideali. Ed alcuni no altrettanto decisi: all'indecente regressione culturale che ha caratterizzato tanta parte della campagna elettorale; ai tentativi di semplificazione autoritaria del nostro e di ogni altro sistema politico, ad una politica senza principi. Questa mi pare la sostanza dello straordinario voto che, domenica, ci ha riconsegnato un Pci immerso in una società irriducibile agli schemi della rassegnazione, della resa ad una cieca logica economicistica, del potere personale. Mentre la sinistra riprende fiato e voti in Europa, di questa sinistra, e di tutti coloro che non lasciano cadere la speranza del cambiamento, il Pci appare in Italia l'inevitabile punto di riferimento. Ma quel voto non è davvero un punto d'arrivo. È l'avvio di un lavoro duro e difficile, per consolidare e mettere a frutto il risultato delle elezioni europee.

È visibile la necessità quasi fisica di un'opposizione: che non appaia, però, come un elemento chiamarsi fuori, ma come un'azione continua, davvero la premessa (e non solo l'anticamera) del governo. Chi è andato in giro per la campagna elettorale, nelle settimane passate, ha potuto avvertire il segno lasciato dalle concettualistiche iniziative comuniste sui diritti in fabbrica, sui licci, sul ticket. L'invocazione dell'opposizione si tramutava così nel riconoscimento di una opposizione compiuta.

Ma questo s'intrecciava subito con il bisogno dell'opposizione in sé, con il rifiuto di alterare l'antico gioco democratico dei pesi e contrappesi e di cancellare con esso la possibilità stessa di una alternativa. Nel voto, dunque, si possono scorgere altri due no. No ad un uso della crisi di governo che, enfatizzando i conflitti interni al pentapartito, ha cercato di cancellare proprio la nitidezza della dialettica tra maggioranza ed opposizione, quale era venuta emergendo nei mesi passati. No ad una evoluzione del nostro sistema politico che, ribadendo la «costituzione separata» del pentapartito, cerchi di riassumere all'interno di questa ultima le funzioni della maggioranza e dell'opposizione, attraverso l'espedito dell'alleanza di partiti diversi, ma sempre appartenenti alla medesima coalizione, alla testa del governo.

Oggi molti tentano di sminuire i significati del voto di domenica. Ma, fino a un minuto prima dei risultati, l'avevano inteso come una prova generale, come il passaggio decisivo verso un funzionamento del sistema politico finalmente liberato dall'ingombro di un Pci che continuava a rappresentare il più consistente ostacolo ad un uso delle istituzioni piegato ai voleri dei potenti di turno. Di quelli, per intenderci, che concipiscono il Parlamento come un luogo dove si deve soltanto mettere un «timbro» ai decreti del governo; o che pretendono che il presidente della Repubblica sia sempre obbediente alle decisioni e ai tempi dettati da un paio di segretari di partito.

L'arozzezza delle discussioni e l'aggressività del linguaggio si spiegano con tutto questo. Il massacro della piazza Tian An Men ha offerto l'occasione per un'impressionante involgarirsi dei toni e degli argomenti. Ma tutto era cominciato ben prima, la regressione culturale viene da lontano. Chi, ancora un anno fa, avrebbe ardito proporre la chiusura del Parlamento praticamente a tempo indeterminato?

Il voto di domenica è una buona operazione di pulizia in tutte queste direzioni. Non può essere adoperato come un colpo di spugna, però. Non voglio alimentare rancori: ma l'alternativa può essere costruita solo se vengono consumati senza residui i costumi e le pratiche di chi proclama di condividere la lotta alla corruzione se questa è chiesta in una piazza di Pechino, e se ne dimentica invece appena arriva in piazza Montecitorio. Se si mette in chiaro, una volta per tutte, che né i governi locali di oggi, né i governi nazionali di domani possono vivere se a qualcuno si assegna il compito di custodire la moralità e all'altra si attribuisce il privilegio di praticare la «cultura della tangente». Se ciascuno non dice chiaramente, e in maniera impegnativa, da che parte sta.

Dopo esserci liberati dalle scorie consociative, è venuto il momento di proclamare l'incancellabilità di ogni alleanza ambigua, quale che sia la sua etichetta. Il voto di domenica prova la fecondità di altre alleanze, quelle stipulate con i cittadini perché i loro diritti vengano rispettati. Su questo terreno, allora, bisogna muoversi con il massimo di decisione e di concretezza. Non è facile. Ma è qui il banco di prova di una cultura di governo. Ed è qui lo strumento che, ridando al Pci forza ed autorevolezza nella società, può consentirgli anche di oltrepassare i limiti, altrimenti invalicabili, derivanti dall'attuale condizione di minoranza parlamentare.

È sul partito, dunque, che tomano l'occhio e l'attenzione. Esso ha vinto una prova: ma proprio questo successo lo sfida. Sono suoi il compito e la responsabilità di far arrivare tutti insieme agli appuntamenti dell'anno prossimo e degli anni a venire i milioni di cittadini che, con intelligenza capace di forzare la barriera dei mezzi di informazione e del terrorismo del linguaggio, gli hanno dato l'altro ieri sostegno e fiducia.

Riepilogo generale Italia

LISTE	Europee 1989		Europee 1984		Politiche '87	
	%	Voti s.	%	Voti s.	%	Voti
PCI	27,6	9.552.664	33,3	11.641.955	26,6	10.254.338
DC	32,9	11.411.988	33,0	11.537.949	34,3	13.239.533
PSI	14,8	5.116.458	11,2	3.912.599	14,3	5.504.535
PRI					3,7	1.429.479
PLI	4,4	1.528.295	6,1	2.134.057	2,1	810.185
Pert. Radicale			3,4	1.184.935	2,6	988.126
MSI-DN	5,5	1.915.596	6,5	2.265.627	5,9	2.282.169
PSDI	2,7	933.046	3,5	1.208.925	2,9	1.140.770
DP	1,3	440.476	1,4	495.904	1,7	642.057
Verdi Arcobaleno	2,4	821.936				
Lista verde	3,8	1.306.412			2,5	969.329
L.Lomb.-A.Nord (1)	1,8	634.884	0,5	161.926	1,7	644.930
Federalismo (2)	0,6	206.300	0,5	190.327	0,6	225.413
Antiproibiz. droga	1,2	428.659				
Pensionati	0,5	182.184				
PPST	0,5	171.127	0,6	198.819	0,5	202.022
Altri (3)					0,8	253.832
Totale		34.628.023		34.941.023		38.587.528

(1) Sotto la sigla Lega Lombarda - Alleanza Nord si presentano diverse formazioni locali. Alle elezioni precedenti ottennero questi risultati: Politiche '87: Lega Lombarda voti 198.255, Liga Veneta 7.830, Liga Veneta-PV 198.435, Piemont 61.701, Piemont sud. regionali '72.064, Mov. Reg. Veneto 18.845, Europee '84: Liga Veneta 18.828. (2) Sotto la sigla «Federalismo» si presentano formazioni autonomiste di antica tradizione. Alle elezioni precedenti ottennero questi risultati: Europee '84: Unione Valdaine-PSD'AZ voti 190.327, Pci che '87: PSD'AZ voti 162.481, Union Valdaine-ADP-FRI voti 41.707, Partidu Independenti voti 9.958, Sud Tiro 11.287. (3) Sotto la voce «Altri», alle Politiche '87, sono molte formazioni minori.

Forlani ora ammette che lo sciopero generale sui ticket non ha giovato al governo, Craxi accenna ad un «complesso di fattori» malevoli da analizzare e Signorile invita la sinistra ad una riflessione. Un 1% di elettori dc avrebbe votato comunista. Moltiplicata la crescita Pci nelle grandi città. L'arretramento socialista a Palermo e Milano. Un milione e ottocentomila elettori persi dalla Dc.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Ecco i risultati definitivi con quel 27,6 assegnato al Pci e comunicato ieri a mezzogiorno dal ministero degli Interni, ma già noto da tredici ore nella sede del Pci di via delle Botteghe Oscure. L'avanzata comunista, rispetto alle elezioni politiche del 1987, è più marcata nel Mezzogiorno e nelle grandi città. Il Pci ridiventa il primo partito a Milano, a Napoli, a Torino. Il balzo in avanti è segnalato inoltre, in particolare, a Bologna, Palermo, Napoli, Cagliari, Genova, Perugia, Firenze. Importante anche l'affermazione dei «verdi arcobaleno» e della lista «verde» che, insieme, registrano un 6,2%. Il Psi non sfonda a sinistra, come auspicava, e denuncia un incremento dello 0,5%. Tale risultato è accompagnato però da arretramenti in Sicilia (soprattutto a Palermo) e in Lombardia, ma anche a Genova, Bologna e altre città. La sinistra nel complesso (Democrazia proletaria è all'1,3) avanza e la Dc, con il suo minimo storico (32,9) perde un milione e ottocentomila voti (meno 1,4 rispetto alle elezioni politiche). La prova del «voto laico» è rovinosa e si attesta sul 4,4%. Il calcolo dei seggi vede, comunque, 27 seggi alla Dc contro i precedenti 28 e questo a causa di un appiattimento con una lista sudtirolese. Il Pci passa dai 27 seggi del 1984 a 22 seggi. Il Psi da 9 a 12, il Pci laico da 8 a 4, il Msi da 5 a 4, il Psdi da 3 a 2. Dp resta a uno, le due formazioni verdi guadagnano 5 seggi, la Lega



Compagni e cittadini sotto la sede della Direzione durante la lettura dei dati elettorali

lombarda prende due seggi, la lista del federalismo un seggio e uno va alla Lega contraria al proibizionismo per la droga. C'è stato un travaso di voti da un partito all'altro? Le prime analisi promosse dal Pci alludono alla possibilità di un «flusso» pari almeno all'1% dalla Dc al Pci. Lo stesso Pci avrebbe «concesso» voti alle formazioni verdi, mentre da tutti i partiti laici sarebbero venute schede per il Pci. L'astensione, inoltre, sempre secondo questi studi, avrebbe sfavorito anche i comunisti. Sono dati e analisi che hanno dato l'esca alle prime dichiarazioni. Forlani ha ammesso che il Pci ha perso «meno di quel che si potesse aspettare» ed è sembrato alludere ai destini incerti di De Mita quando ha accennato ad alcune scelte del governo (i ticket) che hanno provocato lo sciopero generale, proclamato anche dalla Cisl. Forlani ha anche messo le mani avanti negando la possibilità di accettare imposizioni pregiudiziali dei socialisti sulle questioni istituzionali, sulla proposta, cioè, di una elezione diretta del capo dello Stato. Molto laconico il pensiero di Bettino Craxi. Ha ammesso una crescita limitata «rispetto a molte previsioni» a causa di un «complesso di fattori» da analizzare. Tra questi fattori ci potrebbe essere l'atteggiamento assunto nel corso della vicenda del ticket (la mancata crisi di governo) e poi di fronte allo sciopero generale. Ed ora potrebbe riaprirsi una disputa nel Psi tra l'area ministerialista e l'apparato preoccupato per le sorti del partito. Un altro dirigente socialista, Signorile, dal canto suo, ha parlato di voto a sinistra sul quale apre una riflessione. Qualche sorpresa, intanto, nello spoglio delle preferenze. Tra i bocciati Altissimo, Lagorio, Baget Bozzo, la Macciocchi, Salvo Lima, in Sicilia, arriva solo terzo per la scuderia dc, mentre Andreotti spopola nella circoscrizione del nord est. Achille Occhetto è il più votato a Roma e a Torino, Craxi è il primo a Milano.

SERVIZI DALLA PAGINA 2 ALLA PAGINA 14

Intervista al segretario generale del Pci: «E ora acceleriamo il nuovo corso»

«Così cambia lo scenario politico» Occhetto giudica il voto della svolta

«Oggi non si discute più delle sorti del Pci, ma cambia l'ordine del giorno della politica italiana». All'indomani della lunga notte elettorale Occhetto giudica l'andamento del voto, la vittoria del Pci e il successo verde, il calo della Dc, il crollo dei laici e l'«onda lunga» socialista che si è infranta. A Strasburgo si possono creare «rapporti organizzativi più stringenti» fra il Pci e le forze socialiste.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «In modo articolato e pluralistico», dice Achille Occhetto - questo voto porta alla luce la voglia di alternative, la rende possibile». Il Pci non vuol sostituirsi alla Dc, ma si sente parte di un «arcipelago» che, sulla base dei programmi concreti e non delle dispute ideologiche che sanno di muffa, chiede risanamento e rinnovamento. La politica craxiana di sfondamento a sinistra e di «consociazione conflittuale» con la Dc è oggi «al capolinea»: spetta al Psi trarne le conseguenze

dice Occhetto, propone una nuova centralità laica e «per questa via imboccare la strada dell'alternativa».

Anche al Pci Occhetto lancia una sfida: questo risultato deve molto all'«immagine», ma il nuovo corso ancora non è penetrato in tutto il partito: «Ora ci vuole una spallata». La differenza tra voto europeo e voto locale nel Mezzogiorno dimostra la giustezza della denuncia sul «voto inquinato». È il dramma cinese ha permesso al Pci di trasformare in coscienza di massa le conclusioni del suo congresso. Infine, l'Europa: ora ci sono le condizioni, dice Occhetto, per «rendere più stringenti i rapporti organizzativi tra il Pci e le altre forze socialiste e progressiste europee». Come primo passo, la nuova maggioranza rossa-verde può esprimere il presidente dell'Europarlamento.

A PAGINA 3

Grecia, si è dimesso il primo ministro Andreas Papandreu

ATENE

Si è dimesso in Grecia Andreas Papandreu: il leader del Pasok, capo del governo dall'81, ha deciso di abbandonare l'incarico dopo la batosta elettorale incassata domenica. Un mandato esplorativo per la formazione del nuovo governo verrà affidato oggi al leader di «Nuova democrazia», formazione conservatrice. Constantine Mitsotakis. Né il Movimento socialista panellenico né Nuova democrazia, però, sono riusciti a

ottenere la maggioranza assoluta che chiedevano ai loro elettori. A questo punto diventa determinante, dunque, il ruolo dell'alleanza di sinistra guidata da Harilaos Florakis. I comunisti già prima delle dimissioni di Papandreu s'erano detti disposti a collaborare con il Pasok solo se fossero stati mandati via gli «uomini degli scandali». L'abbandono dell'anziano leader sembra una risposta alla loro richiesta.

PAOLO BRANCA

Alle otto della sera il Viminale ha alzato bandiera bianca. Causa un guasto al televotone e l'eccessiva lentezza nello spoglio, i risultati definitivi sul voto di preferenza saranno comunicati solo stamane. I dati finora pervenuti configurano alcune clamorose sorprese. Come la scomparsa dei liberali dal Parlamento europeo: l'alleanza laica ha premiato infatti solo i rappresentanti del Pri e nel

A PAGINA 6

La decisione dopo l'incontro col capo della Criminalpol. Rilascio imminente?

«Ora vi chiedo il silenzio stampa» La signora Casella è partita da Locri

Mamma Casella, fra la commozione e gli applausi dei giornalisti, ieri ha lasciato Locri. Ma non la Calabria. Si è rifugiata presso alcuni parenti a Cosenza, consigliata dai vertici del Viminale. Impossibile sapere se dietro la decisione ci sia una trattativa in corso per il rilascio del figlio Cesare. Intanto da ieri sera Don Riboldi, che si era offerto in cambio del ragazzo, è irreperibile.

ALDO VARANO

LOCRI. «Per ora vi dico arrieverci. Ma ci rivedremo presto: o ritorno sola per riprendere il mio posto sulla piazza, o insieme con Cesare, per festeggiare». Mamma Casella, al momento del congedo, non riesce a vincere la commozione e piange davanti ai giornalisti che le tribuano un lungo applauso. Chiede il silenzio stampa. Nella mattina i vertici del Viminale in una lunga riunione, alla quale era

negato di averlo scritto, così come ha fatto Don Riboldi, il vescovo di Acerra, che si era offerto al rapitori in cambio del ragazzo. L'alto prelato però da ieri sera si è reso irreperibile. Questo alimenta le voci che un contatto ci sarebbe stato e che addirittura sarebbe in corso una trattativa. Nella sera di domenica, intanto, oltre mille persone avevano preso parte a una veglia nel duomo di Locri. «Gli uomini politici» aveva tuonato il vescovo Antonio Ciliberto - non devono andare a cercare l'appoggio dei mafiosi». E aveva continuato: «La gente semplice può fare la sua parte: non deve pagare tangenti, né sottostare ai ricatti». Quasi a rispondere all'appello un corteo aveva accompagnato Angela Casella fino alla sua tenda, di fronte al municipio.

A PAGINA 16



La signora Casella confortata dal procuratore della Repubblica di Locri Rocco Lombardo

Assalto al treno Quattro fermi tra gli ultrà

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Quattro tifosi della Fiorentina sono stati fermati e accusati di strage, per aver lanciato la bomba molotov contro il treno dei bolognesi. Uno dei quattro è un minore ed è quello più seriamente indiziato di aver materialmente lanciato l'ordigno incendiario che ha appiccato il fuoco al vagone e ha trasformato in torce umane Ivan Dall'Olio, 14 anni, e Massimo Accorsi, 21, ricoverati nell'ospedale di Genova in gravi condizioni. I fermati sono Domenico Secondo, 25 anni, detto «pitone», Simone Aspidi, 20 anni detto «morto», Maurizio Igneri 23 anni detto «vizia» e B.E., 18 anni a luglio. Tutti del

sindaco di Bologna ha visitato ieri i feriti a Genova e ha lanciato ai giocatori di tutte le squadre la proposta di sciopero contro la violenza e di bloccare la prima giornata del prossimo campionato. Intanto, però, all'assemblea del sindacato dei giocatori, svoltasi a Milano, sono intervenuti solo 7 giocatori in rappresentanza di 5 club.

VENTURA A PAGINA 15 PIVA A PAGINA 28

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La nuova Europa

JEAN RONY

Nulla può offuscare l'ampiezza del successo riportato dalla sinistra alle elezioni europee. Olof Palme, in un testo pubblicato qualche settimana prima della sua morte, aveva predetto che il Parlamento europeo che sarebbe scaturito dalle elezioni del 1989 avrebbe rovesciato la tendenza che aveva dominato nel 1984, il neoliberalismo Thatcheriano è stato battuto in Gran Bretagna e ridimensionato nell'insieme dell'Europa comunitaria. Va sottolineata l'eccellente prova del Partito laburista, che troppe anime belle avevano già condannato ad un inesorabile declino. Sotto la direzione di Neil Kinnock, questo partito si è dato un nuovo corso, europeo, che le Trade unions hanno appoggiato. Quelle stesse Trade unions che nel corso del loro ultimo congresso avevano tributato ovazioni a Jacques Delors. Questo ritorno in campo della sinistra britannica apre all'Europa politica nuove prospettive.

Nello stesso ordine di idee è da collocare la forte riaffermazione del Partito comunista italiano (l'affermazione elettorale ma non soltanto; è stata infatti verificata anche sul terreno delle lotte sociali e delle rivendicazioni giovanili) che rappresenta una vittoria della sinistra europea nel suo insieme. Più di altri partiti, il Pci ha contribuito a fare della costruzione europea un'idea di sinistra. La sua politica si è incentrata su questo tema: oggi la battaglia politica e sociale tra forze di progresso e forze di conservazione ha come dimensione principale l'Europa. Il Pci ha visto confermato il suo status di componente a pieno titolo dell'eurosinistra.

La buona tenuta del Partito socialista operaio spagnolo, in una situazione sociale molto tesa, è anch'essa una vittoria dell'Europa. Nonostante il malcontento che suscita la sua politica economica, il Psce rimane per gli spagnoli il partito dell'integrazione finalmente realizzata dalla Spagna ai valori della democrazia, dell'efficienza, della modernità incarnati dall'Europa. La leggera ripresa del Partito comunista di Spagna conferma questa analisi: si tratta di un partito che è sempre stato risolutamente europeista. Al contrario, il declinismo del Partito comunista francese evidenzia il fatto che a sinistra l'antieuropismo non paga. Del voto della paura si è avvantaggiata l'estrema destra, meglio attrezzata per sfruttarla. Un partito di sinistra non è più che l'ombra di se stesso quando non incarna più la speranza, ma si accontenta di interpretare lo spavento davanti all'avvenire che si apre.

Certo, il Partito socialista francese, sotto le ali europeiste del presidente Mitterrand, ha ottenuto un risultato mediocre. È troppo presto per analizzare questo insuccesso. Arricchiamo tuttavia un'ipotesi: il Partito socialista francese, come ogni spazio dai contorni incerti e dalla superficie variabile (dal 24 al 33% secondo la nota elettorale in gioco), non è un partito capace di organizzare questo spazio, nel quale si ritrova sbalottato. La sua organizzazione in rigide correnti - veri e propri partiti nel partito - lo priva di tutte le capacità di mobilitazione, salvo quando si tratta di eleggere un uomo, il capo dello Stato. Il presidenzialismo, aggiungiamo, non è un fattore di completezza della vita democratica. La Francia sarebbe dunque l'anello debole dell'Europa sociale? Può darsi. In ogni caso non porterà al Parlamento europeo un contributo proporzionale alla realtà delle sue forze di progresso. Le quali si sono elettoralmente sparpagliate, concedendosi perfino qualche frivolezza (come ad esempio il partito dei cacciatori, che ha mancato di un soffio l'elezione di un deputato). Ma né il governo Rocard né il presidente Mitterrand escono indeboliti dallo scrutinio. Il loro prestigio continua a toccare vette mal viste. Il Ps non ha saputo trarne beneficio. Il felice affiorare di una sensibilità ecologista si è prodotto a sue spese. Ma il ruolo, nella costruzione europea, di una Francia governata dalla sinistra resterà di primo piano per l'Europa sociale.

Al di là di svariate perplessità, di disillusioni locali, ciò che esce da questo scrutinio, con il riflusso del neo-liberalismo, è al contempo l'attualità, l'urgenza e l'entrata nel campo delle possibilità del «nuovo corso», innanzitutto su scala comunitaria. Un nuovo corso europeo che, andando incontro al nuovo corso che vediamo rafforzarsi nell'Europa dell'Est - attraverso difficoltà e anche tragedie - disegna un altro futuro per il nostro continente. All'Europa delle stragi, all'Europa dalla quale sono nate le due guerre mondiali e il ciclo infernale delle dittature nere e rosse, può succedere l'Europa socialista e democratica Dall'Atlantico agli Urali, come avrebbe detto il generale De Gaulle. Sembra sia questa la conclusione che possiamo trarre dalla consultazione europea.

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Edizione spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Divisione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Teatini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
licenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Confessioni di un eurocandidato
«Una notte di gioia pensando a tutti i rospi ingoiati e alle lezioni di Ugo Palmiro Intini»

«Compagni, sarà una bella estate»

Mi tolgo subito un grosso peso dalla coscienza. Quando, dopo la prima proiezione Doxa, ho visto in televisione Ugo Palmiro Intini più lugubre del solito, irrigidito dallo scontro, ho avuto una reazione politicamente puerile e umanamente ingenua. Un pernacchione profondo, ispirato, a pieni polmoni. Dico davvero: me ne vergogno. Come sincero democratico e come eurocandidato. Ma sapete, in certi momenti tutto torna a galla: i rospi ingoiati, le lezioncine spocchiose, le diagnosi infuiste, i continui esamini di democrazia («Ripassate tra qualche anno, non avete ancora studiato abbastanza»), l'onda lunga, il rievolverio, a sinistra. E soprattutto i giorni della Cina (quelli non li dimenticherò mai), lo sciacallaggio contro di noi, troppo occupati a scendere in piazza (spesso da soli) per avere il tempo di replicare. Il Tg2 schierato tutte le sere come un plotone d'esecuzione, quella furba sponda del documentario su Togliatti, il coro funebre di chi voleva seppellire il Pci ancora da vivo. E Montanelli (perché nessuno, da un po' di tempo, se la prende più col vecchio Indro?) che sul suo giornale ha scritto, contro il Pci, forse le cose più ignobili, definendolo «il partito delle deportazioni».

Ho capito pochi istanti dopo perché Occhetto è segretario del Pci e io (per fortuna) non sono mai stato neanche segretario di sezione. Impeccabile, Achille è comparso davanti alle telecamere perietamente in sé. Ha parlato con calma di alternativa, di sinistra più forte, ha detto quello che era giusto dire. Fosse dipeso da me, mi avrebbero arrestato per oltraggio. Mi consola immaginare che anche il segretario, prima di mostrarsi al paese, si sarà sfogato chiudendosi in uno sgabuzzino delle Botteghe Oscure, da solo o con Mussi e Veltroni, chissà che pemacchie. Sono uomini anche loro, che diamine.

Il telefono delle nostre case ha squillato per ore: finalmente, dopo tanti anni, voci allegre, felicità, congratulazioni reciproche. Quelli che dovevano sparire erano riapparsi, e più numerosi di prima: l'una volta tanto, si poteva guardare Telelabul senza complessi di colpa per la lottizzazione; un posto dove poter vedere le nostre facce, dopotutto, ci vuole, almeno per festeggiare le grandi occasioni. Le vignette in diretta di Staino, Elie Kappa, Vincino erano ferocemente allegre. E - caso straordinario - arrivavano per fax anche le vignette di Altan: dal suo pensoso eremo di campagna, Cipputi partecipava al godimento dell'opposizione italiana con l'entusiasmo di un novizio. Forza Cippa, che ce n'è ancora per tutti.

In politica, soprattutto quando si vince, si dovrebbe mascherare l'orgoglio, e riciclarlo in saggezza: di questo si discuteva con i compagni, nella lunga notte di bagordi. Ma ci si rispondeva: domani, domani si riflette e si discute. Stanotte si fa casino, intanto perché ce lo meritiamo, e poi perché troppa gente era sicura di non vedere mai più i comunisti far festa.

Eppure, nei giorni della vigilia, i conti cominciavano a tornare. Mi hanno cercato persone che non sentivo da anni: «Voto comunista perché quegli altri hanno veramente esagerato? Voto comunista perché «questo paese» è sempre più vivere senza un'opposizione? Voto comunista perché Bettino deve abbassare la cresta. Molti, moltissimi, esultanti, astensionisti e gruppettari che hanno sempre difeso il partito, hanno colto

nuove condizioni di una «grande sinistra». Ma una delle frasi più ricorrenti tra i compagni è: adesso voglio vedere chi ha ancora il coraggio di chiederci di cambiare il nome, visto che con questo nome abbiamo vinto.

Nessuno ha voglia di andare a dormire. Arrivano le prime edizioni dei giornali di lunedì: è un particolare spasso leggere l'editoriale del nuovo direttore del *Giorno*, il vice-intendente Francesco Damato, che accusa *Repubblica* di avere tradito il suo ruolo di quotidiano indipendente avendo «invitato i lettori a votare Pci». Nella redazione del *Giorno*, evidentemente, non ci sono specchi dove guardarsi in faccia: soprattutto nell'ufficio del direttore, che è una dipendenza di via del Corso. Divergenti anche un grafico del *Corriere della Sera* che mette a confronto i risultati elettorali di Pci e Psi negli ultimi quattordici anni: il Pci viene fatto partire (troppa grazia) addirittura dal 36,6 per cento, quota mai raggiunta nella storia, così da far apparire vertiginosa la sua discesa. Il più uno per cento dei comunisti viene tracciato come una timida saliteira per pensionati dalle coronarie deboli; mentre il più zero virgola di lettori a votare Pci, nella salita del Gavia, un terribile picco al termine del quale non può esserci che la gloria.

Ma sono piccole miserie che non possono avvelenare il sangue. Non oggi, che ci siamo svegliati contenti, e ancora al telefono per ore con mezza Italia. Il grande tema, appassionante e obbligato, adesso è questo: riuscirà la sinistra vincente a riavere tra le sue file un pezzo importante come il Psi, che da vent'anni è uscito a comprare le sigarette e non si è più visto? Pci più Psi più verdi? Pci più Psi più verdi (e mettiamoci anche Cariglia, poveruomo) fa 54 per cento. Se proprio non riuscite a reggere Cariglia, 51 per cento.

La parola è Bettino. Sì, questa frase l'abbiamo già sentita: ma è la prima volta che la sentiamo con Bettino che raccoglie la sua onda lunga col cucchiaino da caffè, e i comunisti (ripetete: comunisti) che si confermano di gran lunga il cuore della sinistra italiana. Le grandi novità, le grandi novità, è che quello che ci siamo ripetuti negli ultimi anni soprattutto per farci coraggio («Siamo troppo radicali nel paese perché riescano a farci fuori») oggi è pura realtà. Sarà una bella estate.

I primi commenti televisivi al voto dei dirigenti comunisti ci confortano: si parla di alternativa, di sinistra più forte, di pentapartito i più «deboli». Il mio amico Petruccioli si lascia sfuggire (forse per confortare il derelitto Intini, che sedeva al suo fianco con la freschezza di una lapide) un accenno al cambiamento di nome, possibile se si dovessero ventilare



La rendita di posizione non paga più: per il Psi è tempo di scelte

GIANFRANCO PASQUINO

Quel punto in più per i socialisti rispetto alle elezioni politiche del 1987 non è arrivato. Una strategia arretrante e arrogante di attacco a più partiti, di contrapposizione frontale ad alleati e avversari di governo non ha prodotto il risultato voluto. Eppure, i socialisti erano riusciti, fino a tempi recenti, a porsi come partito centrale dello schieramento di governo e nei rapporti fra governo e opposizione. Vale a dire che si erano accreditati al tempo stesso come fattori essenziali di stabilità del governo e come artefici di cambiamento nel governo. Cosicché, riuscivano ad attirare sul loro partito sia i voti di chi vuole condizionare la Dc forse anche di soppiantarla, sia di chi vuole protestare contro un vecchio modo di governare e trasformare la protesta in decisioni.

Questa strategia ha invece subito una battuta di arresto molto seria. Infatti, i socialisti non sono riusciti ad assorbire i socialdemocratici. Non hanno ricevuto i voti che non sono andati ai democristiani. Non sono stati i beneficiari dei numerosi suffragi persi dal polo laico-federalista. Non hanno convinto gli antiproibizionisti. Soprattutto hanno fallito nel loro intento principale che è ancora quello di squilibrare il Pci e riequilibrare, si fa per dire, la sinistra. Ancora oggi si trovano in una posizione centrale fra la Dc e il Partito comunista, con le mani relativamente libere, ma sono sicuramente molto più isolati di quanto siano stati in questa campagna elettorale.

A questo punto le loro due strategie fondamentali, quella politica e quella istituzionale, debbono venire messe in discussione. Dal punto di vista politico, si direbbe che l'onda lunga socialista si è arrestata, vale a dire che gli elettori che cambiano voto non percepiscono più il Psi come partito centrale, ma piuttosto si disperdono verso liste locali, e in particolare a favore del verdi. Se il Psi non è più il destinatario privilegiato dei voti in uscita dagli altri partiti di governo, questo significa che la sua crescita deve essere affidata ad altre dinamiche. Ciò che si richiede probabilmente è una definizione precisa degli alleati potenziali di governo, dei programmi da attuare, delle modalità con le quali attuati. Questa precisione è esattamente quanto i so-

cialisti erano riusciti ad eludere fino a questo momento, sfruttando una invidiabile rendita di posizione. Per ciò che concerne la strategia istituzionale, dovrebbe anche in questo caso essere evidente che l'elezione diretta del presidente della Repubblica, intesa come momento di rottura istituzionale e non di coesistenza di nuovi assetti, potrebbe non giovare al Psi (e sicuramente non è piaciuta all'elettorato). In questo caso, si pone con molta precisione l'esigenza di definire meglio, e forse prioritariamente, gli alleati e gli obiettivi di un disegno istituzionale in maniera tale da consentire un appello elettorale specifico e finalizzato. Specifico significa che i socialisti debbono finalmente scegliere con chiarezza fra i democristiani e i comunisti, se vogliono stare con i moderati o collaborare con i progressisti. Finalizzato significa che i socialisti debbono affrontare esplicitamente il problema della creazione di un'alternativa al governo e all'attuale modo di governare e dichiararlo agli altri partiti e agli elettori.

Sarebbe facile concludere che tutti i nodi vengono al pettine. Ma giudicando dalla dinamica, tutto sommato largamente positiva, degli altri partiti socialisti in Europa occidentale, il segnale che si manifesta è netto e limpido. Crescono quei partiti che si definiscono di alternativa, subiscono battute di arresto i partiti che non sanno governare, per ragioni di leadership o per ragioni di programma. Per non ripetere la strada del passato, che sembra aver portato in un vicolo cieco, è necessario che i socialisti imboccino coerentemente la via di una strategia politica combinata con una strategia istituzionale. Insomma, è venuto il momento nel quale la lunga crisi politica rende indispensabile ridefinire le istituzioni. La riforma appropriata, auspicabile o praticabile, è quella che metterà l'elettorato di fronte ad una alternativa fra programmi e coalizioni. Spetterà all'elettorato scegliere consapevolmente, sciogliendo la crisi politico-governativa e facendolo funzionare efficacemente i nuovi circuiti istituzionali. A Straniero come a Roma se le forze di sinistra vogliono caratterizzarsi come tali, e diventare maggioranza operativa, il problema è quello di mettere a frutto tutte le potenzialità di una fase costitutiva.

La Dc del minimo storico

ENZO BOGGI

Secundo Forlani la Dc ha ottenuto un risultato «discreto». A questo giudizio sottovoce egli aggiunge due elementi analitici: che l'alto astensionismo ha penalizzato particolarmente il suo partito, e che «in questo tipo di consultazioni la Dc è sempre sfavorita». In quanto, poi, alle cause direttamente politiche, cioè attinenti alle scelte del gruppo dirigente dc, egli si mostra sicuro: l'operazione antidemiana, al congresso fu «democratica» e dunque da rispettare. Tutto qui. Si potrebbe notare, senza ironia, che la Dc è, agli effetti del consenso, perfettamente unita: De Mita raggiunse il minimo storico nel 1983, Forlani lo ha confermato domenica scorsa. Nel mezzo ci sono stati alti e bassi, legati appunto al differente carattere delle varie consultazioni: quando più direttamente agisce il reticolo clientelare che sollecita il voto di scambio, la Dc tiene e va anche avanti; quando la scelta elettorale si fa più politica, più nutrita di fattori culturali e etici la Dc scende. Non si capisce proprio come Forlani possa invocare, come una giustificazione fatale, l'alibi di questo scempenso il quale dà luogo al teorema: tanto più il voto è moralmente e materialmente libero, tanto meno esso si rivolge alla Dc, e anche un astensionismo differenziale per la Dc può segnalare una rivale di libertà da parte di chi pur vorrebbe riconoscersi in questo partito.

I dati del Mezzogiorno sono impressionanti in tal senso. Come lo sono quelli delle grandi città, luoghi eletti dei movimenti d'opinione.

Questa dinamica parla, anzitutto, di un modo d'essere della Dc che in altri tempi avremmo definito materialistico-volgare (la politica come guerra di poteri), il potere come motore della clientelizzazione della società, il governo come redistribuzione arbitraria delle risorse, il partito come nomenclatura tetragona al progetto, la cultura come apologia delle convenienze). Ma parla, più in generale, della pesante responsabilità della Dc per la negata riforma della politica e

degli istituti democratici. In questa cornice rientra il modo come ha agito il gruppo dirigente dc nell'ultimo semestre. Hanno fatto fuori De Mita da segretario in nome del ripristino della «legalità» dentro il partito e di una retifica tutta tattica di linea politica per ammorbidire il clima nel pentapartito e assecondare il progetto craxiano di una soluzione finale della questione comunista. Cosa significasse per il paese questa restaurazione dorotea lo si è subito visto negli atti sconsigliati del governo, nel recupero dello spirito del '48, nell'opportunismo senza limiti nei rapporti col Psi (basti considerare come Forlani si è prontamente adeguato quando Craxi ha aperto una crisi elettorale di governo, fino al punto di apparire coautore alle spalle degli alleati minori).

Forlani ha costruito l'insuccesso con le proprie mani, anzitutto contribuendo vistosamente alla squallida commedia della crisi con l'arroganza di chi manipola come affare privato la salute delle istituzioni e la dignità degli uomini che le rappresentano. Ha imprudentemente contribuito a seminare l'impressione di un patto infame per la costruzione di un sistema e di un clima chiusi alla dialettica democratica. Vi sono senza dubbio strati di opinione democratica moderata che si sono allarmati per la politica del camper, per una concezione padronale della politica e della democrazia. Il tentativo forlaniano di rilanciare antichi discriminanti ideologici come collante di un consenso passivo da «nasco otturato» ha senza dubbio turbato e scandalizzato settori avanzati del mondo cattolico ai quali, ora, si pone il problema di una piena emancipazione dai rigurgiti d'un ricatto storico per gettare in campo le loro idealità e la loro autonomia. Si consoli pure, il segretario dc, col dire che «non è cambiato veramente niente». Continui pure a puntare, senza batter ciglio, sulla «politica» di «camper» se l'alleato socialista continuerà a starci intorno a lui tutto si muove, e potrebbe riprendere a muoversi anche dentro la Dc.

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

«Scegliere la propria vita»



Credo che per me, come per molte altre donne che hanno scelto, si è trattato di sopravvivere a situazioni conflittuali facendo appello a tutte le proprie risorse e sfruttando le aperture che l'ambiente ci offriva, al momento. In altre parole se avevamo studiato, per esempio, e avevamo necessità di lavorare, si cercava di trovare un lavoro che, oltre a procurarci i soldi di cui avevamo bisogno, ci permettesse di adoperare intelligenza, capacità organizzative, intuizioni, dignità di persona. La

«Cara Anna», mi scrive una lettrice, «compro tutti i giorni *L'Unità*, e la seconda pagina è quella che leggo sempre, ovvero che vorrei leggere sempre, ma a volte non ce la faccio e mi arrabbio molto con me stessa, perché non è possibile alzarsi alle sei del mattino e non avere un'ora di tempo per leggere. Io sono casalinga con un piccolo orto da coltivare per uso domestico ma, a parte il mio tempo, non è di questo che volevo parlarvi. Ma di scegliere la propria vita».

«Vorrei confrontarmi con quelle donne che si sono scelte la vita che hanno desiderato. Ti dico questo perché ho 45 anni e di scelte coscienti non ne ho fatte. Sono uscita di casa a 15 anni, a 16 ho incontrato mio marito, mi sono innamorata dei suoi occhi, della sua bocca, e mi sono sposata. Ho avuto un figlio, un secondo figlio, un terzo figlio, e li amo con tutto il cuore. Ma io non ho scelto neanche la maternità. Una sola scelta ho fatto: smettere di andare a lavorare in fabbrica, con quelle otto ore fisse, che non puoi tardare 8/12, 13/17. Per una donna che ha famiglia è un suicidio. I ragazzi crescevano, io li vedevo così poco, e poi è più facile lasciarli da piccoli. Non è vero che non conta quanto si sta con i figli, ma come si sta con loro. Una cosa è certa: se sei sempre di corsa perdi quella serenità di comportamento, di giudizio, non sai ascoltare.

«Devo dire che da quando ho smesso di lavorare la mia vita è cambiata in meglio. Ma ti volevo chiedere: secondo te, per la tua esperienza, sono molte le donne che scelgono la propria vita? Per quanto mi riguarda, io mi adatto bene alle nurve

grande città offriva appigli, per incominciare, che la provincia negava, e nega ancora. Una volta entrate nel mondo del lavoro, quasi sempre si sentiva che gli stimoli a conoscere, capire, partecipare, li erano presenti in una misura infinitamente maggiore che fra le mura di casa. E anche, nell'instabilità dei rapporti affettivi, coniugali, avere un proprio reddito dava sicurezza e potere contrattuale in famiglia. Talvolta, quando si è trattato di scegliere tra la dipendenza affettiva e l'indipendenza economica, si è scelta la seconda. Ma, ancora, giocava nel disegnarsi di ogni esistenza, la città dove tutto è mobile e instabile, e ciò offre possibilità, ma ti insegna presto a cavartela da sola, senza poter contare su nessuno. Il lavoro, almeno, è tutelato dalle garanzie sindacali.

«E la vita che desideravamo, come chiede la lettrice toscana? Non lo so. Dentro di noi è rimasta certamente la vocazione profonda all'amore, così come lei l'ha vissuto: sposare l'uomo che abbiamo incontrato da ragazze e che ci ha fatto innamorare, vivere poi sempre con lui e i figli nati da quell'unione, dare a lui e a loro quella disponibilità che, è vero, diventa minima quando il lavoro fuori casa ti prende tempo e pensieri. Eppure, in questa esistenza invidiabile, appare come un lampo un'affermazione che sconcerta: la donna che ha dato tutto se stessa alla famiglia, quando parla di amore ricevuto nomina Dio, non il marito e i figli. Ed è così che il suo conto affettivo si salda, ha molto amato la famiglia, si sente molto amata da Dio. E quando a Dio non si crede, come colmare il deficit a nostro sfavore?»

Il voto in Italia



Occhetto: «Cancellata dalle urne l'ipotesi di liquidarci... Craxi ripensi la sua politica C'è una sinistra rosso-verde. Dc battuta ma non spacciata. Daremo uno scossone al partito»



Le esultanze di compagni e cittadini sotto la sede del Pci a Roma nella notte di domenica alla notizia della splendida affermazione comunista. Sotto Achille Occhetto



Nuova fase per il Pci

Sfida del Psi fallita, alternativa possibile

Botteghe Oscure dopo la grande notte del successo. La gioia non ha ancora lasciato posto alla stanchezza. Occhetto discute il risultato. L'insuccesso di Dc e laici. L'avanzata verde. Al Psi dice: «È tutta una politica che va rivista». E al Pci: «Non è il momento di ripensarsi il nuovo corso in periferia ancora non c'è». Ora a Strasburgo potranno esserci i rapporti organizzativi più stringenti fra Pci e socialisti europei.

FABRIZIO RONDOLINO

Te l'aspettavi un successo così ampio?
Quando sei nel corso di una battaglia estremamente dura, il problema fondamentale è aver presente gli ostacoli che di volta in volta devi superare e comportarti di conseguenza. Via che la campagna elettorale cresceva due forze dell'avversario si sono trasformate in altrettante debolezze. Il manifest elettorale anziché riaprire una discussione sul declino del Pci ha sollevato una questione nazionale. Il voto inquinato. E i fatti cinesi ci hanno permesso di chiarire con grande coraggio le nostre posizioni e di lanciare un appello per la difesa della sinistra. Per questo ho avuto sempre più netta la sensazione che la ripresa del Pci fosse possibile.

L'altra sera hai parlato di un voto che «muta lo scenario politico». Che significa?

Questo risultato ha un grande valore qualitativo che va al di là del nostro straordinario successo. Il voto infatti mette una pietra tombale su una questione che ha dominato in modo quasi angoscioso la vita politica di questi anni. L'ipotesi di un Psi che «sfonda» il Pci. Non sono d'accordo con chi parla di «muta del Pci». Il nostro risultato si colloca in un quadro molto dinamico in cui tutta la sinistra avanza e questo la molta ben sperare in modo articolato e pluralistico emerge la voglia di alternativa. C'è ora una forte presenza rosso

verde che può svolgere un ruolo molto positivo nella vita politica italiana. Ora non si discute più delle sorti del Pci, ma cambia l'ordine del giorno della politica italiana.

È la prima volta che un successo verde si accompagna all'avanzata del Pci. Come leggi questa novità?

La situazione non è più chiusa al ciclo neoliberalista sta volgendosi al termine. È ancora un segnale di «avanguardia» (il voto europeo va analizzato in fatti con grande attenzione) ma il messaggio è chiaro. Ora dar speranza a quella che ho chiamato la «sinistra sommersa» può risvegliare e moltiplicare le energie che ancora non sono entrate in campo.

Veniamo al Psi. Non ti pare che sia finita la politica di Craxi basata sulla sfiducia nei confronti del Pci e sulla soluzione conflittuale con la Dc?

Le tre architravi della politica socialista sfondare sulla Dc, ridimensionare il Pci e creare un polo laico di cui il Psi sarebbe stato il motore) sono crollate. Il Psi oggi dovrebbe mettere a punto tutta la sua politica di fronte ad un dato che non solo esprime «voglia di alternativa» ma ripropone temi di grande valore programmatico. La difesa dei diritti, la lotta ai ticket, la riforma del fisco. E il voto verde e radicale è un voto molto attento a singoli punti programmatici. Definire cioè un modo total

mente diverso non ideologico di fare politica. L'epoca dei grandi «crociate» è finita per sempre. I nostri avversari hanno fatto un errore madornale credendo di engere ancora gli steccati dell'ideologia.

Torniamo al Pci e alla prospettiva dell'unità della sinistra. È intrinseco alla politica craxiana il successo elettorale, continuo e costante. Ora sembra non essere più così. Il Psi è al palo. L'alternativa è più vicina?

Dopo 10 anni credo si possa dire che la politica del Pci è al capolinea. Un voto amministrativo potrà forse dare un risultato diverso. Ma la sfida socialista che poneva la questione del ricambio della rappresentanza di sinistra è fallita. Questo voto chiede un rinnovamento della sinistra ben al di là delle dispute ammutolite sul passato. E sarebbe colpevole frenare questa disponibilità su una posizione che diventa conservatrice. Ora si tratta di vedere come procede la discussione nel Psi. Di versamento dal Psi non auspicaccio lacerazioni ma una riflessione aperta e sincera che serva a tutta la sinistra il nuovo processo unitario non può ridursi ad una pura somma aritmetica ma implica una seria riflessione sui valori e sui programmi della sinistra.

Chi ha perso di più è il polo laico. Credi che abbiano pensato una certa timidezza di La Malfa e Altissimo nel sottolineare la «novità» e una mancanza di coraggio politico?

La unica speranza di successo del polo laico era cogliere la presenza di Pannella (e invece se ne sono quasi vergognati) per fare una coalizione con un elemento dinamico in una fase dinamica. A uscire dalle vecchie formule e riproporre una centralità laica e di programmi preparare per questa via la strada dell'alternativa. Quando si è creduto che co

me corvi ci si potesse dividere le spoglie del Pci non ha avuto il Pci e Pli essere rimasti fermi così partecipando a quell'errore fondamentale della campagna elettorale della maggioranza. A Pannella e ai radicali presenti in altre liste va invece riconosciuto di aver respinto la campagna contro il Pci.

Ha perso la Dc di Forlani o tutta la Dc è in crisi?

Non dobbiamo mai dimenticare che in questi casi la Dc lascia «dormienti» voti che poi mette in moto per altre campagne elettorali. Non si può dare per spacciata la Dc. Io credo però che la Dc di Forlani abbia perso perché ha totalmente sbagliato la conduzione della crisi. Aver dato prima l'idea di un regime chiuso che traeva la proposta forza da accordi segreti e da patti Dc-Psi e poi aver riaperto una campagna ideologica nei nostri confronti ha puntato la Dc sul versante del voto d'opinione. Voglio aggiungere una cosa: la novità del voto è la linea di questa Dc. Pongono ai cattolici democratici problemi morali e politici non piccoli. E da farsi essere cattolici democratici e poi votare la lista di Lima. C'è ancora molta difficoltà nel mondo cattolico a tradurre in scelte politiche le spinte etiche e auspicio che venga al più presto superata.

Un tema centrale della campagna della crisi è stata la riforma elettorale e la proposta dell'alternativa. Che cosa cede ora?

Il Psi dovrebbe cercare con noi un accordo per avviare anche sul piano istituzionale la prospettiva dell'alternativa. Permettendo cioè che le prossime elezioni siano unitarie e consentano di scegliere programmi e alleanze. Omai c'è una sinistra molto articolata che pensa all'alternativa. Non vogliamo sostituirci alla Dc, con il «polo» c'è invece un arcipelago della sinistra che con

la ricchezza delle sue tradizioni non può davvero aspirare all'alternativa. Non abbiamo una legge elettorale da imporre ma vogliamo discutere in vista per permettere a due schieramenti di battersi per il governo del paese. La riforma del sistema politico e delle regole del gioco resta per noi una questione centrale.

Veniamo al voto comunista. Quanto ha pesato il dramma cinese e la strumentalizzazione che ne è seguita?

Credo che ci sia molta gente saggia che ha voluto dare un voto saggio e che ha sentito come un offesa la prevaricazione verso il Pci. E poi credo che il dramma cinese abbia permesso di far diventare coscienza di massa in un momento estremamente drammatico le elaborazioni del nostro congresso. C'era un rischio naturalmente ma abbiamo scelto di definire il nome della nostra posizione.

Anche il manifest meridionale è stato usato contro il Pci. Tu hai sollevato la questione del voto inquinato.

Una delle più grandi soddisfazioni viene dal successo del Pci nel Mezzogiorno che chiude una vecchia polemica. Il Pci ha un differenziale tra voto europeo e voto locale. Lo chiamo «differenziale sistema di potere» «differenziale clientela». C'è un problema nazionale di proporzioni molto gravi. Noi non demordiamo e una denuncia che terremo ferma.

Ma nel Mezzogiorno anche il Pci è in seria difficoltà.

E io voglio denunciare un certo modo di essere del Pci in alcune parti del Mezzogiorno. È una debolezza soggettiva della politica: quelli quotidiani legati alla gestione del potere locale e al rapporto con la gente in cui il nuovo corso non è ancora penetrato. Anche qui bisogna inventarsi schemi nuovi. Con pressione ma anche con intransigenza

posizione. Ma la questione del Mezzogiorno va risolta con regole certe. Non pensiamo di essere dei «puri» bisogna mettere tutti al riparo dalle tentazioni. Quindi votare un giorno solo eliminare il voto di preferenza separare l'amministrazione dalla politica. È un imperativo per risanare la politica italiana. Credo che questa impostazione interessi anche il Psi e sarebbe meschino se la Dc contraddicendo la sua volontà di rinnovamento si opponesse.

E una domanda imbarazzante, ma te la faccio lo stesso, anche perché l'altra sera ho visto molti compagni ringraziarti personalmente quanto ha pesato il «personaggio Occhetto» in questo risultato?

Il primo dato è il riconoscimento al nuovo Pci. Anche compagni con impostazioni diverse hanno capito che era il nuovo corso l'unica occasione per difendere le ideali del Pci. Però se è vero che questo dato premia una scelta politica dobbiamo essere consapevoli che il voto d'opinione è stato questa volta decisivo. Ma al congresso abbiamo parlato di «partito di massa e di opinione». Ricordavi i compagni che mi hanno ringraziato? E commentavo ma pone anche un problema. Perché la capacità di «fare opinione» è come la cavalleria dei vecchi eserciti: rompe gli schemi dell'armata avversaria. Ma si vince la guerra soltanto se dietro la cavalleria c'è il grosso della truppa. Anche in questo momento di grande gioia voglio sottolineare che il grosso della truppa va ancora in gran parte costruito. Esistono altri aspetti della politica: quelli quotidiani legati alla gestione del potere locale e al rapporto con la gente in cui il nuovo corso non è ancora penetrato. Anche qui bisogna inventarsi schemi nuovi. Con pressione ma anche con intransigenza

per il modo con cui ci si attarda in vecchie posizioni di esaltazione allo stato di cose esistenti. Dobbiamo determinare un grosso scossone una spallata nel partito. E voglio anche dire che tanto più di ventiamo una grande forza socialista europea tanto più il tollerabile diventa il fatto che settori legati alle associazioni di massa ai sindacati e alle cooperative di cui naturalmente rispettiamo l'autonomia non si sentano in fondo impegnati in questa battaglia.

Si può parlare di una «seconda fase» del nuovo corso dopo questa «prima fase» di volta soprattutto all'esterno?

È così. Se con un'azione diretta dall'alto raggiungiamo strati così rilevanti della società, pensa che cosa si potrebbe fare in forme moderne e nuove il grosso delle nostre forze si sentisse più direttamente impegnato. Non è il momento di riposare. L'elemento dinamico che ha conquistato il elettorato deve immediatamente pervadere tutto il partito.

Come giudichi il grande risultato della sinistra in Europa?

È importantissimo perché fa brillare di luce nuova anche il nostro risultato. Quello di una forza che ha giocato tutte le sue carte sull'eurocomunismo. Oggi a Strasburgo c'è una maggioranza rossoverde e io faccio una prima proposta che ci sia l'unità di tutte le forze di progresso per l'elezione del presidente dell'Europarlamento. Altri atti seguiranno.

Per esempio un gruppo parlamentare Pci socialista?

Le affermazioni di Fabius sul polo progressista col Pci sono molto interessanti. Dobbiamo impegnarci in una seria verifica programmatica che renda più stringenti i rapporti organici di tutte le forze progressiste europee.

Il concerto di Bob Dylan diventa la festa del Pci a Livorno



Il partito comunista di Livorno festeggia il ritorno al di sopra del 50 per cento dei consensi con un concerto di Bob Dylan che si trasforma in una festa di solidarietà con gli studenti cinesi per la democrazia e il socialismo. Quando la federazione comunista livornese ha pensato con altri di organizzare l'arrivo del cantautore per eccellenza del profeta della canzone di protesta dell'elettrico menestrello non pensava certo ad una sorta di festa del dopo voto. È il suo spettacolo in programma giovedì 22 allo stadio di Ardenza l'ultimo della sua tournée italiana voleva essere un contributo ad un grande autore, al idolo delle generazioni a cavallo degli anni Sessanta Settanta. Ora a Livorno si è pensato di far essere questo concerto anche un modo per proseguire nell'impegno politico di questi mesi. Allo stadio di Ardenza parlerà Dacia Valent la candidata nelle liste del Pci impegnata in una battaglia antirazzista. Una occasione per lanciare un messaggio ad altri giovani. In Cina come in altre parti del mondo che stanno lottando e morendo per la conquista della libertà e della democrazia.

La Cgil: «La gente ha votato anche sui ticket»

Le questioni sollevate dal sindacato sui ticket ed in generale sui provvedimenti di politica economica del governo non sono state trascurate nel voto di domenica. «Da problemi da noi posti si può anche non parlare nelle campagne elettorali ma è su di esse che la gente prima vuole risposte e poi orienta il proprio voto» afferma Giuliano Cazzola socialista e segretario confederale della Cgil che ha parole di apprezzamento per il nuovo gruppo dirigente del Pci. «La tenuta del Pci - spiega infatti Cazzola - è diretta conseguenza della scelta di portare a fondo il taglio con le proprie radici che il nuovo gruppo dirigente del Pci ha compiuto di fronte ai grandi avvenimenti internazionali di questi giorni». Guardando alla propria confederazione il dirigente socialista osserva che «il voto di domenica può consentire alla Cgil di proseguire senza traumi nell'azione di rinnovamento culturale e politica intrapresa a Chianciano».

Benvenuto: «Un avvertimento a chi vuole lo scontro sociale»

Stato sociale e della sanità per i quali appare indispensabile un nuovo periodo di stabilità. «In tal senso - dice ancora Benvenuto - il voto mette in guardia anche chi sul piano sociale ha pensato di poter risolvere i problemi con scelte che non farebbero che generare un nuovo scontro tra imprenditori e sindacati».

Il segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto ha espresso il suo parere sul voto espresso dagli elettori sia ora valutato dai partiti alla luce dell'esigenza di dare centralità ai problemi del risanamento economico e della riorganizzazione dello Stato sociale e della sanità per i quali appare indispensabile un nuovo periodo di stabilità. «In tal senso - dice ancora Benvenuto - il voto mette in guardia anche chi sul piano sociale ha pensato di poter risolvere i problemi con scelte che non farebbero che generare un nuovo scontro tra imprenditori e sindacati».

La Fgci: «Premiato chi ha parlato di problemi reali»

Un reddito minimo garantito per il diritto al sapere, per la riduzione della leva contro il razzismo per un'Europa di solidarietà. Lo afferma - in una dichiarazione - Gianni Cuperlo segretario della Fgci. «Come giovani comunisti italiani noi di questo risultato Nlanciamo con forza la nostra azione a fianco dei ragazzi di Tian An Men e invitiamo subito tutti i giovani e le ragazze a dare vita ad una ampia e diffusa campagna per la revoca immediata delle condanne a morte già emesse nei confronti dei giovanissimi studenti».

È un voto che premia chi ha tenuto al centro della campagna elettorale e della propria politica i problemi concreti della vita quotidiana di tanti giovani e ragazze. E tanti giovani e ragazze hanno scelto di stare con chi si è battuto in questi mesi per il diritto al sapere, per la riduzione della leva contro il razzismo per un'Europa di solidarietà. Lo afferma - in una dichiarazione - Gianni Cuperlo segretario della Fgci. «Come giovani comunisti italiani noi di questo risultato Nlanciamo con forza la nostra azione a fianco dei ragazzi di Tian An Men e invitiamo subito tutti i giovani e le ragazze a dare vita ad una ampia e diffusa campagna per la revoca immediata delle condanne a morte già emesse nei confronti dei giovanissimi studenti».

Bassanini: «Ora c'è una maggioranza di sinistra»

programmatici da quelle che governano per esempio Berlino ovest o Francoforte. È un fatto nuovo che pone tutti i partiti di sinistra di fronte a nuove responsabilità. Soprattutto i socialisti e socialdemocratici che hanno finora tratto argomento dall'assenza di una maggioranza progressista per giustificare la loro alleanza di governo con la Dc del tutto anomala rispetto alle scelte alternative degli altri partiti dell'internazionale socialista. Oggi - ha aggiunto Bassanini - ogni alibi è caduto. Se tra il pentapartito e la possibile maggioranza progressista Pci e Psi sceleranno il primo se ne assumeranno tutta la responsabilità politica».

Per la prima volta dal voto degli elettori italiani - ha dichiarato l'indipendente di sinistra Bassanini - emerge una maggioranza progressista informale e ambientale. È una maggioranza rossoverde non diversa per schieramenti e contenuti da quella che governa per esempio Berlino ovest o Francoforte. È un fatto nuovo che pone tutti i partiti di sinistra di fronte a nuove responsabilità. Soprattutto i socialisti e socialdemocratici che hanno finora tratto argomento dall'assenza di una maggioranza progressista per giustificare la loro alleanza di governo con la Dc del tutto anomala rispetto alle scelte alternative degli altri partiti dell'internazionale socialista. Oggi - ha aggiunto Bassanini - ogni alibi è caduto. Se tra il pentapartito e la possibile maggioranza progressista Pci e Psi sceleranno il primo se ne assumeranno tutta la responsabilità politica».

In tv 15 milioni di spettatori per la non-stop elettorale

Almeno per un minuto durante la non stop elettorale sulle reti Rai si sono sintonizzati 15.202.000 spettatori. L'ascolto globale di Tg1, Tg2 e Tg3 - tra le 23 e le 2 - è stato di 3.555.000 pari al 61,36% del totale. Il Tg1 ha avuto una media del 27% pari a 1.700.000 spettatori. Il Tg3 ha avuto una media del 16% pari a 1.100.000 (con una punta di 2.600.000). Il Tg2 ha registrato una media del 11% pari a 978.000 spettatori.

GREGORIO PANE

Scongelata la crisi, De Mita in mare aperto

ROMA. E adesso tocca a lui scendere nell'arena. Ciriaco De Mita è pronto? Diciamo che si sta preparando ben sapendo che sul suo successo nessuno è disposto a scommettere. La crisi al rallentatore è finita ora si fa sul serio. Basta con le esplorazioni e con le consultazioni minuziose. La clessidra si è svuotata con la pertura delle urne. Il presidente incaricato dovrà chissà come scavalcare i detriti dell'inferocata battaglia elettorale e fare la conta di chi ci sta a ri formare un governo con lui. Le dita di una mano stavolta potrebbero avanzargli. Non chi il voto abbia sconvolto come qualcuno sperava gli equilibri all'interno della discolta maggioranza a cinque e di una Dc che scesa al suo minimo storico non può certo fare la voce grossa ma c'è anche un Pci che col suo modesto incremento di mezzo punto si presenta sul campo orfano di una rinvicita troppe volte an

nunciata. Ci sono i repubblicani e i liberali smagritti dall'insuccesso del «polo» laico in buona compagnia di un Psi sopravvissuto agli arrembi socialisti ma pur sempre anemico deboli ma tutti e tre indispensabili satelliti di un «nuovo» asse governativo. Dc, Psi. Eppure De Mita va incontro a una prova assai ardua. Il voto di domenica scorsa ha tolto comunque ossigeno al suo tentativo e vediamo subito perché.
La prima ragione è esteriore: al cerchio del pentapartito «La vera sorpresa delle elezioni è il recupero del Pci». Ammette il vicesegretario della Dc Guido Bodrato per aver giungendo subito che tuttavia «non sono maturate alternative alla attuale maggioranza anche se probabilmente cambia qualcosa sul lungo periodo». Novità non da poco ora è la coalizione a cinque e non più l'opposizione comu

nista che vede all'orizzonte un possibile declino con tutto ciò che ne può conseguire per le strategie future degli alleati dello scudocrociato. La città della Dc pentapartito insomma è esposta ai nuovi venti politici. «Esiste per la prima volta sul piano numerico un servizio Ugo Pecchioli presidente dei senatori comunisti - anche se non ancora su quello politico - la possibilità di una maggioranza senza la Dc».
Le altre ragioni sono invece interne alla logica dell'alleanza a cinque. Il segretario della Dc Pier ha convocato una conferenza stampa per spiegare l'opposizione che non è cambiato niente. «Fa re il governo è difficile come prima - il risultato della federazione la cui non cambia le cose - e il lieve incremento socialista non dovrebbe far porre i problemi in modo diverso. Ripeto quello che ho det

to - conclude Forlani - secondo me non è cambiato veramente niente». Una posizione che serve evidentemente a prender tempo. («Bisognerebbe discutere con calma nei prossimi giorni in modo pacato») ma soprattutto ad avvertire i socialisti che il loro incremento elettorale non giustifica eccessive pretese. Il Psi archivia l'ipotesi delle elezioni anticipate e apre già il fuoco su De Mita

del pentapartito ora è più esposta ai venti delle stagioni politiche. Forlani ripete che non è cambiato nulla avvertendo i socialisti che il loro esiguo incremento elettorale non giustifica eccessive pretese. Il Psi archivia l'ipotesi delle elezioni anticipate e apre già il fuoco su De Mita



Ciriaco De Mita durante l'operazione di voto

Il voto in Italia



Dal Pci risultati azzeccati 13 ore prima
I flussi: voti comunisti anche dall'area laica

E il Bottegone batte la Doxa e il Viminale

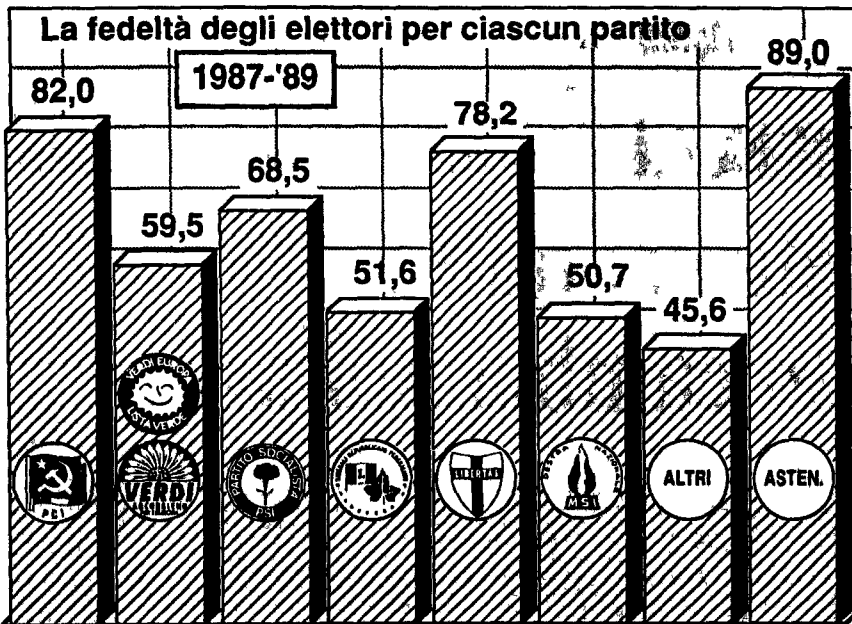
Quel 27,6% al Pci annunciato nella tarda mattinata di ieri dal Viminale era stato azzeccato tredici ore prima dall'ufficio elettorale di Botteghe Oscure. Ancora una volta la macchina del Pci si è rivelata più efficiente del ministero e della Doxa. «Nessun segreto» minimizza il prof. Stefano Draghi. E intanto i suoi collabo-

ratori approfondiscono le ricerche. Il primo risultato, nelle venti città capoluogo di regione, il Pci va più avanti. La Dc raddoppia la perdita, il Psi riduce l'incremento. Al Pci la più alta «fedeltà» dei votanti. Prime ipotesi sui «flussi»: «L'astensionismo ha penalizzato tutti, ma il Pci è andato avanti lo stesso».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Quando nella tarda mattinata di ieri il Viminale ha annunciato a spoglio completato di tutte le schede, l'ulteriore balzo in avanti del Pci di mezzo punto gli unici a non fare una piega sono stati i compagni dell'ufficio elettorale di Botteghe Oscure. Loro, quel 27,6% l'avevano azzeccato in pieno ben tredici ore prima, esattamente alle 23,22 di domenica. Stefano Draghi, docente di metodologia della ricerca all'Università di Milano («e quan-

do posso membro della direzione provinciale del Pci milanese») quella cifra l'aveva vergata su un foglietto che dal quarto piano era stato recapitato in un balaio al terzo sul tavolo di Piero Fassino. Che aveva avvertito Occhetto. Si decide di non diffonderla «per prudenza e forse per scarsa mania», racconta Fassino sorridendo. Poi era cominciata la pioggia delle proiezioni Doxa, sempre approssimate per difetto e che alla



Secondo le proiezioni dell'ufficio elettorale di Botteghe Oscure è quello comunista l'elettorato più «fedele» all'82%. Più distanziati: la Dc (78,2%) e il Psi (68,5%). Ma i fedelissimi sono gli astensionisti: quasi il 90%. Sotto Achille Occhetto (a destra) segue i risultati elettorali nel centro elaborazioni dati del Pci



la conferma che ancora una volta la macchina del Pci aveva battuto tutti per efficienza e organizzazione. Velocità ed esattezza pur di sponendo di mezzi infinitamente più modesti tanto del ministero dell'Interno quanto dell'istituto demoscopico più noto del paese.

Allora Draghi qual è il vostro segreto? «Nessun segreto sulla base organizzativa messa in piedi da Celso Ghini che pur non essendo uno statistico di professione aveva dato rigore scientifico al centro dati del partito abbiamo innestato i sofisticati strumenti dell'informatica. E qualche esperienza professionale». Ma anche questo minimizza Draghi non sarebbe bastato senza il prezioso contributo degli ottocentocinquanta compagni sparsi nei seggi-campione che avevano il compito decisivo di fornire a colpi

di cento schede scrutinate i socialisti che tutti già lavorano «Ed è un lavoro che esige la massima attenzione ma anche prontezza attenti a non metter nel forno dati non equilibrati attenti a scartare quella sezione dove han votato centocinquanta soldati di leva (asenti nelle rotazioni precedenti di quel seggio) e così via. Così ogni tanto ci scappa il colpo di fortuna».

«Abbiamo avuto la buona ventura di metter subito le mani sui dati parziali di un 30 40 seggi ben assortiti di città e di campagna nel Nord e nel Sud. Qualche rammarico? «In fondo uno solo abbiamo sovrastimato il nostro risultato della Dc in un 0,2. Anche la nostra proiezione sul Psi - il 14,8 - era esalta sin da prima di mezzanotte ma se l'avessi mio diffuso subito si sarebbe detto che ce l'avevamo con i socialisti che tutti già davano oltre il 15».

in balzo l'aumento dell'astensionismo delle schede bianche e delle nulle «In realtà questo fenomeno proprio per le sue dimensioni - secondo le nostre proiezioni il non voto è passato in due anni dal 15 al 24% - ha penalizzato tutti i partiti tranne i verdi. Certo la Dc lo paga con un 4% ma anche il Pci registra in dati assoluti un saldo negativo del 1,5% eppure questo non ha impedito ai comunisti di aumentare in percentuale».

«Altro risultato la conferma della forte fedeltà dell'elettorato comunista. Sempre in base alle proiezioni il Pci è in testa con un bel 82% seguito dalla Dc (78,2%) dal Psi (68,5%) e dai Verdi (59,5%). C'è una sola forza che batte il Pci: quella degli astensionisti, fedeli a se stessi all'89%. «È un dato su cui meditare tanto più di fronte a tanto consistente aumento del fenomeno del non voto e del voto bianco o annullato».

Botteghe Oscure

Le grandi città rilanciano il Pci

Il dato definitivo del 27,6% ha confermato l'avanzata del Pci rispetto alle elezioni politiche di due anni fa. Il progresso comunista è diffuso in tutto il paese in percentuale è più marcato nel Mezzogiorno. Ma la tendenza più significativa dal punto di vista politico emerge nelle grandi città dove la crescita del Pci è

spesso più alta del doppio o del triplo rispetto alla media nazionale. Da Bologna a Palermo da Napoli a Cagliari, da Genova a Perugia da Firenze a Milano si registra questo balzo in avanti sia pure in diversa misura. In genere è la Democrazia cristiana il partito che fa le spese di questo forte recupero comunista.

FAUSTO IDEA

ROMA I risultati definitivi hanno superato le previsioni di ieri. Il Pci guadagna un punto intero rispetto alle elezioni politiche del '87. Si tratta di un risultato omogeneo che si riscontra in tutto il paese con rare eccezioni. Testimoniando una chiara inversione di tendenza rispetto alle consultazioni elettorali degli ultimi anni. Naturalmente anche il Pci come tutti gli altri partiti ha subito le conseguenze della più alta astensionismo. Infatti la lista comunista ha raccolto 9 milioni e 579mila voti contro i 10 milioni e 254mila del 1987. In assoluto ha quindi perso 675mila voti.

Sensibile è la differenza dei risultati scomposti per grandi aree geografiche. Nel Sud trionfa il Pci. In Campania la crescita è del 1,2%. Il netto recupero della Dc che perde più di 4 punti va qui a vantaggio soprattutto dei socialisti in progresso del 2,8%. Nel Mezzogiorno l'incremento minore con il 0,5% si registra in Basilicata.

Nell'Italia centrale l'avanzata più forte è quella dell'Umbria 1,13% su un blocco fatti passa dal 42,4% al 43,7%. Analoga percentuale nel Piemonte e nel Lazio dove però la lista comunista si attesta in spietatamente sul 26,5% e sul 27,3%. La Toscana guadagna lo 0,9% toccando il 44,3%. Poi c'è lo 0,8% dell'Emilia che raggiunge il 44,9% mantenendo saldamente il primato regionale di voti al Pci. Uno 0,9% in più lo ottiene la Liguria con un balzo del 33,2%. Il Veneto sale dello 0,7% il Friuli Venezia Giulia dello 0,3%. In quattro regioni invece il Pci subisce una lieve flessione: perde

lo 0,4% in Lombardia lo 0,3% nell'Abruzzo e nel Trentino Alto Adige lo 0,1% nelle Marche dove comunque ha un rispettabile 34,6% contro il 34,3% della Dc che qui ha ceduto solo lo 0,2% di quanto ad un Psi immobile al 12,1%.

Ma i risultati che consentono di intravedere un'inversione di tendenza rispetto ad una lunga sequenza di dati negativi sono quelli delle maggiori città che hanno sempre anticipato il cambiamento di umori dell'opinione pubblica. Bologna campiona col suo 43,9% con un progresso del 2,9%. Questa crescita penalizza di nuovo la Dc che perde più di un punto scivolando sotto il 20% ma fa compiere un passo indietro anche al Psi passato dal 13,1% al 12,9%. Si può pensare alla naturale reazione della roccaforte comunista dinanzi ad un assalto concentrato. Ma questa tendenza si ritrova in situazioni profondamente diverse. Il balzo più forte è quello di Cagliari con il 3,9% in più sempre rispetto alle elezioni politiche di due anni fa. Poi c'è il 2,9% di Palermo dove il Psi forse paga anche la sguaiata campagna contro la «malagiunta». Ma in un contesto locale differente. Napoli conferma questo sussulto del Pci che guadagna il 2,8%. E ancora Bari col 2,6%. Roma e Genova col 2,2% in più. Il dato sostanzialmente si ripete con un incremento del 2% a Firenze e a Perugia. E di nuovo a Milano con un incremento del 1,7% a Venezia del 1,5% a Torino del 1,4%. Dati che insieme al più marcato successo dei Verdi sembrano indicare un complessivo spostamento a sinistra.

Via del Corso

Psi cala a Milano e crolla a Palermo

Sono due le ferite, i punti rossi, brucianti, nel bilancio elettorale del Psi, uno nel Mezzogiorno in particolare a Palermo l'altro al Nord e in particolare a Milano. Il modesto incremento complessivo pari allo 0,5% fa giustificata di tutte le teorie sull'auspicato sfondamento a sinistra. Tra gli errori

commessi dal gruppo dirigente socialista l'atteggiamento astioso e immotivato nei confronti della giunta Orlando, il rifiuto di una politica di alternativa, gli attacchi allo sciopero generale contro i ticket indetto dai tre sindacati. Flessioni anche a Genova, Bologna, Trento, Siena, Bari, Taranto.

BRUNO UGOLINI

ROMA Rincorriamo le sorti del Psi dentro la marea di dati e tabelle. E per prima cosa ci accorgiamo che l'incremento nazionale dello 0,5% con il passaggio dal 14,3 alle elezioni politiche del 1987 al 14,8 delle europee del 1989 nasconde realtà molto diversificate. I socialisti guadagnano più voti nell'Italia centrale (dal 12,9 al 13,8) dove più consistente è antica e l'esperienza di governo con i comunisti e vanno avanti nel Mezzogiorno (dal 15,3 al 16,8) perdono di più nelle isole (dal 14 al 13,5) e rimangono immobili nell'Italia settentrionale (dal 14 al 14,7). Ma se si va a vedere dentro questi raggruppamenti e se si prendono i risultati relativi alle circoscrizioni elettorali ci si accorge che il calo è evidente nella circoscrizione Nord occidentale (Piemonte Valle d'Aosta Liguria Lombardia). Il cuore del «made in Italy» questa volta punisce i socialisti con un decremento dal 15,4 al 15,2. Ma non è un Nord omogeneo in questa «punizione». Hanno votato le spalle a Bettino eletto lombardo (dal 16,9 al 15,7) ed elettori del Trentino Alto Adige (dal 9,6 al 9,5). E dentro questa Lombardia dove è bene ricordare tanta indignazione sulle l'attacco del segretario del Psi allo sciopero generale sui ticket spicca la stessa città regno di Craxi: Milano (dal 18,5 al 17,7). E con Milano altri centri. Ecco Como e provincia mostrano un 16,6 (erano al 17,6). Bergamo e provincia un 12 (erano al 13,7). Brescia e provincia un 13 (erano al 15,3). Sondrio e provincia un 18,9 (erano al 19,4). Varese e provincia un 16,7 (erano al 17,2). Pavia e provincia un 14,5 (erano al 16,1). Mantova e provincia un 16 (erano al 16,3). E così nel Trentino Alto Adige troviamo Trento al 13,48 (erano al 15,2) per la città e 12,5 per città e provincia (erano al 13,2).

Altra vera ferita è la Sicilia dove l'alleggerimento è dello 0,8 (va dal 14,9 al 14,1) ma dove impressiona il dato di Palermo città. Qui è un vero crollo visto che si passa dal 16,4 al 11,8. Un disingnuamento pari quasi al 5 per cento. Ma calli sono segnalati di minore entità anche a Messina e provincia. Agrigento Trapani. Non così invece Catania (dal 12,6 al 14,1). Una prima analisi del voto siciliano non può non far emergere la polemica astiosa e immotivata (sta per arrivare il giorno della liberazione aveva detto Craxi nel suo comizio elettorale) nei confronti di una giunta come quella Orlando con la presenza dei comunisti ma aperta alla collaborazione (influttata) dei so-

Piazza del Gesù

Quasi due milioni lasciano la Dc

Lasciano la Dc un milione e ottocentomila elettori in percentuale meno 1,4 sulle politiche. Un terzo al Sud, dove i colpi sono stati più duri. Voltano le spalle allo scudo crociato anche pezzi significativi del suo insediamento politico nelle zone bianche del Nord. Nelle grandi città l'esodo è più contenuto,

anche se in alcuni casi (come Roma, Palermo e Bari) il tasso negativo è chiarissimo. La Sardegna premia la Dc e va contro tendenza. Ma nonostante tutto il partito di Forlani torna al minimo storico dell'83. Conquista un seggio a Straburgo solo grazie ad un apparentamento con la Sudtiroler Volkspartei.

PIETRO SPATARO

ROMA Il 15% in meno a Campobasso è un record. Ma è in sintonia con il 5,4 di Potenza il 6,4 di Catanzaro il 4 di Bari il 7 di Caserta il 4,9 di Napoli. Nel Sud per la Dc c'è stata la sconfitta più pesante proprio in quelle zone che sono i quindici giorni fa alle amministrative avevano decretato il suo successo. Certo l'astensionismo ha giocato. Ma come escludere il senso politico del non voto? E come non vedere ad una prima lettura l'improbabile effetto determinante nella perdita clamorosa della Dc? Il partito passato da quattro mesi nelle mani di Arnaldo Forlani scende al suo minimo storico a quel 32,9 che segnò nel '83 la prima secca sconfitta del neosegretario Ciriaco De Mita. Risultato drammatico allora oggi invece considerato una tenuta. Lo scudo crociato perde così 114 sulle politiche del '87 e un milione e 800mila voti. Lo 0,1 sulle europee del '84 e centomila preferenze.

La debacle del Mezzogiorno. Nel Sud la Dc perde il doppio il 28 rispetto al 14 della media nazionale e sei centomila voti. Il dato è tanto più significativo perché in moltissimi comuni del Mezzogiorno la Dc conquistò voti e percentuali rispetto alle politiche del '87 durante le amministrative del 28 maggio. Una conferma del carattere clientelare di quel voto denunciato immediatamente dal segretario del Pci Achille Occhetto. Il dato scomposto per regioni conferma questa tendenza. La Dc perde il 9% nel Molise il 4,2 nella Campania il 2,8 in Calabria e in Basilicata. Il risultato delle città è forse ancora più clamoroso. A Palermo per

Nord è sotto la media perché ci sono alcune regioni che vanno contro tendenza. Così la Dc avanza nel Piemonte e nel Trentino (0,8) nel Veneto (0,5). Ma è poco per compensare il crollo meridionale. La bocciatura nelle zone bianche. La Dc in generale cala dove è più forte. Al Sud ma anche in alcune zone tradizionalmente bianche del Nord. Ci sono a questo proposito dei risultati illuminanti. In provincia di Cremona lo scudo crociato scende al 34,2 perdendo il 3,8. In quella di Sondrio cede il 5,5 sulle politiche e addirittura 18,5 sulle europee del '84. Nel Bergamasco le perdite sono secche meno 4,2 sulle politiche e meno 9,3 nelle europee. È una tendenza confermata anche leggendo i dati divisi per regioni. Cali sensibili si registrano infatti in Lombardia col due per cento in meno e in Friuli con il 2,6 per cento. Il 2,6 per cento sulle politiche ma perde 400mila preferenze. In quella nord est rimane stabile pur perdendo 200mila voti.

Nell'Italia del centro la perdita è di poco superiore alla media nazionale. 1,15 contro 1,14. Qui il calo più sensibile si registra nel Lazio (meno 2,3) in generale nelle grandi città la Dc perde anche se il tasso negativo è inferiore a quello del Sud. A Milano scende del 1,8 a Bologna del 1,3 a Firenze del 1,5. A Roma addirittura del 2,6. In generale il calo della Dc nel 20 capoluogo secondo una aggregazione del Pci è superiore alla media. Il 2 per cento contro 1,14. Ma tanto basta per far perdere allo scudo crociato a favore del Pci quel primato che aveva conquistato nel '87. Il dato del

Il voto in Italia



Per Forlani il risultato è «discreto, non esaltante» Ma il segretario dc non cela del tutto la preoccupazione

«Non mi sento sconfitto La crisi? Non cambia nulla»

«Non mi sento sconfitto La Dc ha avuto un risultato non esaltante ma discreto Per la crisi italiana non cambia nulla» È questa la verità ufficiale che ripete alla stampa Arnaldo Forlani il segretario dc è generoso nel riconoscere il «successo» del Psi, ma netto nel rifiutare eventuali eccessive pretese E il risultato del Pci? «Io l'avevo detto che il confronto tra noi e i comunisti sarebbe stato ravvicinato»



ancor più complesse tensioni nella maggioranza che dovrebbe riformare il governo La strada del presidente incaricato De Mita e della Dc appare tutta in salita

Un ora abbondante prima davanti alla sala affollata di giornalisti e sotto i riflettori delle Tv i toni di Forlani erano stati più rassicuranti «Non mi sento sconfitto La Dc ha avuto un risultato non esaltante ma discreto Non capisco questa eufonia del Pci il raffronto significativo va fatto con le precedenti europee e i comunisti hanno perso sei punti Se poi hanno organizzato un festino stanotte a Botteghe oscure si vede che avevano bisogno di consolarsi: io del resto l'ho ripetuto in campagna elettorale il confronto più diretto tra noi e i comunisti non era un'esagerazione per impressionare la gente»

Più complesso l'atteggiamento del leader democristiano nei confronti del Pci Da un lato Forlani è generoso nel riconoscere il «successo» del Psi «Craxi» dice - nel famoso incontro sul camper mi aveva detto che un 15 per cento lo

considerava un ottimo risultato» Per rispondere alle domande dei giornalisti lancia qualche segnale dopo il voto a maggior ragione il Psi non può pensare di porre questioni istituzionali (la «repubblica presidenziale») come pregiudiziale nella trattativa per il governo Il «successo» del Psi dovrebbe indurre questo partito a «procedere ancor di più sulla strada percorsa in questi anni quella della collaborazione per la governabilità» La cosa «più grave» - afferma Forlani usando per la prima volta un'espressione un po' preoccupata - sarebbe «trarre conclusioni sulla crisi a caldo sulla base di umori non sempre corrispondenti a dati oggettivi» E ricorda che il Psi si «avvantaggia» rispetto alle altre forze di governo perché l'opinione pubblica lo vede «simultaneamente come partito di governo e come non di governo di opposizione ma almeno come partito che porta il movimento e la dialettica nella maggioranza» Forlani quindi si dichiara pronto a riconoscere il valore del «successo» socialista («ma anche

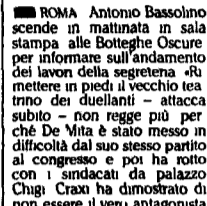


Arnaldo Forlani durante la conferenza stampa nella sede della Dc

I commenti dal Pci Fassino: «Più matura la nostra presenza tra i socialisti europei»

Ripercussioni importanti nella vicenda italiana (ticket disdetta della scala mobile) e interessanti prospettive nel Parlamento di Strasburgo (c'è una maggioranza delle sinistre) sono questi i temi ricorrenti nei giudizi espressi dai dirigenti del Pci sul voto del 18 giugno Bassolino Fassino, Mussi, Cervetti e Borghini parlano del dopo-elezioni degli scenari che possono aprirsi dopo il successo del nuovo Pci

GUIDO DELL'AQUILA



ROMA Antonio Bassolino scende in mattinata in sala stampa alle Botteghe Oscure per informarsi sull'andamento dei lavori della segreteria «Ru mettere in piedi il vecchio teatro dei duellanti - attacca subito - non regge più perché De Mita è stato messo in difficoltà dal suo stesso partito al congresso e poi ha rotto con i sindacati da palazzo Chigi Craxi ha dimostrato di non essere il vero antagonista della Dc E sono entrati in campo altri protagonisti uno dei quali è il nuovo corso del Pci» Chiave di volta dunque il voto di domenica dopo il quale c'è da augurarsi «che il Psi compia una seria autocritica come noi abbiamo fatto quando abbiamo avuto delle difficoltà» Un voto che «ha fatto emergere una sinistra diffusa e una forte critica ai partiti di governo» Ai socialisti italiani Bassolino risponde che è «il Psi a dover cambiare musica» Che cosa sia il Pci - continua - «ho detto gli elettori italiani che questo partito conosce bene avendo visto impegnato a costruire il nuovo corso attraverso un grande rinnovamento culturale e ideale L'esponente della segreteria comunista concluso per rilevando che il Pci sia «in chiara ripresa politica ideale ed elettorale»



Craxi secondo cui il nostro ingresso come Pci nell'Internazionale socialista rischierebbe di trasformarla in socialcomunista» Per Gianni Cervetti capogruppo uscente a Strasburgo il fatto «di gran lunga più rilevante delle elezioni» appare «la conquista di una maggioranza di sinistra di progressisti e di altri socialisti europei» In tale situazione continua Cervetti «si potrà dar vita a schieramenti capaci di realizzare una comunità in cui accanto all'abbattimento delle frontiere economiche vi sia uno spazio sociale di solidarietà, un'Europa aperta a pace di distensione di cooperazione e di pace che sia in somma una unione politica democratica» E la presidenza del Parlamento, per Cervetti dovrà «preparare una nuova realtà» «Tocca proprio alle forze di sinistra - afferma - assumere la più alta carica parlamentare» Quanto al successo del Pci esso costituisce una base solida per proseguire nell'opera di costruzione dell'eurosinistra e dello schieramento delle forze progressiste europee» Per Gianfranco Borghini il voto ha premiato la «scelta inequivoca del riformismo come politica di sviluppo» e la «capacità del Pci e la conseguente ricerca di un nuovo e più positivo rapporto unitario tra le forze del socialismo italiano» Tale rapporto per Borghini è condizione essenziale per costruire una nuova unità delle forze riformatrici da cui dipenderà la realizzazione dell'alternativa democratica» Si deve rilanciare quindi «la proposta di un nuovo e più positivo rapporto unitario tra Pci e Psi al quale si apra una nuova fase di collaborazione» «L'obiettivo di giungere attraverso le necessarie tappe successive alla formazione di una unitaria forza riformatrice della sinistra italiana» «L'Europa si è parlato ieri anche a Montecitorio dove i comunisti dell'associazione stampa parlamentare hanno confrontato i loro pronostici (quasi tutti sbalati)» Numerose le bottiglie di spumante aperte per brindare ai risultati

ALBERTO LEISS
ROMA «Che fate ancora qui riflettete» Arnaldo Forlani esce dall'ufficio di Piazza del Gesù insieme al capo della segreteria politica della Dc Franco Maria Malfatti Dopo la lunga conferenza stampa cominciata regolarmente alle 12 è rimasto un drappello di cronisti non del tutto soddisfatti della formula ufficiale ripetuta infinite volte dal segretario democristiano «Questo voto più o meno ce lo aspettavamo» Sul piano interno non cambia nulla Se votavano tutti avremmo vinto ancora di più» Ma è proprio vero che non è cambiato nulla? Che per la maggioranza le difficoltà non aumentano? Che la tenuta del

elettorale C'è stato uno scoppio generale a cui ha aderito largamente la Cisl Sono setton sociali vasi a noi Dobbiamo riflettere» E il futuro della maggioranza? «È stato un errore dividerci? Resto convinto che le forze di governo dovevano presentarsi unite al confronto elettorale» La Cisl non ci ha certo aiutato» Forlani non lo dice apertamente ma il successo dei laici («Al congresso repubblicano forse dovevano essere ascoltate le preoccupazioni di Sisi Agnelli e di altri» Hanno messo su un cartello troppo eterogeneo») e l'avanzata seppur così modesta del Psi rischiano di introdurre nuove

noi a Strasburgo guadagnano un seggio) però non ritiene realistiche pretese eccessive E lancia un salvagente ai laici dicendo che il presidente incaricato De Mita continuerà a consultare distintamente Pci e Psi «Non si è capito - dice - se il raggruppamento formato ora aveva un valore solo elettorale» E la Dc? E la gestione della crisi? «È difficile per De Mita restare ma non si aggravano» Noi appoggiamo il suo intento» Forlani respinge l'idea di essere un segretario già sconfitto a tre mesi dal congresso e risponde ad una domanda maligna che «a prendere il caffè su quel camper su invito

Nel Psi si riapre la discussione Tiro puntato su De Mita, ma poi?

Craxi ringrazia gli elettori per aver dato «più voti e più seggi» al Psi Ma l'ondata lunga è meno vigorosa di molte previsioni Lo 0,5% in più deludé E il segretario annuncia una «attenta analisi» Fabbri lamenta l'autogol dei ticket I ministeriali contrattaccano Signorile chiede di «riaprire la dialettica congressuale» Il bersaglio preferito è De Mita «Al suo posto - dice Formica - restituirei l'incarico»



messa delle previsioni» ammette Rino Formica anche se si consola rilevando che «avevano sbagliato tutti» Le aspettative di una crescita maggiore del Psi «erano - spiega il ministro del Lavoro - in rapporto con la caduta comunista che il nuovo gruppo dirigente di Botteghe Oscure ha saputo evitare con una revisione accelerata della propria politica fino a identificare il Pci con i partiti socialisti europei» Il Psi dunque non toglie più voti ai comunisti Mentre lo 0,5% in più rispetto a due anni fa dice che i socialisti non riescono a erodere neppure al centro nonostante le perdite dc e la batosta dei laici All'ufficio elettorale del Psi cercano di analizzare flussi e trend «C'è - sottolinea Arturo Bianco - una mobilità più ridotta che colloca questo voto di crescita della sinistra in una fase di assottigliamento dell'elettorato»

die Martelli «Se io fossi al suo posto - dice Formica - resterei subito al campo dello Stato il mandato ricevuto Che fa la commedia? Va a trattare con un ombra di segretario come Altissimo? Per Fabio Fabbri «bisognerà pensarci settanta volte sette prima di dar vita o partecipare a governi che presentino di nuovo il rischio di scarso rendimento» E Claudio Signorile «Fare un governo è ora più difficile perché saremo più esigenti sul programma e sulla formula volendo segnare un salto di qualità ed un cambiamento rispetto alla situazione attuale» È un vero e proprio coro Dietro il quale però si agita la difficoltà di dover comunque scendere a patti avendo scoperto che non conviene puntare sullo scoglimento anticipato delle Camere Né Forlani sembra così forte da mollare De Mita Allora? Toma a farsi strada i ipotesi di Giorgio Ruffolo di un «appoggio esterno per garantire la governabilità» e al tempo stesso lavorare a una nuova prospettiva politica Ma il Psi è pronto a imprimere una svolta alla sua linea? La sinistra socialista rilancia «C'è già una maggioranza che può fare a meno della Dc e va costruita politicamente» dice Felice Borgo



Il ministro socialista Rino Formica

PASQUALE CASCELLA
ROMA C'è un messaggio di Bettino Craxi nascosto tra le pieghe della retorica sul «onda lunga che ci sostiene e che rinnova il suo slancio politico» che ha messo in apprensione non pochi dirigenti del Psi Nella breve dichiarazione dettata da Milano prima di prendere il volo per Stoccolma (dove parteciperà al congresso dell'Internazionale socialista) il segretario ha riconosciuto che la crescita elettorale del garofano «è di portata più limitata rispetto a molte previsioni» ma ha anche chiamato in causa «un complesso di fattori che analizzeremo attentamente» Su chi ricadrà la colpa di un risultato che supera soltanto di qualche decimale il 14,3% delle ultime elezioni politiche? Nella lunga notte a via del

Corso mentre le proiezioni assestavano le percentuali del Psi al ribasso pure rispetto alla scarsa previsione di Craxi di un punto in più sulle politiche già si erano sentite le prime impugnature ai ministeriali in pratica a Gianni De Michelis e a Giuliano Amato per aver tirato il segretario per la giacca quando si era prefigurata una crisi di governo sull'onda della protesta contro i ticket sanitari Ma il Psi erano solo i responsabili dei vari dipartimenti da Gussy La Ganga ad Angelo Trabucchi cioè gli uomini interessati a prevenire la controaccusa - immancabilmente scattata ieri mattina - di aver fatto troppo affidamento sui sondaggi elettorali (l'ultimo dei quali dava il Psi al 16,3%) per orchestrare più una campagna d'immagi-

ne che spingere all'impegno l'organizzazione del partito E tra i sussurri dall'una e dall'altra parte spunta pure qualche recriminazione sulla eccessiva personalizzazione della campagna elettorale da parte del segretario quel suo insistere sull'elezione diretta del presidente della Repubblica e sulla punibilità dei drogati che avrebbe contribuito ad allentare il voto a sinistra senza però conquistare consensi d'ordine»

All'improvviso insomma il Psi si scopre inchiodato si accorge che la sindrome del blitz non basta più a surrogare il ruolo di strategia politica E la delusione prende il sopravvento sull'orientamento soddisfatto per aver ottenuto il solo risultato positivo tra i partiti di governo «Tra sbagliata la pre-

giò E Signorile richiama l'esigenza di «prendere e approfondire la dialettica aperta al congresso ora che ritorna di nuovo a pesare la politica» Ma il Psi si mette in attesa per non riconoscere d'aver sbagliato? comunista è emersa anche dalle urne il Psi dice che occorre ancora vedere - e sono parole di Formica - la posizione comunista è una risorsa per la sopravvivenza o una nuova ricchezza per una di «vera produzione politica» E così il Psi si mette in attesa per non riconoscere d'aver sbagliato?

A Matera il Pci raddoppia Per i comunisti più 14% sulle comunali Il Psi precipita al 10

MATERA Ma com'è possibile che in tre settimane un partito sia capace di recuperare il quattordici per cento dei consensi? A Matera la domanda del giorno è questa dopo che il Pci si è praticamente «raddoppiato» rispetto alle amministrative del 28 maggio Un risultato clamoroso uno scarto enorme se si pensa che i comunisti erano precipitati a quel 13,3% che costituì il loro minimo storico Per la verità Matera non è nuova a simili scarti elettorali già nel 1984 ad una settimana dal Pci registrò un forte calo alle amministrative passando dal 32 al 21% Ma il contesto ed il clima politico di quel voto erano completamente diversi Per Claudio Velardi segretario regionale del Pci di Basilicata questa volta lo scarto enorme fra il voto amministrativo ed il voto europeo al Pci si interpetra facilmente Da un lato c'è la conferma di quanto ha detto Occhetto sul voto clientelare nel Mezzogiorno Dal altro c'è la conferma dei nostri esponenti nella sua iniziativa in consiglio comunale e della scarsa credibilità dei nostri gruppi di dirigenti cittadini Si conferma quindi - dice Filippo Bubbico segretario della federazione - l'esigenza di produrre a Matera un profondo rinnovamento del partito capace di incarnare un forte progetto alternativo per la città»

In effetti se un confronto fra i dati delle europee e quelli delle precedenti politiche dell'87 rispecchia largamente il dato nazionale il confronto con le amministrative di maggio cambia di molto lo scenario politico cittadino Oltre al Pci che si attesta al 27,16 contro il 24,40 delle politiche dell'87 (e passando in cifre assolute da 4.706 a 8.702 voti fra amministrative ed europee) si registrano però anche altri due terremoti elettorali le forze del cosiddetto polo laico che il 28 maggio avevano insieme il 17,1% (di cui 12% al Pli e 5,1% al Psi) scendevano al 6,5% E a poco è servita la visita in extremis che Marco Panella ha fatto sabato mattina a Matera Anche il Psi non può ritenersi soddisfatto del risultato il 28 maggio aveva effettuato il sorpasso sul Pci attestandosi al 15,7 ed ora nonostante una ripresa sulle precedenti europee ritorna al 10,8% e perde il 4,9% e i 100 voti

La Dc che a Matera perde lo 0,5 sulle comunali e l'11% sulle politiche dell'87 subisce invece due sonore batoste a Pisticci (12% sull'87) e Perlandina (11,5%) A Grottole un comune dell'entroterra dove i comunisti si sono di stenti nella battaglia sulla sanità il Pci avanza del 13%

Liste verdi, un successo difficile da gestire

È cominciato già il post voto per i Verdi Sole che ride e Arcobaleno festeggiano esaminano il voto e riflettono sul futuro Saranno superate le divisioni? Gianfranco Amendola ha detto ieri che occorre «potenziare i contatti tra gli esponenti ambientalisti che si trovano in qualsiasi schieramento politico» Edo Ronchi da parte sua parla della costruzione di una casa comune verde a contenuto arcobaleno



gruppo Arcobaleno e Sole che ride a Strasburgo? È ancora difficile dirlo anche perché diversi sono le intenzioni di «apparentamento» pure negli altri gruppi ambientalisti europei



Gianfranco Amendola a sinistra e Gianni Mattioli

Chi sono gli uomini che i verdi mandano a Strasburgo? Il Sole che ride invia oltre il pretore Gianfranco Amendola l'Alexander Langer eletto a nordest Dall'opzione di Amendola dipende il terzo deputato che potrà essere l'ambientalista e consigliere regionale toscano Enrico Falqui o l'ex consigliere della Regione Liguria Piero Villa L'Arcobaleno sarà rappresentato da Virginio Bettini scienziato e membro del direttivo della Lega Ambiente ed Edo Ronchi deputato eletto al Parlamento nazionale nelle liste di Dp

E proprio da Dp vengono primi i ministri ai candidati demoproletari nell'Arcobaleno o che più semplicemente non sono sostenuti la lista dall'esterno Un comunicato dell'ufficio di presidenza dell'assemblea nazionale dei delegati e delle delegate del partito e che ribadisce in sostanza quanto già espresso dalla segreteria nazionale afferma che chi ha sostenuto o si è candidato nella lista ecologista «si è posto oggettivamente fuori da Dp» Fronte la risposta di Edo Ronchi «Se l'indicazione della presidenza verrà confermata dalla direzione ne prenderemo atto e ce ne andremo» Al progetto verdi Arcobaleno hanno aderito in molti tra gli altri il deputato Gianni Tarni no e l'ex segretario Mario Capanna

MIRELLA ACCONCIAMESSA
ROMA Più disponibili ad un accordo il Sole che ride o l'Arcobaleno? Difficile dirlo Un fatto è però certo il successo elettorale dei verdi (Sole che ride ha avuto il 3,8 e l'Arcobaleno il 2,4 e i Stralburg andranno cinque e i riodepulati 3 per il primo e 2 per il secondo schieramento) anziché ridurre le difficoltà per una possibile riunione del fronte ambientalista sembra averle aumentate Gianfranco Amendola eletto in due circoscrizioni - centro e nord ovest - ha dichiarato ieri che il Sole che ride (più semplicemente i Verdi verdi) ha la massima apertura

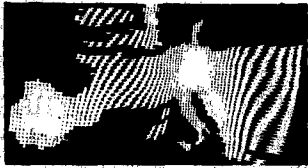
fronzi su alcuni punti del programma che sono immutabili» È stato Gianni Mattioli a dimostrare una maggiore disponibilità nei confronti dell'Arcobaleno sottolineando come «le due liste abbiano una piattaforma con moltissimi punti in comune e che quindi un'aggregazione è possibile pur dovendo i movimenti mantenere le sue caratteristiche di movimento e non prendere quelle di un partito»

I verdi del Sole che ride sono disposti anche a partecipare alla maggioranza governativa che si andrà a costituire ma subordinando la possibilità all'accettazione delle richieste che forse già domani verranno presentate a De Mita Sul progetto unitario si è pronunciato per l'Arcobaleno Edo Ronchi «Chi nella lista del Sole pensava di poter gestire in maniera settaria e riduttiva un monopolio della rappresentanza verde ora deve rivedersi solo così potrà rilanciare un nuovo progetto unitario che non è la confluenza di uno dei soggetti politici verdi nel altro ma la costruzione di una nuova casa comune verde a contenuto arcobaleno» Faranno parte dello stesso

come si vede l'inizio di questa nuova attività in nome dell'Europa si apre in una situazione di non grande tranquillità il successo qualche volta è difficile da gestire

Il voto in Italia

Il leader del Pci già in testa a Roma, Torino e Firenze. Craxi a Milano. Gorla batte Andreotti e Martinazzoli. Escluso Baget Bozzo, entra padre Melandri.



La grande corsa delle preferenze. Occhetto supervotato, resta fuori Altissimo

Achille Occhetto è il più votato a Roma, Torino, Firenze, Bettino Craxi il primo a Milano, Giovanni Gorla ottiene i maggiori consensi nella Dc. Ma i dati ancora ufficiali e frammentari sulle preferenze nel voto europeo fanno notizia soprattutto per alcune bocciature eccellenti: dal segretario liberale Altissimo ai socialisti Lagorio e Baget Bozzo. Scompaiono i liberali, Lima solo terzo in Sicilia.

stante il grande battage propagandistico, Maria Antonietta Macciocchi. Eletti anche il segretario repubblicano Giorgio La Malfa, il segretario missino Fini, il ministro socialdemocratico Ferri, il rappresentante degli "Arcobaleno" Virginio Bettini e, con un ottimo risultato, il capalista verde Alexander Langer.

Poteri costituenti all'europarlamento? L'88% risponde sì

ROMA. 88,1 per cento la percentuale dei sì, 11,9 quella dei no. Assai netto, nel referendum abbinato domenica al voto per gli eurodeputati, il consenso degli elettori italiani al mandato costitutivo al Parlamento europeo. Si tratta di una scelta che, con la sua portata plebiscitaria, impegna il governo a sostenere nelle sedi comunitarie il progetto di una Costituzione di unione politica dell'Europa.

Il 15,1, Rieti e Salerno con il 14,9, Caserta e Frosinone con il 14,6, Avellino con il 14,4, Isernia con il 14,3. Uno sguardo al comportamento degli elettori nei centri maggiori. A Torino si ottiene l'86,1, a Milano l'88,8 (il dato del Comune capoluogo è del 90,8), a Genova l'89,2, a Firenze l'89,5, a Roma l'88,6, a Napoli l'87,6 (stessa percentuale anche per Bari), a Palermo l'86,3.

Siena Al Pci più 5% Meno 6 ai socialisti

SIENA. Ciamoroso risultato per il Pci a Siena città dove lo scorso anno si è votato per il rinnovo del consiglio comunale. Confrontando i dati delle europee di domenica e quello delle amministrative, il Partito comunista, che ha ottenuto il 40,5%, guadagna sia in percentuale, il 5,01, che in voti, più 1.011.

Venezia Si rafforza la giunta rosso-verde

VENEZIA. Perde la Dc, resta fermo il Psi, aumentano Pci e Verdi. A Venezia esce rafforzata - probabilmente con ottime possibilità di proseguire anche dopo il 1990 - la giunta rosso-verde-laica. Il Pci, primo partito, ristabilisce le distanze dalla Dc: 29,4% (+1,5) contro il 26,2 (-0,5). I socialisti, nella federazione di De Michelis, restano al 15,6 (+0,2). Crescono molto, e non a scapito della sinistra storica, i verdi: 12,7% per le due liste (ma il maggior risultato del Veneto è a Venezia, 13,2%). Al 5,2% il polo laico, che perde sull'87 ma non vistosamente: qui è uno dei suoi punti di forza.

PAOLO BRANCA. ROMA. I risultati del voto di preferenza consegnano oggi un problema di più a Bettino Craxi. Eletto, come era nelle attese, in tutte e tre le circoscrizioni nelle quali era candidato come capalista, il segretario socialista dovrà decidere infatti chi recuperare, attraverso le sue dimissioni, tra Gianni Baget Bozzo (primo dei non eletti nel Sud), Leifio Lagorio (circoscrizione centro) e Luigi Veremati (circoscrizione nord ovest). Un problema di immagine, ma anche di rapporti politici interni: perché se i primi due sono certo più importanti e famosi, il terzo rappresenta l'ultimo possibile superlativo della sinistra socialista a Strasburgo.

ne del nord ovest. A tarda sera i dati sono però ancora ufficiali e frammentari. Lo spoglio infatti era ancora in corso in numerose città, e il Viminale ha comunicato ufficialmente solo i risultati delle isole. La stessa attribuzione dei seggi oscillerà fino a notte (in discussione il ventitreesimo parlamentare del Pci e il ventiseiesimo della Dc). Le prime indiscrezioni giungono così dagli uffici stampa dei singoli partiti.

ROMA. Il successo elettorale della lista degli antiproibizionisti è una risposta positiva che vanifica ogni speranza craxiana di far approvare la legge sulla droga attualmente in discussione al Senato: una legge repressiva, inutile e controproducente. Il commento del capalista Marco Taradash, primo dei candidati, ai 426.000 voti raccolti. Taradash considera questo risultato uno dei dati più straordinari di queste elezioni, e lo contrappone all'ostracismo totale della Rai. Il successo, dice Taradash, è venuto alla lista

per quanto riguarda i nomi, è la parziale bocciatura del boss democristiano Salvo Lima, sommerso nelle preferenze. Oltre che dal consigliere Lo Giudice, anche dal sardo Felice Contu. I due seggi del Pci sono conquistati dall'ex segretario regionale siciliano Luigi Colajanni e dall'europarlamentare uscente Andrea Raggio. Secondo i dati ufficiali, anche i federalisti conquistano un seggio, con il presidente della Regione sarda, Mario Melis, forte di un buon successo personale nonostante la flessione di 2 punti del Partito sardo d'azione.

Legga antiproibizionista «Mezzo milione di voti contro la legge craxiana sulla droga»

ROMA. Il successo elettorale della lista degli antiproibizionisti è una risposta positiva che vanifica ogni speranza craxiana di far approvare la legge sulla droga attualmente in discussione al Senato: una legge repressiva, inutile e controproducente. Il commento del capalista Marco Taradash, primo dei candidati, ai 426.000 voti raccolti. Taradash considera questo risultato uno dei dati più straordinari di queste elezioni, e lo contrappone all'ostracismo totale della Rai. Il successo, dice Taradash, è venuto alla lista

Cariglia è soddisfatto «Ora bisogna ragionare sul destino della sinistra»

I socialdemocratici sono soddisfatti, anche se hanno perso qualcosa. Il loro obiettivo, respingere l'aggressione «annessionistica» di Craxi, è raggiunto. E sul leader socialista hanno le battute più dure: «Ha sbagliato tutto, non può nemmeno insistere nel richiedere la repubblica presidenziale». Cariglia sui rapporti col Pci: «Se col governo ombra danno un segnale positivo...».



Tra i laici scambi d'accuse dopo il tonfo dell'alleanza Pannella si chiama fuori

L'alleanza laica ha fatto un tonfo, ed è già guerra tra i protagonisti dell'operazione elettorale che ha portato ad una perdita secca di oltre un punto rispetto ai precedenti di Pli e Pri, senza contare l'apporto di Pannella: scambi d'accuse tra il leader radicale, La Malfa ed Altissimo si intrecciano con tensioni interne a repubblicani e liberali. Egidio Sterpa (Pli). «Diciamo: la colpa è nostra».



La Lega Lombarda ora dice: «Non siamo all'opposizione vogliamo guidare la Regione»

Sfiorato il mezzo milione di voti (477.997), con una percentuale regionale dell'8,1 per cento la Lega lombarda esulta e lancia subito la nuova sfida: «Vogliamo governare la Lombardia». Il quarto partito lombardo ha raccolto vistosi consensi soprattutto a Bergamo (14,6%) erodendo l'elettorato del pentapartito. Anche il Pci viene però «lambito» dal fenomeno.



BRUNO MISERENDINO. ROMA. Chissà che si diranno a Stoccolma Craxi e Cariglia, dopo la lunga notte delle elezioni. I socialdemocratici, avevano un obiettivo, respingere la pressione annessionistica del Psi, e questo l'hanno raggiunto. Liberati dall'incubo dell'estinzione, superato il trauma della miniscissione dell'Uds, hanno rivisitato sul leader socialista le battute più aspre della nottata. Riassunte da Vizzini: «Chi aveva investito in necrologie per noi, alla fine ci ha rimesso anche i soldi».

però che il Pci «ha davvero ragione di essere soddisfatto», anche se aggiunge «non per questo esce dalla prova senza problemi di vitale importanza per il suo futuro». Però Cariglia dice «Bisogna trovare un modo per riflettere sulle prospettive dell'intera sinistra».

VINCENZO VASILE. ROMA. È tempesta nella «federazione laica», che, per la verità, dopo il tonfo elettorale, sembra esser già morta prima ancora di essere nata. A decretare il decesso dell'esperimento politico che ha coinciso con una perdita secca di oltre un punto in percentuale a Pri e Pli all'alleata, è stato il mancato effetto positivo della candidatura di Pannella, era stata già nella serata di domenica una provocatoria lettera indirizzata a La Malfa ed Altissimo dal leader radicale. «Si è comportati da suicidi», l'aveva accusato Pannella, ed ieri in un clima di scaricabarile repubblicani e liberali hanno risposto Dei due dirigenti l'unico, tuttavia, a rompere il silenzio è stato Renato Altissimo, il cui partito vive con maggiore tensione l'esito elettorale, stando al computo delle preferenze disponibili in mattinata anche un esponente liberale avrebbe guadagnato un seggio al Parlamento di Strasburgo. Lo stesso segretario liberale è stato superato nella circoscrizione nord ovest dall'indipendente Jas Gawronski, e l'imprevista «rombatura» comporterebbe, secondo voci che circolano insistentemente, l'accelerazione di dimissioni e di un passaggio di mano di Altissimo alla guida del partito. Il segretario liberale ha preso atto in una dichiarazione che «l'elettorato non ha compreso la novità della proposta indicata per queste elezioni e soprattutto come prospettiva di rinnovamento del nostro panorama politico».

CARLO BRAMBILLA. MILANO. Incoraggiati dal successo, i dirigenti della Lega lombarda lanciano i primi proclami: «Chiamano subito» dice Luigi Moretti, uno degli artefici della vittoria bergamasca - che non siamo un partito d'opposizione e quindi vogliamo governare la Lombardia. Guardiamo già al 1990, per quella scadenza contiamo un ulteriore rafforzamento». L'obiettivo dichiarato, forse un po' esagerato dalla verghine del balzo in avanti, è quello di diventare la «forza di maggioranza relativa». La realtà tuttavia, colloca, per ora, la Lega lombarda al quarto posto con l'8,1 per cento, in coda a Dc (31,6), Pci (23,2), Psi (15,7).

Subito due considerazioni: perché questo successo e chi ne ha fatto le spese? Il segretario regionale del Pci, Roberto Vitali, non ha dubbi: «Ha pagato un'agitazione di tipo populista, alimentata da motivi di protesta reale, nella quale confluisce un'ossessione antimoderazione. Non parerei di vero e proprio razzismo. L'elettorato che ha risposto in modo massiccio a questo richiamo va ricercato soprattutto negli ambienti del pentapartito». Il Pci è rimasto dunque immune? «No, quando i fenomeni - dice ancora Vitali - sono così estesi nessuno resta fuori, anche se mi sento di affermare che l'elettorato comunista è stato semplicemente lambito dall'avanzata della Lega».

Il voto in Italia



I comunisti al 24,6, lo scudo crociato al 22,6
Pollastrini: «Sintonia tra le nostre idee e la città»
Dopo 15 anni un arretramento anche per il Psi
Successo delle liste Verdi oltre la media nazionale

A Milano il Pci «risorpassa» la Dc

Il Pci è tornato ad essere il primo partito a Milano città col 24,6% (la Dc è al 22,6%) ed anche in provincia con il 26,3% (la Dc ha 2.500 voti in meno). Il Psi arretra per la prima volta dopo 15 anni a Milano (-0,8%) e in provincia (-0,9%). La Dc perde l'1,8% in città e l'1,5% in provincia. Buon successo delle liste Verdi; successo della Lega Lombarda, soprattutto in Brianza, e molto meno in città.

GIORGIO OLDRINI

MILANO. «È il segnale di una sintonia tra le idee e le proposte del nuovo corso e una realtà sociale e culturale avanzata come quella milanese» ha dichiarato ieri, a 24 ore di distanza dal voto, Barbara Pollastrini, segretaria della Federazione milanese del Pci. «L'avanzata dei comunisti a Milano - ha dichiarato il vicesindaco Luigi Corbani - è un fatto straordinario anche rispetto ad altre grandi città». È il segretario regionale Roberto Vitali, addentrandosi in una primissima analisi, ha detto che «il risultato è stato ottimo a Milano città, buono in provincia e in altre grandi città, meno buono in realtà non urbane, perché ci ha lambito il fenomeno della Lega Lombarda e per altri motivi».

na - ha detto Corbani - è stata determinata dalla vittoria della politica d'intesa tra le forze riformiste e socialiste. Il distacco di oltre due punti tra Pci e Dc dice chiaramente come la pensano i milanesi sul partito che rappresenta il vero polo conservatore».

Aria di delusione in casa socialista. E qui è proprio la casa di Craxi. Il fatto è che per la prima volta da una quindicina d'anni accanto alla percentuale del partito socialista appare il segno «meno». Delusione tanto più aspra in quanto qui a Milano il travaso di socialdemocratici nel Psi è stato ben più consistente che in altre parti d'Italia. Il sindaco Paolo Pillitteri ha affermato che «comunque il Psi prende più voti nelle amministrative perché il entrano in gioco i diversi candidati». Probabilmente Pillitteri aveva capito che qualcosa non funzionava. All'ultimo momento, dopo che il congresso regionale del Psi lo aveva indicato come candidato, aveva rinunciato anche perché la testa di lista era stata occupata, oltre che da Craxi, anche da Bettiza e da Romita. Ora

MILANO

LISTE	Europee 1989 %	Europee 1989 Voti	Europee 1984 %	Europee 1984 Voti	Politiche '87 %	Politiche '87 Voti
PCI	24.6	221.112	29.6	295.704	23.0	244.862
DC	22.6	202.959	23.1	230.255	24.4	260.973
PSI	17.7	158.828	15.1	150.317	18.5	198.428
PRI					7.6	80.987
PLI					3.6	38.193
Part. Radicale			5.2	52.218	4.1	43.979
MSI-DN	6.5	58.000	6.6	6.186	6.8	72.875
PSDI	2.2	19.818	2.4	23.888	1.9	20.766
DP	3.6	32.668	2.8	27.813	3.4	36.400
Verdi Arcobaleno	5.1	45.794				
Lista verde	3.4	30.899			4.5	47.576
L.Lomb.-A.Nord	0.2	2.102	0.2	2.233	1.6	17.564
Federalismo	1.3	11.690	0.2	1.586	0.2	2.135
Antiproibizionisti	2.1	19.377				
Pensionati						
PPST						
Altri					0.5	5.435
Totale		896.946		998.548		1.070.191

c'è chi sostiene che la mancata candidatura del sindaco di Milano ha contribuito a quel «meno» e c'è chi connota il contributo che diede alle vittorie socialiste a Milano il sindaco Tognoli con quello del suo predecessore.

«Il problema vero - dice Vitali - è che si è appannata presso l'opinione pubblica l'immagine di un Psi polo antidemocratico, soprattutto dopo che proprio i socialisti tre mesi fa hanno rifiutato di mandare all'opposizione

la Dc alla Regione Lombardia». Netto il successo dei Verdi. In città la Federazione delle Liste Verdi ha il 5,1%, gli Arcobaleno il 3,6%; in provincia il 4,5% ed il 3,3%. Cioè molto di più della me-

Crolla il Msi a Bolzano
In un mese 10% in meno
Avanzano Pci e socialisti
La Svp perde 4 punti

DAL NOSTRO INVIATO

BOLZANO. Un pugno allo stomaco da mozzare il respiro, la batosta del Msi nella città e nella provincia che costituivano il suo maggior serbatoio di voti. Il partito neofascista scende nel capoluogo al 17,4%; perde il 10% rispetto alle comunali di appena un mese fa, quando aveva raggiunto il suo massimo storico. Ne gli va meglio in provincia dove cala al 7,1% rispetto al 10,2% delle politiche dell'87. Insomma, sembra essersi arrestato ed invertito il trend di costante ascesa che aveva caratterizzato tutte le ultime elezioni. Gli «italiani» cominciano a tornare ai partiti che avevano abbandonato per un voto di protesta. Nelle aree di confine il Msi mantiene un peso considerevole, e senza perdere voti, solo a Trieste: 11,6%. Sempre rispetto alle recentissime comunali, chi si avvantaggia a Bolzano del crollo missino sono soprattutto Psi e Pci. I comunisti risalgono ulteriormente dall'84 di un mese fa all'11,1%, i socialisti dal 7,4% al 12,6%. La Dc (16,6%) arretra di mezzo punto. Ma l'altra grande sorpresa di Bolzano è il forte ridimensionamento della Südtiroler Volkspartei. Ha ottenuto in città il 15,7%, appena un mese fa aveva quasi il 20. Ha ceduto voti a destra ed a sinistra. Nel primo caso alla lista federalista che sfiora il 4%. Nel secondo, ai verdi, che a Bolzano avevano come candidati due leader storici, Alex Langer tra gli ecologisti «puri», Arnold Tribus nell'arcobaleno. Le due liste

insieme hanno raggiunto il 15,6%. Ma, a sorpresa, il risultato migliore di ecologisti ed ambientalisti è nella città di Trento: 18,2%, e la lista verde da sola diventa il secondo partito con il 13,6%. «La gente - commenta Bolzano il segretario provinciale del Pci Giancarlo Galletti - comincia a riconoscere l' inutilità del voto al Msi, è il dato più importante. Ma è significativo anche che la Svp perda su due fronti, e che le forze di progresso aumentino. Oggi la sinistra ha in città il 40%, e questo non può non pesare nella formazione della nuova giunta comunale». Da più di un mese, dopo le ultime amministrative cittadine, le trattative sono sostanzialmente ferme, soprattutto a causa delle resistenze della Svp a formare una coalizione comprendente Pci e Verdi. Nell'intero Alto Adige i dati non sono dissimili. La Svp mantiene la maggioranza assoluta - 151.000 voti a 53% - ma in termini ridotti rispetto alle percentuali precedenti, prossime al 60%. Ancora più alto è in provincia il successo personale di Alfons Benediktner: 8,8%, oltre 25.000 voti strappati alla Svp. Nel vicino Trentino la Dc, a differenza dei dati nazionali, aumenta rispetto al 1987: +2,3% in provincia, +1,5 in città. Stabile il Pci, in calo invece il Psi, che interrompe così una costante salita: in città perde quasi il due per cento, mentre i «laici» si dimezzano. C.M.S.

Torino: il Pci stacca la Dc di dieci punti e torna primo partito

TORINO

LISTE	Europee 1989 %	Europee 1989 Voti	Europee 1984 %	Europee 1984 Voti	Politiche '87 %	Politiche '87 Voti
PCI	31.4	190.819	39.1	268.075	28.9	210.951
DC	21.9	133.405	21.0	143.762	22.3	182.193
PSI	12.8	77.890	8.4	57.413	11.3	82.382
PRI					7.7	55.935
PLI					3.9	28.510
Part. Radicale			7.3	49.940	5.8	42.258
MSI-DN	5.9	36.148	5.3	36.598	6.0	43.427
PSDI	2.2	13.533	2.5	16.797	2.2	15.989
DP	1.8	10.166	1.7	11.693	2.4	17.114
Verdi Arcobaleno	3.7	22.643				
Lista verde	5.6	33.920			3.9	28.454
L.Lomb.-A.Nord	2.0	12.021	0.3	2.044	3.2	31.361
Federalismo	0.3	1.684	0.3	1.880	0.3	2.127
Antiproibizionisti	1.7	10.369				
Pensionati	2.1	13.023				
PPST			0.3	2.720		
Altri					0.9	6.865
Totale		607.804		685.470		727.574

A Torino grosso successo del Pci che avanza del 2,4 per cento. Il pentapartito scende invece dal 17 al 15 per cento, calano Dc, Pri e Pli, aumenta di un punto e mezzo il Psi, resta stabile il Psdi nonostante le «dicerie» dei filocraxiani. Brillante risultato dei Verdi: le due liste si avvicinano al 10 per cento. Forte incremento del partito comunista anche ad Alessandria, Biella, Ivrea.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Molto più di un'inversione di tendenza. È una rimonta netta, uno scatto in avanti che coinvolge tutte le aree e i ceti sociali della città (ma anche della provincia) e la del Pci, insieme ai Verdi, il vincitore di queste elezioni europee. Per Romiti, che troppo incautamente aveva voluto celebrare le esequie del partito comunista, è un boccone amaro da mandar giù. Perde invece il 2 per cento secco lo schieramento di pentapartito. La Dc arretra di mezzo punto, il suo distacco dal Pci sfiora il 10 per cento. Anziché ridursi, la distanza tra il voto comunista e quello al Psi (che pure è l'unica formazione della maggioranza di governo a registrare un incremento) è aumentata, ora il partito del garofano è staccato di 18 punti. La lista Pri-Pli perde tre punti sulla percentuale ottenuta separatamente dai due partiti nelle politiche '87, e vede clamorosamente delusa la speranza di costituire un polo di attrazione laico.

Pur con qualche eccezione, il «rilancio» del Pci è un dato generalizzato. È forte a Borgo San Paolo, storico rione del movimento operaio (+2,50 per cento), tra i militanti di leva dei seggi campione di alcune caserme (+2,33), nel quartiere di ceto medio, di corso Monte Cucco (3 per cento in più). Va ancora oltre (incremento del 3,23) nella circoscrizione popolare di Borgo Vittoria-Lacento-Vallette, e in un gruppo di seggi del Centro Europa, zona residenziale di ceto medio-alto (più 4 per cento). Esce vincente dalle urne (66,4) anche la proposta di andare verso la chiusura del centro al traffico privato.

calo assai rilevante in alcuni seggi dell'istituto casa popolari di corso Salvemini, e incrementa il suo elettorato «solo» dell'1 per cento (partendo però da punte già molto alte) nei seggi presi in esame della Barriera di Milano, altra tradizionale «barriera rossa».

Il Pci aumenta di oltre il 2 per cento anche nella provincia. Cresce in modo rilevante nei centri operai della cintura come Venana, San Mauro, Rivavalle, Nichelino. Un balzo in avanti anche più consistente si verifica in comuni della fascia agricola (Poirino, Carignano, ecc.), nelle vallate come a Bussoleno (5,15 in più), in aree a vocazione turistico-commerciale come Giaveno (3,7). Altro dato significativo: il Pci accresce il suo elettorato nei comuni dove è parte della maggioranza di sinistra come in quelli (ad esempio, Grugliasco e Beinasco) dove governa l'ente locale insieme alla Dc.

A Bologna e in Emilia Romagna inversione di tendenza: è generale l'avanzata del Pci

BOLOGNA

LISTE	Europee 1989 %	Europee 1989 Voti	Europee 1984 %	Europee 1984 Voti	Politiche '87 %	Politiche '87 Voti
PCI	43.9	137.752	47.6	158.535	41.0	141.188
DC	19.8	62.259	19.8	65.983	22.0	72.588
PSI	12.9	40.617	10.0	33.216	13.1	45.076
PRI					5.0	17.020
PLI					3.0	10.368
Part. Radicale			3.8	12.736	3.3	11.208
MSI-DN	4.6	14.473	4.7	15.573	4.8	16.484
PSDI	1.5	4.819	2.7	8.888	1.7	5.722
DP	1.4	4.282	1.5	5.054	2.4	8.077
Verdi Arcobaleno	2.4	7.457				
Lista verde	4.8	15.062			2.9	10.054
L.Lomb.-A.Nord	0.3	1.030	0.1	321	0.6	2.139
Federalismo	0.1	323	0.1	382	0.1	394
Antiproibizionisti	1.3	4.028				
Pensionati						
PPST	0.1	319	0.1	366		
Altri					1.1	3.866
Totale		314.179		333.303		344.184

Bandiere rosse e festa nelle piazze: così l'Emilia Romagna ha vissuto il successo del Pci. A Bologna - dove, alla vigilia del voto, il Pri è uscito dalla maggioranza ed il Psi dalla giunta - il successo è nettissimo: più 2,9 rispetto al 1987. Assieme, comunisti e verdi, supererebbero il 50%. «Non giochiamo ai bussoletti - dice Mauro Zani - ma al congresso noi abbiamo proposto un'alleanza con gli ambientalisti».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA. Il «Giornale», proprio ieri, ironizzava sui comunisti delle città delle tori, perché sul volone dell'antico palazzo che ospita la federazione Pci, c'è la scritta: «Deus propicius esto» (Dio ci aiuti). «Mai come ieri questa invocazione deve essere risuonata», in aree a vocazione turistico-commerciale come Giaveno (3,7). Altro dato significativo: il Pci accresce il suo elettorato nei comuni dove è parte della maggioranza di sinistra come in quelli (ad esempio, Grugliasco e Beinasco) dove governa l'ente locale insieme alla Dc.

Il segretario dei comunisti torinesi Giorgio Ardito esprime soddisfazione per un risultato che vede avanzare tutta la sinistra, e aggiunge: «Ha pagato a Torino l'opposizione propositiva che abbiamo fatto. Abbiamo rotto meccanismi e schemi conservativi e ci siamo confrontati sui problemi della gente».

leanza con forze verdi ed ambientaliste al nostro congresso, confermiamo quanto detto. La loro crescita era prevista, fortunatamente è avvenuta non a scapito nostro. Noi non facciamo il gioco dei bussoletti... la nostra proposta riguarda il Psi, i laici ed i verdi. Noi siamo coerenti: sabato, prima del voto, abbiamo confermato che il centro storico sarà chiuso alle auto entro giugno, e così sarà».

A Bologna governa oggi un monocolor comunista. Prima i repubblicani sono usciti dalla maggioranza, poi i socialisti dalla giunta. I laici vanno male, il Psi arretra. Ha influito anche l'apertura della crisi? «Senza dubbio. I socialisti raccolgono gli amari frutti di una logica elettoraleistica. Avevano fatto una scommessa: il Pci avrebbe perso voti a livello nazionale, ed ancor più a Bologna. Hanno perso, anche perché sono arrivati a richieste assurde, come quella di chiedere il blocco del piano traffico o la «testa» dell'assessore. Hanno atteso il «risponso della zingara», queste le loro parole. Ma il responso degli elettori non è stato quello che si aspettavano. I repubblicani volevano essere l'ago della bilancia, come partito, verso personaggi come il rettore dell'ateneo ed il presidente del commercianti. Ed hanno pagato questo loro atteggiamento».

Genova premia i comunisti soprattutto nelle zone operaie
Pentapartito in minoranza

GENOVA

LISTE	Europee 1989 %	Europee 1989 Voti	Europee 1984 %	Europee 1984 Voti	Politiche '87 %	Politiche '87 Voti
PCI	36.7	156.681	42.0	201.401	37.6	178.480
DC	21.7	92.600	22.2	106.240	23.5	122.293
PSI	13.5	57.845	12.9	61.822	14.5	74.809
PRI					4.3	22.107
PLI					3.4	17.711
Part. Radicale			4.2	20.005	3.7	19.322
MSI-DN	4.9	20.823	4.4	20.963	5.2	26.920
PSDI	2.1	9.082	2.2	11.515	2.0	10.227
DP	1.4	6.027	1.4	6.562	2.0	10.464
Verdi Arcobaleno	3	12.865				
Lista verde	4.5	19.079			4.4	22.979
L.Lomb.-A.Nord	1.6	6.977	0.2	1.112	1.6	8.024
Federalismo	0.2	727	0.2	939	0.3	1.344
Antiproibizionisti	1.4	6.105				
Pensionati	2.1	8.842				
PPST						
Altri					0.5	2.677
Totale		446.504		480.420		517.337

A Genova il Pci si conferma come primo partito e aumenta del 2,21 rispetto alle politiche (aumenti più forti nelle zone abitate dai portuali e a prevalenza operaia). Vanno indietro Psi (-0,91%) e Dc (-1,95) mentre i laici escono quasi dimezzati. Ieri una festa in piazza al centro col Pci. Per un deputato socialista «la giunta di pentapartito si è conquistata la sconfitta sul campo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Fra le grandi città Genova è una delle poche che faccia registrare un incremento più che doppio rispetto alla media nazionale del Pci e una altrettanto decisa contrazione di Dc e Psi. E dire che nei comizi e nelle dichiarazioni alla stampa i rappresentanti socialisti e dello Scudo crociato avevano spiegato dotto come e perché il Pci dovesse essere considerato «spacciato». In verità, sono stati sconfitti tutti i partiti che governano la città a tal punto che la coalizione a cinque ha oggi perduto la maggioranza che aveva. Contemporaneamente sono state premiate quelle forze politiche (i comunisti ed i verdi) che, insieme, hanno dato vita negli ultimi anni ad importanti battaglie per l'ambiente e la qualità della vita. Accanto al +2,2 del Pci le due liste verdi raddoppiano i suffragi passando da 4,4 delle politiche al 7,5 di ieri.

«Il Pci si è confermato come primo partito della città - osserva ieri Claudio Burlando, segretario provinciale comunista - aumentando del 2,2 rispetto alle politiche, mentre tutti i partiti di governo andavano indietro. Mi sembra che questo sia un risultato che debba far riflettere tenendo conto che se i risultati delle urne fossero trasferiti in Comune l'attuale maggioranza non esisterebbe più. Anzi, il voto ha indicato, con oltre il 60% dei suffragi, che le preferenze dei genovesi andrebbero ad una giunta rosso-verde del tipo di quella che esiste a Milano».

han dovuto lasciare in frigo lo champagne. Il risultato genovese, fra i peggiori d'Italia per il Garofano, è stato una sorta di mazzata. Delio Meoli, segretario regionale commenta: «Il dato più importante è la scarsa affluenza degli elettori, appena il 75%. Ma perché il Pci avanza e Dc e Psi vanno indietro? Perché - spiega Meoli - i comunisti avevano uno straordinario interesse a votare, dato che tutti i davano per spacciati. I risultati di domenica, che penalizzano il pentapartito, avranno una conseguenza sui governi locali? «Nessuno, queste elezioni non mi sembrano un punto di riferimento valido». Non tutti in casa socialista sono però dello stesso parere. Il deputato Mauro Sanguineti commenta: «La giunta attuale si è conquistata sul campo la sconfitta».

In casa democristiana musi altrettanto lunghi. «Ah quei sondaggi elettorali drogati - lamenta Gianni Vassallo, segretario provinciale dello Scudo crociato - che davano il Pci per morto. Invece morto non è. Non è da escludere anzi che quei sondaggi abbiano avuto un effetto contrario a quello che andavano dicendo...». Ci saranno ripercussioni sulla giunta comunale ormai semiparalizzata, da sempre in pre-crisi e divisa da costante litigiosità? «Utilizzare i risultati europei per le questioni cittadine mi sembra una forzatura. Non mi nascondo però il rischio che aumenti la fibrillazione fra gli alleati di giunta, è la risposta».

Il voto in Italia



Il Pci dal 25,8 delle politiche al 28% la Dc scende al 29,6 e perde il 2,6 Delusione per il Psi, exploit verde Bettini. «La città si sposta a sinistra»

Roma si tinge di rosso-verde

Un balzo del 2,2% del Pci a Roma rispetto alle ultime elezioni, mentre la Dc «cede» il 2,6%, nonostante l'impegno rumoroso e vistoso, in suo favore, di Ciriaco De Mita. I socialisti si fermarono al 13,2% e viene dimezzata dal voto l'alleanza Pri-Pli e radicali. Le liste verdi al 9,7%. «Una punizione esemplare alla peggiore Dc che governa questa città», commenta il Pci Occhetto il più votato con 143.036 preferenze.

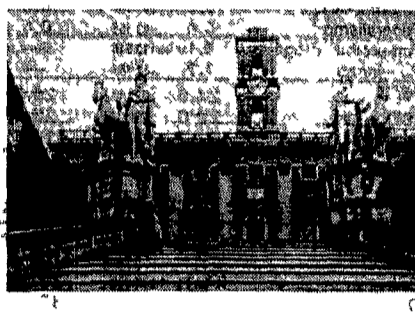
STEFANO DI MICHELE

ROMA. Ume amara, nella capitale, per la Dc più ciellina d'Italia, quella androtriana di Vittorio Sbardella e del sindaco Pietro Giubilo che cala dal 32,2% di due anni fa al 29,6%. Avanza invece il Pci che dal 25,8% sale al 28%. I socialisti con il 13,2% (avevano il 12,5%) si piazzano invece molto al di sotto della già deficiente media nazionale. Ma il exploit più clamoroso è quello del «spolo laico» Repubblicani e liberali che contavano nel '87 sul 5,7% sono scesi nonostante l'apporto dei radicali alla loro lista al 4,6%. Un grosso successo registrano invece i Verdi. Le loro due liste (le sole che ride e i arcobaleno arrivano insieme al 9,7%. E più alto della media è il consenso

dello scudo crociato. Il voto romano conferma ed esalta il trend nazionale dal quale emerge il successo della politica del nuovo corso soprattutto nelle grandi aree metropolitane - commenta Goffredo Bettini segretario del Pci nella capitale - «Registriamo a Roma rispetto all'87 una vigorosa flessione particolarmente pesante per la Dc ed un Psi sostanzialmente al palo». Roma fa segnare dunque un appostamento a sinistra degli equilibri politici grazie al successo del Pci e delle liste ambientaliste.

Giubilo che è anche segretario della Dc capitolina fa invece sapere di essere «sostanzialmente soddisfatto» del risultato «nonostante il feroce attacco in cui si sono divisi non solo i partiti dell'opposizione». E il calo? Colpa per Giubilo del 10% del romano che in confronto all'87 non sono andati domenica al le urne. «È la peggiore Dc che subisce una punizione esemplare per il malgoverno della città, nonostante la violenta campagna anticomunista condotta

utilizzando la riserva del cattolicesimo integralista - ribatte Bettini - «Si pone ora con più forza il bisogno di una alternativa e di una nuova classe dirigente per Roma». I Verdi arcobaleno che hanno raccolto il 3,7% dei consensi propongono invece per le prossime amministrative la creazione di una grande lista comune dell'area verde alternativa arcobaleno per realizzare l'alternativa al «partito di affari» De Giubilo che governa il Campidoglio. Anche i socialisti, pur non essendosi divisi, respingono delle urne si accostano di quella che definiscono «una crescita costante». Anche quando - aggiungono in un comunicato della loro federazione - come in questa consultazione si è in presenza di una grande crescita dei Verdi che incide su tutti i partiti tradizionali e a un recupero di un'altra forza contigua come il Psi.



De Bartolo assessore comunale del Pri alla Sanità - È un peccato che questa unione non abbia funzionato. Comunque - aggiunge con una battuta rivolta al mancato «balzo» del Psi - i danni generali non ci sono stati. Il Pci rimasto stabile al 28%, rivolge intanto un appello ai comunisti e ai Verdi che si sono dimostrati forze propositive a qualificata che invece dei grida di potere affronti i problemi del governo della città».

ROMA

LISTE	Europee 1989 %	Europee 1984 %	Politiche '87 %	Voti
PCI	28.0	25.8	25.8	510.328
DC	29.6	32.2	32.2	638.073
PSI	13.2	13.2	13.2	246.884
PRI	4.8	5.3	5.3	87.813
PLI	4.8	6.8	2.3	45.530
Part. Radicale		5.3	4.4	86.222
MSI-DN	8.5	9.8	8.0	160.087
PSDI	2.8	2.8	2.4	47.225
DP	1.4	1.6	2.3	45.396
Verdi Arcobaleno	3.8	—	—	—
Lista verde	6.0	—	—	—
L.Lomb.-A.Nord	0.1	0.2	0.6	75.414
Federalismo	0.1	0.2	0.2	3.302
Antiproibizionisti	1.9	—	—	—
Pensionati	—	—	—	—
PPST	—	—	—	—
Altri	—	—	1.6	30.822
Totale	1.515.733	1.784.273	1.975.944	

Sardegna, Psi giù del 2% la Dc tiene, avanti il Pci

CAGLIARI. Un considerevole balzo in avanti sulle regionali di una settimana fa, ed un orizzonte più favorevole per la riconferma della giunta di sinistra alla guida della Regione i risultati delle europee di Sardegna hanno premiato in particolare modo il Pci che si attesta al 27,8% dei consensi con un più 4,6 sulle regionali e più 2,5 sulle politiche penalizzando il Psi che con il 12% perde due punti rispetto alle regionali ed aumenta so-

lo dello 0,6% rispetto alle politiche, ed il Partito sardo d'azione che con il 10% vede ridotto il suo consenso di 2 punti e mezzo rispetto alle regionali di sette giorni fa. La Democrazia cristiana, invece, guadagna lo 0,9 rispetto alle regionali e l'1,7% in rapporto alle politiche dell'87. Carlo del laci che vedono quasi dimezzati i loro voti e dei socialdemocratici risultato modesto quello delle Liste verdi (insieme non raccolgono il 3%)

L'aumento del Pci praticamente omogeneo nelle quattro province è particolarmente significativo nelle zone più penalizzate domenica scorsa. Il voto europeo - ha precisato il segretario regionale comunista Piersandro Scano - rende ancora più forte la prospettiva di un governo di sinistra per la Regione, anche perché il successo comunista nell'isola è ancora più netto che sul piano nazionale. □ G.C.

FIRENZE

LISTE	Europee 1989 %	Europee 1984 %	Politiche '87 %	Voti
PCI	38.3	43.2	36.2	344.165
DC	23.8	24.7	25.1	79.288
PSI	14.5	11.8	13.6	49.051
PRI	6.0	8.7	5.3	18.881
PLI	6.0	3.6	1.8	5.708
Part. Radicale		3.6	3.5	11.122
MSI-DN	4.8	4.6	4.9	15.527
PSDI	1.8	1.9	1.3	4.008
DP	1.6	1.5	2.8	8.875
Verdi Arcobaleno	2.8	—	—	—
Lista verde	5.1	—	—	—
L.Lomb.-A.Nord	0.3	0.1	0.8	2.489
Federalismo	0.1	0.1	0.1	344
Antiproibizionisti	1.4	—	—	—
Pensionati	—	—	—	—
PPST	—	—	—	—
Altri	—	—	0.6	1.965
Totale	263.055	299.467	315.820	

In Toscana oltre un milione di voti al Pci. Più netto il successo nei grandi centri

Un milione e 50mila toscani hanno votato Pci in portandolo al 44,3 per cento lo 0,9 in più delle politiche '87. La Dc cala al 24,8 per cento il 13,9 per cento al Psi. La novità del voto verde le due liste ottengono il 5,4 per cento. Nelle grandi città più alto l'incremento per il Pci. A Siena confronto col voto anticipato del maggio 1988 il Pci più 5 per cento, il Psi meno 6, la Dc meno 1,3

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIGNOLI

FIRENZE. Un milione e 50mila toscani hanno votato Pci il 44,3 per cento lo 0,9 in più delle politiche del 1987 il 5 per cento in meno sul record delle europee '84. Un risultato che ha fatto tirare un liberatorio sospiro di sollievo alle centinaia e centinaia di cittadini che hanno affollato le sedi del Pci toscano. La Dc ha raccolto invece poco più della metà del risultato comunista 589mila voti che la collocano al 24,8 per cento un punto esatto in meno rispetto alle politiche dell'87 e un meno 0,6 sulle europee dell'84. Con 329mila voti il Psi è al 13,9 per cento un punto in più sulle politiche dell'87 e 2 punti e mezzo sopra le europee 1984. Un risultato accolto con una punta di amarezza dai socialisti che speravano di mettere ben altri consensi.

La novità di queste elezioni anche in Toscana è rappresentata dal boom delle liste verdi che insieme ai verdi arcobaleno raggiungono un 5,4 per cento la quinta forza politica di questa regione.

«Il voto conferma che quando avanza il Pci avanza tutta la sinistra come dimostrano il contemporaneo incremento comunista e del Psi e il successo dei verdi» il segretario regionale Vannino Chiti in una breve dichiarazione a caldo, conferma la validità della

scendendo dal 19,4 al 17,1. Netto il successo dei verdi in ambedue i casi. Le due liste verdi guadagnano il 4,8 a Siena e il 5,8 a Grosseto.

Firenze si aspettava da queste elezioni un duplice segnale di incoraggiamento al nuovo Pci in generale e di sostegno alle forze che da anni si battono per rinnovare una città sempre in bilico fra progresso e conservazione. Il duplice segnale è venuto con l'incremento del 2,1 per cento che porta il Pci al 38,3 per cento confermandolo prima forza politica della città. Firenze vive uno scontro durissimo per la variante a nord-ovest l'operazione che la ridisegna nelle due aree della Fondiaria e della Fiat. Uno scontro che ha diviso la stessa maggioranza di palazzo Vecchio con il solo Pci schierato a difesa degli interessi della città attaccati da una Fiat sempre più arrogante. «Il Pci conferma la sua posizione sul futuro di Firenze» convinta che il risultato toglierà ogni velleità a chi pensasse ad un rovesciamento delle alleanze - dichiara il segretario comunista Paolo Castelli - «Il voto del fiorentino come nel 1985 ha confermato che l'unica alleanza possibile è col Pci».

A Firenze la reazione delle due maggiori forze politiche Dc e Psi marca la defusione di chi aveva già messo in conto la divisione delle spoglie di questo Pci dato ormai per spacciato. E così mentre i giornalisti non sono riusciti a trovare un dirigente democristiano disposto a parlare il Psi ha tenuto una conferenza stampa nella quale ha attaccato il Pci pensando così di esorcizzare l'amarezza per il mancato sfondamento a sinistra

NAPOLI

LISTE	Europee 1989 %	Europee 1984 %	Politiche '87 %	Voti
PCI	29.5	37.9	28.8	185.011
DC	26.3	24.4	31.2	215.543
PSI	14.2	7.3	13.9	96.131
PRI	5.2	3.9	3.2	21.903
PLI	5.2	2.2	2.0	13.537
Part. Radicale		5.4	3.5	23.980
MSI-DN	9.0	16.6	11.2	77.748
PSDI	4.5	3.2	4.1	28.392
DP	1.7	1.3	1.8	12.464
Verdi Arcobaleno	3.4	—	—	—
Lista verde	4.3	—	—	—
L.Lomb.-A.Nord	0.8	0.1	0.4	2.882
Federalismo	0.3	0.1	0.1	402
Antiproibizionisti	1.9	—	—	—
Pensionati	—	—	—	—
PPST	—	—	—	—
Altri	—	—	1.1	7.620
Totale	523.605	577.755	691.728	

A Napoli vincono i comunisti La Dc sorpassata di 3 punti E per la destra una débâcle

Il Pci vince a Napoli sorpassa la Dc di oltre tre punti e torna il primo partito della città. E questo dato viene confermato anche nei centri più importanti della regione. Leggera flessione invece nelle province di Avellino e Benevento. Clamorosa sconfitta della Dc (-5,2% rispetto alle ultime politiche) a Castellammare di Stabia la cittadina feudo elettore del ministro degli interni Antonio Gava.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

NAPOLI. Il mega pranzo offerto da un esponente della corrente androtriana venerdì sera al crollo della stampa costato fra di milioni non è servito a molto. Come non lo sarà i manifesti quotidiani diffusi dalla Dc in alcuni centri della provincia di Caserta in cui si invitava gli elettori a partecipare ad una crociata anti-Pci. «Per carità, bastava guardare le facce dei galoppini democristiani nei seggi elettorali o nei centri di raccolta dati. Fin dai primi dati era chiaro che il Pci dopo anni tornava ad essere il primo partito a Napoli e che il suo incremento rispetto alle politiche di due anni fa era netto ed arrivava a quasi il tre per cento e che questo dato si rifletteva in tutta la regione. Di contro il partito di Forlani era in costante calo ovunque».

Alla fine dello spoglio la Dc conferma i comunisti si attestavano al 29,5% con un vantaggio di 26,3 ai primi punti sul Psi. La Dc ferma al 26,3 al doppio dei suffragi raccolti dal Psi che con un incremento dello 0,3% riusciva ad arrivare al 14,2%.

Ma il dato più confortante di questa dura battaglia elettorale è che la sinistra nel suo complesso registra un notevole aumento mentre la destra

settimane fa per le comunali il Pci cresce ancora di circa cinque punti mentre prosegue la discesa dello scudocrociato è stato attenuato dal sorpasso socialista (in una zona tradizionalmente forte per il Psi i comunisti sono stati sopravanzati dello 0,36%) anche se avvenuto sulla base di frazioni di punto.

«È un successo inequivocabile» ha dichiarato a caldo il segretario provinciale del Pci di Napoli Berardo Impegno - quello comunista che diventa ancora più significativo in un contesto in cui avanza l'intera sinistra. Questo dato deve far riflettere sul futuro di Napoli in un momento in cui sono più che evidenti i dati che confermano la possibilità della formazione di una maggioranza di sinistra» i partiti di governo non sapendo dove andare a parare con questi risultati hanno buttato o sull'aspettarsi come il sindaco di Napoli Lezzi il quale non avendo nulla di meglio da dire ha dichiarato «Anche in questo ci siamo allineati con le peripezie delle grandi capitali europee» oppure sul confronto con le elezioni dell'84 anche se questo paragone si è dimostrato ben presto improponibile.

Grande soddisfazione nel Psi. Questo partito battuto fuori dalla giunta regionale e da quella provinciale che rischia di essere escluso anche dalla maggioranza al Comune di Napoli minato dalla scissione interna riesce a guadagnare a Napoli lo 0,4% (più dell'incremento del Psi) la notevole qualifica su esponente in maniera polemica».

PALERMO

LISTE	Europee 1989 %	Europee 1984 %	Politiche '87 %	Voti
PCI	17.3	23.5	14.2	65.029
DC	31.8	32.5	35.2	138.102
PSI	11.8	9.9	16.4	63.611
PRI	9.0	6.7	4.2	18.308
PLI	9.0	22.341	3.3	12.586
Part. Radicale		10.0	5.8	22.394
MSI-DN	8.4	10.9	9.9	38.396
PSDI	5.0	4.3	5.5	21.470
DP	1.9	6.189	2.4	9.123
Verdi Arcobaleno	3.9	—	—	—
Lista verde	7.9	—	—	—
L.Lomb.-A.Nord	0.1	0.2	0.7	2.853
Federalismo	0.2	0.2	0.1	308
Antiproibizionisti	2.7	—	—	—
Pensionati	—	—	—	—
PPST	—	—	—	—
Altri	0.2	—	0.1	354
Totale	315.573	332.382	387.214	

La Sicilia più a sinistra e da Palermo forte consenso al governo della città

La Sicilia si sposta a sinistra. Il voto Pci, con il suo aumento del 2,8, è più alto della media nazionale. I comunisti tornano ad essere secondo partito in otto capoluoghi di provincia su nove. Trionfano i verdi. Netta sconfitta della Dc e di Salvo Lima. Il Psi perde quasi 80mila voti. Per la giunta Orlando, Rizzo e Battaglia, è finalmente l'ora di un plebiscito.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SAVERIO LODATO

PALERMO. Gli elettori non hanno affatto considerato un «ambroglio» l'ultimo risultato di un rapporto con le forze vive di questa città.

Da Baden Baden il sindaco Leoluca Orlando plaude al risultato. «I risultati di Palermo indicano come in politica non paga più il richiamo e il tentato ritorno a vecchi modelli e alla logica delle formule. A Palermo viene complessivamente e chiaramente premiata la nuova politica».

Entusiasmo in casa verde. Pippo Orfini coordinatore regionale delle «sole che ride» sottolinea «La natura del consenso sta cambiando. Siamo finalmente in presenza di un voto moderno al di fuori degli schemi suffragati da un ottimismo tenuto comunista». Chi sperava con l'appuntamento europeo di far coincidere in un colpo solo il declino del Pci e quello della «primavera palermitana» oggi deve perciò pentosamente ricredersi. Particolare infatti non secondario tengono persino i socialdemocratici (presenti in giunta) che ammettono invece in tutta la Sicilia il polo laico? Un risultato brutto anche quello sebbene a Palermo Edda Puccio dia loro una mano raccogliendo voti contro Orlando e l'escluso.

Ma non è solo il voto dei cittadini palermitani motivo di evidente soddisfazione per Folena che si ritrova oggi alla guida di un partito che raccoglie in tutta la regione un successo diffuso generalizzato, con punte straordinarie.

Sconfitto il governo regionale a due scudocrociati e garofano comunisti verdi demoproletari aree di ispirazione radicale riescono a mettere a segno un aumento del 6 per cento. Fra le «punte traordinarie» ecco Ragusa con il suo 42,2 al Pci e il grosso centro agricolo di Vittoria, che sfonda ogni massimo storico conquistando addirittura il 75% dei suffragi. Ma qualche settimana fa non si era votato per le amministrative?

Anni luce sembrano distanziare il voto di oggi da quello delle amministrative. A Giardini (Messina) il Pci raddoppia dal 10 e mezzo al 21. Raddoppia o si spinge più in avanti ad Avola Rosolini Noto San Cataldo Nella stessa Baghera (dal 13,6 al 23,8) dove più aperte e provocatorie erano state le forme di ingenerosa mafiosa nei comportamenti elettorali. A Baghera lo scudocrociato - non sarà un caso - crolla di 20 punti.

Non si può fare a meno di parlarne di Gela la città che ha rappresentato il punto più basso dell'iniziativa antimafia del governo. I comunisti da ieri a Gela tornano ad essere il primo partito 8.871 i cittadini che lo hanno votato 8.167 i democristiani 4.572 quelli del garofano. Una città - Gela - dove i comunisti si erano schierati apertamente con i ragazzi nel sollecitare una massiccia e diversa presenza dello Stato. Il nuovo Pci anche in Sicilia è già cominciato.

Il voto nelle cinque circoscrizioni

I partiti di antica tradizione autonomista (Union Valdotaïne in Valle d'Aosta, Partito sardo d'azione e altri) si sono presentati sotto la lista «Federalismo». Invece sotto la sigla «Lega Lombarda - Alleanza Nord» si sono presentate formazioni (Lega Lombarda, Piemont, Piemont aut. regionale, Liga Veneta e Liga Veneta PU Veneto aut. reg.) di recente comparse sulla scena elettorale che fondano il consenso su richieste localistiche spesso di segno antimeridionale

1ª Circoscrizione Nord-Ovest

LISTE	Europee 1989 % Voti	Europee 1984 % Voti	Politiche '87 % Voti
PCI	25.2	24.22.669	31.7
DC	30.2	2.906.521	32.5
PSI	15.2	1.464.391	12.3
PRI			9.1
PLI	5.2	496.750	2.8
Part. Radicale			4.0
MSI-DN	4.5	429.613	4.5
PSDI	2.4	227.564	3.3
DP	1.6	151.401	1.9
Verdi Arcobaleno	2.9	280.813	—
Lista verde	4.0	386.542	—
L.Lomb.-A.Nord	5.6	541.967	0.3
Federalismo	0.4	43.458	0.4
Antiproibiz. droga	1.1	110.916	—
Pensionati	1.7	162.181	—
PPST	—	—	—
Altri	—	—	0.7
Totale	9.624.786	9.689.557	10.722.304

2ª Circoscrizione Nord-Orientale

LISTE	Europee 1989 % Voti	Europee 1984 % Voti	Politiche '87 % Voti
PCI	28.3	2.019.845	32.9
DC	33.3	2.371.336	33.3
PSI	14.1	1.006.550	10.2
PRI			6.6
PLI	4.1	294.889	2.8
Part. Radicale			4.0
MSI-DN	4.2	301.144	4.0
PSDI	2.0	141.101	3.5
DP	1.1	76.115	1.5
Verdi Arcobaleno	2.7	192.460	—
Lista verde	4.9	348.552	—
L.Lomb.-A.Nord	1.0	70.589	1.6
Federalismo	0.6	44.798	0.2
Antiproibiz. droga	1.3	88.465	—
Pensionati	—	—	—
PPST	2.4	171.127	2.8
Altri	—	—	0.7
Totale	7.126.971	7.155.795	7.625.614

3ª Circoscrizione - Italia Centrale

LISTE	Europee 1989 % Voti	Europee 1984 % Voti	Politiche '87 % Voti
PCI	35.2	2.492.083	41.5
DC	29.5	2.086.312	29.2
PSI	13.8	978.844	10.6
PRI			5.1
PLI	3.7	261.778	3.3
Part. Radicale			1.4
MSI-DN	6.3	442.243	3.0
PSDI	2.5	174.675	6.5
DP	1.2	83.902	2.7
Verdi Arcobaleno	—	—	1.2
Lista verde	3.8	272.144	1.2
L.Lomb.-A.Nord	0.2	11.023	1.8
Federalismo	0.1	7.136	2.7
Antiproibiz. droga	1.3	89.095	—
Pensionati	—	—	—
PPST	—	—	—
Altri	—	—	0.9
Totale	7.071.490	7.142.672	7.767.138

4ª Circoscrizione - Italia Meridionale

LISTE	Europee 1989 % Voti	Europee 1984 % Voti	Politiche '87 % Voti
PCI	24.1	1.537.609	30.1
DC	37.2	2.372.692	35.7
PSI	16.8	1.068.765	11.7
PRI			3.0
PLI	4.3	272.629	2.9
Part. Radicale			1.7
MSI-DN	7.0	444.041	10.9
PSDI	3.8	241.026	4.4
DP	1.2	77.574	1.1
Verdi Arcobaleno	1.6	105.043	—
Lista verde	2.7	173.664	—
L.Lomb.-A.Nord	0.1	6.424	0.1
Federalismo	—	—	0.1
Antiproibiz. droga	1.1	73.233	—
Pensionati	—	—	—
PPST	—	—	—
Altri	—	—	0.6
Totale	6.380.976	6.294.148	7.437.664

5ª Circoscrizione - Italia Insulare

LISTE	Europee 1989 % Voti	Europee 1984 % Voti	Politiche '87 % Voti
PCI	24.0	831.634	28.3
DC	36.8	1.269.110	33.1
PSI	13.5	469.403	11.0
PRI			5.3
PLI	4.9	170.960	2.4
Part. Radicale			4.9
MSI-DN	7.0	242.229	8.7
PSDI	3.8	131.960	4.0
DP	1.2	40.542	1.2
Verdi Arcobaleno	1.6	58.442	—
Lista verde	2.8	98.117	—
L.Lomb.-A.Nord	0.1	3.911	0.1
Federalismo	2.9	101.759	3.4
Antiproibiz. droga	1.6	54.651	—
Pensionati	—	—	—
PPST	—	—	—
Altri	—	—	0.5
Totale	3.470.718	3.500.878	3.969.569

Il voto nelle venti regioni

VALLE D'AOSTA

LISTE	Europee 1989 % Voti	Europee 1984 % Voti	Politiche '87 % Voti
PCI	19.5	12.593	29.0
DC	19.3	12.829	21.0
PSI	7.2	4.780	5.6
PRI			3.9
PLI	3.9	2.577	5.3
Part. Radicale			3.5
MSI-DN	2.7	1.804	3.1
PSDI	1.0	686	1.8
DP	1.8	1.209	2.3
Verdi Arcobaleno	2.2	1.466	—
Lista verde	2.8	1.887	—
L.Lomb.-A.Nord	0.5	361	3.2
Federalismo	36.4	24.202	24.8
Antiproibizionisti	1.4	944	—
Pensionati	1.3	861	—
PPST	—	—	—
Altri	—	—	39.6
Totale	100	66.559	100

PIEMONTE

LISTE	Europee 1989 % Voti	Europee 1984 % Voti	Politiche '87 % Voti
PCI	26.5	709.065	33.2
DC	29.0	776.117	29.4
PSI	14.8	397.710	10.3
PRI			11.1
PLI	7.0	186.987	5.2
Part. Radicale			4.3
MSI-DN	4.7	126.354	4.2
PSDI	3.1	83.226	4.2
DP	1.5	40.185	1.7
Verdi Arcobaleno	3.2	87.059	—
Lista verde	4.6	122.442	—
L.Lomb.-A.Nord	2.1	55.018	0.3
Federalismo	0.3	8.908	0.3
Antiproibizionisti	1.4	37.738	—
Pensionati	1.8	47.994	—
PPST	—	—	—
Altri	—	—	0.6
Totale	100	2.678.803	100

LOMBARDIA

LISTE	Europee 1989 % Voti	Europee 1984 % Voti	Politiche '87 % Voti
PCI	23.2	1.342.021	29.6
DC	31.6	1.830.071	35.1
PSI	15.7	910.695	13.4
PRI			8.1
PLI	4.2	243.727	3.5
Part. Radicale			2.9
MSI-DN	4.3	248.869	4.7
PSDI	2.0	116.763	3.0
DP	1.6	95.575	2.2
Verdi Arcobaleno	2.8	162.729	—
Lista verde	3.7	217.265	—
L.Lomb.-A.Nord	8.1	470.997	0.3
Federalismo	0.2	8.634	0.1
Antiproibizionisti	1.0	58.101	—
Pensionati	1.6	94.173	—
PPST	—	—	—
Altri	—	—	0.3
Totale	100	5.860.620	100

LIGURIA

LISTE	Europee 1989 % Voti	Europee 1984 % Voti	Politiche '87 % Voti
PCI	33.2	357.630	38.7
DC	26.6	287.584	27.5
PSI	14.0	151.206	11.9
PRI			9.1
PLI	5.9	63.459	3.8
Part. Radicale			4.6
MSI-DN	4.9	52.586	4.6
PSDI	2.5	26.889	2.6
DP	1.3	14.432	1.4
Verdi Arcobaleno	2.7	29.559	—
Lista verde	4.2	44.948	—
L.Lomb.-A.Nord	1.4	15.591	0.2
Federalismo	0.2	1.714	0.2
Antiproibizionisti	1.3	14.133	—
Pensionati	1.8	19.153	—
PPST	—	—	—
Altri	—	—	0.5
Totale	100	1.078.804	100

TRENTINO-ALTO ADIGE

LISTE	Europee 1989 % Voti	Europee 1984 % Voti	Politiche '87 % Voti
PCI	7.8	43.666	11.7
DC	26.8	150.111	28.6
PSI	9.0	50.111	6.9
PRI			5.0
PLI	2.0	11.318	2.0
Part. Radicale			3.4
MSI-DN	5.3	29.830	4.3
PSDI	1.3	6.973	2.3
DP	1.3	7.448	1.8
Verdi Arcobaleno	3.0	16.632	—
Lista verde	8.3	46.267	—
L.Lomb.-A.Nord	0.3	1.865	1.0
Federalismo	4.6	25.914	0.2
Antiproibizionisti	1.2	6.889	—
Pensionati	—	—	—
PPST	29.1	162.481	34.8
Altri	—	—	1.9
Totale	100	559.505	100

VENETO

LISTE	Europee 1989 % Voti	Europee 1984 % Voti	Politiche '87 % Voti
PCI	18.5	538.091	23.1
DC	43.8	1.272.833	44.6
PSI	14.8	430.294	10.7
PRI			5.7
PLI	3.7	108.293	3.0
Part. Radicale			2.9
MSI-DN	3.9	112.315	4.0
PSDI	2.0	59.376	3.6
DP	1.2	33.395	1.6
Verdi Arcobaleno	3.2	93.860	—
Lista verde	5.4	156.766	—
L.Lomb.-A.Nord	1.7	49.899	3.4
Federalismo	0.3	8.515	0.1
Antiproibizionisti	1.4	40.503	—
Pensionati	—	—	—
PPST	0.1	4.124	0.2
Altri	—	—	0.9
Totale	100	2.908.264	100

FRIULI-VENEZIA GIULIA

LISTE	Europee 1989 % Voti	Europee 1984 % Voti	Politiche '87 % Voti
PCI	19.9	162.570	24.8
DC	35.9	292.688	36.6
PSI	18.8	153.831	11.0
PRI			8.8
PLI	3.8	31.053	3.9
Part. Radicale			3.9
MSI-DN	6.4	52.528	5.8
PSDI	2.7	22.421	5.5
DP	1.1	8.726	1.6
Verdi Arcobaleno	3.1	34.969	—
Lista verde	5.1	41.334	—
L.Lomb.-A.Nord	0.5	4.390	0.7
Federalismo	1.0	7.885	1.0
Antiproibizionisti	1.5	11.886	—
Pensionati	—	—	—
PPST	0.2	1.898	0.3
Altri	—	—	2.0
Totale	100	816.179	100

EMILIA ROMAGNA

LISTE	Europee 1989 % Voti	Europee 1984 % Voti	Politiche '87 % Voti
PCI	44.9	1.275.518	49.5
DC	23.1	655.704	23.1
PSI	13.1	372.314	10.1
PRI			7.1
PLI	5.1	144.225	2.2
Part. Radicale			3.5
MSI-DN	3.7	106.471	3.5
PSDI	1.8	52.331	3.1
DP	0.9	25.546	1.1
Verdi Arcobaleno	2.0	56.999	—
Lista verde	3.7	104.185	—
L.Lomb.-A.Nord	0.5	14.435	0.1
Federalismo	0.1	2.484	0.1
Antiproibizionisti	1.0	29.187	—
Pensionati	—	—	—
PPST	0.1	2.624	0.1
Altri	—	—	0.8
Totale	100	2.843.023	100

ELEZIONI

TOSCANA

LISTE	Europee 1989 % Voti	Europee 1984 % Voti	Politiche '87 % Voti
PCI	44.3	49.3	43.4
DC	24.8	25.4	25.8
PSI	13.9	11.4	12.9
PRI			3.3
PLI	3.2	4.8	1.1
Part. Radicale		2.1	2.0
MSI-DN	4.2	3.9	4.4
PSDI	1.6	1.8	1.3
DP	1.2	1.1	1.9
Verdi Arcobaleno	2.0		
Lista verde	3.4		2.7
L.Lomb.-A.Nord	0.2	0.1	0.3
Federalismo	0.1	0.1	0.1
Antiproibizionisti	1.1		
Pensionati			
PPST			
Altri			0.7
Totale	100	100	100

MARCHE

LISTE	Europee 1989 % Voti	Europee 1984 % Voti	Politiche '87 % Voti
PCI	34.6	40.1	34.7
DC	34.3	34.0	34.5
PSI	12.1	10.0	12.1
PRI			3.6
PLI	3.5	5.1	1.0
Part. Radicale		2.1	1.8
MSI-DN	5.1	4.9	5.4
PSDI	2.2	2.5	2.2
DP	1.1	1.1	1.4
Verdi Arcobaleno	2.2		
Lista verde	3.6		2.6
L.Lomb.-A.Nord	0.1	0.1	0.5
Federalismo	0.1	0.1	0.1
Antiproibizionisti	1.1		
Pensionati			
PPST			
Altri			0.1
Totale	100	100	100

UMBRIA

LISTE	Europee 1989 % Voti	Europee 1984 % Voti	Politiche '87 % Voti
PCI	43.7	48.0	42.4
DC	25.9	25.9	27.6
PSI	14.5	11.9	14.2
PRI			2.4
PLI	2.6	3.9	0.8
Part. Radicale		1.8	1.5
MSI-DN	5.7	5.5	5.9
PSDI	1.2	1.7	1.0
DP	1.1	1.1	1.7
Verdi Arcobaleno	1.8		
Lista verde	2.5		1.9
L.Lomb.-A.Nord	0.1	0.1	0.4
Federalismo	0.1	0.1	0.1
Antiproibizionisti	0.8		
Pensionati			
PPST			
Altri			0.1
Totale	100	100	100

LAZIO

LISTE	Europee 1989 % Voti	Europee 1984 % Voti	Politiche '87 % Voti
PCI	27.3	34.7	26.0
DC	32.2	31.3	34.5
PSI	14.2	10.0	12.9
PRI			3.4
PLI	4.3	5.5	1.9
Part. Radicale		4.1	3.3
MSI-DN	8.2	9.3	8.3
PSDI	3.5	3.5	3.1
DP	1.2	1.3	1.8
Verdi Arcobaleno	2.9		
Lista verde	4.5		2.9
L.Lomb.-A.Nord	0.1	0.1	0.5
Federalismo	0.1	0.2	0.2
Antiproibizionisti	1.5		
Pensionati			
PPST			
Altri			1.2
Totale	100	100	100

ABRUZZO

LISTE	Europee 1989 % Voti	Europee 1984 % Voti	Politiche '87 % Voti
PCI	27.1	32.4	27.4
DC	41.2	41.5	42.2
PSI	13.8	9.5	12.0
PRI			2.1
PLI	3.2	2.7	1.1
Part. Radicale		2.8	2.1
MSI-DN	5.9	7.3	5.8
PSDI	1.7	2.7	3.7
DP	1.1	0.9	1.2
Verdi Arcobaleno	1.6		
Lista verde	3.0		1.9
L.Lomb.-A.Nord	0.1	0.1	0.4
Federalismo	0.1	0.1	0.1
Antiproibizionisti	1.2		
Pensionati			
PPST			
Altri			0.1
Totale	100	100	100

MOLISE

LISTE	Europee 1989 % Voti	Europee 1984 % Voti	Politiche '87 % Voti
PCI	22.0	23.1	20.1
DC	48.3	49.3	57.3
PSI	12.1	7.7	8.3
PRI			2.0
PLI	3.5	4.8	1.8
Part. Radicale		2.2	1.2
MSI-DN	6.1	6.9	4.3
PSDI	1.9	4.4	2.1
DP	1.2	1.2	1.3
Verdi Arcobaleno	1.5		
Lista verde	2.3		1.1
L.Lomb.-A.Nord	0.1	0.2	0.3
Federalismo	0.1	0.2	0.1
Antiproibizionisti	0.9		
Pensionati			
PPST			
Altri			0.1
Totale	100	100	100

CAMPANIA

LISTE	Europee 1989 % Voti	Europee 1984 % Voti	Politiche '87 % Voti
PCI	22.2	29.2	21.0
DC	37.8	35.3	42.0
PSI	17.7	11.4	14.9
PRI			3.0
PLI	4.4	3.4	2.1
Part. Radicale		3.3	2.0
MSI-DN	6.4	11.8	7.4
PSDI	3.9	4.2	4.3
DP	1.3	1.2	1.3
Verdi Arcobaleno	1.9		
Lista verde	3.0		0.9
L.Lomb.-A.Nord	0.1	0.1	0.3
Federalismo	0.1	0.1	0.1
Antiproibizionisti	1.2		
Pensionati			
PPST			
Altri			0.7
Totale	100	100	100

PUGLIA

LISTE	Europee 1989 % Voti	Europee 1984 % Voti	Politiche '87 % Voti
PCI	24.7	30.5	23.3
DC	36.7	36.1	37.9
PSI	15.5	11.1	15.3
PRI			4.1
PLI	4.5	3.2	2.3
Part. Radicale		2.7	1.8
MSI-DN	7.7	11.2	8.3
PSDI	3.8	4.1	4.0
DP	1.0	0.9	0.9
Verdi Arcobaleno	1.7		
Lista verde	2.9		1.6
L.Lomb.-A.Nord	0.1	0.1	0.4
Federalismo	0.1	0.1	0.1
Antiproibizionisti	1.3		
Pensionati			
PPST			
Altri			0.1
Totale	100	100	100

BASILICATA

LISTE	Europee 1989 % Voti	Europee 1984 % Voti	Politiche '87 % Voti
PCI	26.0	30.7	25.5
DC	43.3	41.2	46.1
PSI	14.4	11.9	13.5
PRI			1.3
PLI	2.3	1.8	0.9
Part. Radicale		1.8	0.9
MSI-DN	5.0	7.1	5.0
PSDI	4.1	4.2	4.2
DP	1.0	1.0	1.1
Verdi Arcobaleno	1.0		
Lista verde	1.9		1.0
L.Lomb.-A.Nord	0.1	0.1	0.3
Federalismo	0.2	0.2	0.1
Antiproibizionisti	0.7		
Pensionati			
PPST			
Altri			0.1
Totale	100	100	100

CALABRIA

LISTE	Europee 1989 % Voti	Europee 1984 % Voti	Politiche '87 % Voti
PCI	27.7	31.6	25.3
DC	34.2	34.2	37.0
PSI	17.6	13.6	16.9
PRI			2.6
PLI	4.1	2.1	1.2
Part. Radicale		2.6	1.2
MSI-DN	7.5	8.9	6.5
PSDI	3.2	5.4	4.6
DP	1.4	1.3	1.5
Verdi Arcobaleno	1.1		
Lista verde	1.9		0.8
L.Lomb.-A.Nord	0.1	0.1	0.3
Federalismo	0.3	0.2	0.4
Antiproibizionisti	0.9		
Pensionati			
PPST			
Altri			1.7
Totale	100	100	100

SICILIA

LISTE	Europee 1989 % Voti	Europee 1984 % Voti	Politiche '87 % Voti
PCI	22.6	26.8	19.8
DC	36.8	33.7	38.8
PSI	14.1	12.0	14.9
PRI			4.8
PLI	5.9	6.3	3.0
Part. Radicale		5.3	2.3
MSI-DN	8.2	10.0	8.9
PSDI	4.1	4.3	4.1
DP	1.3	1.3	1.3
Verdi Arcobaleno	1.9		
Lista verde	3.2		1.2
L.Lomb.-A.Nord	0.1	0.1	0.5
Federalismo	0.1	0.2	0.1
Antiproibizionisti	1.7		
Pensionati			
PPST			
Altri			0.3
Totale	100	100	100

SARDEGNA

LISTE	Europee 1989 % Voti	Europee 1984 % Voti	Politiche '87 % Voti
PCI	27.8	32.5	25.3
DC	35.9	31.1	34.2
PSI	12.0	8.1	11.4
PRI			2.3
PLI	2.1	2.4	0.9
Part. Radicale		3.8	2.6
MSI-DN	3.7	5.1	4.7
PSDI	2.9	3.2	3.1
DP	0.8	1.0	1.3
Verdi Arcobaleno	0.9		
Lista verde	1.9		
L.Lomb.-A.Nord	0.1	0.1	0.4
Federalismo	10.6	12.7	12.7
Antiproibizionisti	1.3		
Pensionati			
PPST			
Altri			1.1
Totale	100	100	100

**SABATO 24, DALL'AVVOCATO:
QUALCHE CONSIGLIO GRATIS
PRIMA DI QUELLI A PAGAMENTO.**

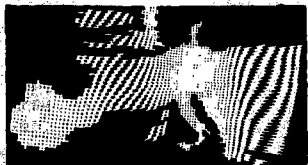
**IL SALVAGENTE.
L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO.**



L'avvocato, i suoi poteri, gli obblighi, il segreto professionale. La parcella. Il gratuito patrocinio. Se il cittadino vuole agire da solo. E poi tutto sui rapporti tra il cliente e il suo notaio, il commercialista, l'architetto, l'ingegnere, il ragioniere o il geometra. Sul Salvagente di sabato prossimo.



Il voto in Europa



Il Labour al contrattacco chiede elezioni politiche Conservatori sotto il minimo storico

I laburisti ottengono una decisiva maggioranza dei seggi britannici a Strasburgo (45 contro 32 dei conservatori). Col 9% in più rispetto alle elezioni politiche del 1987, hanno travolto il partito della Thatcher. Neil Kinnock chiede le elezioni politiche subito, per prendere il posto del «governo di ieri». Ma la Thatcher si dichiara solo leggermente delusa. Dovrà comunque procedere ad un rimpasto.

ALFIO BERNABE

LONDRA. I laburisti hanno ottenuto una schiacciante maggioranza di seggi nel Parlamento europeo e, con una folgorante avanzata, hanno riscosso, nel confronto con i conservatori, i migliori risultati dopo il 1974. La situazione è completamente capovolta. Prima delle elezioni, nel Parlamento europeo i conservatori avevano 45 seggi e i laburisti 32. Oggi accade esattamente il contrario. Il dato più significativo per i laburisti è l'umiliante sconfitta che hanno inflitto al partito della Thatcher proprio sul suo terreno favorito, il centro-sud della Gran Bretagna, dove fino ad un anno fa i conservatori parevano imbattibili. Il seggio più significativo conquistato dai laburisti è quello londinese di Finchley, la circoscrizione del primo ministro, che per la prima volta non sarà più rappresentata da un membro del partito della Thatcher.

I laburisti hanno celebrato l'avanzata nelle città di Bristol e Leicester, mentre i suoi della Scozia i conservatori sono stati completamente spiazzati via. In Scozia i conservatori sono diventati il terzo partito dopo i laburisti e il partito nazionalista. Quest'ultimo ha continuato ad affermarsi, aggiudicandosi un seggio europeo. Gli altri vincitori sono i verdi, che hanno ottenuto il 15% e sono ora il terzo partito nazionale. Il centro è crollato. I liberal-democratici hanno ottenuto il 6,5% e i socialdemocratici sono scomparsi da una mappa politica. Siccome il sistema di voto uninominale premia il partito che arriva primo in ogni circoscrizione, e

non concede alcuna rappresentanza a chi arriva secondo, né i liberal-democratici, né i verdi hanno diritto però ad alcun seggio europeo. Paradossalmente i laburisti hanno beneficiato dell'improvvisa affermazione degli ecologisti che hanno tolto voti ai conservatori in circoscrizioni marginali. I dati indicano che, nel caso si fosse trattato di elezioni politiche, i laburisti avrebbero la maggioranza anche in Parlamento. Questo ha spinto il leader laburista Kinnock a dire: «Le elezioni hanno messo a nudo l'arroganza, la superficialità, i pregiudizi e la maniera anacronistica con cui viene governato il nostro paese. La signora Thatcher dovrebbe indire subito le elezioni. Ormai rappresenta solo il governo di ieri». Per i conservatori la sconfitta è resa più bruciante dal fatto che la discesa sotto il 35% dei voti è il peggior risultato ottenuto in questo secolo.

La Thatcher si è definita «delusa» dalla sconfitta, ma l'ha attribuita al fatto che durante le elezioni a metà termine è quasi normale che l'opposizione raccoglie i voti di coloro che vogliono esprimere protesta verso decisioni poco gradite del governo in carica. I laburisti dicono invece che si tratta della fine di un premier che, secondo Kinnock, non ha saputo leggere nella coscienza popolare ed ha finito per mettersi contro l'elettorato, al cui suo stile sta con una serie di infortunati sul piano economico. Il deterioramento dei servizi sanitari, dei trasporti, la proposta di privatizzazione dell'acqua, l'au-

GRAN BRETAGNA 78 su 81 seggi

LISTE	Europee 1989 % Seggi	Europee 1984 % Seggi	Politiche '87 %
LABURISTI	40.2	45	35.8
CONSERVATORI	34.1	32	39.8
SLD (Liberali e socialdemocratici)	6.4	—	18.5
SNP (Nazionalisti scozzesi-destra)	2.6	1	1.6
VERDI	15.0	—	—
DUP e Altri	1.5	—	4.3
Totale	100.0	—	100.0

mento della violenza, hanno creato insicurezza nell'opinione pubblica, mentre il disavanzo nella bilancia dei pagamenti e l'aumento dell'inflazione e dei tassi di interesse, come pure la discussione senza esito sul Sistema monetario europeo, hanno preoccupato la City. «Sia l'approccio confuso dei conservatori verso l'Europa sia problemi di natura interna hanno contribuito alla loro sconfitta», ha detto Kinnock. «A soli due mesi dal governo del nostro nuovo programma, l'elettorato ci ha premiati

perché abbiamo parlato non solo di progresso economico nel contesto europeo, ma anche di giustizia sociale». Per la Thatcher ora diventa inevitabile procedere ad un rimpasto di governo. Nel frattempo c'è chi si aspetta, con atteggiamento più morbido verso l'Europa quando il premier britannico si recherà alla conferenza di Madrid, la settimana prossima, per la prima volta in «minoranza». Rimane da vedere come il governo a Westminster reagirà a decisioni avallate dalla mag-

gioranza laburista nel Parlamento europeo. È chiaro che a Strasburgo i laburisti faranno di tutto per ottenere la «carta sociale dei lavoratori», che ora i conservatori non sono in grado di respingere con la veemenza di qualche mese fa. Intanto continuano ad infuocare le recriminazioni sulla campagna elettorale della Thatcher, da parte degli stessi conservatori. È stata definita disastrosa, oscura e offensiva, dato che ha posto l'accento sull'Europa «socialista» come



Il leader del partito laburista inglese Neil Kinnock, in questo momento all'opposizione

una minaccia per gli inglesi ed è stata incentrata sulla paura dello «straniero». In questo contesto non è improbabile che siano state ideate altre tattiche per mettere i laburisti in cattiva luce. La decisione del governo di abolire l'organismo di chiamata autogestita dei portuali è stata comunicata con singolare tempismo, quasi nella speranza che i sindacati cadessero in trappola, dando modo al governo di sfruttare lo spettro di uno sciopero nel periodo elettorale. I sindacati e i laburisti non

hanno abboccato. L'espulsione di 11 «spie» sovietiche e le voci, poi smentite, d'un tentativo di ricattare i laburisti hanno suscitato perplessità, senza però trovare molto ascolto. La breve visita di Reagan a Londra durante le elezioni avrebbe dovuto ricordare all'elettorato il successo della Thatcher come protagonista della relazione privilegiata anglo-americana, ma è capitata nel momento in cui Gorbaciov visitava la Germania, dove ha lasciato capire che la politica britannica è «anacronistica».

E gli ecologisti sono il terzo partito

LONDRA. I Verdi sono diventati il terzo partito nazionale e in certe circoscrizioni hanno ottenuto il 25% dei voti. Ma dato il sistema elettorale britannico uninominale che manda in Parlamento solo chi arriva primo, non avranno nessun seggio a Strasburgo. «La Gran Bretagna è l'unico paese della Comunità dove può avvenire un'ingiustizia del genere», dice Sara Parkin, rappresentante dei Verdi, «per l'inaugurazione del Parlamento abbiamo deciso di inviare a Strasburgo un numero di candidati corrispondente ai seggi a cui avremmo diritto se avessimo votato col sistema proporzionale». Se queste fossero

state elezioni generali con l'uso del sistema proporzionale, i quasi due milioni e mezzo di voti che hanno ottenuto, metterebbero ai Verdi di far entrare 98 parlamentari a Westminster. È un dato che ha colpito tutti gli osservatori e i parlamentari che hanno analizzato e commentato alla televisione i risultati delle elezioni. Sara Parkin dice che non è vero che i Verdi siano una forza nuova. Esistono in Gran Bretagna da sedici anni e sono in effetti i Verdi più vecchi d'Europa. Negli anni Settanta hanno organizzato diverse campagne con altri gruppi di ambientalisti. «Per

queste elezioni abbiamo deciso di presentare un candidato per ogni circoscrizione ed è stata una fatica tremenda», dice la Parkin, «abbiamo un ufficio con tre impiegati. La paura era di perdere i soldi dei depositi che abbiamo dovuto chiedere in prestito». In Gran Bretagna chi intende presentarsi alle elezioni deve pagare un deposito di circa 500 sterline nella circoscrizione in cui si presenta (circa un milione e mezzo di lire). Se il candidato supera un certo numero di voti i soldi gli vengono restituiti, altrimenti li perde. In questo caso i Verdi non hanno perso nulla. Per la campagna pubblicitaria hanno avuto

la fortuna di avere dalla loro parte il noto fotografo David Bailey, quello che una ventina d'anni fa fotografava modelle come Twiggy e che ha lavorato quasi gratis. Secondo i partiti principali, il voto dei Verdi è un'espressione di legittima e necessaria protesta che emerge in circostanze come le elezioni europee dove si può votare senza dover pensare ad altri pesanti aspetti della politica quotidiana come l'economia, la disoccupazione, la salute, la pensione, eccetera, eccetera. Ma Sara Parkin fa notare che la vera priorità oggi è quella della salvaguardia del pianeta, e che nessuna politi-

ca può essere valida per il futuro se prima non si tiene conto dei problemi della terra su cui viviamo. «Tutto, dall'economia al turismo, alla salute, è subordinato alla preservazione dell'ambiente senza cui nulla ha veramente senso. Questo è ciò che ha capito il 15% dell'elettorato e sarebbe meglio che anche i politici facessero uno sforzo». Gli ecologisti che sono per l'uso di energia alternativa e sul piano della difesa appoggiano il disarmo nucleare unilaterale hanno probabilmente beneficiato del clima di insicurezza e preoccupazione che da circa un anno serpeggia in Gran Bretagna.

In un sondaggio le ragioni della sconfitta della Thatcher



Una spiegazione della sconfitta dei conservatori britannici nelle elezioni europee è giunta ieri dalla commissione europea, con la pubblicazione dei risultati di un'inchiesta demoscopica secondo cui nell'elettorato britannico vi è ampio consenso su progressi verso l'integrazione comunitaria vivacemente osteggiati dal premier britannico Margaret Thatcher (nella foto), il 55 per cento dei britannici intervistati in maggio dall'agenzia Gallup per conto della commissione europea, ad esempio, si è pronunciato per la partecipazione della Gran Bretagna alla Cee, solo il 18 per cento è contrario, il 23 per cento non si pronuncia e il 4 per cento non ha ancora deciso. Queste cifre - secondo fonti della commissione - indicano il maggior grado di consenso sulla Cee mai registrato in Gran Bretagna dal 1972.

E il successo degli ecologisti mette nei guai gli allibratori

L'imprevisto successo dei verdi in Gran Bretagna ha messo nei guai le agenzie di scommesse. Un allibratore, William Hill, fino alla vigilia delle elezioni offriva di pagare due volte la posta se il partito dell'ecologia avesse ottenuto più di un milione di voti. Ora che i voti sono oltre due milioni, dovrà pagare 10mila sterline, pari a 23 milioni di lire italiane. Fino a domenica sera le agenzie offrivano 100 volte la posta nel caso che i verdi avessero ottenuto un seggio nel Parlamento europeo. Mentre si contano gli ultimi voti la quotazione è scesa a otto volte la posta. Se in Gran Bretagna vi fosse il sistema proporzionale come in Italia i verdi avrebbero diritto ad almeno 12 seggi, ma il sistema maggioritario non tiene conto dei loro voti. Non ha invece provocato vincite spettacolari l'avanzata dei laburisti, prevista da tutti i sondaggi. Intanto c'è già chi scommette sui risultati delle elezioni politiche fra tre anni. Nonostante l'insuccesso nelle europee il partito conservatore di Margaret Thatcher rimane il favorito ed è quotato 4 a 9. I laburisti tuttavia hanno guadagnato terreno; la loro quotazione di oggi è 6-4.

Lussemburgo il premier Santer lascia l'incarico

Jacques Santer, primo ministro del Lussemburgo, ha rimesso il suo incarico nelle mani del granduca. Si tratta di un atto dovuto dopo la consultazione elettorale. In Lussemburgo si è votato per le politiche oltre che per le europee. Gli osservatori danno per scontato che sarà lo stesso Santer - Dc, partito emerso, con 22 seggi, come il più forte del paese - ad avere l'incarico di formare il nuovo governo. Ma non è ancora deciso con chi la Dc farà alleanza: se con socialisti (18 seggi), come nel governo uscente, o con i liberali (11 seggi).

Benelux in ribasso il voto degli italiani

Partecipazione elettorale in ribasso fra gli italiani del Benelux nel voto per il rinnovo del Parlamento europeo, con una media fra i tre paesi del 46,43% degli iscritti alle liste elettorali. Nella precedente consultazione europea del 1984 la percentuale era stata del 51,67%. Ne hanno dato notizia fonti diplomatiche mentre i risultati dello scrutinio venivano trasmessi a Roma dalle ambasciate. In Belgio, Olanda, Lussemburgo, vivono circa 210.000 italiani in età di votare. 190.000 in Belgio, 9.000 in Olanda, 11.000 in Lussemburgo. Ha votato - informano fonti diplomatiche - il 48,5% degli italiani residenti in Belgio e iscritti alle liste elettorali (contro un 55% nelle europee del 1984), il 31,27% dei residenti in Olanda (contro il 37% del 1984), il 59,5% dei residenti in Lussemburgo (contro il 63% del 1984).

Lord Plumb: «Un voto contro i partiti al potere»

«Tranne il caso spagnolo, mi sembra si sia trattato di un voto contro i partiti al potere», così lord Plumb, presidente dell'Europarlamento, ha commentato, ieri a Bruxelles, i risultati delle elezioni europee. Un lord Plumb che non nascondeva la sua personale soddisfazione: «Scusate se non ho passato la notte con voi - ha detto ai giornalisti - ma ho dovuto attendere in sede il risultato del mio collegio, dove sono stato rieletto con un numero di voti superiore a quello di cinque anni fa, oltre 99.000 rispetto a 94.500». Il collegio di lord Plumb, Cotswolds, tra Londra e Bristol, è uno dei pochi che si è salvato dal naufragio conservatore in Gran Bretagna, ed è stato questo uno dei temi centrali del dialogo con i giornalisti: «Non penso che tutte le coppie stiano del partito - ha detto lord Plumb - ma è certo che avrebbe potuto muoversi in senso più europeo».

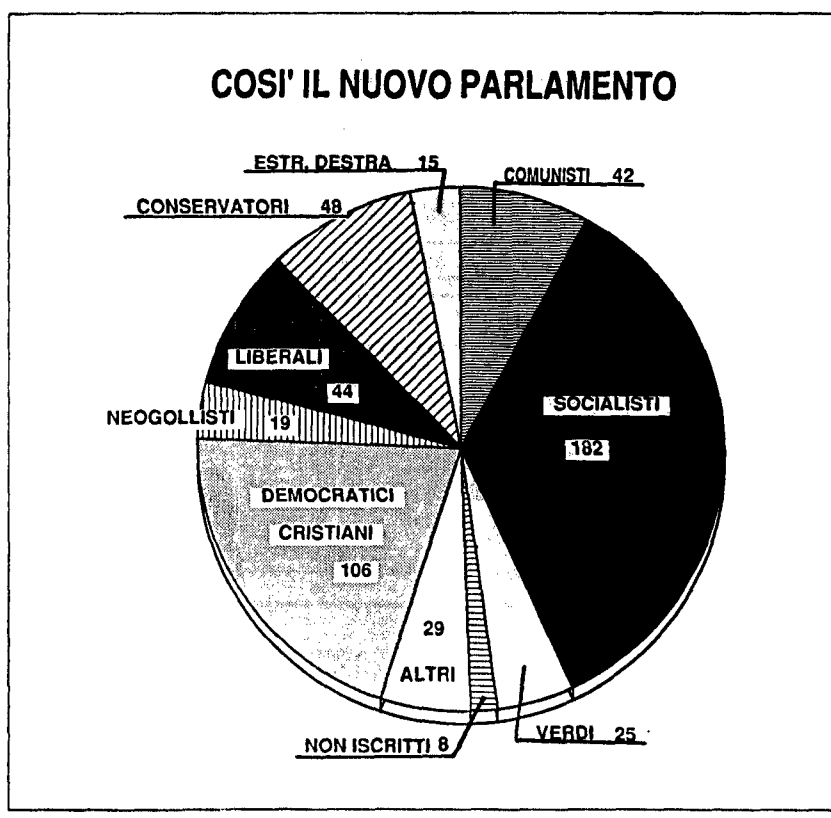
Dalle prime stime ufficiali sulla distribuzione dei seggi si delinea una maggioranza di sinistra Crolla il centro-destra, Strasburgo cambia volto

Il segnale è inequivocabile: l'Europa si sposta a sinistra e la conferma viene dalla prima ripartizione per seggi del Parlamento europeo. Anche se il calcolo diramato a Bruxelles potrà essere suscettibile di mutamenti in seguito alle decisioni di singoli partiti nazionali ed alle riunioni dei gruppi che precederanno la prima assemblea a Strasburgo, fissata il 24 luglio.

ANGELO MELONE

ROMA. Nella consueta novellistica del dopo voto, a Bruxelles, si racconta della solenne manifestazione di gioia incanalata da alcuni deputati laburisti inglesi appena arrivati in nottata da Londra, reduci dalle feste per la prima vittoria in dieci anni di thatcherismo imperante. Un'allegria contagiosa, ed a ragione: il calo del centro-destra, e soprattutto il tolo dei conservatori, è il dato che balza immediatamente agli occhi guardando la «lista» del nuovo Parlamento europeo così come esce dal voto dei giorni scorsi. È la débâcle inglese ha sicuramente pesato in modo determinante su questo risultato: l'Ed, il gruppo conservatore dei «democratici europei», passa da 66 a 48 seggi. Un vero e proprio tonfo, pari soltanto a quello registrato dal gruppo neogollista del «Democratici europei di progresso» che scendono a 19 seggi dal 30 che occupavano, malgrado il successo ottenuto in Francia dal «grande cartello» di centro-destra guidato da Giscard d'Estaing. Potrebbero aumentare, invece, i «segni neri» nella grande sala di Bruxelles: l'estrema destra europea do-

rebbe infatti diminuire di uno i suoi rappresentanti, passando da 16 a 15, ma contemporaneamente dovrebbe potersi giovare del clamoroso consenso che oltre l'otto per cento dei tedeschi ha accordato alle proposte xenofobe e nazionaliste dei «republikaner». La formazione tedesca - come quella dei verdi francesi e di altre formazioni minori al loro debutto nel palazzo Berlaymond - non ha ancora fatto conoscere la propria «opzione», ma per i republikaner la scelta sembra obbligata: non potendo un partito far gruppo da solo, i rappresentanti tedeschi dovrebbero entrare nell'estrema destra europea. Completa il quadro dell'arretramento del centro-destra la flessione del Ppe, il democristiano Partito popolare europeo, che passa a 106 seggi dal 182 che gli avevano assegnato le elezioni del 1984. Leggerissima flessione anche dei liberali (e in molti avrebbero giurato su una loro avanzata) con 44 seggi, uno in meno rispetto al precedente assetto, mentre all'interno del gruppo dovrebbe assumere la leadership appunto Giscard d'Estaing.



Irlanda, doppia sconfitta Il «Fianna Fail» perde a Dublino e nella Comunità

DUBLINO. In Irlanda il maggior partito di governo, il «Fianna Fail», ha subito una doppia sconfitta alle consultazioni elettorali di giovedì scorso, perdendo terreno sia nel Parlamento nazionale sia in quello europeo. Lo spoglio delle schede elettorali europeo non è stato ancora ultimato - data la complessità del voto irlandese - ma è già certo che il «Fianna Fail» si appresta a perdere oltre un terzo dei suoi deputati europei, che passano così da otto a cinque. Sconfitto anche il secondo partito irlandese, il «Fine Gael», che si avvia a perdere almeno due dei suoi seggi a Strasburgo. Secondo le proiezioni in base ai voti già scrutinati gli indipendenti conquistano due seggi (uno in più rispetto all'84), entrano per la prima volta nell'Europarlamento i laburisti con due rappresentanti, i demoprogressivi e il Partito dei lavoratori con un deputato ciascuno. I verdi, che non hanno conquistato nessun eurodeputato, possono vantare un buon risultato alle politiche, conquistando per la prima volta un parlamentare a Dublino. Charles Haughey, il premier irlandese si è scavato con le proprie mani la sua tomba politica. Lo ha affermato un ex collega del primo ministro dell'Eire, Neil Blaney, che anni fa aveva abbandonato il «Fianna Fail» dopo uno scandalo di importazione illegale di armi in cui erano rimasti coinvolti lui stesso e l'attuale premier. Blaney, candidato al Parlamento europeo come indipendente, ha conquistato un seggio a Strasburgo. Era stato proprio il neo-eletto deputato ad appregiare la candidatura del prete «in odore di terrorismo», Patrick Ryan, che però non è riuscito ad aggiudicarsi un seggio, pur avendo ottenuto trentunomila suffragi, il sei per cento dei voti. Per quanto riguarda la politica interna il premier è costretto ancora una volta a formare un governo di coalizione. È il quinto tentativo di Haughey, a colpi di elezioni anticipate, per ottenere la maggioranza assoluta.

Il voto in Europa



Il successo del leader neogollista che ha «sopraffatto» Fabius Marchais accusa l'astensionismo ma non appare convincente

Ora Giscard pensa all'Europa
Punta alla presidenza dell'assemblea

Giscard d'Estaing, alla testa di neogollisti e liberali, ha avuto il 28,8 e 26 seggi; Laurent Fabius il 23,6 e 22 seggi; Le Pen l'11,7 e 10 seggi; i Verdi il 10,6 e 9 seggi; il centro di Simone Veil l'8,4 e 7 seggi; il Pci il 7,7 e 7 seggi. È più rilevante del previsto il distacco tra Giscard e Fabius, e più bruciante del previsto le sconfitte di Simone Veil e dei comunisti. Confermati i Verdi e Le Pen.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI

PARIGI. L'avevamo visto in campagna elettorale, umile come un consigliere comunale, discutere con la gente e confrontarsi con i candidati concorrenti che rifiutavano di chiamarlo *monsieur le président*. L'abbiamo rivisto domenica sera in televisione trasformata, distante, presidenzialmente paterno. Il re dell'auvergne, come lo chiamano amici e nemici, è tornato in pista, riuscendo a ottenere la prima vittoria del centro-destra da un sacco di anni a questa parte, tolte le legislative dell'86. Valeri Giscard d'Estaing, chi l'avrebbe detto, vive una seconda giovinezza. Certo è che in questo momento tiene in mano molti fili: è tornato ad essere il leader dell'unione di destra facendo dell'antitavante ombra su Jacques Chirac e sui neogollisti; va a Strasburgo con l'idea precisa e non peregrina di presiedere l'assemblea; ha già in tasca un biglietto di ritorno per Parigi, e c'è chi gli attribuisce mire pre-

FRANCIA

LISTE	Europee 1989 % Seggi	Europee 1984 % Seggi	Politiche '87 %
Partito Socialista	23.61	22	34.78
U D F (Gollisti-Giscardiani)	28.86	26	18.49
C P E (Centristi)	8.41	7	19.18
P Comunista	7.72	7	11.32
F M (Destra)	11.73	10	9.65
E U (Verdi)	11.69	9	—
Diversi	—	—	4.60
M R G (Radicali sinistra)	—	—	1.11
Altri	9.08	—	0.89
Totale	100	81	100

entra in quella nebulosa di formazioni che costituiscono il partito socialista. Si dice, ad esempio, che non tutti i roccardiani abbiano votato Fabius, per rancori correntisti o per tener salva la prospettiva dell'Eliseo per il primo ministro. Non che Rocard abbia dato ordini in proposito, per carità. Ma pare sia automatico, nel Ps, infliggersi ferite mortali quando non sia in gioco l'elezione del presidente. Fabius da parte sua domenica sera non è stato tenero con il suo partito: «Non sa mobilitarsi, ha detto. Ed ha ragione, se ha dovuto far ricorso ad una ditta privata per affiggere i manifesti elettorali. Non ha parlato di «delusione», termine invece usato francamente da Michel Rocard: «Potevamo sperare di più - ha detto il primo ministro - ma non penso un solo

istante che ciò possa significare una messa in causa della politica europea del presidente e del governo...». Ha ragione anche lui, e fornisce la seguente spiegazione della mediocre del risultato: «Il nostro elettorato si è mobilitato relativamente poco perché non si è sentito minacciato». Certamente no, se è vero che la metà giusta degli aventi diritto al voto, come promesso dai sondaggi, è rimasto a casa.

L'astensionismo è il lenzuolo con il quale Georges Marchais ha tentato disperatamente di coprire la nudità del misero 7,7% raccolto da Philippe Herzog. In casa comunista si parla apertamente di delusione, ma si è tentato anche di attribuire all'astensione un preciso senso antieuropeista. L'ha fatto lo stesso Marchais, rivendicando al Pci una pre-

era scagliata contro la Cee, contro l'ingresso di Spagna e Portogallo, riaffiora dopo esser stata provvisoriamente accantonata in campagna elettorale. È l'editoriale de *l'Humanité* ne è lo specchio: «Ci sarà del grano da macinare, con tutti quelli che sono - disgustati, malcontenti o preoccupati. Lo faremo insieme».

Ed eccoci al terzo partito di Francia, quello di Jean-Marie Le Pen, il quale non fa mistero di aver puntato, tra l'altro, sull'elettorato comunista più sprovvisto e «sanamente antieuropeista». Con l'11,7 il Fronte manda dieci rappresentanti a Strasburgo, ma soprattutto consolida la sua presenza in Francia. Il caporione neofascista tuonava domenica sera dalla sua villa di Saint Cloud, alle porte di Parigi: «Propongo alle forze antisocialiste di organizzarsi per creare un'alternativa al socialismo...». Può contare su qualche singolo interlocutore tra i neogollisti, ma Giscard d'Estaing non pare intenzionato a sporcarsi il sistema maggioritario - è ora anche il problema dei Verdi. Il quadro politico francese non è più rispettato nell'assemblea nazionale. Più di un quinto dell'elettorato non vi è rappresentato.



Uno scrutatore attende gli elettori in un seggio a Parigi.

Quei verdi francesi diversi dai «grüne»

PARIGI. La carica l'avevano suonata nel marzo scorso, quando dalle urne delle municipalità uscirono schede verdi come noccioline. Fu allora che misero radici, con percentuali tra il 10 e il 14%, in grossi centri come Strasburgo, Metz, Mulhouse, Bordeaux, la stessa Parigi. Fu allora che i francesi cominciarono a familiarizzarsi con il volto imberbe di un ingegnere agronomo alsaziano, dal nome frontaliero di Antoine Waechter. Eloquio pacato, aria da bravo ragazzo, Waechter ha costruito le fortune dei verdi francesi sulla non compromissione politica con le tradizionali correnti d'oltralpe. «Ne di destra, né di sinistra», ha incessantemente ripetuto. E ha innestato nel discorso ecologico l'idea di una Europa che evidentemente piace ai francesi: l'Europa delle regioni, l'Europa dei brettoni, dei baschi, degli occitani, dei corsi. Tutela di lingue, usi e costumi, in un continente mai più attonagliato dal «produttivismo» competitivo industriale-finanziario, ma capace di autnutrirsi con austerità e modestia. In sostanza: perché produrre milioni di tonnellate di frutta gonfiata di pesticidi quando ne bastano molto meno sane e profumate? E perché ricomprare modelli di vita importati d'oltreoceano,

quando c'è ancora tanto da tirar fuori dai popoli d'Europa? È per questo che Waechter ha candidato tra i primi Max Siméoni, un corso dal solido autonomismo, sempre abbronzato e malincravato. E per questo che ha organizzato, nel corso della sua campagna elettorale, incontri tra baschi e alsaziani e altri, toccando le corde di nazioni vecchie come il mondo. Sì, i verdi francesi sono giovani ma meno «giovanili» dei loro confratelli europei. Sono una forza nuova ma che parla saggiamente, forse troppo, ai vecchi contadini della Francia rurale.

L'ingegnere alsaziano infatti non piace ai verdi tedeschi. Anzi, gli sta proprio sulle scatole, se è vero che il vertice dei «grün-en» ha dichiarato la sua esplicita simpatia per i comunisti «rinnovatori» di Claude Labbez, l'ennesima versione della disgraziata dissidenza del Pci, che hanno tentato (senza successo, non oltrepassando l'uno per cento) l'ennesima utopistica operazione rosso-verde. Non c'è niente da fare. Gli ecologisti in Francia ormai votano verde, e c'è da pensare che continueranno a farlo. Waechter ieri non ha perso tempo, ponendo subito il problema della riforma elettorale. In caso di legislative, infatti, il sistema maggioritario in due turni impedisce l'ingresso in Parlamento a corpose formazioni, come ad esempio il Fronte nazionale. Ai verdi, anch'essi ondeggiati attorno al 10%, toccherebbe la stessa sorte. E resta comunque vero che l'Assemblea nazionale ormai non rispecchia più il quadro politico francese, amputata com'è di verdi e di estrema destra.

Il problema più urgente dei verdi è ora quello di dotarsi di un adeguato personale politico. Non si sono infatti fiondati nelle lotte, come i tedeschi, ma piuttosto nella tranquilla contestazione ecologica a livello municipale. E inoltre al ritrovano decapitati, poiché per il loro statuto chi è eletto a Strasburgo non può più far parte della direzione nazionale. Temevano il «cumulo dei poteri», ma ora devono correre ai ripari, visto che tutto il loro vertice è stato eletto. E sul piano politico dovranno chiarire i loro rapporti con i socialisti, e viceversa. È soprattutto lì, infatti, che hanno peccato consensi. In un Ps che li snobbava da un decennio, e nel bacino d'utenza di un Fabius che - mal giuoco incolore - ha continuato a farlo, giudicando subito il problema della riforma elettorale.

Per la prima volta le forze progressiste superano il blocco di centro-destra. Oggi si riunisce l'Internazionale socialista, presente una delegazione del Pci

A Strasburgo maggioranza di sinistra

Il nuovo Parlamento europeo ha per la prima volta una maggioranza di sinistra formata da socialisti, socialdemocratici, laburisti, comunisti, progressisti e verdi. Si apre dunque una nuova stagione politica europea che metterà alla prova questo schieramento nella costruzione di una Europa avanzata, solidale, pacifica e aperta alle istanze sociali.

AUGUSTO PANCALDI

BRUXELLES. Le previsioni della lunga notte di spoglio del voto europeo, anche se lievemente ridimensionate, sono state confermate dai risultati definitivi che assicurano per la prima volta una maggioranza di sinistra al Parlamento europeo: tanto più che, sulla sponda opposta, cedono terreno in misura più o meno larga a seconda dei paesi, sia i democratici che i conservatori, sia i liberali che la tendenza nazionalgollista, vale a dire tutto l'arco di centrodestra (36 seggi in meno) che nelle due scorse legislature aveva confiscato la maggioranza assoluta a Strasburgo e, direttamente o indirettamente, aveva ostacolato la costruzione di una Europa più unita, più solidale, più «sociale», l'Europa per la quale i comunisti italiani, assieme a tutte le sinistre, si erano battuti per aprire un altro sbocco al Mercato unico del 1992.

È qui che è interessante sottolineare che al vertice socialista di Stoccolma, per la prima volta, saranno presenti, tra gli invitati, i comunisti italiani Napolitano e Bassolino, a prefigurare l'avvio della costruzione di quella «euroganga» di cui il Pci è una delle forze più attive e impegnate avendo riconosciuto, e non da oggi, la necessità di creare in Europa un «polo progressista» capace di attirare il massimo dei consensi per una edificazione europea di contenuto diverso da quella programmata dalle forze appartate conservatrici, nonché da molte altre fin qui operanti all'ombra della signora Thatcher.

Molti leader socialisti hanno avvertito subito questa responsabilità e hanno visto nei comunisti italiani, riconfermati grande forza politica italiana ed europea, una delle componenti decisive di questa consensualità di sinistra di cui l'Europa ha bisogno per avanzare nella giusta direzione. E abbiamo potuto a questo riguardo rilevare, negli ambienti socialisti europei di Bruxelles, una chiara soddisfazione per l'affermazione di un Pci che le vicende di una campagna elettorale sordidamente strumentale facevano apparire come alla deriva.

E poi i dirigenti socialisti più lucidi non si nascondono un'altra verità che non giustifica il trionfalismo di certi socialisti di casa nostra: è cioè che nessuno dei grandi partiti socialisti europei, dal Psoc al Partito socialista francese, all'Spd tedesco, per non parlare del Pasok greco, è andato avanti nella misura sperata, e che la ragione dell'avanzata in seggi dei socialisti risiede essenzialmente nel trionfo laburista. Di qui il attivo e necessario discorso sulla necessità di sviluppare una politica capace di unire sempre di più nell'azione europea questa maggioranza di sinistra che esiste da ieri ma che non è omogenea.



A questo riguardo non ci possono essere dubbi sul ruolo che i deputati del Pci intendono svolgere nel nuovo Parlamento europeo, partendo dal lavoro svolto nella precedente legislatura e da tutti riconosciuti come essenziale per il prestigio e l'autorità dell'Assemblea di Strasburgo.

OLANDA

LISTE	Europee 1989 % Seggi	Europee 1984 % Seggi	Politiche '87 %
PVDA (Socialdemocratici)	30.7	8	33.7
CDA (Democristiani)	34.6	10	30.0
VVD (Liberali)	13.6	3	19.9
REGENBOOG (Verdi)	7.0	2	5.8
BGP RPF GPV (Confessionali)	5.9	1	5.2
D 66 (Centro)	5.9	1	—
Altri	2.3	—	6.6
Totale	100	25	100

LUSSEMBURGO

LISTE	Europee 1989 % Seggi	Europee 1984 % Seggi	Politiche '84 %
POSL (Socialdemocratici)	35.0	2	29.8
PCS (Centro)	30.0	3	34.9
DP (Centro)	21.0	1	—
Altri	10.1	—	13.1
Totale	100	6	100

Leo Tindemans si dimette e va a Strasburgo

In Belgio avanzano ecologisti e razzisti

BELGIO

LISTE	Europee 1989 % Seggi	Europee 1984 % Seggi	Politiche '87 %
SP PS (Socialisti)	26.5	8	30.4
CVP PSC (Socialcristiani centro)	29.9	7	27.4
KPB PCB (Comunisti)	—	—	1.5
PVV PRL (Liberali)	17.5	4	18.0
AGALEV ECOLO (Ecologisti)	13.6	3	8.2
VU (Unione fiamminga verdi)	6.1	1	8.5
FDV RW (Verdi)	—	—	2.5
Altri	6.4	1	3.5
Totale	100	24	100

BRUXELLES. Risultati contraddittori, in Belgio, per le maggiori formazioni politiche tradizionali, tutte divise su base linguistica fra fiamminghi e francofoni. I liberali guadagnano nel Nord fiammingo, e perdono nel Sud francofono. Ai socialisti accade il contrario. Rispetto al voto europeo dell'84, sono invece in rialzo un po' ovunque i cristiano-sociali, che escono però da una lunga fase di risultati elettorali calanti e che al Nord del paese hanno snobbato la «cooperativa» costituita da Leo Tindemans, il ministro degli Esteri uscente.

Se i rapporti di forza tra le grandi «famiglie» partitiche non sono mutati in misura radicale e decisiva, la vera novità, anche in Belgio, è l'avanzata dei verdi e della destra xenofoba e razzista. Fatto, quest'ultimo, che ha destato in tutti i partiti reazioni assai preoccupate.

Sul piano interno, il voto europeo non dovrebbe incidere sulla coalizione di centro-sinistra del premier dc fiammingo Wilfried Mariens. Difficoltà potrebbero avere a restare nella coalizione solo i regionalisti fiamminghi, che vedono dimezzarsi il numero dei seggi a Strasburgo. Un mutamento nella compagine di governo si è avuto ieri, ma era previsto: il ministro degli Esteri Tindemans è stato sostituito nell'incarico da Mark Eyskens, 56 anni, esponente del partito cristiano sociale fiammingo Cvp. Tindemans si è dimesso a seguito dell'elezione al Parlamento europeo. Commentando l'esito del voto, Eyskens ha espresso preoccupazione per il successo dell'estrema destra, che «sfrutta - ha detto - gli istinti irrazionali di una parte della popolazione» sul problema dell'immigrazione: un problema - ha aggiunto il nuovo ministro degli Esteri - che va risolto con l'integrazione, agendo non solo a livello nazionale, ma in tutta Europa.

In aumento socialdemocratici e liberali

In Danimarca conservatori dimezzati

COPENAGHEN. Gli elettori danesi hanno inflitto una cocente sconfitta ai conservatori del primo ministro Poul Schlüter, che governa il paese alla testa di una coalizione di centro-destra. I conservatori hanno visto infatti dimezzata la loro rappresentanza a Strasburgo, passando da quattro a due seggi, con un perdita in percentuale del 7,4 per cento dei voti.

Due le formazioni in netta avanzata: i liberali, membri della coalizione governativa con il ministro degli Esteri Uffe Ellemann-Jensen, che hanno guadagnato il 4,1 per cento dei voti e un seggio, e i socialdemocratici, la principale forza di opposizione che, con un'avanzata del 3,9 per cento rispetto alle elezioni europee dell'84, hanno guadagnato un seggio. Tuttavia, su tutti i partiti, ma soprattutto sulle formazioni maggiori, ha pesato fortemente l'astensionismo: alle urne infatti si sono presentati soltanto il 46,1 per cento degli elettori. È a questa oassa percentuale di votanti che si deve, evidentemente, il calo dei consensi,

rispetto alle ultime elezioni politiche, sia ai conservatori che ai socialdemocratici. Questi ultimi in particolare hanno ottenuto, nelle elezioni europee che in Danimarca si sono tenute giovedì scorso, il 23,3 per cento dei voti, contro il 29,8 per cento delle ultime politiche.

DANIMARCA

LISTE	Europee 1989 % Seggi	Europee 1984 % Seggi	Politiche '87 %
SD SIUMUT (Socialdemocratici)	23.3	4	19.7
CD (Democristiani)	7.9	2	6.6
KF (Conservatori)	13.4	2	20.8
SF (Apparentati comunisti)	9.1	1	9.2
V (Liberali)	16.6	3	12.5
FRP (Qualunquisti)	—	—	3.5
FB (Anti Cee)	18.9	4	20.8
RV (Liberali)	—	—	3.1
KRF (Centristi)	—	—	2.7
Altri	11.1	—	1.0
Totale	100	16	100

prattutto parte di una comunità scandinava i cui altri membri (Svezia, Norvegia e Finlandia) sono fuori dalla Cee.

I socialisti popolari, una forza di sinistra i cui rappresentanti hanno fatto parte fino ad ora del gruppo comunisti e appartenenti al Parlamento europeo, con una lievitata perdita in percentuale (-0,1 per cento), sono stati fortemente penalizzati nell'assegnazione dei seggi, passando da due a uno.

In avanzata, grazie all'alleanza con i cristiano-sociali, anche il partito centrodemocratico, che passa da

Il voto in Europa



Preoccupazioni per le elezioni federali
L'arrivo sulla scena a Bonn
dei gruppi neonazisti e xenofobi
e la mancata ripresa socialdemocratica

Spallata al mito della stabilità

Per Kohl non è bastato l'effetto Gorbaciov

L'«effetto Gorbaciov» non è bastato a salvare il cancelliere Kohl dall'ennesima batosta elettorale. La Cdu-Csu precipita dal 46% al 37,8%. A salvarlo la poltrona è il fatto che le urne hanno penalizzato anche i suoi oppositori interni. Per i Spd il voto non è andato male (meno 0,1) a parte la delusione per il mancato sorpasso sui dc Verdi stabili neonazisti in agguato

«male» a parte la delusione di aver mancato l'atteso sorpasso su Cdu e Csu. In molte zone, anzi soprattutto del Nord, c'è stato un progresso compensato in negativo da perdite notevoli registrate in Baviera dove i «Republikaner» (quasi il 16%) ha penalizzato un po' tutti. Ma il problema è che la Spd ha dato l'impressione di essere per altro durante una campagna elettorale che non ha molto brillato per iniziativa di giocare le proprie fortune assai più su disastri altrui che sui meriti propri. Come si usa dire da queste parti la Spd ha avuto poco «profilo» e ha dato la sensazione di non aver molto chiaro il senso delle scelte che deve compiere a cominciare da quella dell'uomo sul quale puntare per candidarlo alla cancelleria nel '90. Per i prossimi mesi forse gli è pretesa una maggiore esposizione socialdemocratica preannunciando un confronto interno che dovrebbe portare intrecciandosi anche al dibattito sulla revisione del «programma fondamentale» che arriverà in porto alla fine di quest'anno al necessario recupero di «profilo» e tutto sommato il clima nel partito è abbastanza ottimismo.

Ma anche sul versante dell'altro problema quello della presenza consolidata di un quinto partito tedesco con i connotati della destra estrema potrebbe verificarsi una evoluzione tutt'altro che pacifica. Per ora i voti dei «Republikaner» sono «con gelato». Ma la scarsa rappresentanza anche una irruzione di instabilità che complica drammaticamente il quadro degli assetti politici tradizionali. Il secondo elemento è costituito dal fatto che al calo pesantissimo dei due partiti democristiani che conferma come ormai si è pieno di un processo di perdita di egemonia da parte conservatrice non ha corrisposto contrariamente a quanto molti si aspettavano una chiara ripresa di consensi per la Spd.

Per i socialdemocratici il voto di domenica non è andato male. E questa inquietudine si avvertiva nei primi commenti pur se tutti accomunati dalla raccomandazione a non farsi sviare dall'effetto ottico per cui le elezioni federali presunte per l'inizio di dicembre del '90 sembrano quasi che siano dopodomani in realtà sedici mesi sono tanti pur se in qualche modo la campagna elettorale è già cominciata e i partiti si fronteggiano con la sensazione che non sarà facile per nessuno in questo periodo di tempo poter scomparire o modificarsi radicalmente i dati che stanno dietro lo scenario dell'ingovernabilità prossima ventura. Essi sono sostanzialmente due il primo è l'avanzata dell'estrema destra. La comparsa massiccia sulla scena istituzionale (non solo nel Parlamento europeo ma in molti dei comuni dove è votato domenica nella Saar e nella Renania Palatinata) dei «Republikaner» oltre a tutti i motivi di preoccupazione che porta con sé in merito agli umori che attraversano larghi settori dell'opinione tedesca rappresenta anche una irruzione di instabilità che complica drammaticamente il quadro degli assetti politici tradizionali. Il secondo elemento è costituito dal fatto che al calo pesantissimo dei due partiti democristiani che conferma come ormai si è pieno di un processo di perdita di egemonia da parte conservatrice non ha corrisposto contrariamente a quanto molti si aspettavano una chiara ripresa di consensi per la Spd.

Per i socialdemocratici il voto di domenica non è andato male. E questa inquietudine si avvertiva nei primi commenti pur se tutti accomunati dalla raccomandazione a non farsi sviare dall'effetto ottico per cui le elezioni federali presunte per l'inizio di dicembre del '90 sembrano quasi che siano dopodomani in realtà sedici mesi sono tanti pur se in qualche modo la campagna elettorale è già cominciata e i partiti si fronteggiano con la sensazione che non sarà facile per nessuno in questo periodo di tempo poter scomparire o modificarsi radicalmente i dati che stanno dietro lo scenario dell'ingovernabilità prossima ventura. Essi sono sostanzialmente due il primo è l'avanzata dell'estrema destra. La comparsa massiccia sulla scena istituzionale (non solo nel Parlamento europeo ma in molti dei comuni dove è votato domenica nella Saar e nella Renania Palatinata) dei «Republikaner» oltre a tutti i motivi di preoccupazione che porta con sé in merito agli umori che attraversano larghi settori dell'opinione tedesca rappresenta anche una irruzione di instabilità che complica drammaticamente il quadro degli assetti politici tradizionali. Il secondo elemento è costituito dal fatto che al calo pesantissimo dei due partiti democristiani che conferma come ormai si è pieno di un processo di perdita di egemonia da parte conservatrice non ha corrisposto contrariamente a quanto molti si aspettavano una chiara ripresa di consensi per la Spd.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Se domenica si fosse votato per il Bundestag anziché per il Parlamento di Strasburgo la Repubblica federale si troverebbe per la prima volta nella sua storia in una situazione di ingovernabilità. I possibili schieramenti alternativi, almeno quelli che rispondono alla logica politica attuale qui in Germania sarebbero due e tutti e due impraticabili. Il centro-destra di Helmut Kohl non esisterebbe più sommando i voti ottenuti domenica da Cdu e Csu (37,8% con un calo di 8,2 punti rispetto alle elezioni del '84 e del 6,5% rispetto alle politiche del '87) e dai loro alleati di governo i liberali della Fdp (5,6% cioè lo 0,8% in più rispetto all'84 e il 1,1% in meno sull'87) esso resterebbe a un 43,4% che è ben inferiore alla necessaria maggioranza assoluta. Ma anche l'ipotesi rosso-verde sarebbe minoritaria. I voti ottenuti dalla Spd - il 37,3% cioè lo 0,1% in meno sulle precedenti europee e lo 0,3 in più sulle politiche - e i più quelli dei verdi (8,4% ovvero rispettivamente lo 0,2 e lo 0,1 in più sull'84 e l'87) danno infatti un risultato complessivo del 45,7% anche questo insufficiente per formare un governo ammesso e non concesso che la politica mente quella strada sia davvero percorribile.

È lo stallo insomma. Uno stallo per ora puramente teorico ma che già solleva qualche inquietudine in un paese che per quarant'anni ha vissuto talvolta un po' troppo comodamente nel mito di una stabilità senza crepe del proprio modello politico istituzionale.

Ma anche sul versante dell'altro problema quello della presenza consolidata di un quinto partito tedesco con i connotati della destra estrema potrebbe verificarsi una evoluzione tutt'altro che pacifica. Per ora i voti dei «Republikaner» sono «con gelato». Ma la scarsa rappresentanza anche una irruzione di instabilità che complica drammaticamente il quadro degli assetti politici tradizionali. Il secondo elemento è costituito dal fatto che al calo pesantissimo dei due partiti democristiani che conferma come ormai si è pieno di un processo di perdita di egemonia da parte conservatrice non ha corrisposto contrariamente a quanto molti si aspettavano una chiara ripresa di consensi per la Spd.

Per i socialdemocratici il voto di domenica non è andato male. E questa inquietudine si avvertiva nei primi commenti pur se tutti accomunati dalla raccomandazione a non farsi sviare dall'effetto ottico per cui le elezioni federali presunte per l'inizio di dicembre del '90 sembrano quasi che siano dopodomani in realtà sedici mesi sono tanti pur se in qualche modo la campagna elettorale è già cominciata e i partiti si fronteggiano con la sensazione che non sarà facile per nessuno in questo periodo di tempo poter scomparire o modificarsi radicalmente i dati che stanno dietro lo scenario dell'ingovernabilità prossima ventura. Essi sono sostanzialmente due il primo è l'avanzata dell'estrema destra. La comparsa massiccia sulla scena istituzionale (non solo nel Parlamento europeo ma in molti dei comuni dove è votato domenica nella Saar e nella Renania Palatinata) dei «Republikaner» oltre a tutti i motivi di preoccupazione che porta con sé in merito agli umori che attraversano larghi settori dell'opinione tedesca rappresenta anche una irruzione di instabilità che complica drammaticamente il quadro degli assetti politici tradizionali. Il secondo elemento è costituito dal fatto che al calo pesantissimo dei due partiti democristiani che conferma come ormai si è pieno di un processo di perdita di egemonia da parte conservatrice non ha corrisposto contrariamente a quanto molti si aspettavano una chiara ripresa di consensi per la Spd.

RFG

LISTE	Europee 1989 % Seggi	Europee 1984 % Seggi	Politiche '87 %
SPD (Socialdemocratici)	37,3	31	37,04
CDU/CSU (Democristiani)	37,8	32	44,28
DKP (Comunisti)	—	—	—
FDP (Liberali)	6,6	4	9,09
VERDI	8,4	8	8,28
REPUBLIKANER (Neonazisti)	7,1	6	—
Altri	3,9	—	1,35
Totale	100	81	100

«Noi Republikaner tedeschi puri»

Eccolo il campione della destra «vera», dura e pura. L'uomo nuovo della vita politica tedesca, quello che ha convinto due milioni e rotti di connazionali a dare ancora una volta al mondo la prova che per la Germania, in fondo in fondo è sempre bene affidare un po' Franz Schönhuber visto da vicino non ha niente del «fenomeno» che è diventato

DAL NOSTRO INVIATO

BONN. Sepolto dietro una montagna di microfoni dentro una saletta straripante di giornalisti il capo dei Republikaner sembra uno di quei tedeschi che ti attacca nel discorso nei locali o sul metrò ricamato di banalità recondite del senso comune incattiviti per l'ultima cartella delle tasse e per il bambino turco che non sta seduto composto «nostalgico» senza esagerare. Alle domande dei giornalisti risponde puntato attento a non lasciarsi sfuggire il minimo segnale di quella intemperanza di cui riempie invece i suoi comizi «Neonazisti? Ma vogliamo scherzare?». «Estremisti? Neanche per idea. Radicali forse ma nel senso che siamo radicalmente in difesa della Costituzione» dice con un sorriso che nelle nostre file ci sono tanti poliziotti e soldati e giudici e avvocati. «Xenofobi? E quando mai».

Lo Schönhuber in doppio petto fa il ragioniere scuro e i conti di quanti voti ha preso di quanti iscritti ha conquistato il cuore di quanti soldi (sedici milioni di marchi per l'esattezza) spetteranno ai suoi ora che sono diventati un partito vero e la smette-

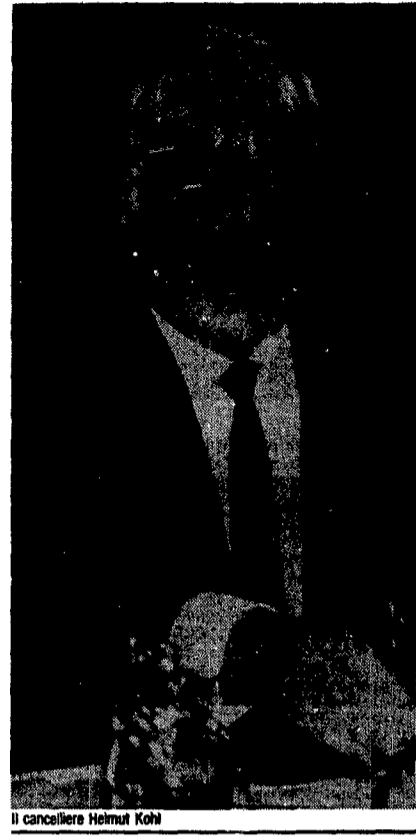
ranno di blaterare contro il costume di regalare ai politici i soldi dei contribuenti.

Vuole apparire rassicurante concreto e poco ideologico un «politico come gli altri». La violenza della campagna elettorale appena trascorsa gli spot televisivi ignobili i comizi aggressivi sembrano lontani. Lo Schönhuber in versione soft vuol fare politica con un bel pacchetto di voti che non vuole lasciare in ingorifero si facciano avanti la Cdu e la Csu liquidino quelli che ce l'hanno tanto con noi e diano retta a quelli che invitano a considerarsi non sono così così imprevedibile voglio ordine e pulizia la salvaguardia degli «interessi tedeschi» chiedo l'orgoglio nazionale restano di mettere il passato definitivamente in cantina. Sono contro «questa» Europa ma non c'è anche la signora Thatcher a non volere questa Comunità europea così com'è? In fondo l'unica differenza fra me e lei è che io le

elezioni le vinco. Povera «Lady di ferro» è arrivato un «ferr di ferro» che ti farà con corenza.

Viene spontaneo chiedersi come abbia fatto questo signore a trascinare le folle il fatto è che senza doppiopetto lo Schönhuber è diverso le brutali semplificazioni e le banalità che qui vengono propinate con grazia atrofica fra la gente vestono panni assai più colorati emotivamente. La campagna dei Republikaner si gioca sull'irrazionale. Se lo dicesse qui che bisogna cacciare gli stranieri che in Germania c'è il socialismo che sta consegnando il paese ai suoi nemici? La rebbe scandalo. Su una piazza è diverso ed è diverso in sinuati certi messaggi con il veleno di uno spot che avvicina l'immagine di una sinagoga di eroina a un gruppo di bambini turchi che giocano per strada. La sostanza però è la stessa medesima il messaggio in versione morbida o in versione dura.

Allora la risposta al «come ha fatto» c'è. La danno a ben vedere gli stessi risultati elettorali nella loro semplicità. I Republikaner hanno preso voti come già a Francoforte e a Berlino in alcune grandi città. Voti di protesta irrazionali frutto di quel disagio profondo che corre ormai per le strade di tutte le grandi città del mondo, con i loro enormi ingovernabili problemi. Ma non tantissimi, soprattutto in quei centri dove il tessuto sociale è solido e l'amministrazione, per quanto possibile efficiente, dove la presenza degli stranieri è certo un problema, ma non il problema. Dove hanno davvero sfondato è altrove in Baviera dove il partito è nato e soprattutto nelle zone più agricole più defilate, dove non esistono grandi problemi sociali dove le case non mancano e la droga non è arrivata ma dove i tolleranti per la «diversità» è totale e quotidiana.



Il cancelliere Helmut Kohl

Il Psoc tiene, ma è più debole

SPAGNA

LISTE	Europee 1989 % Seggi	Europee 1987 % Seggi	Politiche '88 %
PSOE (Socialisti)	39,5	27	44,3
CIV (Catalani)	4,1	2	5,1
AP (Centro destra)	21,4	15	26,1
IU (Comunisti)	6,1	4	4,4
EA (Ecologisti)	—	—	—
CDS (Centristi)	7,1	5	9,1
HB (Indipendentisti baschi)	1,7	1	1,1
Altri	10,9	6	9,9
Totale	100	60	100

OMERO CIAI

MADRID. Fatto il check up elettorale la via politica della Spagna del dia después (giorno dopo) riprende a ruotare attorno alla data delle prossime elezioni generali. Rassicurato dalla mappa del voto europeo che replica con pochi dettagli ininfluenti quella precedente il Psoc non sembra incline ad anticipare le elezioni ma nella destra è già iniziata la battaglia per designare il proprio candidato. Tra i nicotiani il democristiano Marcelino Oreja che guiderà la delegazione dei «popolari» spagnoli al Parlamento europeo senza essere riuscito a sollevare le sorti della destra nel Partito popolare si affaccia già un nuovo leader da contrapporre all'insostituibile presidente Gonzalez Fraga che ha rifondato la sua vecchia Alleanza Popular inglobando nel nuovo Pp democristiani e liberali ha già deciso di rinunciare nella Castilla natale anziché Vandea della destra spagnola - in nacque anche Francisco Franco - dove spera di presiedere la giunta regionale. Rimanerà presidente del partito ma esclude la possibilità di presentarsi candidato alle generali. E nel suo partito è scoppiata la guerra per la suc-

cessione.

Ma fra i giovani leoni il nome che circola è soltanto quello di José María Aznar giovanotto brillante e rubaccon che ha costruito il suo futuro politico negli uffici di una delle poche regioni in mano alla destra la Castilla Alta quella più povera e contadina che confina con le zone industriali delle Asturie e del paese basco. Dalla sua ha la giovinezza e un carisma naturale con cui i popolari sperano di oscurare quello di Gonzalez convinti forse non a torto che in Spagna non si vince con i programmi politici ma con la capacità dei leader di farsi amare dal popolo interpetrandone insicurezze e desideri.

Suarez invece stringe i denti. Le elezioni che doveva non capitarlo arbitro dello scontro rischiano di relegarlo in una posizione residuale testimone imbronciato di una stonata tanto recente come irripetibile quella della transizione che lo vide al governo. E il suo «centro progressista» è un'area troppo ridotta per contare qualcosa nel futuro politico spagnolo.

Dopo un settennato di go-

Lisbona punisce i centristi

PORTOGALLO Risultati a metà dello scrutinio

LISTE	Europee 1989 % Seggi	Europee 1987 % Seggi	Politiche '84 %
SOCIALISTI	27,5	22,5	22,24
PRD (Centro sinistra)	4,4	4,4	4,91
CDS (Cattolici)	14,4	15,4	4,44
PCP (Comunisti)	13,1	11,5	12,14
PSD (Liberali)	34,8	37,4	50,22
Altri	—	8,8	6,05
Totale	100	24	100

LISBONA. In Portogallo i risultati finali e definitivi delle elezioni europee emergeranno soltanto dopo il voto domenica prossima in cinque comuni rurali dove il 18 giugno la votazione non si è potuta svolgere e dopo che il 28 saranno scrutinati i voti degli emigranti. Tuttavia in base ai dati emersi dalla consultazione di domenica scorsa queste europee si sono confermate essenzialmente un test per il governo centrista del socialdemocratico Anibal Cavaco Silva il cui esito è stato inequivocabilmente negativo. Nonostante il Psd sia risultato il partito più votato. Rispetto alle europee precedenti svoltesi due anni fa in coincidenza con le politiche il partito al governo è sceso di 4,72 punti percentuali ottenendo il 32,70 delle preferenze.

Una differenza notevole ma non decisiva che in termini europei si traduce nella perdita di un seggio - da dieci a nove - al Parlamento di Strasburgo. Ben più allarmante invece è il risultato se comparato con l'affermazione «a lunga» alle politiche in cui il

Psd ottenne il 50,14 dei voti. Naturalmente nei primi commenti europei emersi dal Cavaco - pur ammettendo che per il suo partito il risultato «non è stato buono» forse anche per una mancanza di chiarezza nell'esporre la linea programmatica all'elettorato - ha dichiarato che se in causa fosse stato il governo la risposta degli elettori sarebbe stata molto più favorevole. Una dichiarazione che però è difficile accettare senza rivedere vista anche la situazione di sconforto che regna in molti strati della società portoghese e che si è tradotta in un buon cinquantina per cento di astensione. Per il Portogallo si è trattato di un'anomalia la più alta percentuale di astensioni sino mai verificata.

Cavaco impegnato in un programma di rilancio economico di forte impronta liberista che penalizza le classi sociali a reddito fisso medio e medio-basso oltre che di alcune scelte impopolari ha pagato il prezzo di un atteggiamento intransigente e poco aperto a qualsiasi tipo di mediazione politica da molti considerato autoritario e arro-

gante.

Sull'integrità personale del primo ministro nessuno solleva rive. Non altrettanto si può dire per di alcuni membri del governo recentemente implicati in scandali e polemiche anche di natura personale in particolare il ministro delle Finanze Miguel Cadilhe e quello della Sanità Leonor Belezza. Sino ad ora però Cavaco si è rifiutato di sostituire i due ministri perché convinto della bontà del loro operato. Ma secondo la maggioranza degli osservatori la motivazione reale è quella di non voler dare al paese l'impressione di una resa.

Adesso con l'avanzata del socialista secondo partito in portogallo e principale oppositore e con quella ancora più consistente in termini percentuali dei comunisti Cavaco dovrà misurarsi con una opposizione molto agguerrita. Il tempo su qualche punto dove mostrarsi più flessibile. Altrimenti la maggioranza assai stretta di cui dispone in Parlamento potrebbe tradursi come dice un'espressione portoghese in «un cannone che spara dalla culata».

Due referendum: contro l'abuso dei pesticidi, per la riforma della caccia.

**Le firme si raccolgono in tutti i Comuni,
anche presso i Segretari comunali.**

Il voto in Europa



Dopo 8 anni l'anziano leader abbandona il governo Mandato esplorativo da oggi a Mitsotakis, ma non è detto che i conservatori abbiano forze sufficienti I comunisti: «Collaboreremo solo con un Pasok pulito»

In Grecia si è dimesso Papandreu

La Sinistra unita, presieduta da Florakis, ago della bilancia

Si è dimesso Andreas Papandreu, leader del Pasok e primo ministro greco, dopo la pesante sconfitta elettorale incassata domenica Papandreu ha rassegnato le dimissioni al presidente della Repubblica Christos Sartzetakis. Resterà in carica per l'ordinaria amministrazione, ma già oggi un mandato esplorativo verrà affidato a Costantine Mitsotakis, leader di «Nuova democrazia»

GRECIA Elezioni politiche (90% dei voti)

LISTE	Politiche 1983 %	Europee 1984 %	Seggi	Politiche '85 %
PASOK (Socialisti)	39.0	41.6	10	46.82
N.D. (Cretolici)	44.4	38.0	9	40.85
K.K.E.	13.0	15.0	4	11.73
K.K.E.S.				
Comunisti	3.5	3.1		1.60
Totale		100.0	24	100.00

BORGIO COGGIOLA

ATENE. Papandreu ha accettato di dimettersi, dopo otto anni di governo. Dopo la batosta incassata domenica Papandreu ha rassegnato le dimissioni al presidente della Repubblica Christos Sartzetakis. Resterà in carica per l'ordinaria amministrazione, ma già oggi un mandato esplorativo verrà affidato a Costantine Mitsotakis, leader di «Nuova democrazia».

Secondo l'articolo 37 della Costituzione in questi giorni il presidente della Repubblica chiamerà il partito di maggioranza relativa per affidargli il mandato esplorativo. Tra scorsi tre giorni, il leader di Nuova democrazia dovrà verificare se attorno al suo programma di governo si coagula una maggioranza parlamentare. La matematica non è comunque a suo favore ma Mitsotakis si prepara a discutere di qualche socialista. Questa però è una soluzione poco probabile. Non gli resterà che passare il testimone al suo avversario Andreas Papandreu. Qui entrerà in gioco la coalizione di sinistra. Durante la campagna elettorale infatti i suoi leader hanno ribadito che è possibile la formazione di un governo di coalizione con i socialisti a patto che tutti coloro che nel Pasok sono stati protagonisti o comprimari degli scandali devono uscire dalla scena politica. Andreas Papandreu compreso il quale ieri sera aveva lanciato un appello alla riconciliazione affermando che in Parlamento esiste una «maggioranza progressista». Sono in molti però ad escludere che il primo ministro sconfitto abbia intenzione di abbandonare del tutto la scena politica e godersi in pace la luna di miele con la giovane Dimitra Liani. Tutti temono che l'uscita di scena di Papandreu possa significare la scomparsa del ruolo dello stesso Pasok. In queste ore nelle segreterie dei partiti si discute se analizzare e si preparano le mosse che all'ultimo momento potrebbero anche riservare qualche sorpresa e non sarebbe né la prima né l'ultima stando alla tradizione e alla storia della vita politica greca.

È difficile prevedere se il problema di una società che si prepara per il 1992 senza la coscienza di ciò che questo comporta. La crisi economica è endemica e la politica del Pasok certamente non l'ha risolta. Gli economisti parlano del nuovo piano di austerità che anche la sinistra è disposta ad accettare purché i sacrifici siano equamente distribuiti.

Se tutta la campagna elettorale si è concentrata su temi di politica interna e sui colpi bassi personali nel nuovo parlamento la politica estera sarà costantemente presente. Su un seggio sederà un musulmano eletto dalla minoranza turca che non ha mai concesso di averlo. Il suo partito greco bensi ha sempre tenuto in conto le sue radici turche. Il candidato Ismail Molla è stato esplicito: «Turchi siamo nati e turchi moriremo» e la sua presenza la sospetta di una manovra sotterranea di Ankara.

È difficile prevedere se il problema di una società che si prepara per il 1992 senza la coscienza di ciò che questo comporta. La crisi economica è endemica e la politica del Pasok certamente non l'ha risolta. Gli economisti parlano del nuovo piano di austerità che anche la sinistra è disposta ad accettare purché i sacrifici siano equamente distribuiti.

Se tutta la campagna elettorale si è concentrata su temi di politica interna e sui colpi bassi personali nel nuovo parlamento la politica estera sarà costantemente presente. Su un seggio sederà un musulmano eletto dalla minoranza turca che non ha mai concesso di averlo. Il suo partito greco bensi ha sempre tenuto in conto le sue radici turche. Il candidato Ismail Molla è stato esplicito: «Turchi siamo nati e turchi moriremo» e la sua presenza la sospetta di una manovra sotterranea di Ankara.

L'autunno di «Andreas» fra scandali e la bella Dimitra

Lo chiamano semplicemente «Andreas». Soltanto lui tra tutti i leader politici del suo paese non viene nominato col suo cognome segno inequivocabile di canna che prima di lui riuscì a conquistarsi soltanto Eleuthero Venizelos il più grande statista della Grecia moderna sotto il quale negli anni Venti il padre di Andreas Giorgio Papandreu aveva cominciato la sua carriera politica.

Nato il 5 febbraio 1919 nel l'isola egea di Chios dove suo padre era governatore Andreas Papandreu venne iniziato alla politica sin dall'adolescenza. Giovanissimo studente all'antico liceo americano di Atene veniva sospinto dal padre convertito allora alla socialdemocrazia a leggere Marx e sperare poterlo combattere. Finì invece per aderire al trotskismo in compagnia di Cornelius Castoridis ed altri studenti dell'Università di Atene. Arrestato nel 1939 dalla polizia fascista del dittatore Metaxas mentre frequentava il terzo anno di legge venne scarcerato e spedito in America dove conseguì a Harvard nel 1943 la laurea in scienze economiche con una tesi sul «Scopo e la collocazione della funzione imprenditoriale». Naturalizzato cittadino americano prestò servizio negli ultimi mesi della Seconda guerra mondiale in una base di sommergibili della marina militare statunitense.

Prima assistente a Harvard per il professore associato nelle università di Minnesota e Northwestern e infine professore incaricato e preside della facoltà di economia all'università di Berkeley in California (1958-59). Papandreu viene ricordato dai suoi colleghi come un economista non particolarmente radicalizzante e curatamente non marxista.

Nel 1951 sposò in seconde nozze la cittadina americana Margaret Chant dell'Illinois sua collega all'università di Minnesota dalla quale ebbe quattro figli tre maschi e una femmina Donna energica e ambiziosa Margaret Chant ha sempre avuto un ruolo importante nell'attività politica di Papandreu. La rottura con la moglie dalla quale ha divorziato in questi giorni e la sua

relazione con la giovane e avvenente hostess Dimitra Liani figlia di un ex generale e moglie separata di un ex comunista scatenò la stampa rosa di tutto il mondo quando l'ex modella apparve nell'autunno scorso al suo capezzale all'ospedale di Londra dove Papandreu venne sottoposto ad una operazione al cuore.

Papandreu fece ritorno in Grecia per la prima volta nel 1959 e l'anno dopo Costantino Caranmanis allora primo ministro lo mandò a dirigere il Centro di Ricerche economiche di Atene a capo di un gruppo di giovani economisti quasi tutti di formazione americana col compito di elaborare i programmi di sviluppo economico del paese allo stesso tempo venne nominato consigliere della Banca di Grecia. È frutto di queste sue esperienze il saggio «Una strategia per lo sviluppo economico della Grecia» (1962) nel quale il futuro leader del socialismo ellenico prende coscienza della drammatica arretratezza economica e sociale del suo paese.

La terza stagione della sua vita comincia proprio allora quando nel 1962 viene eletto per la prima volta deputato al parlamento sulle liste dell'Unione di centro il principale partito di opposizione capeggiato da suo padre quando nel febbraio del '64 Giorgio Papandreu vince le elezioni e diventa primo ministro. Andreas entra a far parte del governo prima come ministro di Stato alla Presidenza e poi come ministro aggiunto nel dicastero-chiave del Coordinamento economico.

Le sue posizioni progressiste gli sconfinano con i funzionari dell'ambasciata americana di Atene accusati di pesanti interferenze nella vita politica e con i servizi segreti greci «devianti» suscitano le reazioni violente non solo dell'opposizione di destra ma anche della più conservatrice dell'Unione di centro e soprattutto della corte della regina madre Federica e del giovane sovrano Costantino. L'accusa di «villaggi di essere a capo di un complotto di giovani ufficiali democratici membri dell'organizzazione segreta Aspidaristi per rovesciare la dittatura di

ANTONIO SOLARO



Papandreu assediato dai giornalisti

Sciare con un colpo di mano nel luglio del '65 il governo di Giorgio Papandreu. La Grecia entrò in un periodo agitato di grave instabilità politica che si pianò la strada al «golpe» dei «colonnelli» del 21 aprile 1967 avallato dagli Stati Uniti e dai comandi della Nato. Arrestato insieme al padre e a migliaia di democratici la notte del colpo di Stato Andreas Papandreu fu imprigionato per alito trattamento (caso Aspidaristi) e tenuto in isolamento per otto mesi. Amnistiato nel Natale del '67 fu costretto ad esiliarsi insieme alla famiglia e ripartì prima in Svezia e poi nel Canada riprendendo la sua attività didattica all'università di Stoccolma e all'università di York di Toronto.

Sin dal primo giorno Papandreu si dedicò all'estero alla mobilitazione dei greci per rovesciare la dittatura di

Ostile a qualsiasi compromesso con il regime di Atene Papandreu divenne uno dei protagonisti della resistenza fondando nel febbraio del '68 il «Movimento panellenico di resistenza» (Pak) nelle file del quale confluirono forze centriste e di sinistra non comunista. Papandreu aderì fine anni sessanta alle idee del radicalismo anti-capitalista e del terzomondismo. Si batté con fermezza per l'isolamento internazionale dei «colonnelli» sinistrati e con altre forze di sinistra anche se spesso inoperanti ma non volle mai venire a patti né con il leader della destra moderata Caranmanis anch'egli in esilio a Parigi né con la monarchia spodestata dalla dittatura. Così quando nel luglio '74 i militanti travolti dalla crisi con la Turchia dovettero cedere il potere ai politici Papandreu rifiutò di partecipare al governo di «unità nazionale» presieduto da Caranmanis che riportò tra l'altro alla gelida i comunisti messi al bando nel 47. Rientrò per dar vita il 3 settembre 1974 al primo partito socialista veramente di massa nella storia della Grecia il «Movimento socialista panellenico» (Pasok) nel quale confluirono oltre al P.K. altre forze di sinistra non comuniste e centriste.

In chiave antidesista e in contrapposizione con i comunisti in crisi di consensi il Pasok si presentò come l'unico polo alternativo ai governi moderati come l'erede del patrimonio della Resistenza messa al bando dai tempi della guerra civile (1946-49). Con la sua parole d'ordine anti-Nato e anti Cee («Cee e Nato lo stesso s'ndacato») il



Sostenitori di Nuova democrazia con un fotomontaggio che mostra Papandreu dietro le sbarre

sok prometteva ai greci profonde trasformazioni sociali e al popolo di sinistra di scartarlo dalle umiliazioni subite negli ultimi trent'anni di predominio della destra. Il Pasok si ingegnavano a strenuo difensore dell'indipendenza nazionale e della sovranità popolare in chiave antimperialista e promotore della liberazione sociale e della democratizzazione del paese.

Alle elezioni parlamentari del 1974 il Pasok ottenne il 13,58 per cento e 12 seggi nel 1977 passò a 93 seggi col 25,34 per cento dei voti per affermarsi nel 1981 come partito di maggioranza con il 48,06 per cento dei voti e 172 seggi. Il 18 ottobre 1981 Papandreu venne quindi incaricato dall'allora presidente della Repubblica Caranmanis a presiedere il primo governo socialista nella storia della Grecia. Il passaggio dei poteri avvenne senza scossoni. Le promesse di «cambiamento» suscitarono grandi attese nei seguaci del leader socialista.

Nei primi quattro anni di governo con grande realismo e scaltrezza senza abbandonare le sue parole d'ordine radicalizzanti Papandreu ha cercato di migliorare la posizione internazionale della Grecia chiedendo alla Nato e agli Usa di difenderla dalla aggressività della Turchia nel contenzioso che divide tuttora i due paesi sul fondale petrolifero dell'Egeo e su Cipro. Dal Cee Papandreu ha ottenuto un trattamento particolare e ingenti sussidi a favore degli agricoltori greci. Sempre sul piano internazionale e da rilevare la sua partecipazione all'iniziativa dei Sei (1982) per la pace nel mondo e il disarmo.

All'interno il cambiamento più importante e più palpabile oltre all'occupazione dei posti di potere degli uomini del Pasok è stata la fine del clima di guerra civile. L'istaurarsi di un clima di convivenza civile e democratica. Importanti sono state le riforme del diritto di famiglia e della parità dei sessi. L'introduzione del matrimonio civile. Sul piano economico nonostante un miglioramento dei salari e i vantaggi offerti dalla Cee ai contadini i risultati sono stati più che modesti.

Alle elezioni europee del 1984 il Pasok ha registrato un lieve calo del consenso popolare ottenendo il 42 per cento dei voti. Papandreu ha reagito con una mossa a sorpresa che ha polarizzato ulteriormente la vita politica. Con metodi poco ortodossi costituzionali Caramanlis venne rimosso dalla presidenza della Repubblica prima della scadenza del suo mandato e sostituito con il giudice Sartzetakis dirigente del Pak negli anni della dittatura. Subito dopo vennero indette nuove elezioni (giugno 1985) che assicurarono di nuovo la maggioranza relativa al Pasok (45,82% dei voti e 161 seggi) il nuovo parlamento dominato dal partito di Papandreu procedette alla revisione della Costituzione. Per la prima volta tutti i poteri passavano nelle mani del Pasok e del suo capo carismatico.

Andreas Papandreu ha gestito sia il potere sia il partito con una forte impronta personale senza particolari riguardi per le regole del gioco democratico. Soleva rimangiare due volte all'anno i suoi governi preoccupato di accennare le ambizioni dei suoi collaboratori spesso mediocri ed inesperti e l'equilibrio tra le due anime del suo partito che non è riuscito mai ad amalgamare quella parlamentare proveniente dalla vecchia «Unione di centro» e quella irrequieta e terzomondista populista e movimentista legata alla Resistenza al '68 e al radicalismo dei nostri giorni. Senza la sua canna politica personale difficilmente il Pasok sarebbe riuscito a rimanere così a lungo al potere privo com'era di un personale qualificato e capace a gestirlo. Un suo ministro era solito dire: «Se non vi fosse Andreas neanche il nostro portiere di casa avrebbe saputo della nostra esistenza».

Nel secondo periodo dei governi Pasok dopo il 1985 Papandreu ha abbandonato gradualmente tutte le sue parole d'ordine radicalizzanti ma non il populismo ha impostato severe misure di austerità (blocco dei salari ecc.) è venuto a patti con la Turchia per una soluzione pacifica dei loro conflitti ha seguito una linea molto meno rigida nei confronti degli Usa nell'intento di arginare i malumori del ceto medio e il travaso di voti a favore della destra soprattutto in seguito ad un vistoso avanzamento dei consensi di quest'ultima nelle elezioni amministrative dell'86.

Un suo cruccio è sempre stato il terzomondismo. Quello in meno che si sospetta abbia tradito nelle frange estremistiche ed emarginate del Pak è quello internazionale mediterraneo nei confronti del quale i suoi oppositori lo accusano di tolleranza e i suoi collaboratori di connivenza. I fatti di terrorismo hanno reso spesso difficili i rapporti di Papandreu con l'amministrazione americana senza mai arrivare però alla rottura.

Il suo declino politico è cominciato a metà dell'anno scorso quando alcuni dei giornali più autorevoli e diffusi di Atene allarmati dalla creazione di un potente gruppo editoriale che faceva capo al fedelissimo Giorgio Koskotas e che appoggiava apertamente il Pasok di Papandreu portarono alla luce lo scandalo della Banca di Creta di proprietà appunto di Koskotas un uomo venuto dalla nulla Banca di Creta finanziava l'acquisto dei giornali vicini al Pasok con i capitali provenienti dai depositi dei suoi clienti in particolare degli enti pubblici. L'implicazione nello scandalo di ministri ed alti dirigenti del Pasok di amici intimi di Papandreu le accuse di Koskotas allo stesso leader socialista e ai membri della sua famiglia hanno suscitato un'ondata di emozione che ha messo in crisi il Pasok.

La malattia di Papandreu che lo portò nell'autunno scorso a Londra per una delicata operazione al cuore la eccessiva pubblicizzazione della sua relazione con Dimitra Liani sono stati sapientemente intralciati con lo scandalo Koskotas dai suoi contestatori anche in seno al suo partito segnando l'inizio di quello che viene chiamato il «periodo post-Papandreu».

La pesante sconfitta elettorale del Pasok può quindi segnare non soltanto l'uscita dalla scena politica del patriarca ma anche l'avvio di una nuova fase travagliata e gravida di incognite nella vita politica della Grecia.

A funerali avvenuti del compagno UMBERTO CAVAGNARO la moglie e i nipoti Margherita, Paola Marina Luigi Anna e Marina ringraziarono i compagni, gli amici e i concetti che hanno preso parte al dolore per la perdita del loro caro in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 20 giugno 1989

Gli artigiani piemontesi e il consiglio regionale della Cna esprimono il proprio dolore per la scomparsa del loro presidente nazionale BRUNO LISI. Torino, 20 giugno 1989

Il gruppo dirigente della struttura della Cna di Torino esprime profondo cordoglio per la scomparsa del presidente nazionale della confederazione, collega BRUNO LISI. Torino, 20 giugno 1989

Guigno 1984 Guigno 1989 A cinque anni dalla prematura scomparsa di GUIDO PESANDO

I compagni della 27ª sezione del Pci lo ricordano con ramplanto a quanti lo conobbero e la sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 20 giugno 1989

La moglie Ivana con il figlio Giampiero annunciano la perdita del caro compagno MARIO VASCETTO

Unitamente lo piangono sorelle fratelli cognati nipoti amici e parenti tutti Funerari mercoledì 21 c/m in forma civile dal ospedale Martini (via Tofane) ndr la cara anima proseguirà per Volpiano. Torino, 20 giugno 1989

I compagni e amici della 27ª e 21ª sezione del Pci di Torino di cui il compagno MARIO VASCETTO

fu segretario e amico valeroso negli anni 50 nonché instancabile attivista alla Micheli di Torino, lo ricordano e partecipano con le loro più sentite condoglianze al dolore della famiglia. Torino, 20 giugno 1989

Ricordando con affetto l'amico MARIO

partecipano al dolore di Ivana e Giampiero, padre e famiglia. Sot sottoscrivono per l'Unità. Torino, 20 giugno 1989

Carola e Paolo sono affettuosamente vicini a Giampiero e alla mamma Ivana per la scomparsa di MARIO VASCETTO

e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 20 giugno 1989

Gli amici della Cea si uniscono a Giampiero in questo momento di profondo dolore per la scomparsa del caro padre MARIO

Torino, 20 giugno 1989

Gli amici della Cea si uniscono a Giampiero in questo momento di profondo dolore per la scomparsa della cara mamma NERES

Torino, 20 giugno 1989

20-6-1984 A cinque anni dalla morte del compagno CARMEN CASAPRI

I suoi cari lo ricordano a coloro che ne apprezzarono l'impegno politico e sociale. Sot sottoscrivono in sua memoria per il partito. Torino, 20 giugno 1989

A cinque anni dalla scomparsa del compagno PIERINO LOSA

il cugino Mariotti e il fratello Mario lo ricordano a quanti lo conobbero e ammirarono. Sot sottoscrivono in sua memoria per l'Unità. Rescalcina, 20 giugno 1989

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno FORTUNATO PORRO

il gruppo consiliare e il comitato cittadino del Pci i compagni e le compagne militanti lo ricordano con immutato affetto. Lenzate sul Seveso, 20 giugno 1989

La moglie Rina la figlia Tatiana e la mamma Paolina ricordano il loro caro FORTUNATO

nel quarto anniversario della morte a tutti coloro che lo conobbero e lo apprezzarono per la sua grande umanità e simpatia. Sot sottoscrivono in sua memoria per l'Unità. Lenzate sul Seveso, 20 giugno 1989

Sono trascorsi sei anni dalla morte del compagno consigliere regionale GIGI MARCHI

La moglie Lidia unitamente al figlio Marco lo ricorda con immutato affetto. Bergamo, 20 giugno 1989

La sezione Pci di Lazate partecipa al lutto della famiglia Colombo per la scomparsa del compagno AMELIO COLOMBO

e sottoscrive per l'Unità. Lazate, 20 giugno 1989

La moglie i figli le nuore e i nipoti annunciano la scomparsa del compagno AMELIO COLOMBO

I funerali si svolgeranno in Lazate oggi alle ore 16.30. Sot sottoscrivono per l'Unità. Lazate, 20 giugno 1989

Paolo Bertaglia e Luciana Seniam brogno di Segrate pregano sentite condoglianze al compagno Renato Colombo e alla famiglia per la morte del caro papà AMELIO

e sottoscrivono per l'Unità. Lazate, 20 giugno 1989

Covo a Roma Svastiche, armi, sciarpe delle squadre

ROMA. Nel covo c'era di tutto: svastiche, sfollagente, sciebolle, gigantografie di Mussolini, trofei strappati a squadre rivali, bombolete saporite e una foto di gruppo in una posa un po' insolita per dei tifosi: erano tutti armati di coltello.

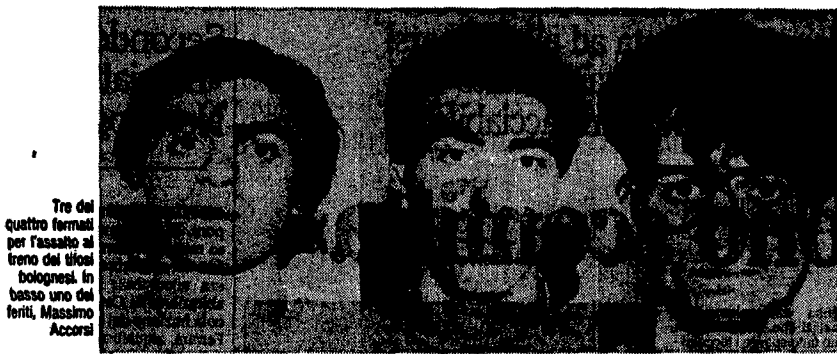
«Ultras laziali», li ha definiti la polizia, che ha scoperto il covo. Ma loro si sono risentiti. «Macché laziali, tutt'al più siamo tifosi della Roma». La scoperta del covo è stata la prima risposta della polizia romana agli episodi di violenza da «tifo» che si sono scatenati in questi giorni.

«Si, ho simpatia per Mussolini, ma non ero fascista, ma io di politica non ce capisco niente. Ogni tanto vado a vedere qualche partita, anche in trasferta, ma soltanto per stare con gli amici». Questo ha detto Roberto Boschetti, uno dei cinque ragazzi denunciati. Foti del duce sul comodino, catena d'oro con svastica appesa al collo, Roberto si muove a suo agio fra le scritte inneggianti a Odino e le svastiche naziste disegnate sulle mura della piccola cantina. Il locale è di proprietà dei genitori di Roberto, che si affannano a smentire che il loro figlio lo faccia parte di quel «tifo ultras» protagonista della violenza negli stadi.

Gli agenti sospettano che i ragazzi denunciati stessero preparando una spedizione punitiva ad Ascoli Piceno, dove la Lazio, domenica prossima, giocherà l'ultima partita di campionato. Partita decisiva per la permanenza in serie «A».

La perquisizione della polizia è scattata ieri mattina all'alba. Roberto Boschetti, tornando a casa alle 5 ha trovato gli agenti che lo aspettavano. Ha detto di aver passato la notte al mare con un gruppo di amici, gli stessi che sono stati denunciati.

Oltre ai reperti da «nostalgico», i poliziotti hanno trovato nella cantina tutto il classico armamentario dei tifosi: sciarpe della Roma, della Lazio e di molte altre squadre, fra cui quelle del Verona e del Milan. Poi una brandina, un giradischi e numerosi simboli, non solo nazifascisti. Emblemi dei paracadutisti della «Folgore» e tante foto. Foto di calciatori, di attori e di cantanti. Tutto materiale sequestrato. Roberto Boschetti ha detto che si tratta di oggetti da collezione. E la sua ragazza ha aggiunto: «Roberto va allo stadio solo quando litiga con me». M.F.



Tre dei quattro fermati per l'assalto al treno dei tifosi bolognesi in basso uno dei feriti, Massimo Accorsi

Fermati 4 ultrà fiorentini: strage

Quattro giovani accusati di concorso in strage per aver lanciato la bomba molotov contro il treno che trasportava circa cinquemila tifosi bolognesi. Hanno ammesso le proprie responsabilità, anche se si accusano l'un l'altro di aver lanciato la bottiglia incendiaria, sulla quale è stata rilevata una impronta digitale di uno degli arrestati. Secondo la polizia erano drogati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO BONERRI

FIRENZE. Si fanno chiamare «Pitone», «Morto» e «Viz». Sono loro che domenica pomeriggio in compagnia di un minorenni hanno lanciato la bottiglia incendiaria contro il treno pieno di tifosi bolognesi. Sono loro che hanno trasformato in una torcia umana Ivan Dall'Olio, 14 anni, e Massimo Accorsi, 21 anni, che in un ospedale di Genova lottano contro la morte. Sono loro che hanno innescato gli atti di vandalismo e aggressioni degli ultras rossoblu lungo i sei chilometri. L'intervento delle forze di polizia ha evitato il peggio, ha scongiurato lo scontro con i fiorentini, ha impedito che la rabbia e la violenza dei bolognesi si sfogasse sui cittadini inermi. E ieri mattina, a tempo di record,

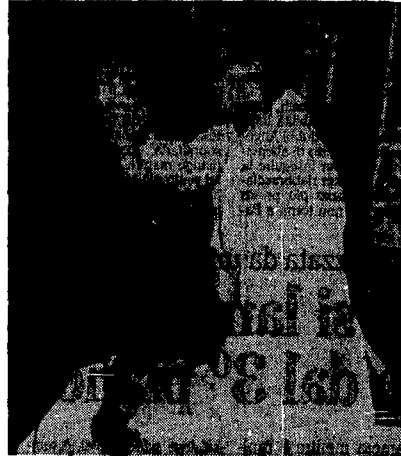
dopo una lunga notte di interrogatori e confronti, il sostituto procuratore Pietro Dublino ha convalidato il fermo di polizia giudiziaria per concorso in strage e fabbricazione, porto e detenzione illegale di ordigno esplosivo. I quattro killer arrestati sono Domenico Secondo, 25 anni, conosciuto col soprannome di «Pitone», Simone Aspidi, 20 anni, detto il «Morto», Maurizio Ignerti, 23 anni, soprannominato il «Viz» e B.E., il minore che a luglio compirà 18 anni. Hanno ammesso di aver partecipato all'assalto al treno.

Le loro dichiarazioni divergono sulle singole responsabilità. L'ordigno esplosivo sarebbe stato lanciato dal minore. Sua la tanica per trasportare la benzina, travasata poi in

È minorenne colui che avrebbe tirato la molotov Gli altri hanno precedenti di rapine e spaccio

La polizia: «Erano drogati al momento dell'attacco» Identificati grazie alla loro «500» blu

Il treno a mezzo chilometro dalla stazione di Rifredi. Centinaia di ragazzi saltano giù dal convoglio. Hanno visto il killer fuggire, lo inseguono. La «500» si allontana, si ferma per far salire uno dei complici, riparte a tutta birra. Spariscono. «Pitone», «Viz» e «Morto» raggiungono lo stadio per assistere alla partita come se non fosse successo nulla. Il minore invece, raggiunge la propria abitazione. La loro fuga durerà poco. La polizia, come ha sottolineato il questore Filippo Fiorelli nel corso di una



conferenza stampa, inizierà le indagini proprio dal luogo dell'attentato. Il ritrovamento della bottiglia con i residui di benzina, la testimonianza di diverse persone di un circolo ricreativo che segnalano la presenza di una «500» blu permetterà di arrivare ai responsabili. «Grande è stata la loro sorpresa - ha detto il capo della mobile Sandro Federico - quando abbiamo bussato alle loro case. Non ci aspettavano. I loro volti sono diventati bianchi come ceneri.

Petizione per salvare la piazza di Stromboli

Una petizione «per abbattere un bar che deturpa il panorama della piazza S. Vincenzo di Stromboli», una delle sette isole dell'arcipelago delle Eolie, è stata firmata da un centinaio di turisti tra cui parlamentari, imprenditori, giornalisti. La petizione è stata inviata ai cittadini e alla Pro-loco di Stromboli, al pretore e al sindaco di Lipari, da cui dipende amministrativamente l'isola, al genio civile e alla soprintendenza ai monumenti di Messina, ai gruppi parlamentari dell'assemblea regionale siciliana e alla legge per l'ambiente. «Ci interpelliamo - è scritto nel documento - sulla opportunità e intelligenza di certe concessioni e licenze edilizie e ci riserviamo di ricorrere a tutti gli strumenti consentiti dalla legge per restituire alla piazza la sua integrità estetica ed ambientale. La petizione è stata firmata, tra gli altri, dal presidente dell'Enea Umberto Colombo, dall'on. Giorgio Napolitano, dalla giornalista Miriam Mafai e dall'ex sindaco di Napoli Maurizio Valentini.

«Replay» è legittimo per il Tar del Lazio

«Replay», il gioco del Corriere dello Sport che emette in gioco i biglietti delle lotterie nazionali che non hanno vinto nelle rispettive estrazioni ufficiali, è legittimo. Il tribunale amministrativo regionale del Lazio ha respinto il ricorso de «La Repubblica» contro il gioco cominciato lo scorso gennaio dal giornale milanese che fece raggiungere al «Corriere» la tiratura record di oltre un milione e 300mila copie. Il quotidiano diretto da Eugenio Scalfari, che ha lanciato Fortissimo, il gioco basato sulle quotazioni dei titoli azionari, aveva sostenuto che il «Corriere», rimettendo in palio i biglietti delle lotterie, ha dato vita, in sostanza, ad una lotteria, un gioco riservato allo Stato. I giudici amministrativi non sono evidentemente stati di questo parere. Per conoscere le evoluzioni della decisione bisognerà attendere la pubblicazione.

Racket del funerale Bruciate cento casse da morto

Un centinaio di casse da morto e arredi funerari sono stati bruciati in un incendio doloso appiccato in un'agenzia di pompe funebri a Leonforte, un paese a 22 chilometri da Enna. L'attentato è stato denunciato alla polizia dal titolare, Francesco Parisi, di 37 anni. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco di Enna che hanno constatato danni per circa 150 milioni di lire. Secondo gli investigatori, si tratterebbe di un tentativo di intimidazione da parte del racket del «caro estinto» che opera in provincia di Enna.

S. Luigi Gonzaga protettore dei malati di Aids?

Giovanni Paolo II potrebbe dichiarare San Luigi Gonzaga protettore dei malati di Aids. Una richiesta in tal senso, infatti, gli è stata avanzata da un gruppo di giovani cattolici secondo i quali l'esempio di purezza offerto dal gesuita nel 16° secolo rappresenta il migliore antidoto contro il diffusore del morbo. Significativamente la «Radio Vaticana» ha dato ieri ampio spazio, nel suo radiogiornale, all'appello rivolto al Pontefice dagli aderenti al «Centro studi di formazione giovanile» di Roma. San Luigi Gonzaga è già patrono della gioventù, e durante la sua breve esistenza si distinse proprio per la sua «tota» in difesa della morale sessuale.

Direttore postale simula una rapina Arrestato

Si è impossessato di 50 milioni di lire prelevate dalle casse dell'ufficio postale di Cesa (Caserta), un piccolo centro dell'agro aversano, è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di simulazione di reato. L'uomo, caduto più volte in contraddizione durante l'interrogatorio disposto nell'ambito delle indagini sulla rapina, ha infine confessato di essersi appropriato della somma ed ha indicato agli investigatori il nascondiglio: un buco sigillato con cemento dietro lo specchio del bagno, nel proprio appartamento. Al carabinieri è stato denunciato sabato scorso di essere stato aggredito, mentre si trovava da solo nell'ufficio postale, da due malviventi giunti a bordo di una «Fiat Uno» di colore bianco. Indagini sono in corso su altre due rapine denunciate in passato dallo stesso Carozza. La prima è avvenuta nell'ufficio postale del vicino comune di San Marco Evangelista, all'epoca in cui Carozza ne era direttore, la seconda nell'ufficio di Cesa nel gennaio scorso, con un bottino di circa 70 milioni di lire.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI La Direzione del Pci è convocata mercoledì 21 giugno alle ore 9.30

Il giovane Ivan a Genova lotta ancora contro la morte

Ivan Dall'Olio, 14 anni, bolognese, lotta ancora per non morire all'ospedale San Martino di Genova. Massimo Accorsi, 21 anni, sta meglio. Entrambi sono in prognosi riservata. Dopo l'assalto a colpi di bottiglie molotov al treno di tifosi diretti allo stadio di Firenze il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni, chiede ai calciatori di scioperare e bloccare la prima giornata del prossimo campionato.

DAL NOSTRO INVIATO

SERGIO VENTURA

GENOVA. «Cerco di farmi forte, ma non è tanto facile... Ha passato una notte agitata, adesso è intorito, ha sete, è stanco ed ha il viso gonfio. Almeno ieri sera parlava, mi ha detto: mantieni la calma. E mi ha chiesto una Coca Cola...». Forte e dignitosa nella sua immensa angoscia, la signora Dall'Olio, racconta così il suo secondo incontro col figlio Ivan, la lotta per vivere al reparto ustioni dell'ospedale San Martino di Genova. Ivan è, con Massimo Accorsi, ope-

raio ventunenne, la vittima più grave della follia omicida scoppiata domenica alle porte di Firenze. Ventiquattro ore dopo i fuochi di guerra scatenati dalle bande criminali travestite da tifosi, che hanno assaltato il treno dei supporter bolognesi a colpi di bombe molotov e bottiglie incendiarie, le condizioni del giovanissimo Ivan restano preoccupanti. Un aiuto del primario, professor Garì, chiarisce che le ustioni coprono il 50% del corpo (sulle prime pareva

che fossero ancor più estese) e in parte, al volto e alla coscia destra, sono di terzo grado. Per essere certi che il ragazzo abbia superato definitivamente il check si dovranno attendere ancora due o tre giorni, ma ne occorreranno ancora dieci o quindici prima di poter sciogliere la prognosi. Decisamente migliore lo stato di salute di Massimo al quale i medici hanno diagnosticato ustioni di secondo e terzo grado al volto, alle gambe, al petto e al dorso. Per lui la prognosi resta riservata «ma con ottimismo». Ora i due feriti riposa insieme in una anzetta sterile al secondo piano di una palazzina distaccata dal grande ospedale ligure, dove sono giunti nella serata di domenica, il primo in elicottero, il secondo in ambulanza.

Davanti alla porta in ferro della divisione, un cordiale ma immovibile infermiere in

camice verde, sbarrò la strada a giornalisti e fotografi. Anche il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni, è gentilmente invitato ad attendere. Più tardi arriverà anche il presidente della Fiorentina Lorenzo Righetti. Quando, verso le 14.30 compare la signora Maria, gonna e maglietta nera a pois, scarpette chiare senza tacco, il sindaco le si fa incontro. Poche frasi sommesse, una stretta di mano affettuosa e calda, un abbraccio eloquente più di tante parole. Poco distante tre ragazzi alti e smartiti, silenziosi, lo stupore e la paura ancora dipinti in volto. Sono venuti da Bologna per trovare i loro amici colpiti. C'è anche Enrico Valisano, titolare della «V.E.» di Fano d'Angelato, l'azienda nella quale da cinque anni lavora Massimo Accorsi. Del suo ragazzo, orfano di madre, dice soltanto: «È un giovane tranquillissimo. A Firenze è andato per vedere una partita di calcio, per vedere se il Bologna si salva».

Non per rischiare di farsi ammazzare come a Beirut. Renzo Imbeni, sindaco neo-eletto al Parlamento europeo è venuto a Genova «sconvolto dalla drammaticità dei fatti». Rifiuge dalla retorica dell'«incompatibilità fra sport e violenza», e si fa portavoce e interprete del turbamento e dei sentimenti di solidarietà di una intera città che vuole ricordare tutti i ragazzi colpiti. Ma il sindaco è più di tanto. Raccolgendo una vecchia proposta di Eraldo Pecci, capitano e «bandiera» del Bologna, propone uno sciopero di tutti i calciatori contro la violenza fuori e dentro gli stadi. Ma senza aspettare il prossimo incidente, aggiunge. «Sarebbe bello che lo si facesse la prima domenica del prossimo campionato - precisa Imbeni -. I giocatori hanno più potere di quello che si pensa di solito e sono in grado di usarlo con senso di responsabilità. Penso che dovrebbero rifiutarsi di giocare quando succedono fatti come quello di Firenze. È stato indecente tenerli allo scuro dei drammi di Bruxelles, di Sheffield e, più di recente, di Milano. Non sono lanocci, birilli, hanno il diritto di essere informati; poi, insieme a società e allenatori dovrebbero decidere di dire no. Trovo assurdo, incivile, ipocrita, continuare a far svolgere le partite davanti ad eventi tanto luttuosi». Imbeni propone poi che il prossimo anno i due incontri Bologna e Fiorentina siano giocati in stadi vuoti, senza gli spettatori. Come misura preventiva lo stesso Comune, d'intesa con la prefettura, potrebbe decidere in tal senso. Fermo restando, naturalmente, che il vero antidoto alla guerriglia e al terrorismo resta la capacità degli sportivi di autogovernarsi. Quanto alle società, sarebbe ora che non guardassero solo ai loro «buoni affari». Il prezzo della vita umana vale assai più di certi business.

Napoli Chiuso laboratorio Gay Odin

NAPOLI Il laboratorio della «Gay Odin» - una delle più antiche fabbriche di cioccolata di Napoli, nota in tutto il mondo - è stato chiuso dai vigili urbani per insubordinazione delle norme sulla produzione del prodotto dolciario. Durante un'ispezione fatta nei locali del laboratorio, in via Vetriera a Chiaia, i vigili hanno riscontrato che la produzione si svolgeva regolarmente, nonostante fossero in corso contemporaneamente alcuni lavori di ristrutturazione, «con evidente pericolo di contaminazione». Nella circostanza è stato confiscato e distrutto un notevole quantitativo di nocciolate, fragoline di zucchero, tronchetti di cioccolata, tarallini al liquore ricoperti di cioccolata, tutti prodotti tipici della casa, esportati anche all'estero. Durante i controlli, i vigili hanno anche riscontrato irregolarità nella documentazione relativa alle autorizzazioni amministrative e alla licenza sanitaria.

Nuovi provvedimenti per le «carceri d'oro» Inquisito per concussione ex sottosegretario del Psi

Nuovi provvedimenti della magistratura milanese per lo scandalo delle «carceri d'oro». È stato notificato il mandato di comparizione anche all'ex sottosegretario alla giustizia, il socialista Gaetano Scamarcio, accusato di aver ricevuto dal costruttore Bruno De Mico 150 milioni. La somma per favore la Codemi, sarebbe stata consegnata all'esponente politico in tre rate.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Nell'inchiesta Codemi rispunta il nome di Gaetano Scamarcio. Il parlamentare socialista, in attesa di autorizzazione a procedere, a rigor di termini è provvisoriamente fuori portata per la giustizia. Ma la sua posizione brilla, per così dire, di luce riflessa grazie alle contestazioni formulate a carico di Fausto Beretta, industriale del ramo patisserie, accusato di concussione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti per via di un miliardo e mezzo di tangenti, percepite dall'architetto De Mico. In concorso, appunto, con Gaetano Scamarcio. Proprio De Mico, nel confermare che quella

sigla «M2Ni» stava ad indicare l'on. socialista, parlò di Beretta come della sua «longa manus», quella deputata ad intascare. Di nuovo il Psi in primo piano grazie al coinvolgimento di Gaetano Scamarcio (l'cSc), ex sottosegretario al ministero di Grazia e giustizia nel governo Spadolini, nonché presidente del Comitato paritetico interministeriale cui spettava di assegnare i finanziamenti per gli appalti. E i decreti per i finanziamenti integrativi per le carceri di Opera, Vicenza e Como, infatti, portano date immediatamente successive a quelle delle visite che De Mico fece a Roma,

portando ogni volta 50 milioni. Le date sono diligentemente annotate nella contabilità del titolare Codemi, ad esse corrispondono le date dei «pass», testimoni delle visite del costruttore al ministero; ad esse corrispondono anche, con lo scarto tecnico indispensabile, quelle dei versamenti di quelle manciate di milioni.

Tutti i quattro personaggi di cui abbiamo detto, raggiunti da mandati di comparizione con l'accusa di concussione, sono stati interrogati in questi giorni dal giudice istruttore Lombardi, tutti hanno negato i loro debbiti, anche di fronte a contestazioni precise e circostanziate come i dati del tabulato De Mico e i riscontri dei relativi movimenti di denaro. A tutti è stato ritirato il passaporto. Il solo contro il quale il dottor Lombardi non ha avuto via per ora nessuna inchiesta è naturalmente Gaetano Scamarcio. La sua veste di deputato lo protegge dalle iniziative della magistratura, fino a che da Roma non arrivi l'autorizzazione a procedere.

Prospero Gallinari intervistato a Tg1 Sette «Sono io l'ingegner Altobelli carceriere di Aldo Moro»

Un altro capo brigatista parla in tv degli anni di piombo. Dopo Moretti, Curcio e Barbara Balzarani questa sera Prospero Gallinari intervistato da Tg1 sette risponde alle domande di un giornalista. Gallinari ribadisce la fine della lotta armata e ammette di essere stato lui, insieme a Maria Laura Braghetti, il carceriere di Aldo Moro nell'appartamento di via Montalcini. Lo aveva affittato col nome di Altobelli.

CARLA CHELO

ROMA. «L'ingegner Altobelli», l'uomo che insieme a Maria Laura Braghetti affittò il covo di via Montalcini dove fu tenuto prigioniero Aldo Moro durante il suo rapimento, è Prospero Gallinari che lo ha confermato in un'intervista a Tg1 sette che andrà in onda questa sera.

Del covo di via Montalcini, un appartamento nel quartiere Portuense, si è riparlato l'anno scorso come di uno dei tanti misteri mai risolti nel sequestro dello statista democristiano. Due testimoni avevano visto la Renault rossa dove venne trovato il corpo di Moro parcheggiata davanti all'ap-

partamento di via Montalcini ed avevano avvertito la polizia, quando il covo era ancora abitato. La loro segnalazione però non fu ascoltata e si perdettero mesi preziosi prima di individuare l'appartamento dove fu imprigionato lo statista. Come per l'appartamento di via Gradoli, più volte indicato come base br ma mai perquisito, ci fu una ingiustificata superficialità nella conduzione delle indagini. Lo hanno detto esplicitamente anche i giudici del Moro ter, che proprio nei giorni scorsi hanno depositato le motivazioni della sentenza. Nel voluminoso atto (una vera propria

enciclopedia del terrorismo) è l'atteggiamento di chi condusse le indagini viene censurato. Nell'intervista a Ennio Remondino Gallinari ammette di essere proprio lui l'ingegner Altobelli che ebbe in affitto l'appartamento ed in questo modo conferma le ricostruzioni secondo cui la prigione fu allestita in uno stanzone ricavato da un tramezzo nell'appartamento. Non si tratta certo di una novità assoluta ma è importante che un altro pezzo di storia degli anni di piombo venga confermato proprio da uno dei protagonisti di quel periodo. Prospero Gallinari, romagnolo, come Alberto Franceschini faceva parte della cellula che dette vita alle Brigate rosse. È stato componente della direzione strategica delle Br ed ha avuto un ruolo di primo piano nel sequestro di Moro; secondo la ricostruzione fatta da Morucci e Faranda fu lui l'uomo che materialmente sparò allo statista. Nell'intervista televisiva Gallinari conferma anche l'autenticità delle lettere scritte da Moro ed infine, come già avevano fatto prima di lui, le gravissime maggioranza dei capi delle Br, dice che la lotta armata è superata. Una sorta di appello a deporre le armi rivolto ai latitanti. L'anno scorso, sempre intervistato da Tg1, erano comparsi in tv Renato Curcio, Mario Moretti e Barbara Balzarani, capi delle Br in tre diversi momenti. Tutti e tre avevano, con diverse sfumature, sancito la fine della lotta armata. Nessuno di loro, però, per diversi motivi, aveva mai contribuito a ricostruire i punti ancora oscuri del sequestro Moro. Anzi, Moretti disse esplicitamente che non c'era alcun mistero e pur non sottoscrivendo la ricostruzione processuale, dichiarò: sul sequestro Moro «è tutto chiaro». Moretti entrò poi in polemica diretta con Alberto Franceschini che invece in un libro e in diverse lettere ha fatto intendere di ritenere che ci fossero dei contatti tra Moretti e i servizi segreti devianti che indagavano sul sequestro di Aldo Moro.

**Referendum
Torino vuole
il centro
senza auto**

TORINO I torinesi sono favorevoli alla chiusura del traffico automobilistico nel centro storico. Questo il responso del referendum con sul voto cui sono stati chiamati a pronunciarsi i torinesi nella stessa giornata delle votazioni per il Parlamento europeo. La terza scheda che era stata recapitata unitamente al certificato elettorale per il voto di Strasburgo e consegnata già votata ha dato il risultato 373.481 «sì» (pari al 66,39%) e 189.062 «no» il 33,60%. Trattandosi di un referendum consultivo non comporterà nessuna decisione operativa tutavia, gli amministratori non potranno non tener conto di questa linea di tendenza espressa dagli elettori torinesi quando dovranno decidere quali zone della città chiudere al traffico e eventualmente per quante ore. Infatti il proclama democratico Giovanni Porcellana ha affermato che l'orientamento dell'amministrazione è comunque quello di chiudere il centro con un piano graduale. Bisogna però cominciare ad avviare delle realizzazioni a partire dal piano parcheggio. «La chiusura al traffico del centro cittadino sarà una grande prova per l'amministrazione cittadina - ha commentato la lista verde-arcobaleno - siamo comunque contrari a soluzioni pasticciate che non tengano conto degli interessi dei torinesi». La lista verde ha auspicato che entro l'estate venga predisposto un piano che preveda un'ampia area di chiusura nei nuclei pubblici punti di noleggio biciclette.

**Angela Casella ha lasciato ieri
l'Aspromonte ma non ha
abbandonato la Calabria
Sta presso parenti a Cosenza**

«Parto ma non sono sconfitta»

«No non mi sento sconfitta, sono altri che si debbono sentire così». Madre coraggio lascia Locri, chiede il silenzio stampa ma non smobilita i vertici del Viminale impegnati in massicce pressioni per mandarla via. Ora mamma Angela, che non lascerà la Calabria, è ospite di parenti in provincia di Cosenza. Padre Riboldi ha fatto perdere le sue tracce da ieri pomeriggio. Oggi scopro a Locri.

ALDO VARANO

LOCRI. Parte mamma Angela e dietro lascia una scia di polemiche roventi e affiorare della consapevolezza che se «i sequestri durano da tanto tempo è segno che lo Stato non vi ha posto rimedio» come confessa Enzo Arcadi giudice di Locri esposto sul fronte percoso della lotta con le cosche dell'Anonima. Impossibile stabilire se dietro la tormentata decisione di madre coraggio c'è una trattativa in corso e bisogna abbassare la guardia per poter favorire il ritorno a casa di Cesare. In molti nelle stanze più importanti di alcuni ministeri hanno iniziato a sentire scocchiosi sotto le proprie poltrone. Madre coraggio è una mina vagante impossibile da disinnescare. Resa fragile dai ricatti, sotto il peso di responsabilità terribili devastata dai dubbi Angela Casella ha deciso di allentare le tensioni per inseguire la speranza di poter abbracciare il suo ragazzo più presto possibile. Ma non torna a Pa-

va resta qui vicino dai cugini in provincia di Cosenza per vedere coi propri occhi come vanno le cose. Con il volto scavato e le gambe accantate ha appena finito di scendere le scale dell'albergo per andarci quando subisce l'ultimo assalto dei cronisti che alla fine piangendo ingratzerà uno per uno con un abbraccio. Gli uomini della Crimnalpol stanno sulle spine hanno fretta e sono in quella «C'è tensione e c'è chi sbotta. Sembra un sequestro. Lasciatele parlare». «No non lascio la mia lotta. Chiedo soltanto il silenzio stampa per il mio Cesare e per la sua salvezza. Devo riflettere» spiega madre coraggio. Il giudizio sulle responsabilità dello Stato non si è modificato. «Rimane uguale a quello di prima anche mentre vado via. Lo Stato non mi ha aiutato e non mi aiuta». Al figlio invece se potesse sentir la manderebbe a dire soltanto che gli vuol bene. Anche per i calabresi che sempre più numerosi l'hanno proleto con una solidarietà che ha stupito lei per prima un messaggio. «Per ora lascio un ciao un arrivederci. Ma ci rivedremo presto o ritorno sola a Locri». «Gli uomini politici - aveva tuonato il vescovo Antonio Ciliberto - non devono andare a cercare l'appoggio dei mafiosi». Ed aveva tuonato. «La gente semplice può fare la sua parte non deve pagare le tangenti né sottostare ai ricatti».

**I vertici del Viminale
l'hanno convinta ad allontanarsi
Una svolta è vicina? Intanto
Don Riboldi è irrintracciabile**

inseguita dall'applauso dei giornalisti che per una volta hanno fatto sparire i tacchini. La decisione di allontanarsi da Locri e di chiedere il silenzio stampa è arrivata dopo una mattinata densa di colloqui telefonati con Pansa, i colpi di scena. La sera prima il capo della Crimnalpol Luigi Rossi aveva tuonato. «C'è pericolo che l'ostaggio venga ucciso o mutilato». Una pressione terribile per una donna impegnata in una battaglia struggente e disperata in cui si intrecciano sentimenti, speranze e paure. Su quel giudizio, negli uffici della Procura di Locri dove vi sono i magistrati più esperti d'Italia in fatto di sequestri non si trova nessuna traccia. «Non credo proprio che Cesare corra il pericolo di essere ucciso o mutilato per l'impegno della madre» dice il procuratore Lombardo. E tra mille imbrogli ammette di giudici di Pansa qui non si sono mai visti. «Alcuni pur di sopravvivere cadono nelle maglie della malavita organizzata che li usa per il traffico di droga mentre alcune ragazze vengono fatte prostituire». «Il sogno di Bad Bouchaib era quello di ricominciare una nuova vita possibilmente più dignitosa - raccontano i suoi connazionali - non si è mai arreso davanti alle mille difficoltà. Aveva deciso di non tornare in Calabria ma a tutti i costi. Il suo sogno invece è finito alla sera in quella lunga stanza a causa dei vecchi pregiudizi che hanno amato la mano del vecchio agricoltore in pensione». Sul grave fatto di sangue che ha sconvolto l'intera comunità degli immigrati di colore (nella provincia di Caserta) sono oltre cinquantamila di non tornare in Calabria ma a tutti i costi. Il suo sogno invece è finito alla sera in quella lunga stanza a causa dei vecchi pregiudizi che hanno amato la mano del vecchio agricoltore in pensione.



Angela Casella, nei giorni scorsi in Aspromonte

**Telefona a «Chi l'ha visto?»
Secondo «teleritrovato»
«Lasciatemi in pace
Non voglio tornare»**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIANNI BUZZI

FERRARA. Sandro Ramponi, 26 anni, era scomparso misteriosamente verso la fine del settembre scorso. Si era allontanato dalla sua abitazione di Cassana, piccola frazione del comune di Ferrara, a quattro chilometri e con poche cose. Da allora non aveva più dato notizie di sé il padre, Ruben Ramponi, che fu ispettore dell'arcivescovo Sant'Anna (il più grosso nosocomo della città) e Angelis Piccoli, poco più che sessantenni, segnalano subito la scomparsa ai carabinieri e cominciarono ricerche, con l'aiuto anche dei parenti, in particolare di una zia presso la quale Sandro lavorava come parrucchiere, in un negozio del centro di Ferrara. Durante tutti questi mesi (e fino all'altra sera), una sola, vaga segnalazione Sandro era stato visto aggirarsi alla stazione ferroviaria di Milano. Niente di più. Siamo agli inizi di quest'anno, per il tempo restante, silenzio assoluto. L'altra sera, finalmente, il ritrovamento. Dopo che l'immagine di Sandro apparve e nappare sul piccolo schermo, arrivano le prime telefonate in particolare quella di un giovane (da Rimini) e di un'ascoltatrice (da Cuneo) che parlavano di un ragazzo sperando in un capovolgimento della situazione. Neppure quando i Ramponi spiegano a Sandro di aver scoperto una sua sorella naturale, il ragazzo non pare cambiare idea. Sembra deciso a restare dalle parti di Cuneo. Viene così fuori che il giovane era stato adottato dai Ramponi, quando ancora aveva quattro anni, presso l'istituto di bambini abbandonati «Grosoli» della città. Diventato adulto aveva abbandonato, ad un certo momento gli studi per un lavoro, appunto quello di parrucchiere, con l'aiuto della zia.

**Corruzione
Vice questore
agli arresti a
Campobasso**

CAMPOBASSO. Ordine di cattura per il dirigente dell'ufficio stranieri della questura di Campobasso Ugo Mistichelli nell'ambito dell'inchiesta che la Procura della Repubblica del capoluogo molisano svolge sul giro di permessi di soggiorno rilasciati a cittadini stranieri il dirigente che ha la qualifica di vicequestore del ruolo ad esaurimento è agli arresti domiciliari. L'ordine di cattura gli è stato notificato da funzionari della squadra mobile. I fatti sui quali indaga la procura riguardano i reati di corruzione falsità ideologica interesse privato in atti di ufficio e associazione per delinquere. Dal 24 maggio scorso è agli arresti domiciliari anche un sottufficiale dello stesso ufficio stranieri il sovrintendente principale Bernardino Muccio. Ugo Mistichelli, 55 anni, ha svolto gran parte della carriera in polizia a Campobasso dove risiede da circa 25 anni. Era dirigente della Digos oltre che dell'ufficio stranieri. All'inchiesta sui permessi di soggiorno - che ha preso il avvio da un rapporto della squadra mobile di Campobasso - se ne affianca un altro su un ampio giro di prostituzione che nei giorni scorsi ha portato alla emissione di cinque ordini di cattura di cui 4 eseguiti. Due riguardano cittadini stranieri altrettanti titolari di un club e l'ultimo un personaggio di Caserta che avrebbe tenuto la fila della grossa organizzazione.

**Terrorizzata da un ladro a Roma
Baby sitter si lancia
con bimbo dal 3° piano**

Minacciata rinchiusa in una camera mentre il rapinatore rovistava nelle altre stanze alla baby sitter terrorizzata sono crollati i nervi. Ha afferrato il bambino di otto mesi che doveva accudire e con lui stretto al petto si è buttata dal terzo piano. Il piccolo è rimasto miracolosamente illeso la ragazza americana in Calabria da pochissimo tempo si è fratturata una spalla. L'urto è stato attutito da un albero. MAURIZIO FORTUNA. ROMA. Ha avuto paura capisce a stento l'italiano risponde che è sola in casa e che non può prendere nessuna decisione. Ma il ragazzo insiste finché la ragazza spazientita tenta di chiudere la porta. Il giovane con un balzo riesce ad entrare. Infilata la mano in un borsello. «Ho bisogno di soldi, dammi tutto quello che hai». Lyn è terrorizzata crede che il rapinatore abbia una pistola. Prende il portamonete e gli dà tutto quello che ha 80.000 lire. Ma il rapinatore non bastano. Chiude la baby sitter nella stanza dove sta dormendo il piccolo Clemente e inizia a rovistare in casa alla ricerca di oro e gioielli. Una ricerca che non dà frutti. Dopo pochi minuti torna alla canca con la ragazza. Nel frattempo si è coperto il volto con una mascherina di carnevale trovata in un ripostiglio. Lyn piange dice che non

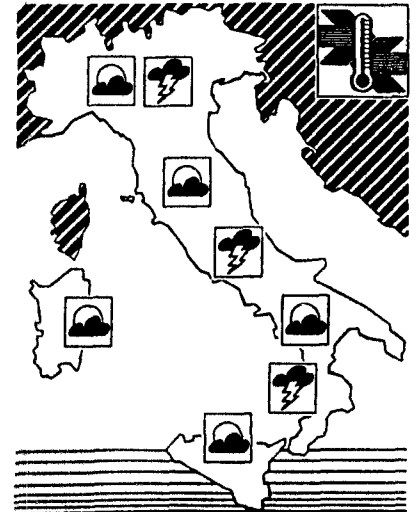
**Pensionato a Casapesenna (Ce)
Ammazza a freddo
l'inquilino marocchino**

Non sopportava che un nipote avesse affittato una stanzetta ad un gruppo di immigrati di colore. E così Giuseppe Garofalo un pensionato di 78 anni, dopo l'ennesimo invito rivolto agli indesiderati inquilini di lasciare la casa (nel centro di Casapesenna, in provincia di Caserta) ha ammazzato a sangue freddo con due pallettoni Bad Bouchaib, un marocchino di trent'anni dopo l'omicidio è scappato. DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO. NAPOLI. Quegli uomini di colore sotto il suo stesso tetto proprio non li voleva da mesi Giuseppe Garofalo 78 anni aveva invitato il nipote con il quale divide la proprietà dell'appartamento di via Fabozzi a Casapesenna di mandare via i quattro immigrati che occupavano un'intera stanzetta di pochi metri quadrati. Ma Luigi Garofalo (figlio di un fratello del vecchio) non aveva mai voluto rinunciare a quelle centomila lire che ognuno dei quattro inquilini puntualmente gli versava tutti i mesi. Una settimana fa l'ultima litigata tra zio e nipote con al tercio e parole grosse. L'altra sera l'epilogo il vecchio pensionato con la sua «doppetta» si avvia verso la stanzetta occupata dagli immigrati. Sulla porta della stanza Garofalo si imbatte in Bad Bouchaib un marocchino di trent'anni. Gli punta contro l'arma e gli grida in faccia «Basta! Ora ve ne

**Legambiente-Espresso
La goletta verde raddoppia
Oggi partono due barche
per «monitorare» il mare**

ROMA. La goletta verde della Lega ambiente che si anno raddoppia. Saranno infatti due le imbarcazioni che munite di laboratori attrezzati circumnavigheranno per due mesi l'Italia spingendosi fino in Istria e fino alla Costa Azzurra. Dal 20 giugno al 20 agosto terranno sotto controllo il «mare nostrum» in oltre 1000 punti verranno prelevati campioni d'acqua per essere sottoposti ad analisi i cui risultati si avranno nel giro di 24 ore. Insomma per il quarto anno consecutivo la più grande campagna di rilevamento al mondo (realizzata in collaborazione come sempre con il settimanale L'Espresso e quest'anno sponsorizzata da Bonifica azienda leader nel settore dei servizi d'ingegneria) ci dirà dove è possibile fare il bagno senza avvelenarsi. I rilevamenti saranno eseguiti dai tecnici della società Conal di Tonno mentre nei laboratori dell'università romana di Tor Vergata verranno effettuate le analisi relative agli enterovirus i principali responsabili delle malattie gastroenteriche insorte per la prima volta nei parma metri analizzati. Le due golette «Black Demon» e «Anoelle» partiranno da Reggio Calabria il 20 giugno. La prima risalirà lo Ionio e l'Adriatico spingendosi fino all'Istria, la penisola jugoslava. La seconda invece risalirà il Tirreno fino a Fiumicino, circumnavigherà la Sardegna e poi si spingerà fino a Saint Tropez, ridiscendendo quindi fino a Roma. Le conferenze stampa finali per il bilancio del viaggio, si faranno a Roma e Trieste il 21 agosto. I porti che saranno toccati dalla «Black Demon» sono Palermo (24 giugno) Agrigento (30), Catania (6 luglio), Messina (10) Siracusa (14), Otranto (18) Bari (22), Termoli (28) Pescara (31) Rimini (5 agosto) Venezia (10), Suisia (14). I porti che raggiungerà la «Anoelle» sono Maratea (21 giugno) Napoli (30) Fiumicino (6 luglio) Olbia (10), Porto Torres (14) Onano (18), Cagliari (22) Olbia (28) Sant Tropez (31) Sanremo (5 agosto) Genova (10) Livorno (14). Sulle golette che ospiteranno redattori del settimanale per tutto il viaggio funzioneranno uffici stampa coordinati da Sebastiano Vennen e Andrea Pinchera («Black Demon») e da Fabio Bertinelli («Anoelle»).

CHE TEMPO FA



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	14	29	L'Aquila	np	np
Verona	15	28	Roma Urbe	14	26
Trieste	17	27	Roma Fiumic	15	25
Venezia	16	25	Campobasso	12	17
Milano	15	26	Bar	13	24
Torino	15	24	Napoli	15	27
Cuneo	15	22	Potenza	9	20
Genova	20	26	S. M. Leuca	15	23
Bologna	15	26	Reggio C.	16	23
Frosinone	15	26	Messina	19	24
Pisa	17	26	Palermo	17	25
Ancona	16	22	Catania	16	26
Perugia	12	21	Alghero	15	27
Pescara	14	23	Cagliari	15	26

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	14	26	Londra	13	26
Atene	13	29	Madrid	15	30
Berlino	13	26	Mosca	18	26
Bruxelles	11	25	New York	18	28
Copenaghen	12	26	Parigi	16	27
Ginevra	10	25	Stoccolma	11	25
Helsinki	10	18	Varsavia	11	21
Lisbona	19	24	Venna	14	20

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica che controlla il tempo sull'Italia è sull'area mediterranea e ben configurata alle quote superiori dove si nota un'area depressionaria che dall'Europa centro orientale si estende fino all'Italia e il Mediterraneo centrale e dall'anticiclone atlantico che in posizione anomala per il periodo stagionale che stiamo attraversando si estende verso le isole britanniche. Il tempo sull'Italia risente più direttamente dell'influenza della bassa pressione che continua a convogliare verso le nostre regioni ariose fresca ed instabile di origine continentale. **TEMPO PREVISTO:** su tutte le regioni italiane si avranno marcate condizioni di instabilità. Durante il corso della giornata si alterneranno ovunque annuvolamenti e schiarite ma a tratti si potranno avere addensamenti nuvolosi associati a piovaschi o temporali anche di forte intensità specie in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. **VENTI:** deboli di direzione variabile. **MARI:** generalmente poco mossi. **DOMANI:** si avranno ancora fenomeni di instabilità ma meno marcati rispetto ai giorni scorsi per cui durante il corso della giornata le schiarite saranno più frequenti e la nuvolosità meno consistente. Gli eventuali piovaschi o temporali saranno contenuti sulle fasce prossime ai rilievi.

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Nota: in ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30. Ore 7: Rassegna stampa con Franco Fossati di «Noi donne» 8.30: In Fatti, prima e dopo il voto, parla Laura Spina, 9.30: Il Mezzogiorno avanza, la Calabria di Pui, Paolo Sorrenti, 10: Fio diretto con il Salvagnini, oggi parliamo di inquinamento, in studio Giovanni De Mauro e Simonetta Lombardo, 11: Fio diretto con Pui, in studio Piero Fasolino, 15: Verso l'età 16.30: Viaggio nell'Europa del dopo voto.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950, Novara 91.350, Torino 104.100, Genova 88.550, 94.250, Imperia 88.200, La Spezia 102.550, 105.200, Savona 92.500, Como 87.600, 87.750, 96.700, Cremona 90.950, Lecco 87.900, Milano 91, Parma 90.950, 90.100, Piacenza 90.100, Varese 96.400, Belluno 106.600, Padova 107.750, Rovigo 96.850, Trento 103, 103.300, Bologna 94.500, 87.500, Ferrara 105.700, Parma 92, Reggio Emilia 96.200, 97, Anzetto 99.800, Firenze 104.700, 96.600, Grosseto 104.800, Livorno, Lucca, Pisa, Empoli 105.800, 93.400, Massa Carrara 102.800, 102.550, Pistoia 104.700, Siena 94.900, Ancona 105.200, Ascoli Piceno 92.250, 95.600, Macerata 105.500, 102.200, Pesaro 106.100, Perugia 100.700, 98.900, 93.700, Terni 107.600, Frosinone 105.550, Latina 97.600, Rieti 102.200, Roma 94.900, 97, 105.550, Viterbo 97.050, L'Aquila 94.400, Chieti, Pescara, Teramo 105.300, Napoli 98, Salerno 102.850, 103.500, Foggia 94.600, Bari 87.600, Reggio Calabria 89.050, Catanzaro 104.500, Catania 104.400, 107.500, Palermo 107.750, Ravenna, Forlì 106, 107.100, Trieste 103.250, 105.250.

TELEFONI 06/6791412 06/6796539

FUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 269.000	L. 136.000
6 numeri	L. 231.000	L. 117.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 430207 intestato ad Unità - viale Fulvio Testi 75 - 20162 Milano oppure versamento all'importo presso gli uffici propagandistica delle Sezioni e Federazioni del PCI.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)
Commerciale fennale L. 276.000
Commerciale festivo L. 414.000
Finestrella 1° pagina fennale L. 2.313.000
Finestrella 1° pagina festiva L. 2.985.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 460.000
Finanz Legali-Concessi Aste-Appalti Feriali L. 400.000 - Festivali L. 485.000
A parola Necrologie parti tutto L. 2.700
Economici da L. 780 a L. 1.550

Concessionarie per la pubblicità:
SIPRA via Bertola 34 Torino tel. 011 57531
SPI via Manzoni 37 Milano tel. 02/6131
Stampa Nigra spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 Milano
Stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelagosi 5 Roma

Incidenti nel Kazakistan Giovani in piazza contro il caro-prezzi Scontri, anche vittime

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERRI

MOSCA. Assalti a stazioni di polizia, aggressioni ai passanti, saccheggi di negozi e blocchi stradali. L'agenzia sovietica Tass non ha precisato la cifra ma ieri sera ha annunciato che ci sono stati morti e feriti nella città di Novosibirsk, nella Repubblica del Kazakistan, non lontano dalle rive del Mar Caspio. La Tass riferisce che gli episodi sarebbero stati provocati da un gruppo di giovani i quali erano armati di sbarre di ferro e di pietre. Tuttavia non viene precisato in quali circostanze ci sono stati i morti né se le forze di polizia hanno fatto uso delle armi da fuoco.

Una delle cause dei disordini di Novosibirsk, un centro industriale con forti insediamenti petroliferi, sarebbe l'alto prezzo delle merci in vendita da parte delle cooperative. È questa la versione offerta dalla "Komsomolskaja Pravda" che nell'edizione di domenica scorsa riferisce di proteste contro il caro-vita in una zona dove sarebbe alla percentuale del 100 per cento. Il giornale tuttavia non dava assolutamente notizie di vittime. Sul luogo degli incidenti, dice la Tass, si sono recati immediatamente funzionari del partito e del governo.

La stessa agenzia sovietica ieri aveva per la prima volta

Solo il 25,3% dei polacchi alle urne per il ballottaggio che riguardava soprattutto i candidati del potere

Solidarnosc avrà 99 seggi su 100 al Senato
Il partito convocherà un'assemblea straordinaria

Il Poup in piena crisi Congresso entro l'anno

Il voto premia nuovamente Solidarnosc che conquista 7 degli 8 seggi ancora in palio al Senato, dopo avere già preso al primo turno i restanti 92. Scontati gli esiti, che saranno noti quest'oggi, del ballottaggio alla Dieta, ove i candidati del Poup gareggiano tra di loro per spartirsi i 2 terzi di seggi assegnati comunque al partito. Minima l'affluenza: 25,3%.

GABRIEL BERTINETTO

Reduci dalla umiliazione elettorale del 4 giugno, i comunisti in Polonia vivono oggi ore se possibile ancora più penose. Rifiutandosi nella stragrande maggioranza di andare a votare i cittadini polacchi hanno dato un nuovo esplicito segno della sfiducia e del distacco abissale tra società e potere. Alle urne è andato solo il 25,3% degli elettori, e questo in un giorno nel quale si trattava essenzialmente di scegliere tra l'uno e l'altro candidato della coalizione governativa. Al primo turno infatti Solidarnosc aveva già conquistato 92 su 100 seggi al Senato (sopravanzando ovunque i candidati governativi) e 160 su 161 dei posti riservati all'opposizione alla Camera bassa, la Dieta (o Sejm). Tutto era ancora da decidere invece per 294 dei 299 seggi della Dieta che stando agli accordi del 5 aprile dovevano essere assegnati comunque alla Coalizione (Poup e alleati). Solo 5 candidati governativi avevano su-

perato al primo turno il quorum del 50%. Per tutti gli altri si rendeva necessario il ballottaggio. Ed era perciò soprattutto per riempire quei 294 spazi vuoti che i cittadini erano chiamati dopo 15 giorni nuovamente alle urne. Ora il fatto che ben 19 milioni su 27 aventi diritto al voto, abbiano invece preferito stare a casa, dimostra come l'idea di decidere chi promuovere o bocciare all'interno della nomenclatura abbia lasciato del tutto indifferente il grosso dei polacchi. Anche se spesso si trattava di scegliere un riformatore al posto di un conservatore, un nemico del dialogo con l'opposizione oppure un suo fautore. Anche se Lech Walesa e i massimi leader di Solidarnosc avevano esortato i loro sostenitori a votare, ed a votare proprio per coloro che nello schieramento avversario si richiamavano alla linea

del compromesso e della collaborazione nazionale sancita alla tavola rotonda.

Le prospettive che si aprono di fronte al paese sono inquietanti. Il Poup non si attendeva una sconfitta così clamorosa il 4 giugno, e non aveva previsto un astensionismo così massiccio il 18%. Lo scollamento tra partito e cittadini assume proporzioni vertiginose. Le autorità evidentemente non sentono più il polso del paese. Il partito comunista si trova di fronte a quelli che Leszek Miller, membro del Politburo, ha definito i "problemi più seri mai emersi in tutta la sua storia". E per tentare di uscire non resta che una via obbligata, la convocazione di un congresso straordinario, entro l'anno, che sarà sancita nel plenum del Comitato centrale in programma a fine giugno. Lo ha detto il portavoce del partito, Jan Biszyga, in-

Karoly Grosz si dimetterà da segretario del Pous?



Il primo segretario del Partito socialista operaio ungherese Karoly Grosz (nella foto) avrebbe intenzione di dimettersi dalla carica. Lo riferiscono fonti di Budapest, secondo le quali sarebbe prevista nei prossimi giorni una riunione del politburo del Pous, nel corso della quale Grosz annuncierebbe appunto le sue dimissioni. Karoly Grosz era succeduto nella carica di primo segretario del partito a Janos Kadar.

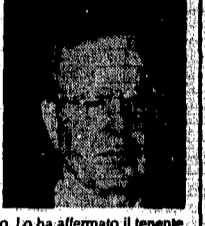
Giornalista americano catturato in Afghanistan

Truppe governative afgane hanno fatto prigioniero un giornalista americano corrispondente di guerra in Afghanistan, secondo quanto reso noto dal portavoce dell'ambasciata statunitense ad Islamabad. La fonte non ha fornito ulteriori dettagli sulla cattura del giornalista, identificato in Tony Oberon del periodico Life. L'ambasciata, ha detto, ne è stata informata solo ieri. Non c'è stato possibile avere conferme neanche da fonti della guerriglia.

Nel 1991 volo spaziale congiunto Urss-Austria

Alla metà del 1991 una spedizione spaziale sovietico-austriaca sarà lanciata. Su basi commerciali e realizzerà una serie di esperimenti a bordo della stazione orbitale "Mir". Lo riferisce la Tass, secondo cui il programma di ricerca e sperimentazione comune è già stato delineato, mentre i gruppi di lavoro dell'Urss e dell'Austria hanno iniziato i preparativi pratici per l'impresa. Il volo dovrebbe avere la durata di sei giorni.

Ultimatum di Bush a Noriega?



Il presidente degli Stati Uniti George Bush (nella foto) avrebbe dato un ultimatum al leader di Panama, generale Manuel Antonio Noriega, affinché lasci il suo incarico. Lo ha affermato il tenente colonnello Amulio Castrojo, rappresentante panamense nel comitato congiunto di difesa del Canale di Panama, di cui fanno parte anche gli Usa, nel corso di un incontro tra parlamentari latinoamericani tenutosi nella capitale panamense. L'ultimatum sarebbe stato trasmesso a Noriega alcune settimane fa da un alto ufficiale del comando sud statunitense.

Il presidente Usa non licenzierà il capo della Cia William Webster

Il presidente Bush non ha alcuna intenzione di dare il benvenuto al direttore della Cia William Webster in relazione ai drammatici eventi cinesi. Nell'ultimo numero la rivista Us News and world report scrive che il leader statunitense sarebbe rimasto allibito di fronte alle pesche mosstrate dall'ente spionistico durante le tragiche proteste degli studenti cinesi. Secondo il giornale sarebbe stata in particolare l'informazione (risultata sbagliata) secondo cui il leader cinese Deng Xiaoping era in coma a far maturare a Bush (egli stesso ex direttore della Cia) la decisione di dimissioni di Webster. Ma, Cia fa un lavoro sporco, ha commentato oggi il portavoce della Casa Bianca Roman Popadiuk. Nell'articolo - ha aggiunto - non c'è un briciolo di verità e il presidente è con Webster. Popadiuk ha anche messo in chiaro che Bush non ha affatto intenzione di seguire il suggerimento del presidente della Camera dei rappresentanti Thomas Foley, e che cioè l'amministrazione statunitense assume un atteggiamento più duro nei confronti di Pechino dopo la condanna a morte di alcuni studenti coinvolti nella protesta.

Sei le vittime sull'aereo afgano dirottato

Sono una donna e cinque uomini le vittime (sei dunque e non dieci, come era parso in un primo momento) del tentato dirottamento, domenica, di un aereo afgano, che è stato poi costretto ad un drammatico atterraggio di emergenza nell'aeroporto iraniano di Zabol. I feriti curati nell'ospedale "Imam Khomeini" di Zabol sono 32; a bordo c'erano in tutto 38 persone, fra passeggeri e membri dell'equipaggio. Né le autorità iraniane né quelle afgane sono state in grado di identificare i dirottatori.

Scontri fra polizia e minatori a Bruxelles

Ancora in piazza - la cadenza è ormai quasi settimanale - i minatori della provincia belga del Limburgo, decisi a difendere il loro posto di lavoro. Sono giunti in circa 3.500 ieri a Bruxelles e si sono scontrati con molta violenza con le forze dell'ordine, nel centro della città. Gas lacrimogeni e cariche di gendarmi a cavallo da una parte, getti di pietre e di petardi dall'altra. Almeno una ventina i feriti, due dei quali (minatori) sono stati ricoverati in ospedale; le loro condizioni non sono gravi.

VIRGINIA LORI

Undici le condanne a morte finora emesse

In Cina già 1200 arresti Li Peng: ce ne saranno ancora

Continua in Cina l'ondata degli arresti: siamo già a quota 1.200 e sono quelli «importanti» in carcere sei capi della federazione autonoma degli studenti e alcuni dirigenti della federazione autonoma degli operai. Undici condanne a morte, ma ce ne saranno ancora delle altre, ha detto alla televisione americana il portavoce del consiglio di Stato Yuan Mu.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURINO

Pechino. Le cifre fornite dalla radio e dalla televisione dicono che in Cina, o meglio a Pechino e nelle grandi città coinvolte nei disordini di queste settimane, ci sono stati già almeno milleducento arresti «importanti». Ma molti devono essere ancora presi, ha detto ieri sera il premier Li Peng. Non li lasceremo impuniti e non permetteremo loro - ha aggiunto - di tornare sulla scena. Sono in carcere alcuni leader studenteschi e operai, dirigenti della federazione dei cittadini di Pechino, persone che hanno diffuso notizie false e tendenziose o che hanno partecipato attivamente all'assalto e all'incendio degli automezzi militari. Centoventotto di questi arrestati - compresi i due dirigenti studenteschi Xiong Wei e Ma Shaofang - si sono autodannucati. I capi studenteschi già in carcere sono sei e cinque di loro, Zhou Funguo (che è stato denunciato dalla sorella e dal cognato), Ma Shaofang, Yang Tao, Xiong Wei, Xiong Yan, sono nella lista dei ventuno dirigenti della federazione autonoma degli studenti, contro i quali è stato spiccato il mandato di cattura con l'accusa di aver incitato e organizzato la rivolta contro-rivoluzionaria a Pechino.

Sono state già emanate undici condanne a morte, per il momento non ancora eseguite. Tre sono stati condannati a Shanghai per aver assalito e dato alle fiamme un treno il 7 giugno. Otto sono stati condannati a morte a Pechino, e sono persone accusate di aver «preso parte attiva alla rivolta contro-rivoluzionaria».

Ci saranno ancora molte condanne a morte? aveva l'altro giorno domandato al portavoce del consiglio di Stato Yuan Mu il giornalista della rete televisiva americana Nbc. Non moltissime, ma ce ne saranno ancora, aveva risposto Yuan Mu. Secondo il portavoce del consiglio di Stato non sfuggiranno alla pena di morte i quattro arrestati a Pechino per aver ucciso e poi bruciato i corpi di tre militari, ora diventati «martiri» della rivolta. Uno di questi militari è stato gettato giù da un ponte, un altro è stato strangolato e un altro ancora è stato dato alle fiamme. Se non diamo la pena di morte, ha detto Yuan Mu, la gente non sarà contenta. In effetti, la vista di quei tre



Una immagine della televisione cinese mostra l'arresto di un dissidente

corpi anneriti, che la televisione ha naturalmente presentato un numero infinito di volte, ha fatto colpo sulla popolazione risvegliando l'antico sentimento di solidarietà con l'armata popolare. In più, da qualche giorno sono arrivati a Pechino i familiari, tutti dei contadini, per essere ricevuti dai capi dello Stato, del governo, e del partito e li si vede continuamente alla tv spauriti e spaesati. Povere vittime, con i loro figli, di una tragedia di cui non capiranno mai le ragioni.

Quel «ce ne saranno ancora» detto da Yuan Mu non si

Gli incidenti di domenica Uccisi un colono e un altro palestinese

Erano due, e non uno, i ragazzi palestinesi uccisi domenica pomeriggio dai soldati a Nablus. La stessa sera presso l'insediamento di Ariel, in Cisgiordania, è stato ucciso a pugnale un colono israeliano; i militari hanno imposto il coprifuoco su due villaggi e lanciato un vasto rastrellamento, mentre decine di coloni hanno inscenato manifestazioni davanti all'ufficio del primo ministro e al Parlamento.

GIANCARLO LANNUTI

L'omicidio del colono è avvenuto domenica sera nei pressi dell'insediamento di Ariel. La vittima è Steven Friedrich Rosenfeld, di 48 anni; il suo corpo, trafitto da diverse pugnate, è stato trovato in una zona disabitata fra i villaggi di Burkin e Sallit, mentre all'interno della sua auto abbandonata è stata trovata la fondina vuota della pistola di cui egli era armato. Ariel è l'insediamento il cui sindaco, il mese scorso aveva deciso di imporre ai lavoratori pendolari palestinesi di portare sul petto una targhetta con la scritta «lavoratore straniero», suscitando la vivace protesta delle forze pacifiste israeliane. Dopo il ritrovamento del corpo di Rosenfeld, l'esercito ha imposto il coprifuoco sui villaggi di Burkin e Sallit e ha lanciato un vasto rastrellamento in tutta la zona circostante, con l'ausilio di elicotteri e di unità cinofili.

Nella stessa serata di domenica, gruppi di coloni sono andati a manifestare a Ramat Aviv, alla periferia di Tel Aviv, dinanzi all'abitazione del ministro della Difesa Rabin, chiedendo le sue dimissioni «immediate» perché «incapace di ristabilire l'ordine nei Territori». E ieri decine di coloni hanno inscenato dimostrazioni a Gerusalemme davanti all'ufficio del primo ministro e al Parlamento, dove alcuni deputati del Likud (il partito di Shamir) hanno chiesto la istituzione di una «guardia civile nei territori», vale a dire né più né meno che la legalizzazione delle squadre armate dei coloni. Ai manifestanti shamir ha promesso che «le forze di sicurezza faranno uso del pugno di ferro per sradicare la violenza dei palestinesi, aggiungendo che «i sobillatori non riusciranno nel loro intento» perché «la Samaria è nostra». Ben diverso l'atteggiamento dei movimenti pacifisti: condannano fermamente l'uccisione di Rosenfeld, «face adesso» ha comunque consigliato ai coloni di «fare un esame di coscienza», con esplicito riferimento alle continue «spedizioni punitive» organizzate contro i villaggi palestinesi.

Proprio da una di queste spedizioni scaturisce un episodio di per sé emblematico del costante aggravamento del clima nei territori. Si è in-

fatti arenata l'inchiesta sulla uccisione, da parte di un gruppo di coloni, di una ragazza palestinese di 14 anni il mese scorso nel villaggio di Kifl Harith, in Cisgiordania. Per il delitto erano sotto inchiesta una ventina di studenti del collegio rabbinico di Nablus. Ora - riferisce la radio militare - l'accusa non è stata in grado di trovare il cadavere della giovane né di provare legalmente in altro modo l'averne ucciso: con la polizia non collaborano né i coloni, che considerano loro diritto scornazzare armati nei villaggi, né la popolazione palestinese, che teme le rappresaglie dei coloni e non ha comunque fiducia nella giustizia israeliana; e non è stato possibile nemmeno interrogare la madre e la sorella della giovane uccisa, perché si sono trasferite in Giordania. Ecco, anche questa è una storia di «infideltà», la storia di una ragazza palestinese uccisa di cui non si riesce a punire gli assassini e nemmeno a ritrovare il corpo.

Proprio a Nablus, la città dai cui dintorni (dove numerosi sono gli insediamenti) provenienti gli autori della «spedizione» di Kifl Harith, sono stati uccisi domenica altri due giovani palestinesi: oltre ai diciassettenne di cui era già stata data notizia, i soldati hanno colpito mortalmente in un vicolo della «casbah» un altro ragazzo di 19 anni. Sempre a Nablus, una pattuglia ha sparato anche contro l'autista di un'ambulanza palestinese perché «non si era fermato all'alt».

Tesa udienza ieri a Stoccolma La vedova di Palme riconosce il presunto omicida del premier

Stoccolma. È lui, ne sono certa con questa parola la vedova di Olof Palme ha riconosciuto senza esitazioni Christer Pettersson, l'uomo arrestato nello scorso dicembre sotto l'accusa di essere l'assassino del primo ministro svedese Pettersson, 42 anni, una lunga serie di precedenti e di guai con la giustizia, è stato portato in aula solo al termine della testimonianza di Lisbet Palme. La donna ha per la prima volta raccontato in pubblico gli eventi di quella tragica sera del 28 febbraio 1986. Lei e Olof Palme stavano tornando a casa dal cinema quando il premier fu colpito alle spalle. «Mentre passavamo davanti a un negozio ho sentito lo sparo. Ho fatto un salto e mentre mi voltavo vengo colpito da un colpo che era successo e sono stata colpita anch'io». A quel punto mentre il marito giaceva a terra, Lisbet Palme ha visto Pettersson in piena luce a circa cinque metri di distanza. Nei due o tre minuti successivi - ha aggiunto - ha visto ancora lo stesso uomo che la stava osservando prima dall'altro lato della strada e poi da circa 40 metri. Lisbet ha descritto dettagliatamente gli abiti che l'uomo indossava, ma ha detto di non aver visto armi nelle sue mani.

La difesa ha cercato in tutti i modi di confondere la signora Palme o di far sorgere dub-

bi sulla sua deposizione, ma senza risultato. La tesi dell'avvocato di Pettersson è che a più di tre anni dall'omicidio riuscirebbe difficile a chiunque riconoscere una persona vista una sola volta al buio; la signora Palme non può avere una macchina fotografica in testa e dunque neanche lei può essere sicura di quello che afferma. O forse - ha intimato il legale - «non è per caso che desidera chiudere la faccenda dopo tutto questo tempo?». È una faccenda che non considererò mai chiusa, è stata la pronta risposta. Per quanto riguarda la macchina fotografica in testa, «è il mio lavoro - ha detto - che mi ha reso capace di osservare le cose: non di analizzarle, ma

L'anticipo rafforza Rafsanjani Il 28 luglio il voto presidenziale in Iran

Teheran. Rafsanjani stringe i tempi e consolida la sua alleanza con la nuova guida della Repubblica islamica, il presidente in carica Ali Khomeini; il governo ha deciso infatti ieri di anticipare dal 18 agosto al 28 luglio le elezioni presidenziali, per le quali l'unico candidato è finora appunto il presidente della Camera, nonché comandante ad interim delle forze armate, la decisione - precisa l'agenzia Ima - è stata presa per non lasciare troppo a lungo vacante il posto di presidente della Repubblica, resosi disponibile in seguito alla nomina di Khomeini a successore dell'Imam Khomeini. Per la verità, Khomeini non ha ancora lasciato

a quel che risulta - le sue funzioni di presidente; ma evidentemente il gruppo dirigente vuole definire in modo rapido l'assetto del «dopo-Khomeini», forse anche per ridurre lo spazio di iniziativa dell'ala «dura» integralista. Il comunicato della Ima aggiunge al riguardo che il presidente che sarà eletto il 28 luglio comincerà il suo mandato prima della data del 5 ottobre, che è stata costituzionalmente prevista per la fine del mandato di Khomeini.

Fra poco più di un mese insomma il verice sarà gestito in tandem da Rafsanjani - la cui elezione a capo dello Stato è data per scontata dalla



I funerali di Khomeini in una immagine diffusa ieri dall'agenzia Ima: la folla si è impadronita del corpo dell'imam e se lo contende portandolo allo sopra le teste

BORSA DI MILANO

MILANO. Borsa in frenata e scambi in discesa dopo il galoppo dei giorni scorsi. Nelle prime battute il mercato, leggi speculazione, sembra essere rimasto ancorato al risultato delle miglioni, anche se poco dopo il tono è migliorato ma non tanto da condurre a un risultato finale positivo (Mib finale -0,46%). I titoli giudeo hanno avuto un andamento contraddittorio malgrado la

Mercato incerto in frenata

chiusura positiva delle Fiat aumentate anche ieri dello 0,97%. Montedison e Agricola, i due titoli maggiori di Gardini, hanno chiuso in flessione (-0,61 e -0,29% rispettivamente). Le Generali dopo aver chiuso in positivo (+0,3%) hanno avuto un ribasso nel dopolunio. In flessione le Olivetti. Risultati molto discordanti anche fra i bancari e specialmente fra le tre «Im». Le Comit hanno

perduto l'1,86%, le Credit hanno avuto una batosta perdendo il 4,05%; balzo in avanti invece delle Banco Roma con il 3,73% in più. Andamenti emblematici, sembra, di un ritorno in scena del ribassista. Una certa vivacità si è riscontrata ancora su alcuni titoli particolari, fra gli altri Brioschi, Bastogi e Pacchetti. Pesante ribasso delle Stet: -4,27%. □ R.C.

AZIONI

Table of stock prices for various companies including Alitalia, Agnelli, and others. Columns include title, change, and percentage change.

Table of stock prices for various companies including Agnelli, Agnelli, and others. Columns include title, change, and percentage change.

Table of stock prices for various companies including Agnelli, Agnelli, and others. Columns include title, change, and percentage change.

CONVERTIBILI

Table of convertible bond prices with columns for title, constant price, and term.

OBBLIGAZIONI

Table of bond prices with columns for title, interest rate, and price.

TITOLI DI STATO

Table of government securities prices with columns for title, value, and percentage change.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment fund prices with columns for title, value, and percentage change.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies like Dollar USA, Franco Svizzero, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and coin prices with columns for title and quantity.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market prices for various commodities and goods.

TERZO MERCATO

Table of third market prices for various goods and services.

QUANTE VOLTE, SORELLA ACQUA?



— Vizi e perversioni dell'acqua minerale 241 etichette esaminate e messe a confronto. Ubrachi d'acqua. — A Parigi, al di là del Bicentenario. A caccia di sanziotti. — Estate con-gelato. Freddo, goloso e nutriente. La voglia matta dell'estate. — Venezia, Abruzzo, Grecia: tre indirizzi soliti riproposti in modo insolito. — Vacanze: quattordici suggerimenti per una vacanza nel lontano paese del Non-ovvio. Dal Nord alla Terra del Fuoco. — La nascita del ristorante nel secolo dei Lumi. La nuoluzione a tavola. — La cena. A cena con Babette.

OGNI MESE: Le schede dei vini dell'equipe del Gambero Rosso, la selezione dei prodotti e dei produttori, i testi di un prodotto alimentare e il confronto tra le marche, la rassegna delle riviste europee dei consumatori, le schede di 6 ristoranti visitati dal Gambero Rosso.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 3° BIMESTRE 1989

Si rammenta che da tempo è scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 3° bimestre 1989. Preghiamo, pertanto, chi non abbia ancora provveduto al saldo, di effettuare il sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio. Comuniciamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o - con le commissioni d'uso - presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza ai n. 188 (la cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1985-2000 A TASSO INDICIZZATO (ABI 14089)

L'ottava semestralità di interessi relativa al periodo 1° gennaio/30 giugno 1989 - fissata nella misura del 6,10%, al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% - verrà messa in pagamento dal 1° luglio 1989 in ragione di L. 266.875 nette per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 8.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 9, relativa al semestre 1° luglio/31 dicembre 1989 ed esigibile dal 1° gennaio 1990, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,50% lordo.

Casse incaricate: BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO

Borsa
-0,46
Indice
Mib 1092
(+92 dal
2-1-1989)



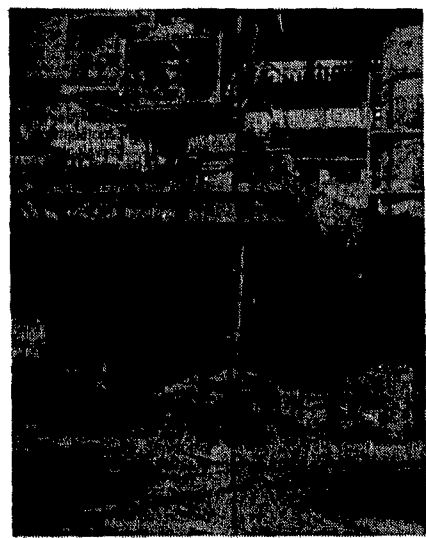
Lira
Ancora
in ripresa
nei confronti
delle monete
dello Sme.



Dollaro
Una giornata
in netta
flessione
(In Italia
1439,77 lire)



ECONOMIA & LAVORO



Il forno all'interno della Falck che ha provocato l'esplosione di venerdì scorso

Per l'incidente mortale
azienda sotto accusa

Oggi sciopero alla Falck Corteo a Sesto

BIANCA MAZZONI

MILANO. Nessuno ha lavorato anche ieri nell'azienda della Falck Unione di Sesto. Sino a oggi, dopo l'incidente mortale di sabato mattina, quando uno dei due forni elettrici per la produzione di acciaio, il T3, è stato letteralmente squarciato da un'esplosione. L'operaio che era più vicino alla bocca del forno, è morto quasi subito. Un secondo operaio Vincenzo Curti è ancora gravissimo all'ospedale di Niguarda. Gravi rimangono anche le condizioni di un terzo operaio, Domenico Di Pietro, Stazionario le condizioni di altri due.

Fermo il forno esploso anche il secondo impianto, il T4, non riprenderà la marcia prima di oggi pomeriggio, al termine dello sciopero proclamato da Fiom, Fim e Uilim e dal consiglio di fabbrica. La direzione della Falck ieri mattina aveva chiesto al consiglio dei delegati di anticipare la ripresa della produzione. I sindacati di fabbrica hanno risposto di «no». Non solo c'è uno sciopero proclamato per la mattinata di oggi nel gruppo, ma quell'impianto deve ora più che mai rispettare la fermata tecnica prevista ogni settimana.

Lo sciopero di oggi avrà inizio alle 9 e terminerà ai turni di mensa. Davanti all'Unione, lo stabilimento sotto processo si raccoglieranno i lavoratori anche di altre fabbriche del

Nelle piccole imprese
7 milioni senza tutele
Nel Sud salari di fame,
trecentomila lire al mese

Mille storie e cifre
paurose nell'inchiesta
condotta da Pizzinato
«Garantire la sicurezza»

Cgil, fare come in Svezia «Delegati antirischio»

È la stagione dei diritti elementari dei lavoratori negati dalle piccole imprese. Antonio Pizzinato annuncia «l'impegno straordinario del sindacato» per la tutela dei sette milioni di lavoratori delle aziende con meno di 16 addetti, la maggioranza del lavoro dipendente. Cominciando dalle garanzie sulla sicurezza, proposta una nuova figura, il delegato agli infortuni e le malattie professionali, sul modello svedese.

RAUL WITTENBERG

ROMA. È in vista un nuovo autunno caldo, a vent'anni di distanza. E sarà questa volta per la tutela dei diritti negati ai lavoratori delle imprese piccole e medie, forse il settore più importante del nostro apparato produttivo. Diritti che si chiamano un salario decente, orari di lavoro umani, e soprattutto condizioni di lavoro che almeno non mettano in pericolo la vita e la salute di circa sette milioni di persone. Tutti si calcola che siano gli addetti alle imprese con

meno di 16 dipendenti. Sette milioni di persone che rappresentano la maggioranza del lavoro dipendente. Per non parlare dei milioni di lavoratori stagionali nel terziario, nel turismo, in agricoltura. Questo è il punto, afferma il segretario confederale della Cgil Antonio Pizzinato coordinatore di un gruppo di studio che da otto mesi indaga sulle condizioni di lavoro nel «piccolo» che per troppo tempo si è detto essere «bello». Per questo si è avviato, dice Pizzinato,

un impegno straordinario del sindacato e delle forze democratiche per assicurare diritti elementari al lavoro che ne è privo. Non sono infatti più tollerabili salari di 300, 350, 500mila lire mensili, a uomini e donne che lavorano tante ore quante sono necessarie alla produzione mettendo così in pericolo la salute minacciata da infortuni o malattie professionali.

«Il sindacato ha cominciato ad andare nei luoghi di lavoro», osserva Pizzinato, «e questo ha permesso di scoprire una realtà «grave e drammatica». Qualche esempio, che ci fornisce l'equipe di Pizzinato in Puglia, nella zona tessile di Lecce Casarano. I dipendenti a sottosalaro (300mila al mese per lavorare oltre 8 ore al giorno) si contano a centinaia. Stessa cosa nelle piccole pelletterie e concerie intorno a Sora nel Lazio. Ma il sindacato si muove anche sul piano contrattuale. A Salerno, a Lec-

Santuz per ora esclude la precettazione

Fs, da domani il lungo blocco Scatta un piano di emergenza

Niente precettazione, ma un piano d'emergenza delle Fs per far fronte al lungo blocco dei treni che scatta domani alle 14 per terminare sabato alle 10. Questo l'orientamento fino a ieri sera del ministro Santuz che nel pomeriggio ha avuto un lungo incontro con Schimberni. Sembra che circa 300 convogli riusciranno a circolare. Cobas e Fisafs, come si sa, hanno confermato gli scioperi.

PAOLA SACCHI

ROMA. Il comunicato diffuso ieri sera non parla di precettazione. Il ministro dei Trasporti prende atto delle misure straordinarie annunciategli da Schimberni «sollecita l'ente a ricomporre la vertenza e giudica comunque, le rivendicazioni di Cobas e Fisafs di gran lunga sproporzionate ai danni che il tipo di lotte decise provocherà. La precettazione, dunque, fino a ieri sera era esclusa. Come contenere dunque gli effetti del lungo blocco deciso da Cobas dei macchinisti e dagli autonomi della Fisafs a partire dalle 14 di domani? Le Fs oggi mette-

ra un piano di controllo. Sembra che 300 convogli verranno assicurati. E che altre misure potrebbero essere prese. Ci dovrebbe essere un massiccio impiego del genio ferroviario e l'ente confida nella possibilità che molti lavoratori rinolino i congedi. L'unica cosa certa comunque sono per ora i quattro giorni di blocco dei treni decisi da Cobas e dalla Fisafs a partire da domani alle 14 fino a sabato alle 10. Un'azione di lotta che per le sue modalità rischia di avere effetti ancora più pesanti e caotici di quelli provocati dalle altre agitazioni dei Cobas

Unipol Finanziaria raddoppia l'utile

BOLOGNA. Ricavi per 365 miliardi e utile netto di 4.189 miliardi sono questi i dati più significativi dell'esercizio 1988 della Unipol Finanziaria, la cui capitale è controllato per il 59,4% dall'Unipol, per il 13,3% dal Fincooper e da altre novanta cooperative aderenti alla Lega per il restante 27,3%. L'espansione dell'attività ha coinciso con un incremento della redditività che ha superato il 100% il bilancio è stato approvato nei giorni scorsi nella prima assemblea dei soci, dopo l'aumento del capitale a 80 miliardi e l'ingresso di 88 nuovi azionisti (tutte coop della Lega). Esso ha evidenziato anche l'aumento in volume degli investimenti in partecipazioni (da 35,4 a 63,7 miliardi) e dei finanziamenti, passati a 274,5 miliardi (108%). Il consiglio di amministrazione è stato portato a 13 membri presidente è stato confermato Cinzio Zambelli.

Siderurgia: oggi la Commissione europea



Si terrà oggi una riunione speciale della Commissione europea dedicata ai problemi della siderurgia italiana. Come noto, l'Italia ha chiesto deroghe all'attuazione del piano di risanamento della siderurgia nazionale e in particolare la proroga del funzionamento dell'area a caldo di Bagnoli. Domani a Lussemburgo ci sarà la riunione dei ministri dell'Industria della Cee per valutare le richieste italiane. La Commissione dovrebbe approvare oggi le proposte di Sir Leon Brittan (nella foto) rispetto alle attese dell'Italia, proroga di sei mesi del funzionamento dello stabilimento di Sesto S. Giovanni, proroga per 21 mesi della Lai di Torino e per 9 di Bagnoli, blocco dell'operazione di ricapitalizzazione della Dalmine. Il comitato di presidenza dell'Iri dovrebbe esaminare oggi il problema del passaggio all'Iva degli impianti oggetto dell'asta Finisider.

Calo netto del dollaro: venti lire in meno

Il dollaro ha aperto in deciso assestamento il nuovo ciclo valutario, in sintonia con il netto calo registrato venerdì a New York, in un quadro di mercato nervoso per la possibilità di nuovi interventi delle banche centrali dopo la massiccia azione concertata della fine della scorsa settimana. A Milano, ieri, il biglietto verde è stato fissato a 1439,5 lire perdendo così quasi venti lire rispetto alle 1459 del fixing di venerdì e flettendo leggermente anche sulle 1440,25 lire di venerdì sera a New York. A Francoforte, il fixing ha trovato la moneta Usa a 1.984,3 marchi contro i 2.004,5 marchi di venerdì, con un modesto rialzo rispetto agli 1.981,0 marchi della fine della scorsa settimana a New York. La Bundesbank non ha operato interventi né al fixing né sul mercato aperto. Nell'ambito dello Sme, il marco è stato fissato in leggero arretramento a 725,33 lire contro le 725,87 di venerdì.

Borse Rft chiedono abolizione tasse

L'associazione delle borse tedesche ha chiesto nuovamente la rapida abolizione della tassa sulle transazioni azionarie, ammonendo sui possibili effetti negativi del suo mantenimento sulla competitività delle otto borse della Germania federale. L'associazione teme che la tassa non venga abolita prima del 1992, viste le dichiarazioni del neoministro delle Finanze Theo Waigel, il quale si è detto favorevole all'abolizione dell'imponibile tassato (lo 0,25%) sulle transazioni verso il '92. Ma allora - sostiene l'associazione delle borse - sarebbe troppo tardi in quanto gli investitori esteri, a partire dalla metà del '90 quando verranno liberalizzati i movimenti di capitali, potrebbero tenersi lontani dai mercati tedeschi.

Nucleare 1 Aumenta (8,9%) la produzione di elettricità

La quantità di energia elettrica prodotta dagli impianti nucleari del 24 paesi dell'Ocse è aumentata nel 1988 dell'8,9% a 1.430 miliardi di kilowattora dal 1314 miliardi dell'87. Lo ha reso noto l'Agenzia per l'energia nucleare. L'elettricità prodotta da impianti nucleari è stata l'anno scorso pari al 23,5% di tutta la produzione dei paesi Ocse, contro il 22,6% del 1987. Secondo le proiezioni fornite dall'Agenzia, la quota di energia nucleare all'interno della produzione globale di elettricità sarà pari, nel 1990, al 23,8% per poi attraversare una fase di declino e raggiungere nuovamente il 22,7% verso il 2000.

Nucleare 2 Snia «pullirà» impianti in Urss

Il ministero dell'energia nucleare dell'Urss e la Snia Techint, società per le tecnologie energetiche avanzate, hanno firmato un protocollo di cooperazione tecnico-scientifica nel settore della «denuclearizzazione» degli impianti nucleari. L'accordo prevede inoltre la definizione, entro i prossimi dodici mesi, di forniture di impianti, ingegneria e attrezzature da parte di Snia Techint.

Due vie per la Borsa dell'editoriale «La Repubblica»

Adesso «La Repubblica» ha due strade per andare in Borsa. A quella «aziendale» che sarà varata ufficialmente dall'assemblea straordinaria dell'editoriale già fissata per il 29 giugno e che prevede un aumento di capitale con l'emissione di 200 miliardi di obbligazioni con warrant, si aggiunge quella resa possibile ieri mattina dagli azionisti della Carteria di Ascoli spa. L'assemblea straordinaria dell'azienda di proprietà della Mondadori (90,12% del pacchetto azionario) ha deliberato infatti l'estensione dell'oggetto sociale alle attività editoriali. «La Repubblica» tuttavia non sarà in Borsa prima del '90. Almeno così ha affermato l'amministratore delegato della Mondadori Emilio Fossati.

FRANCO BRIZZO

Peseta troppo forte, interviene la banca centrale

Ieri la peseta è entrata a far parte dell'Ecu, dopo essere entrata a far parte del meccanismo di cambio dello Sme. Il presidente della Commissione, Delors, è soddisfatto ciò gli dà più forza nella trattativa con il governo inglese per far entrare nello Sme anche la sterlina. La banca centrale è dovuta intervenire per evitare un eccessivo rialzo della moneta spagnola.

ROMA. Ieri a Lussemburgo i ministri delle finanze dei 12 paesi della Comunità hanno ridefinito i pesi percentuali delle varie monete che fanno parte dell'Ecu per far posto ufficialmente alla peseta e all'escudo portoghese. La moneta spagnola entra nel «parlere» delle monete europee con un peso del 5,3 per cento (mentre l'escudo con una percentuale dello 0,8%). Di conseguenza, il peso del marco è passato dal 32 per

cento al 30,1 per cento e quello della sterlina inglese dal 15 al 13 per cento. Il peso della lira viene diminuito solo leggermente dal 10,2 al 10,1. Ma la peseta già la scorsa settimana era entrata a far parte dei meccanismi di cambio dello Sme (il Sistema monetario europeo) e ieri è stata la prima giornata di prova, sul mercato, della moneta spagnola. E la tendenza è stata verso l'apprezzamento del suo valore rispetto alle al-

Questi i margini delle monete

Valuta	Minimo	Centrale	Massimo
Marco tedesco	678,65	720,699	765,40
Fiorino olandese	602,41	639,632	679,12
Franco belga	32,909	34,9421	37,102
Franco francese	202,38	214,886	228,17
Lira irlandese	1818,34	1930,71	2050,03
Corona danese	177,94	188,94	200,62
Peseta	10,442	11,0877	11,773

Il tasso centrale in termini di Ecu è rimasto fissato a 1483,58 lire.

l'imminenza del vertice europeo di Madrid in programma per la prossima settimana in sostanza la decisione spagnola potrebbe rafforzare le pressioni che Delors sta facendo su una Gran Bretagna reticente per far entrare anche la sterlina nello Sme in modo da realizzare la prima fase di quella unione monetaria prevista dal Rapporto Delors.

Ieri la Banca d'Italia ha comunicato il tasso centrale e i tassi minimi e massimi di intervento della lira nei confronti della peseta (la moneta spagnola ha un margine di oscillazione del 6 per cento

come la lira) il tasso centrale è pari a 11.087,77 lire il tasso minimo 10.442 lire e quello massimo 11.773 lire. I tassi centrali e di intervento delle altre valute europee aderenti allo Sme rispetto alla lira - si legge nel comunicato della Banca d'Italia sono - rimasti invariati.

La Confederazione delle industrie (Cisl) e Uil hanno munito ieri i rispettivi vertici per fare il punto del confronto con la Confindustria dopo l'incontro informale di sabato a casa di Paolo Anubaldi, direttore generale della confederazione dell'industria. Il negoziato in corso sa, è sulle nuove relazioni industriali. Ma la Confindustria pone il problema del costo del lavoro compresso e l'eventualità della disdetta dell'accordo sulla scala mobile. Su questi ultimi punti Cgil, Cisl e Uil hanno eretto un muro di no. Se c'è la disdetta il negoziato si interrompe. E tutti vogliono condurre in porto la

Sindacati-Confindustria Qualche giorno di tregua sulla scala mobile La Uil: «Prima le regole»

trattativa sulle relazioni industriali. Riguardo al costo del lavoro, specie se si tratta di concordare al vertice le dinamiche salariali dei contratti, la situazione appare variegata. Dalla Cgil il «no» è inequivocabile la centralizzazione di tutto sarebbe un errore. Anche in Cisl porta finora chiuse. La Uil propone invece una concertazione delle parti sociali col nuovo governo su fisco, parafisco, fiscalizzazione. Stato sociale dopo di che, con nuove intese sulle relazioni industriali sarebbe possibile affrontare anche il problema del fronte in cui governare consensualmente le dinamiche salariali nei contratti.

I giapponesi vogliono costruire una base lunare

La Nasda, cioè l'agenzia giapponese per lo sviluppo delle attività spaziali, ha l'intenzione di costruire sulla Luna una base per attività umane. A realizzarla dovrebbero però essere dei robot attrezzati con gli ultimi ritrovati dell'intelligenza artificiale. Questi robot dovranno realizzare dapprima una pista d'atterraggio per i veicoli spaziali che trasporteranno passeggeri e materiali. Quindi dovranno montare e attivare sistemi di riscaldamento del suolo che svilupperanno fino a 1300 gradi per poter vetrificare il terreno e permettere così la costruzione di tunnel dove gli uomini che vi andranno a lavorare saranno al riparo dalle radiazioni cosmiche.

Presentato il più veloce supercomputer del mondo

Il più veloce supercomputer del mondo, in grado di effettuare 27 miliardi di operazioni al secondo è stato presentato oggi a New York. Costruito dalla «Ncube» il nuovo supercomputer opera con una rapidità nove volte superiore a quella dei più veloci elaboratori sinora sul mercato (i giapponesi della «Nec Corporation» e gli americani della «Cray Research»). La versione più lenta del supercomputer (operante a 250 milioni di operazioni al secondo) costerà circa mezzo milione di dollari. La versione più rapida (27 miliardi di operazioni al secondo) costerà tra i 120 ed i 30 milioni di dollari. Il supercomputer «Ncube 2 scalar» usa 8192 chips progettati appositamente per effettuare complesse operazioni matematiche - ha spiegato Stephen Colley, presidente della «Ncube» (una compagnia che ha il suo quartier generale nell'Oregon) - «è in grado di affrontare problemi di una complessità sinora inimmaginabile».

La circoncisione previene le infezioni urinarie?

La querelle dura da tempi remoti la pratica della circoncisione imposta da alcune religioni come quella ebraica o antica consuetudine presso alcuni popoli, ha effettivamente una potenzialità di prevenzione delle malattie? A questa domanda dà ora una risposta positiva l'Accademia americana di pediatria che ha svolto una ricerca coordinata dal maggiore Thomas E. Wiswell. Questa ricerca prende in esame oltre quattrocentomila ragazzi nati negli ospedali militari tra il 1975 e il 1984. Tra questi, coloro che da bambini erano stati circoncisi hanno avuto tassi di infezioni urinarie undici volte inferiori a quelli dei ragazzi non circoncisi. Nel 1971, la stessa Accademia aveva dichiarato che la circoncisione non aveva interesse medico.

Uno studio inglese contro i chiromanti

Scienziati e chiromanti sono ai ferri corti in Inghilterra, i primi sostengono di aver dimostrato che non si può leggere il futuro di una persona nella palma della mano. Una ricerca ha rivelato infatti che chi ha una «linea della vita» molto lunga può egualmente morire giovane. Ma i chiromanti, protestano la scienza, dicono, non può spiegare i segreti del loro mestiere. A scatenare la polemica è stato il professor John Bradfield, un medico del Bristol Royal Infirmary. La sua idea era molto semplice, anche se poco allegria: esaminare le mani dei defunti nell'obitorio e stabilire se ci fosse un rapporto tra la durata della vita e le linee della mano. «I miei studenti ed io - spiega Bradfield - abbiamo cominciato la ricerca senza preconcetti. I chiromanti sostengono di poter leggere la durata della vita, e allora la predizione dovrebbe essere verificabile. Abbiamo esaminato le mani di un centinaio di defunti e constatato che non vi era alcun rapporto tra l'età e le linee di una o dell'altra mano». Alcuni indovini hanno subito replicato alle affermazioni del dottor Bradfield. Per capire quanto vivrà una persona, hanno detto, non basta osservare la lunghezza di una linea della mano, ma occorre decifrare altri segni misteriosi.

GABRIELLA MECUCCI

L'uomo non ha perso l'olfatto animale ma tratta diversamente l'informazione. Perché ciò che annusiamo è esaminato da zone del cervello che genera emozioni

Ma gli odori cambiano di importanza. A che serve un «muso» che sa riconoscere dalle tracce lasciate dalle prede i «puri» dai «mutanti» di una specie?

Il nostro naso, un edonista

Abbiamo un «muso» straordinario, che ci viene dato in dotazione in quanto mammiferi. Può riconoscere addirittura, seguendo le tracce di una preda, se si tratta di un individuo «puro» o di un mutante. Ma non ce ne facciamo più nulla, ovviamente. Il nostro naso e il sistema olfattivo che vi è dietro non hanno però abdicato alla loro funzione. Semplicemente, selezionano diversamente l'informazione.

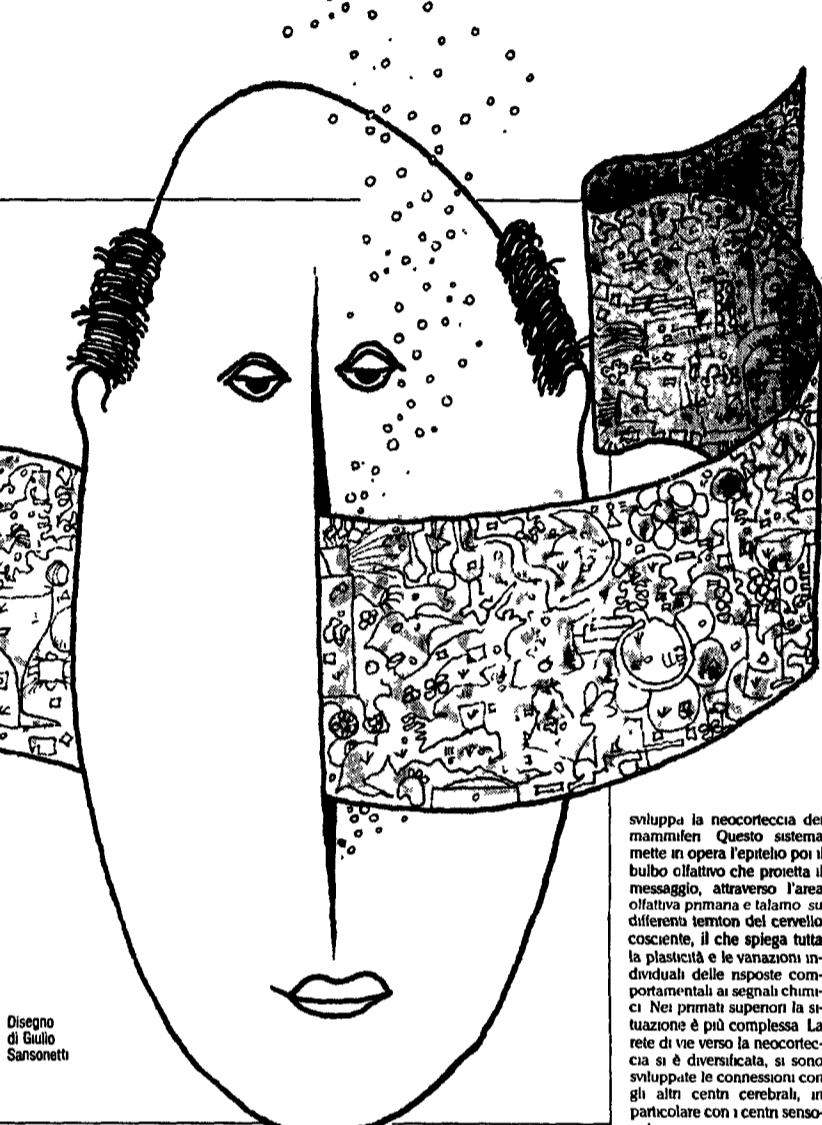
VALERIA MARCHIAFAVA

Odori sapori e profumi non hanno la stessa importanza né la stessa funzione per un ape, una lumaca, un roditore o un essere umano. A una estremità della scala zoologica un buon funzionamento dei sistemi chemorecettori è una questione di sopravvivenza immediata all'altra estremità la specie umana si è manifestatamente «liberata» dal suo ambiente chimico.

Tra questi due estremi l'evoluzione ha fornito un'infinità di soluzioni per dotare gli esseri viventi di mezzi d'informazione sul loro ambiente, ma ora si sa che per la maggior parte (mammiferi compresi) il segnale chimico gioca un ruolo maggiore nella capacità di orientarsi, di difendersi, di nutrirsi e di riprodursi. Il muso dei mammiferi è uno scopritore formidabile di sostanze chimiche, capace di individuare quantità dell'ordine del nanogrammo, di seguire le prede conoscendo le variazioni nella composizione chimica delle loro tracce lasciate a qualche minuto e perfino qualche secondo di intervallo, e di distinguere, dal solo odore, i mutanti di una varietà geneticamente pura.

Entrano in gioco una decina di recettori diversi, situati nelle fosse e nel setto nasale, sulle labbra, la lingua e la cavità boccale. Cellule neurosensoriali dell'epitelio olfattivo dell'organo di Massera, dell'organo di Jacobson, terminazioni libere specifiche del dolore, della temperatura e del nervo terminale, recettori somestesi e cinestesi, cellule specializzate dei bottoni gustativi.

Questi recettori appartengono a dei sistemi sensoriali differenti e si servono di vie nervose indipendenti ma cooperano per fornire al cervello un'immagine multisensoriale. Così le molecole volatili che costituiscono per esempio il profumo di un lampone raggiungono attraverso le natiche i recettori dell'organo di Massera poi i recettori olfattivi posti nella parte posteriore della cavità nasale per fornire un'immagine sensoriale captata a distanza.



Disegno di Giulio Sansonetti

Completamente diversa è la situazione per l'uomo. Il sistema olfattivo è ancora presente, ma la sua funzione è cambiata. Il muso umano non è più uno strumento di sopravvivenza, ma un organo di piacere. Il sistema olfattivo è diventato un sistema di ricettori per informazioni che generano emozioni. Il muso umano è diventato un «muso edonista».

Il secondo sistema di trattamento di messaggi chimici assume importanza via via che si sviluppa la neocorteccia dei mammiferi. Questo sistema mette in opera l'epitelio poi il bulbo olfattivo che proietta il messaggio, attraverso l'area olfattiva primaria e talamo su differenti tronconi del cervello cosciente, il che spiega tutta la plasticità e le variazioni individuali delle risposte comportamentali ai segnali chimici. Nei primati superiori la situazione è più complessa. La rete di vie verso la neocorteccia si è diversificata, si sono sviluppate le connessioni con gli altri centri cerebrali, in particolare con i centri sensoriali.

Un circuito transtalamico a funzione prevalentemente discriminativa e un circuito transpallidario a funzione prevalentemente sintetica. Inoltre, contrariamente agli altri mammiferi, le due reti sono connesse al sistema limbico, il che spiega che in tutti i casi una connotazione edonistica può essere legata al modo di trattare l'informazione odorosa. (Il sistema limbico è una zona situata nella parte basale del cervello, ma si estende anche ad altre sezioni dell'encefalo come l'ipotalamo; tale sistema riceve stimoli dalle cellule olfattive e sembra anche implicato nella generazione di emozioni: ira, ansia, paura, desiderio sessuale).

Pur restando mammifero per alcune delle sue strutture e delle sue vie nervose, il cervello olfattivo dei primati superiori ha sviluppato una circuitazione più complessa: dunque funziona diversamente. Questa dualità è fondamentale. Essa ci permette di comprendere perché nel momento in cui manipoliamo il segnale chimico non siamo anche manipolati, nulla di un odore può riaccendere le emozioni che si accompagnano ad un ricordo. Tale dualità illustra anche perché se la fisiologia umana si allinea con la fisiologia animale, la percezione e i comportamenti umani sono ben diversi da quelli animali.

Di recente si è ipotizzato che ogni sesso potrebbe intervenire per via odorosa sulla fisiologia sessuale dell'altro sesso. Si sa, comunque, che il muso e la durata del ciclo mestruale possono venire modificati da secrezioni ascellari sia maschili che femminili. D'altra parte non andiamo forse a comprare quei profumi chiamati «fatale» proprio perché vi sono stati aggiunti degli steroidi odorosi? Profumi fatali considerati da Plinio, quasi duemila anni fa (Storia naturale, XII, 20; 77-78 d. C.), come i più superbi tra gli oggetti di lusso, mentre infatti perle e pietre passano agli eredi, e le stoffe durano per un certo periodo di tempo, i profumi evaporano istantaneamente, e, per così dire, muoiono nascendo. La più alta garanzia per un profumo è, al passaggio di una donna che lo porta, attirare con i suoi effluvi anche coloro che sono occupati in tutt'altra cosa. Si vendono a più di quaranta denari la libbra. Ecco quel che costa il piacere degli altri, dato che chi porta un profumo non lo sente.

Un libro di Giuseppe Visco e Enrico Girardi sull'«epidemia del secolo» I problemi legali e quelli psicologici nati con questa malattia

L'Aids, la paura, la legge

GIANCARLO ANGELONI

L'acquirente di un appartamento ha dichiarato di rendersi truffato perché il venditore non lo aveva informato del fatto che il precedente inquilino dell'immobile era affetto da Aids. È successo negli Stati Uniti, dove controversie legali di questo tipo sono ormai piuttosto frequenti. La magistratura, a volte, ha risposto con sentenze ineccepibili, dichiarando illegittimo un simile atteggiamento, altre volte, invece, ha imposto ai venditori di informare i compratori dell'eventuale precedente soggiorno in essi di malati di Aids. Se sul mercato immobiliare americano si subisce un deprezzamento, in campo assicurativo, dove si rpongono notoriamente tutte le certezze del cittadino, il fenomeno, come è ovvio, è inverso. Le compagnie di assicurazioni, infatti, si affrettano a polizzare sulla vita,

mente su questi aspetti, che da noi se non sono certo sconosciuti o non dibattuti, arrivano comunque un po' di imbarazzo oppure a rimorchio di quelle tante false notizie, venute e proprie «fonti» che hanno fatto dell'Aids (solo oggi un po' meno) una sorta di fiera delle sciocchezze. L'impegno degli autori Giuseppe Visco e Enrico Girardi due medici che sono dentro la realtà di questa malattia, in quanto operano in una grossa struttura ospedaliera romana, il «Lazzaro Spallanzani» è in questo senso evidente. Sono particolarmente puntuali le pagine che non solo toccano le questioni sociali e i provvedimenti legislativi e giudiziari (con particolare riferimento a quel pomo della discordia che è l'obbligatorietà o meno dei test sierologici cui si accompagnano tutte le possibili tentazioni di un loro uso ad esempio nel mondo del lavoro e in quello della scuola), ma quei tre momenti di

Trecento progetti e novemila miliardi di investimenti per la ricerca europea I dati forniti alla conferenza dei paesi che aderiscono al programma

In tre anni il boom di Eureka

DAL NOSTRO INVIATO ROMEO BASSOLI

VIENNA. Il programma di cooperazione europea per la ricerca, Eureka, cresce ancora. Dopo tre anni siamo ormai vicini ai 300 progetti (297 per la precisione) e ad un impegno finanziario - 9.000 miliardi di lire - che lo proietta in una dimensione nuova e lo fa diventare uno dei primi programmi di ricerca del mondo. Ieri e l'altro ieri a Vienna la terza conferenza dei ministri dei 20 paesi che aderiscono al programma ha reso noto di aver accettato l'ingresso di altri 89 nuovi progetti per un valore stimato in 2.240 miliardi di lire. Eureka è un programma che promuove la collaborazione internazionale tra le industrie dei diversi paesi. Non esistono infatti progetti definiti se non a grandi linee. All'interno di questi «contenitori» industriali di diversi paesi possono proporre un progetto che preveda la partecipazione di più aziende (naturalmente di Stati diversi) e ottenere con l'approvazione da parte del comitato dei ministri, il finanziamento di una parte della ricerca. È un modo per promuovere l'innovazione tecnologica dal basso e finora senza funzioni. Dopo 36 mesi il 10% dei progetti sono stati conclusi e il 15% si avvicina alla fase conclusiva. Il fiore all'occhiello è il progetto per la tv ad alta definizione (dovrebbe diventare lo standard nel 1992 e l'Urss ha già annunciato di volersi adeguare) ma buoni risultati si sono ottenuti anche nei laser e nei trasporti. Fino ad ora però era stranamente sottovalutata la tematica ambientale. Proprio con la conferenza di Vienna invece inizia a spuntare un impegno preciso per l'ambiente. A coprire tutto sarà il progetto ombrello chiamato Eureka-2000 nato su proposta danese. Si articolerà in diversi sottoprogetti per la definizione di prodotti processi produttivi e sistemi che migliorino i rapporti produzione ambiente. Finora l'ambiente era una

sorta di cenerentola nel panorama italiano di un Eureka tutto teso ad aumentare la competitività delle aziende europee nei settori delle telecomunicazioni, dell'elettronica e dello spazio dei trasporti. Cioè in quei campi dove maggiore è l'assillo della concorrenza americana e giapponese. Solo che l'Europa come comunità ha una ragione di esistere soprattutto se sa rispondere alla domanda sociale che esprime il suo popolo. E in un continente sovraffollato con una elevata densità di veicoli a motore e di industrie la domanda sociale si esprime in termini di salvaguardia ambientale. L'allargamento dei progetti Eureka nella direzione della difesa ambientale è un po' il biglietto da visita della presidenza italiana (oltre a rappresentare una simpatica sintesi con il successo dei vertici nel Parlamento europeo). Dal primo di luglio infatti il ministro per la ricerca italiana sarà il presidente del programma. Nelle intenzioni annunciate da Antonio Ruberti in questa conferenza di Vienna, vi è la convocazione di un forum internazionale a Venezia in autunno sulle soluzioni offerte dalle nuove tecnologie ai problemi di impatto ambientale della produzione e un seminario a Roma sull'utilizzo delle tecnologie avanzate nello sviluppo dei paesi emergenti. Ma sul piano più squisitamente politico Ruberti ha annunciato che la sua presidenza sarà caratterizzata da un'ulteriore riduzione del tasso di litigiosità tra i paesi europei (che rimane comunque sensibile anche all'interno di un programma comune) e da alcune aperture verso i paesi più gorbacioviani dell'Est europeo a cominciare naturalmente dall'Ungheria. Presidenza italiana e impegno ambientale non esauriscono però il capitolo di questa conferenza di Vienna. Spaventati dalla capacità giapponese e americana di rispondere in tempi rapidissimi alla domanda sempre più differenziata di elettronica d'avanguardia gli europei hanno

deciso di mettere in campo un nuovo progetto Eureka chiamato Jessi. Il suo compito sarà quello di disegnare e produrre circuiti integrati avanzati più «personalizzati», più adatti ai consumatori europei, che potrebbero così evitare di rivolgersi alla concorrenza giapponese e americana. Per la verità questo programma prevedeva in un primo tempo anche qualcosa di più: cioè nuove architetture per i computer eccetera. Ma poi le industrie non si sono messe d'accordo e così ci si è fermati a un passo più in qua. L'Europa, grazie a Jessi, a Eurovision e agli altri progetti si presenta ora con una struttura di ricerca e sviluppo più forte sul mercato internazionale. Ottimo certo, anche se come ad esempio noi, la rivista scientifica Nature in un dossier dedicato alla ricerca europea «la comunità europea si è concentrata soprattutto sulla ricerca applicata ma le conoscenze di cui l'Europa avrà bisogno non saranno solo un torrente di innovazione ma una quantità sufficiente di scienziati innovativi».



ieri ● minima 14°
● massima 26°
Oggi il sole sorge alle 4.35
e tramonta alle 20.48

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1



Nubifragio di mezz'ora La città in tilt

Ancora un nubifragio. Dopo quello della settimana scorsa, quando anche vigili urbani e guardie di finanza dovettero essere soccorsi dai vigili del fuoco nel pomeriggio di ieri la città è andata nuovamente in tilt per la pioggia. Traffico completamente bloccato e almeno duecento telefonate ai vigili del fuoco per i danni causati dal maltempo. In centro parecchie cantine e negozi al pianterreno sono stati allagati. Le richieste di intervento sono continuate fino a tarda sera. In via Nomentana e in viale Marconi l'acqua ha invaso la carreggiata arrivando all'altezza delle portiere delle automobili.

Campidoglio Nominato il commissario per il bilancio

È Salvatore Arnone il commissario straordinario nominato dal Coreco per far approvare il bilancio preventivo del Comune Arnone, che è anche funzionario dello stesso comitato di controllo è stato eletto ieri mattina all'unanimità dalla sezione che vigila sugli atti del Comune. Il presidente Saverio Damiani ha detto che oggi sarà emanato il decreto di nomina e che l'insediamento del commissario avverrà domani. Secondo le previsioni il compito di Salvatore Arnone dovrebbe esaurirsi in un mese circa il tempo necessario per approvare il bilancio.

Arrestati gli assassini del commerciante al Quadraro

Appena sono stati arrestati hanno confessato. Sono loro gli assassini di Gennaro Lo Grasso il commerciante siciliano giustiziato sotto la sua abitazione al Quadraro. Sono Massimo Andreini 20 anni e Massimo Nicolini di 29 quest'ultimo in semilibertà. Una storia di droga «sporca» questo secondo gli investigatori il movente dell'omicidio. Il commerciante avrebbe acquistato da Massimo Andreini droga per cento milioni fra cocaina e hashish. Droga poi risultata di pessima qualità. Dopo aver preteso iniquamente la restituzione del denaro Lo Grasso aveva fatto circolare la voce di avere accusato un fra i due assassini la questione a modo suo. A questo punto Andreini avrebbe convinto Nicolini ad aiutarlo nell'agguato. I due sono accusati omicidio volontario plurigravato, detenzione di armi ricettazione, detenzione e spaccio di stupefacenti.

Mattinata «nera» fra ingorghi e incidenti

Incidenti ovunque, intasamenti ingorghi. Per il traffico una giornata nera. Ieri in particolare tra le 7.30 e le 10 in diverse zone della città era impossibile muoversi. In via di Valle Giulia un incidente fra un'automobile ha bloccato il transito anche al tram. In via Gregorio Settimo c'è voluto un manipolo di vigili che in tutta fretta hanno aperto la corsia preferenziale per smuovere centinaia di automezzi bloccati dai lavori in corso lungo la strada. Altri intasamenti ci sono stati in via Colombo in via Nomentana, a ponte Umberto I, sulla panoramica di Monte Mario, in viale Regina Margherita, in viale Cavour, in via degli Arviali, a Cinecittà est, in piazzale Nuova Pompilia, a Tor Bella Monaca, allo svincolo con il Raccordo.

Montagne Rocciose Bocciati dal Tar i ricorsi per il metrò B

La battaglia giudiziaria sulla deviazione della linea B della metropolitana sotto viale delle Montagne Rocciose segna il passo. Con due decisioni ieri il Tar ha respinto i ricorsi presentati dal comitato della zona contro due delibere una regionale l'altra comunale che sanciscono la variante al progetto esecutivo. Dato che il primo provvedimento è annullato dal secondo i giudici amministrativi hanno deciso che contro di esso non poteva presentarsi ricorso. Per il secondo non si può procedere perché manca la ratifica regionale a renderlo efficace. Nel frattempo in via delle Montagne Rocciose il cantiere resta chiuso per effetto della sospensione dei lavori decisa sempre dal Tar lo scorso 16 gennaio.

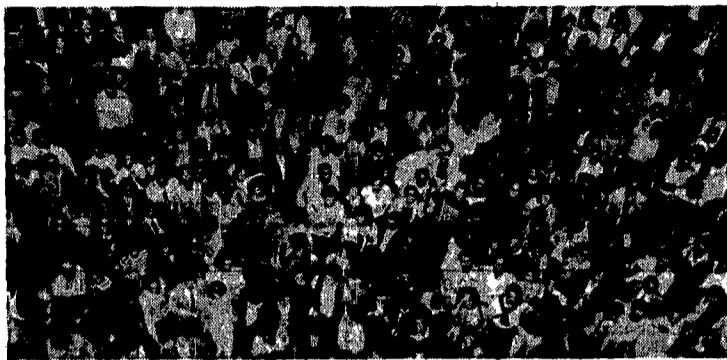
Piazza di Spagna Fece a botte per una Marlboro Condannato

Sabato sera in piazza di Spagna aveva preso a pugni e calci un passante colpevole di avergli rifiutato una sigaretta. Ne era nata una rissa in piena regola e altre due persone erano state ferite. Il giovane Danilo Casali è stato condannato a 25 anni di reclusione per lesioni personali e percosse. Il giovane però non è in carcere. È stato rimesso in libertà con la condizionale.

CLAUDIA ARLETTI

Le Europee nel Lazio

Il Pci supera ovunque i dati dell'87. A Roma testa a testa con la Dc che perde quasi tre punti. Clamoroso successo a Viterbo. Deludente risultato per i socialisti. Bene i verdi, crolla il polo laico.



I comunisti romani a Botteghe Oscure subito dopo le prime proiezioni della Doxa che davano la «rimonta» del partito sulle politiche dell'87.

Tutti a sinistra, come la capitale

Cresce il Pci, cala la Dc, non c'è l'ondata socialista, si affermano le Liste verdi e crolla il «polo laico». I risultati del voto a Roma e nel Lazio non si scostano, sostanzialmente, da quelli nazionali. Con alcune significative eccezioni: il successo del Pci a Roma città (2,2 per cento) e soprattutto a Viterbo e il «pieno» di voti degli ambientalisti nella capitale.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Il dato è omogeneo in tutto il Lazio. Il Pci avanza rispetto alle elezioni politiche del 1987. A livello regionale l'aumento è dell'1,3 per cento, leggermente superiore alla media nazionale. Una netta inversione di tendenza anche rispetto alle recentissime amministrative parziali caratterizzate da un andamento contraddittorio delle liste comuniste. In alcuni casi come a Viterbo città il successo del Pci è clamoroso superando perfino il dato delle europee di cinque anni fa.

Altrettanto generalizzato è il calo di consensi alla Democrazia cristiana, che a livello regionale, pur guadagnando lo 0,3 per cento rispetto all'84, perde il 2,3 per cento rispetto alle politiche di due anni fa, mentre il Psi registra un ulteriore incremento sia rispetto all'87 (1,3%) sia rispetto all'84 (4,2%), inferiore comunque alle aspettative del partito del garofano che anche nel Lazio puntava a un successo clamoroso. Buona l'affermazione dei Verdi (4,5% 1,6) e della lista Arcobaleno (2,9%), che hanno colto i risultati migliori a Roma città rispettivamente il 5,95 e il 3,75 per cento. In linea riprova anche il Psdi (2,5% 0,4) sulle politiche. Contorno il calo del Msi (8,2% 0,1) che perde però il 1,1 per cento rispetto a cinque anni fa.

Chi uscì decisamente sconfitto da queste elezioni è il «polo laico» formato da repubblicani liberali e federalisti che, perde quasi un quarto del suo elettorato, passando dal 5,9 per cento delle precedenti europee all'attuale 4,3 per cento. Due anni fa Pci e Psi separatamente avevano ottenuto rispettivamente il 3,4 e il 1,9 per cento dei voti mentre il Partito radicale (che però questa volta era presente con i suoi candidati anche in altre liste) aveva ottenuto il 3,3 per cento e il 4,1 nel 1984. Per quanto riguarda il referendum sulla Costituzione europea i risultati sono più o meno uniformi in tutta la regione. I sì ottengono da un minimo del 85,1 per cento a Rieti a un

massimo dell'88,6 a Roma. Nel complesso del Lazio il Pci ottiene il 28,3 per cento con un incremento dell'1,6 rispetto a due anni fa. Notevole l'affermazione dei comunisti nella capitale dove passano dal 25,8 al 28,3 per cento e accorciano notevolmente le distanze con la Dc, in netto calo (dal 32,2 al 29,9). Di poco inferiore (2,3%) la diminuzione di consensi allo scudo crociato nella provincia. Il Psi cresce dello 0,9 per cento in provincia e ancor meno (0,7) in città dove netto è stato il successo delle liste ambientaliste. Sostanzialmente allineato al risultato regionale è il voto di Civitavecchia, dove il Pci guadagna l'1% e la Dc perde lo 0,4. Notevole l'affermazione della lista Arcobaleno che con il 6,5% batte nettamente i Verdi che arretrano al 3,6%.

Viterbo. Se i risultati della provincia sono sostanzialmente in linea con quelli nazionali lo spoglio delle schede nel capoluogo ha riservato parecchie sorprese a partire dal consistente successo dei comunisti che non solo vedono crescere dell'8,1 per cento (dal 23,5 al 31,4) i loro consensi rispetto a due anni fa ma segnano pure un incremento del 2,4% rispetto alle europee dell'84. In crescita anche il Psi mentre il Msi registra una perdita secca del 3,3 per cento.

Rieti. Più contenute in provincia le variazioni delle varie liste mentre i risultati del capoluogo si allineano a quelli regionali. Netta anche qui la flessione del Msi (2,8%).

Frosinone. Secco calo del Dc (-1,1%) modesto l'aumento del Pci (0,2%). Chi guadagna più voti è il Psi che in provincia passa dall'11,1 per cento di due anni fa all'attuale 14,2.

Lazio. Il dato più significativo accanto a un lieve aumento del Pci (0,5%) è una più accentratrice flessione della Dc (2,5%) e il crollo del «polo laico» che con il 3,6% ottiene pochi più di voti di quelli conquistati due anni fa dal solo Pci.

ROMA CITTA' E PROVINCIA

	Europee 1989	Europee 1984	Politiche '87
	%	%	%
PCI	28,3	36,2	26,7
DC	29,9	29,1	32,2
PSI	13,9	9,6	13,0
PRI	4,7	6,3	3,6
PLI			
Part. Radicale	4,7	3,9	3,9
MSI-DN	8,0	9,2	8,2
PSDI	3,2	3,3	2,8
DP	1,3	1,3	2,1
Verdi Arcob.	3,4	—	—
L. verde Europa	5,3	—	3,4
Altri	2,0	0,3	2,1

I più votati dai romani

Achille Occhetto (Pci)	143 036	P. Napolitano (Pci)	29 767
Arnaldo Forlani (Dc)	106 377	Giovanni Starita (Dc)	25 490
Bettino Craxi (Psi)	89 246	Carlo Casini (Dc)	25 474
Alberto Michelini (Dc)	70 254	Maurice Duverger (Pci)	24 332
Giuliano Ferrara (Psi)	44 110	L. Castellina (Pci)	23 638
Bruno Lazzaro (Dc)	41 458	Dacia Valent (Pci)	20 824
Anita M. Corvone (Dc)	40 839	Gi. Amendola (Verdi)	20 690
Giuseppe Rauli (Msi)	38 482	Antonio Pala (Psi)	20 655
Giulio C. Galliani (Dc)	35 781	Bruno Visentini (Laici)	20 626
Giacomo Troja (Dc)	32 542		

Curiosità. Il «commissario» Placido (Laici) prende 6 456 voti su perato da Ilana Occhetto che ottiene 6 515 preferenze sempre nella stessa lista il politologo Ernesto Galli Della Loggia raggiunge solo 2 523 voti. Modugno nel Psdi prende 1 707 preferenze.

I comunisti esultano: «Ha pagato l'opposizione dura al clan-Sbardella»

«Un voto eccellente, quello a Roma, con un aumento del Pci superiore al trend nazionale e una sconfitta della Dc più accentratrice», Goffredo Bettini, segretario dei comunisti romani, analizza il voto di domenica e delle prospettive per la città. Oggi alle 18, a piazza Navona, il Pci festeggia la sua vittoria. Con Bettini e Massimo D'Alema, direttore dell'Unità, ci saranno Nanni Loy, Ettore Scolia e Cito Maselli.



Goffredo Bettini

STEFANO DI MICHELE

«Il voto del Pci a Roma mi pare eccellente conferma il successo del trend nazionale con un aumento del Pci più sensibile e una sconfitta della Dc più accentratrice. Sono queste, per Goffredo Bettini, le ragioni del successo del Pci a Roma. «Questo significa che la politica del nuovo Pci trova pieno riscontro nelle grandi aree metropolitane e nella nostra vigorosa battaglia di opposizione contro Giubilo il peggior sindaco della peggio Dc».

Un successo, quindi, che lega il «nuovo corso» comunista all'opposizione al pentapartito capitolino?

«È così e queste considerazioni vengono confermate dal fatto che le altre forze democratiche laiche e di sinistra come i verdi vedono già emata la loro opposizione mentre restano al palo quelli che hanno governato con questa Dc. È questo nonostante la campagna anticomunista di enormi proporzioni scatenata dagli integralisti di Ci».

Pensi che il voto di domenica possa influenzare in qualche modo l'ingarbugliata situazione in Campidoglio?

Certo riapre una prospettiva seria di cambiamento e dà fiducia alle forze che vogliono lavorare per una nuova classe dirigente e ai tanti cattolici de-

te, a cosa è dovuto? «Essenzialmente a tre fattori. Primo la lotta di massa su le mie vite e dei diritti della gente (ticket, sciopero generale servizi) e su questo dobbiamo continuare. Poi l'esigenza avvertita anche a Roma di mantenere un forte partito di opposizione democratica che lotta sui programmi senza paralizzanti condizioni di schieramento. E infine una battaglia ideale e culturale che da anni non riuscivamo a fare con questa forza contro l'aggressione che abbiamo subito per i massacri in Cina. Complessivamente una battaglia coraggiosa come tutte le nostre non consociative. A soprattutto la straordinaria generosità delle compagne e dei compagni romani in queste elezioni. E, al loro impegno alla fiducia con la quale si sono battuti in una situazione anche difficile che abbiamo il successo proprio dal nostro partito qui nella capitale».

Ma ora il Pci si è schierato con i consiglieri che hanno firmato per l'auto scioglimento del Consiglio comunale, con le opposizioni alla giunta guidata da Giubilo, anche se poi partecipano alle scelte per gli appalti dei Mondiali.

Comunque oggi di fronte alla prospettiva delle elezioni amministrative anticipate per il Psi è difficile non dire subito immediatamente cosa vuol fare dopo il voto. Se per esempio vuole continuare a governare con Sbardella e i suoi si smentisce o contribuisce a creare una nuova classe dirigente in sintonia con le forze laiche di sinistra e cattoliche che possa dare idee per rinnovare le istituzioni senza egoismi ma con spirito unitario rispettando ciascuno la propria identità.

Il Pci «ritorna» al 13,2%. Un piccolissimo aumento, che qualcuno legge quasi come una sconfitta.

Il Psi non riesce a sfondare in



Gianfranco Amendola

Il pretore Amendola «E ora programmi verdi»

Verdi doc o snati d'arco balea certamente non di rabbia i romani hanno premiato alla grande le liste ambientaliste che hanno ottenuto oltre 169.000 preferenze. 103.898 voti e il 6 per cento netto sono andati al Sole che ride. 65.395 e il 3,7 per cento alla Margherita. Uno spicchio di verde sempre più consistente che si è conquistato un posto di tutto rispetto tra le forze politiche della capitale.

Gettonatissimo il pretore Gianfranco Amendola capofila dei verdi non nasconde la sua soddisfazione. Eletto in due circoscrizioni nazionali a Roma ha raccolto più di 20.000 preferenze mentre la lista del Sole che ride ha ottenuto due punti percentuali in più rispetto ai dati nazionali. «Il successo romano della lista spiega il pretore si giustifica con la situazione di emergenza e di disagio ambientale che si vive in questa città. Roma è disastrosa dall'inquinamento. E poi aggiunge spero che sui risultati abbia influito anche la mia attività di magistrato: i 15.000 processi su questioni ambientali che ho affrontato in 20 anni di lavoro. Andando in Europa comune che io non abbandono il campo. Considero l'esperienza parlamentare come una breve vacanza che sarà utile per sostenere i valori ambientalisti in una sede più ampia. Ma non voglio diventare un politico di professione».

È configurata attualmente Amendola non dà giudizi sul proposito ma ci tiene a che la sua elezione non sia considerata un «tradimento» nei confronti del popolo inquinato. Il cuore insomma resta a Roma. Adesso bisognerà vedere come «capitalizzare» il successo romano anche in ambito amministrativo. Concreti ad essere automaticamente assunti alla sinistra i verdi rifiutano alchimie politiche e spingono invece sull'importanza dei programmi. «Prendere le distanze da deliranti come quelle di destra e sinistra non significa che siamo qualunque. Sostiene Amendola. Per noi contano i programmi e i valori che vogliamo difendere che sono quelli per i quali la gente ci ha votato. Certo anche a Roma si può profilare ora una nuova

maggioranza ed un governo differente della città. Per quanto ci riguarda questo è possibile solo se si aggregano nuove forze intorno ai contenuti ambientalisti». Insomma il programma prima di tutto partendo dalle emergenze che nella capitale sono secondo il pretore: quelle dell'inquinamento dell'acqua e dell'aria e dello smaltimento dei rifiuti. «Contenuti precisi sottolinea Amendola che si devono tradurre in fatti precisi senza lasciare margini per aggirarli».

Lo sponsor Ci non basta. La Dc di Giubilo frana

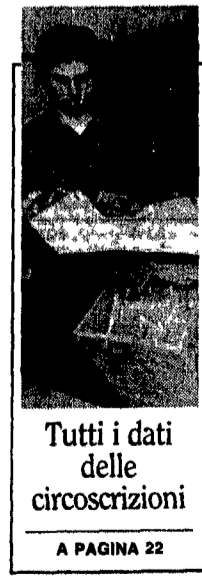
Facce lunghe e sorrisi tristi in casa Dc. Il voto dell'altro giorno (2,6% in meno rispetto a due anni fa) ha lo scio di bocche amare. A cominciare da quella del sindaco segretario il democristiano Pietro Giubilo. Insieme agli altri notabili democristiani ha atteso i risultati elettorali con la mente assorbita dal voto di domenica sera nello studio di Vittorio Sbardella in via Pompeo Magno. Lo «squalo» ma stucco nervosamente il suo mezzo toscano. La tensione era alta. E venivano chiusi nel suo studio di piazza Nicosia. Giubilo ha esclamato i dati li ha confrontati con quelli passati e con grande mestizia con cui il sperato Gira e rigira non c'è niente da fare. Roma è meno democristiana, non stante l'impegno profuso a piene mani e chiososamente dalle truppe del Movimento popolare. Il braccio politico di Ci grande sponsor del sindaco

«È un risultato positivo quello di domenica - la buona notizia - che ci stringe di più verso il Psi e il Pci a noi impone la convenienza. E su questo dobbiamo riflettere». Neanche Giubilo apparentemente si dispera più di tanto. «Se ci aspettavamo di più? No, quando ho visto i dati della stensione domenica sera ho capito che avrebbero influenzato senz'altro il nostro risultato». E poi a consolare il sindaco è il mercato sorpassato da parte del Pci. Anzi lui per i comunisti vede nero e analizza la situazione con perizia meccanica. «Il Pci è in caduta frenata non ha invertito la tendenza. Il Psi è andato avanti. Infatti ora il problema vero è il rapporto di questo partito con il Pci che sarà di verso». Per caso gli elettori non hanno dato un voto contro la sua giunta? «No, non credo. Non è stata l'attac-



Pietro Giubilo

cui patia Mensurati probabilmente sono quelle del Movimento popolare. Il loro candidato Bruno Lazzaro sicuro di arrivare a Strasburgo pare superato da quello della sinistra Gianfranco Amendola. Come replicano? Giovanni Azzaro eletto in consiglio comunale anche con i voti di Ci vicino a Gava. «La verità è che si afferma delle battaglie non viene mai sconfitta dai numeri. In ogni caso la partita è aperta». Soltanto proprio il vento intorno al bian-



Tutti i dati delle circoscrizioni

A PAGINA 22

Roma e l'Europa
La città alle urne

Il risultato romano, scomposto e analizzato
Si conferma l'avanzata dei comunisti nella capitale
Il Pci recupera nelle borgate storiche
ma il successo maggiore è in XVII^o, il minimo a Fiumicino

Le percentuali, circoscrizione per circoscrizione

CIRCOSCRIZIONE I (Centro Storico)

LISTE	Europee '89 %	Europee '84 %	Politiche '87 %
PCI	25.4	30.7	22.4
DC	32.2	33.4	34.9
PSI	10.9	7.5	10.4
PRI			4.4
PLI	7.0	8.3	2.6
Part. Radicale		5.5	5.2
MSI-DN	9.5	10.4	9.2
PSDI	2.2	2.1	1.5
DP	1.3	1.4	2.4
Verdi Arcob.	3.4	—	—
L. verde Europa	6.0	—	4.4
Altri	2.2	—	—

CIRCOSCRIZIONE II (Trieste Salario)

LISTE	Europee '89 %	Europee '84 %	Politiche '87 %
PCI	17.7	20.8	14.7
DC	32.9	33.8	37.1
PSI	11.2	8.5	10.9
PRI			6.3
PLI	11.4	15.8	5.6
Part. Radicale		5.1	4.5
MSI-DN	11.4	12.8	11.1
PSDI	2.2	1.9	1.3
DP	1.0	1.2	1.9
Verdi Arcob.	3.3	—	—
L. verde Europa	7.0	—	4.4
Altri	2.0	—	—

CIRCOSCRIZIONE III (Piazza Bologna)

LISTE	Europee '89 %	Europee '84 %	Politiche '87 %
PCI	23.4	28.7	20.5
DC	31.5	32.1	35.1
PSI	11.9	8.8	11.0
PRI			4.8
PLI	7.5	9.7	3.2
Part. Radicale		5.0	4.5
MSI-DN	10.3	11.5	9.9
PSDI	2.6	2.4	1.9
DP	1.4	1.4	2.6
Verdi Arcob.	3.2	—	—
L. verde Europa	6.4	—	4.1
Altri	2.0	—	—

CIRCOSCRIZIONE IV (Monte Sacro)

LISTE	Europee '89 %	Europee '84 %	Politiche '87 %
PCI	25.7	31.8	23.2
DC	29.8	29.2	31.8
PSI	13.1	10.1	13.0
PRI			3.8
PLI	5.2	7.7	2.5
Part. Radicale		5.9	4.8
MSI-DN	9.5	11.0	9.8
PSDI	2.5	2.5	2.1
DP	1.3	1.5	2.4
Verdi Arcob.	4.1	—	—
L. verde Europa	6.9	—	4.4
Altri	2.1	—	—

CIRCOSCRIZIONE V (Tiburtino)

LISTE	Europee '89 %	Europee '84 %	Politiche '87 %
PCI	36.7	46.5	35.3
DC	26.1	24.8	27.8
PSI	12.9	9.0	12.4
PRI			2.2
PLI	2.7	3.1	1.3
Part. Radicale		4.7	3.7
MSI-DN	6.9	7.5	7.1
PSDI	2.5	2.8	2.4
DP	1.4	1.3	2.3
Verdi Arcob.	3.5	—	—
L. verde Europa	5.2	—	3.2
Altri	2.0	—	—

CIRCOSCRIZIONE VI (Tuscolana)

LISTE	Europee '89 %	Europee '84 %	Politiche '87 %
PCI	33.2	41.1	31.5
DC	29.2	26.9	31.1
PSI	13.1	8.7	12.1
PRI			2.0
PLI	2.3	3.0	1.1
Part. Radicale		4.7	3.8
MSI-DN	7.3	10.8	7.6
PSDI	3.0	3.2	3.4
DP	1.4	1.4	2.3
Verdi Arcob.	3.7	—	—
L. verde Europa	4.9	—	2.9
Altri	1.9	—	—

CIRCOSCRIZIONE VII (Prenestina)

LISTE	Europee '89 %	Europee '84 %	Politiche '87 %
PCI	34.9	44.9	33.5
DC	26.7	25.7	29.8
PSI	13.7	9.0	12.5
PRI			1.8
PLI	2.3	2.5	1.2
Part. Radicale		4.7	3.6
MSI-DN	7.5	8.2	7.4
PSDI	3.3	3.2	3.1
DP	1.4	1.4	2.1
Verdi Arcob.	3.5	—	—
L. verde Europa	4.6	—	2.7
Altri	2.1	—	—

CIRCOSCRIZIONE VIII (Casilino)

LISTE	Europee '89 %	Europee '84 %	Politiche '87 %
PCI	37.1	49.4	36.0
DC	25.7	23.8	28.0
PSI	13.6	7.7	12.8
PRI			1.7
PLI	2.1	7.2	1.1
Part. Radicale		4.1	3.5
MSI-DN	7.1	7.6	7.0
PSDI	3.3	3.6	3.0
DP	1.5	1.4	2.2
Verdi Arcob.	3.2	—	—
L. verde Europa	4.1	—	2.5
Altri	2.4	—	—

CIRCOSCRIZIONE IX (San Giovanni)

LISTE	Europee '89 %	Europee '84 %	Politiche '87 %
PCI	24.1	31.1	22.2
DC	33.1	32.2	34.3
PSI	12.5	9.3	12.3
PRI			3.4
PLI	4.5	6.4	2.4
Part. Radicale		5.4	4.4
MSI-DN	9.3	11.2	10.1
PSDI	2.9	2.7	2.1
DP	1.6	1.4	2.4
Verdi Arcob.	3.7	—	—
L. verde Europa	6.2	—	3.9
Altri	2.1	—	—

CIRCOSCRIZIONE X (Appio Latino)

LISTE	Europee '89 %	Europee '84 %	Politiche '87 %
PCI	30.1	40.5	29.2
DC	27.5	26.2	29.5
PSI	14.5	10.2	13.5
PRI			2.4
PLI	2.8	3.9	1.5
Part. Radicale		5.1	3.9
MSI-DN	7.6	9.0	7.9
PSDI	4.5	3.8	3.3
DP	1.5	1.4	2.7
Verdi Arcob.	3.8	—	—
L. verde Europa	5.7	—	3.5
Altri	1.9	—	—

CIRCOSCRIZIONE XI (Ostiene)

LISTE	Europee '89 %	Europee '84 %	Politiche '87 %
PCI	25.3	31.3	22.6
DC	30.3	29.9	33.3
PSI	13.5	10.3	13.7
PRI			3.7
PLI	5.3	7.2	2.4
Part. Radicale		5.8	4.5
MSI-DN	8.8	10.0	8.6
PSDI	2.9	2.6	2.2
DP	1.4	2.4	2.6
Verdi Arcob.	3.9	—	—
L. verde Europa	6.6	—	4.1
Altri	2.0	—	—

CIRCOSCRIZIONE XII (Laurentino)

LISTE	Europee '89 %	Europee '84 %	Politiche '87 %
PCI	23.2	29.8	21.1
DC	31.1	30.5	34.3
PSI	14.0	10.7	13.3
PRI			4.2
PLI	6.0	9.4	2.8
Part. Radicale		5.5	4.8
MSI-DN	8.3	9.5	8.3
PSDI	2.6	2.9	2.1
DP	1.3	1.4	2.2
Verdi Arcob.	4.0	—	—
L. verde Europa	7.1	—	4.6
Altri	2.3	—	—

CIRCOSCRIZIONE XIII (Ostia)

LISTE	Europee '89 %	Europee '84 %	Politiche '87 %
PCI	27.2	36.7	25.8
DC	26.8	24.9	28.2
PSI	16.0	11.1	15.4
PRI			3.4
PLI	4.4	6.3	2.1
Part. Radicale		6.4	5.3
MSI-DN	8.1	9.8	8.4
PSDI	3.0	2.9	2.2
DP	1.3	1.4	2.1
Verdi Arcob.	4.2	—	—
L. verde Europa	6.8	—	4.3
Altri	2.3	—	—

CIRCOSCRIZIONE XIV (Fiumicino)

LISTE	Europee '89 %	Europee '84 %	Politiche '87 %
PCI	32.6	45.2	33.1
DC	30.6	25.9	32.4
PSI	14.8	9.6	12.0
PRI			1.0
PLI	1.8	2.5	1.0
Part. Radicale		4.3	3.4
MSI-DN	6.0	6.4	6.3
PSDI	3.5	4.4	3.5
DP	1.2	1.3	1.8
Verdi Arcob.	3.3	—	—
L. verde Europa	4.1	—	2.5
Altri	2.2	—	—

CIRCOSCRIZIONE XV (Portuense)

LISTE	Europee '89 %	Europee '84 %	Politiche '87 %
PCI	30.7	40.3	29.3
DC	26.1	26.0	28.7
PSI	14.7	9.5	13.6
PRI			2.9
PLI	3.7	4.9	1.5
Part. Radicale		5.7	4.6
MSI-DN	8.0	8.5	7.9
PSDI	2.6	3.2	2.7
DP	1.5	1.3	2.6
Verdi Arcob.	4.4	—	—
L. verde Europa	5.8	—	3.7
Altri	2.5	—	—

CIRCOSCRIZIONE XVI (Monteverde)

LISTE	Europee '89 %	Europee '84 %	Politiche '87 %
PCI	25.1	31.4	23.3
DC	30.9	30.9	33.2
PSI	12.6	9.8	12.6
PRI			4.3
PLI	5.8	7.8	2.3
Part. Radicale		5.6	4.5
MSI-DN	8.7	9.9	8.6
PSDI	2.5	2.6	2.2
DP	1.5	1.5	2.3
Verdi Arcob.	4.0	—	—
L. verde Europa	7.0	—	4.5
Altri	2.1	—	—

CIRCOSCRIZIONE XVII (Prati)

LISTE	Europee '89 %	Europee '84 %	Politiche '87 %
PCI	22.5	26.9	19.3
DC	33.3	34.0	36.5
PSI	11.7	8.6	11.7
PRI			4.5
PLI	7.0	9.8	3.2
Part. Radicale		5.1	4.5
MSI-DN	10.1	11.2	9.6
PSDI	2.4	2.4	2.1
DP	1.2	1.5	2.3
Verdi Arcob.	3.6	—	—
L. verde Europa	6.4	—	4.2
Altri	1.9	—	—

Il voto nelle province

COMUNE DI VITERBO E PROVINCIA

LISTE	Europee '89 %	Europee '84 %	Politiche '87 %
PCI	31.4	37.1	23.3
DC	34.7	33.9	35.5
PSI	12.8	9.3	11.7
PRI			2.5
PLI	2.9	3.4	2.7
Part. Radicale		2.4	3.4
MSI-DN	9.7	10.1	13.1
PSDI	2.2	2.5	1.7
DP	0.8	0.8	1.3
Verdi Arcob.	1.6	—	—
L. verde Europa	2.6	—	2.7
Altri	1.3	—	—

COMUNE DI RIETI E PROVINCIA

LISTE	Europee '89 %	Europee '84 %	Politiche '87 %
PCI	28.0	31.2	24.9
DC	37.3	38.1	33.5
PSI	15.3	13.4	17.3
PRI			3.8
PLI	2.9	2.7	3.6
Part. Radicale		1.9	1.9
MSI-DN	8.4	8.5	12.0
PSDI	2.4	2.8	1.5
DP	0.9	1.1	1.3
Verdi Arcob.	1.3	—	—
L. verde Europa	2.3	—	2.2
Altri	1.2	—	—

CIRCOSCRIZIONE XIX (Prima Valle)

LISTE	Europee '89 %	Europee '84 %	Politiche '87 %
PCI	28.1	35.6	25.7
DC	30.4	29.9	32.8
PSI	12.9	8.6	11.7
PRI			3.3
PLI	4.6	6.9	2.6
Part. Radicale		5.1	4.4
MSI-DN	8.4	9.2	8.2
PSDI	2.5	2.8	2.5
DP	1.3	1.5	2.3
Verdi Arcob.	3.9	—	—
L. verde Europa	5.7	—	3.8
Altri	2.2	—	—

COMUNE DI LATINA E PROVINCIA

LISTE	Europee '89 %	Europee '84 %	Politiche '87 %
PCI	22.0	28.8	13.0
DC	36.2	36.1	45.6
PSI	17.1	11.9	15.2
PRI			2.2
PLI	3.7	4.0	1.4
Part. Radicale		3.1	3.2
MSI-DN	9.0	11.0	11.6
PSDI	2.8	3.4	2.6
DP	1.2	1.4	1.4
Verdi Arcob.	1.9	—	—
L. verde Europa	2.7	—	2.5
Altri	1.4	—	

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	4756741
Pronto intervento	Carabinieri	112
Questura centrale	Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	Soccorso urbano	116
Sanguine	Centro antivehenti	4956375-7575933
Centro antivehenti	Guardia medica	4957972
Pronto soccorso cardiologico	Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 630972
Aids	Aids, adolescenti	860661
Per cardiopatici	Telefono rosa	6791453

Pronto intervento ambulanza	47498	
Odontoiatrico	861312	
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078	
Alcolisti anonimi	5280478	
Rimozione auto	6769838	
Polizia stradale	5544	
Radio taxi	3570-4994-3675-4984-3433	
Coop. auto	Publici	7594568
Tassisti	862264	
S. Giovanni	7853449	
La Vittoria	7594842	
Era Nuova	7591535	
Sannio	7590656	
Roma	6541846	

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	521462
Acqua	575171
Acce. Rec. luce	575181
Enel	3606581
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio bore	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67681
Regione Lazio	54571
Archi (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	521462
Uff. Utenti Atac	4695444
S.A.F.E.R. (autolinee)	469510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	460331
City cross	661652/6440890
Avia (autoleggio)	47011
Merza (autoleggio)	547991
Biciclette	6543394
Colliani (bicic)	6543394
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB

GIORNALI DI NOTTE	Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	Fiamingo corso Francia; via Fiamingo Nuova (fronte Vigna Stabia)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	Paroli piazza Ungheria
Prati piazza Cola di Rienzo	Trevi via del Tritone (Il Messaggero)

Cara Unità

S. Cosimato: sarà migliorato il servizio di pulizia

Cara Unità,
In riferimento all'articolo «S. Cosimato assediata dalla spazzatura» pubblicato il 28 maggio si precisa che la situazione descritta può verificarsi a volte, alla chiusura del mercato e può permanere sino intorno alle ore 15-15.30 ora in cui normalmente gli operatori aziendali completano le operazioni di pulizia del mercato e della piazza.
Sono in corso contatti con la I Circoscrizione per migliorare il servizio di raccolta in tutto il territorio circoscrizionale, ipotizzando, in particolare in piazza S. Cosimato compatibilmente con le esigenze di arredo urbano, il posizionamento di idonei contenitori.

Francesco Ugolini
(presidente Annu)

Anche il Centro anziani deve pagare i diritti Siae

Cara Unità,
«da quando un sindaco comunista fece aprire i Centri anziani noi abbiamo ripreso a vivere e incontriamo per fare quattro chiacchiere, feste da ballo ed altro e non ci sentiamo più soli. Il 9 maggio scorso però, al nostro Centro di via Filippo de Magistris 21 è arrivata una circolare dal dirigente capo della VI Circoscrizione in cui oggetto «Pagamento diritti Siae, Centri anziani sociali per trattamenti danzanti, non ci favorisce».
A noi piace ballare, ci mantiene giovani e ci fa bene alla salute. Vi sembra giusto che la domenica, che per noi è giorno di sollievo più di ogni altro, restiamo completamente soli in casa? I nostri figli con le loro famiglie vanno a divertirsi. E noi?
Il Centro, dopo l'arrivo della circolare ha deciso di rimanere aperto solo per chi gioca a carte o a bocce. Allora ci domandiamo perché non far pagare anche a chi fa lo sta da ballo in casa i diritti di autore?
Insomma, noi prendiamo una pensione da fame, paghiamo tutte le tasse e siamo onesti e onesti cittadini e ci viene sempre tutto a sfavore. Perché?
Un gruppo di anziani del Centro di via Maglietta

Vogliamo l'illuminazione nella zona «malfamata»

Cara Unità,
questa lettera fa seguito a numerose e ripetute richieste ai vari Enti competenti (Comune Enel Acea ecc) per l'illuminazione delle vie Caprese e E. Nathan.
La nostra zona è «malfamata» spacciaton e drogati circolano impunemente durante il giorno e si moltiplicano con il buio rendendo la zona impraticabile. Sembra di vivere con il copri fuoco e la gente ha il terrore di circolare nei vicoli circostanti via della Magliana Nuova. C'è molto pericolo per l'incolumità dei cittadini che strapagano le tasse e non hanno neanche il diritto di riscattare e far riscattare tranquilli i loro ragazzi. Non a caso gli scippi sono moltiplicati (favoriti soprattutto dal buio) per non parlare poi dei ragazzi che si drogano sugli scalini della chiesa di via Caprese.

Seguono le firme degli abitanti di via Caprese e via Nathan

Almeno una giustizia morale per la morte di Vincenzo

Cara Unità,
Il 1° giugno mio padre è stato ricoverato all'ospedale Santo Spirito per un notevole gonfiore degli arti inferiori dovuto ad uno scompenso cardiaco. Al reparto dove da 3 anni entra ed esce, c'era un letto disponibile ma la suora del primo piano quando ha capito che si trattava di Vincenzo, ha detto che non poteva accettarlo perché disturbava la notte, chiama la moglie fischia dice parolacce e vuole mangiare sapori mentre la sua dieta è senza sale. Il pronto soccorso lo spedisce in sala Baglini, parte antica dell'ospedale.
Vane volte mio padre chiede di volentieri andare, perché non vuole stare ai comodi degli infermieri. Una volta qua una volta là. Mi sono stufato, me ne voglio andare. Sapendo che la malattia gli fa fare cose a volte esagerate, non ho dato peso alla faccenda. Noto però che il campanello di soccorso ha i fili scoperti. Gli chiedo come mai e lui mi risponde che sono stati gli infermieri a staccare i fili tirando il letto.
Parlo con il primario e altri dottori e chiedo come mai da un giorno all'altro a mio padre avevano messo le ruote sotto il letto. Mi rispondono con tutta normalità che la sera lo trasportano dal suo posto di ricovero in una sala lontana dal reparto e dalla sorveglianza dell'unico infermiere che giocando a carte aveva perso e quindi toccava a lui fare la notte mentre gli altri due dormivano in fondo al reparto di abitato da pazienti. Vincenzo ha vissuto nove notti di speranza in quella sala d'aspetto senza poter suonare per aver un bicchiere d'acqua senza nessuno che lo confortasse. Ho chiesto ai dottori che forse il cambiamento di corsia poteva fargli venire una polmonite, mi rispondono che è quasi esatista e l'aria è calda.
Aggiungono con orgoglio che quella sala d'aspetto è più sterile della corsia. Ma per sterile che cosa intendono? In quella stanza si gioca a carte, si fuma fino a tardi e ci girano zolani i gatti.
Questo è quanto gli è accaduto da vivo. Vincenzo è morto domenica 11 giugno e lo hanno portato in cella frigorifera. Al momento dell'esposizione della salma ci accorgiamo che papà ha la barba lunga ed è senza dentiera. Ci lamentiamo con il capo dell'obitorio ma risponde che fare la barba al morto non è compito suo. Mia madre sostiene che questa lettera non lo riporterà in vita e mi prega di lasciare le cose come stanno ma in cuor nostro vogliamo tutti una giustizia almeno morale.
Quant'altro morti hanno sulla coscienza e quanti ancora cadranno nelle mani di questi incompetenti?

Loretta Bernabei

«Riso in Italy», la rassegna da oggi al Sistina Siamo comici o caporali?

ANTONELLA MARRONE

Cento, centocinquante minuti per serata, un contenitore di spettacolo e varietà, ospiti, giurie mobili e fisse: è questa la quinta edizione di «Riso in Italy». La rassegna che inizia oggi e finirà domenica è stata presentata al Teatro Sistina (è il secondo anno che si svolge nel tempio di Garinei) in pompa magna. Presenti molti concorrenti, ex concorrenti quest'anno ospiti amici, la conduttrice Monica Nannini, gli organizzatori Silvana e Lisi Natoli alias Spaziozero e regista Massimo Cinque.
Venti i comici scelti tra una cascata di provini (almeno duecento, giura Natoli), quattro per sera abbinati ad un contenitore scenico con ospiti fissi come la South River Jazz Orchestra che aprirà ogni se-

ra al suono di *Malafemmina* (è Totò la musa ispiratrice della rassegna), Angelo Orlando e Roberto Rusconiello, già coppia nell'edizione '88, poi smentita in *Doc*, le sorelle Bandiera, che non hanno bisogno di presentazioni. Accanto a queste colonne fisse, ruoteranno molti altri attori e personaggi. «Affrontare il teatro», spiega Monica Nannini - è per me sempre molto emozionante perché sono più che altro una «televisionista». La telecamera mi dà sicurezza, così come il fatto di sapere che la regia televisiva, con il montaggio, è in grado di dare ritmo alla trasmissione. In scena è diverso, sono sola e la tenuta dello spettacolo dipende dal ritmo che io saprò dare. In fondo

che, a differenza dell'edizione del 1987 in cui ci fu una partecipazione «in massa» di attrici, quest'anno le donne sono due e entrambe in coppia con un uomo. Spulciando a caso fra i nomi in rassegna, riconosciamo Beppe Lanzetta (in scena domani), il Lenzy Bruce di casa nostra ospite fisso a *Samarcanda*, Leonardo Petrillo (sempre domani) giocoliere

La silenziosa follia dei versi di Hölderlin

STEFANIA CHINZARI

È *Weiblinger visita Hölderlin* il secondo spettacolo della rassegna «Sordi mirati», l'iniziativa del Politecnico che si propone di presentare gli spettacoli d'esordio di alcuni giovani autori teatrali degni di attenzione. Giovane, anzi giovanissimo è il ventiquattrenne Giancarlo Di Civino, autore e regista dell'opera, in scena non a questa sera, ispirata al poeta tedesco Hölderlin e al suo rapporto con il signorino *Weiblinger*.

Hölderlin nato nel 1770 già nel 1802 a poco più di trent'anni diede preoccupanti segnali di schizofrenia. Ricoverato nella clinica psichiatrica di Tübingen fu dimesso poco tempo dopo e dato in custodia alla famiglia del falegname Zimmer che lo alloggiò nella sua casa torre, incastonata nelle mura della città. Hölderlin visse in quella casa per trentasette lunghi anni prigioniero della malattia, progressivamente incapace di realizzare qualsiasi forma di comunicazione e di dialogo eppure splendidamente capace di creare versi terribili e intensi. Da Heidegger a Jakobson proprio questa sua particolare condizione esistenziale, questa scissione tra lo smarrimento comunicativo e l'intatta se non maggiorata capacità di scrivere versi, è stata oggetto di approfonditi studi filosofici e linguistici.

Lo spettacolo di Di Civino ci mostra Hölderlin in uno dei numerosi incontri con il giovane studente *Weiblinger*, uno dei pochi a lungo ammessi al suo cospetto. Nella semplice ma efficace scenografia di Silvia Codignola un cortile rotondo attraversato da scabellato di luce su cui si affacciano le finestre della stanza del poeta, vediamo Hölderlin rotolarsi nella terra, abbasso nel buio della follia e assistiamo all'impetuoso ma vano tentativo del giovane visitatore di penetrare in quel silenzio, in quelle insensate risposte tormentate e impotenti, *Weiblinger* arriva ad insultare e percuotere il maestro, senza rendersi che parole sconnesse.

Questa violenza fisica e verbale riassume le difficoltà dello spettacolo di Di Civino, lo dice nella messa in scena, meno nella scrittura drammaturgica di un testo che può essere poetico e incalzante, non riesce ad esprimere tutta la complessità della situazione. Fulvio D'Angelo è un *Weiblinger* un po' esagerato e convenzionale nelle reazioni al giovane studente romantico, Adriano Walski è l'obnubilato Hölderlin e Sofia Lenzetti la premurosa figlia del falegname Zimmer.



Una scena di «Weiblinger visita Hölderlin», Angelo Orlando (sopra), un disegno di Marco Petrella (a ds).

Rock a scuola vicino al capolinea

MASSIMO DE LUCA

L'anno scolastico è ormai concluso ed anche la rassegna «Musica nelle scuole» che ha toccato nel suo lungo percorso molti livelli ed istituti scolastici della capitale è giunta quasi al capolinea. In questi giorni si è svolta la semifinale della terza edizione. Invece dei soliti cori polverosi o delle palestre degli edifici scolastici, le otto band selezionate hanno avuto a disposizione per le loro esibizioni i locali più raccolti e l'atmosfera più ufficiale del «Classico». Molti ragazzi e parecchi genitori si aggiravano per il jazz-club, abitualmente teatro di situazioni più cool.
Di tutti i gruppi che si sono avvicinati nel corso della serata alcuni hanno dimostrato di avere qualche possibilità in più sia per la qualità delle proposte sia per la maggiore originalità del proprio sound. In questa categoria rientrano sicuramente i «Destin» (no composto da giovanissimi con un repertorio già ben collaudato ed un preciso punto di riferimento nel rock n roll più tirato e stradaio) la loro giovane età rappresenta una garanzia per il futuro. Nello stesso filone dei «Destin» si collocano i «Death Reflection» gruppo fortemente influenzato dal dark anche se ancora molto acerbo, ma con delle canzoni dai sinceri contenuti sociali (obiezioni di coscienza e inquietudini giovanili).
I «Seawolves» tra i più applauditi al Classico



stabiliscono invece un rapporto intellettuale ed al tempo stesso istintivo con la musica soprattutto nella composizione dei brani dovuti forse alla presenza di alcuni elementi «fuori quota» nell'organico della band che si lascia apprezzare per i continui cambi di ritmo e per l'uso puntuale dei fiati.
Dal concorso nazionale che ha allargato i confini della manifestazione, sono stati selezionati i napoletani «Vortice» e i romani «Six Days Later». Ambedue le formazioni hanno messo in evidenza una discreta professionalità ed un sicuro affiatamento ma le loro sonorità risultano un po' canoniche. Alle più meritevoli fra le band esibite nella semifinale, l'iniziativa «Musica nelle scuole» concede l'opportunità di incidere dei provini e quindi interessanti sviluppi futuri su vinile grazie all'interessamento dell'etichetta Bmg Ariola. L'appuntamento con la finale della rassegna è fissato per il 15 luglio al Campo Boario (ex mattatoio) padri ed ospiti d'onore della serata saranno i musicisti del Banco

Bardi-Coccia o della espressività poetica

ELA CAROLI

Nella piccola e accogliente galleria «Eralov» in viale del Cinque c'è lo spazio abitato da Bardi-Coccia. Questa bianca sala con i suoi segni passionali, tracciati sulla tela o sulla carta con una tessitura fitta e coinvolgente, che ricorda le tristi garanti creazioni di Tobey e di Twombly, con dei riferimenti anche a Pollock e all'azione painting per il flusso irrefrenabile di cromatismi. Filamenti grigi «teches» di colore che fanno della superficie un campo di energie in cui guizzano scintille di cortocircuiti luminosi e dinamici.
Sandro Coccia usa materiali da costruzione, mattoni, tegole, sampietrini di scielato e perfino elementi dell'opus reticulatum di scavo che nella loro nuda rusticità ricompongono in un contesto metaforico e poetico sembrano presenze fantasmatiche, totem, gabbie o paraventi fatti quasi di nulla, effimere e debolmente come appianzioni oniriche. Coccia è lì sempre prevalere il concetto di «forma» su quello di «materie». Qui esposte sono anche delle sedie scultoree dove la funzionalità del design si stempera in un gioco futurista del genere di Balla o Depero (Galleria «Eralov» viale del Cinque 14 fino al 30 giugno)

APPUNTAMENTI

- Lingua russa** L'Associazione Italia-Urss organizza un corso di russo propedeutico e per turisti (due lezioni settimanali, martedì e venerdì, ore 18-20) inizio martedì prossimo. Informazioni ai numeri 46.14.11 e 46.45.70.
- L'universo dal quart alla quasar** Il libro di Gabriele Alciati viene presentato oggi, ore 18, alla Libreria Paesi Nuovi (piazza Montecitorio 60) Intervengono Marcello Fulchignoni, Cosimo Palagianno, Remo Ruffini.
- La Spirale** La coop di lavoro culturale ha in programma per giovedì, presso il parco Doria Albano, un dibattito su «Cos'è la festa religiosa e festa laica, parlatone con...» alle 21.15 si esibisce il complesso bandistico di Campagnano.
- Narnia e Botswana** Un viaggio-spedizione con mezzi fuoristrada viene organizzato da «Genti e paesi» (viale Carnaro 9, telef. 89.84.22) Periodo 27 luglio-29 agosto, il viaggio si concluderà - per chi vuole - con la discesa delle rapide dello Zambesi con il gomphone.
- Bernardini Norese** Una mostra di bellissimi piatti artistici (40 pezzi in ceramica) è ospitata fino ad oggi al Forum Interart, via della Madonna dei Monti 109 «Le culture indigene - dice l'artista cileno - sono cariche di sapienza. È un peccato che non si conoscano a sufficienza tutti i loro segreti». L'esposizione è visibile tutti i giorni dalle ore 17.30 alle 20.30.
- Tra protezionismo e liberalizzazione** dei mercati. Nuovi assetti internazionali in agricoltura. Dibattito promosso dall'Istituto «Alcide Cervini» per oggi (inizio ore 9) presso la Sala biblioteca del Centro, via D. Lubin n. 2. Relazioni di Guido Fabiani, John Marsh, Paolo Guerrieri e Pier Carlo Padoan. Interventi di Michele De Benedicis, Carlo Bernini Carri, Giovanni Galizzi, Marcello Gorgoni, Carlo Barbarella, Giuseppe Barbero, Gianpaolo Casaretti, Francesco De Stefano, Ugo Marani, Carlo Perone Pacifico, Vito Saccomandi.
- Elipporto al Gemelli** Oggi alle ore 16 verrà inaugurato l'elipporto del Policlinico universitario «Agostino Gemelli» (largo Francesco Vito 1), presenti il cardinale vicario Ugo Poletti e il ministro per la Protezione civile Vito Lattanzio.
- Cile, un sguardo dall'esilio** Il libro del sociologo cileno e presidente del Cile democratico Antonio Leal (che ritorna nel suo paese dopo 15 anni di esilio in Italia) verrà presentato domani, ore 18, nella sala del Cenacolo (piazza Campo Marzio 42) Intervengono Luciano Lama, Aldo Aniasi, Giulio Orlando, Franco Ippoliti, Enzo Bianco. Presente l'autore.
- Donna poesia** Oggi, ore 18, presso il Centro femminista internazionale di via della Lungara n. 19, incontro con la poetessa di Anna Malfaitera.
- QUESTOQUELLO**
- Man Ray** La mostra fotografica allestita nei saloni di Villa Medici (Viale Trinità dei Monti, 1) è stata prorogata al 25 giugno.
- «Il castello orbitante»** Il libro è il momento conclusivo e riassuntivo di un progetto multimediale di studio e sperimentazione sulla creatività infantile organizzato dalla compagnia teatrale «Gli Alciuni» (diviso in tre parti metodologica, sperimentazione, lavori fatti da bambini e adulti). Chi volesse avere una copia del libro può rivolgersi all'Ufficio organizzativo della compagnia telefonando ai numeri 0422/65.650-67-02-90.
- Ruotabibera** La città in bicicletta cinque passeggiate ecologiche per le vie della capitale. Programma: giovedì «Il pasetto di Borgo Pio» giovedì 29 «Cocomerata a piazza Vittorio» (l'appuntamento è sempre alle ore 20.30 a piazza Augusto Imperatore) Informazioni al n. telef. 30.98.083.
- MOSTRE**
- Pop Art** La collezione Sonnabend opere dal 1950 ad oggi di produzione europea e americana. Galleria nazionale d'arte moderna Viale delle Belle Arti 131 Ore 9-14 lunedì chiuso. Fino al 2 ottobre.
- Otto ritratti del Seicento olandese** Dai depositi della Galleria d'arte antica, via delle Quattro Fontane 13 Ore 9-14, domenica 9-13. Fino al 25 giugno.
- MUSEI E GALLERIE**
- Galleria Doria Pamphili** Piazza del Collegio Romano 1/a Orario: martedì, venerdì, sabato e domenica 10-13 Opere di Tiziano, Velazquez, Filippo Lippi ed altri.
- Galleria dell'Accademia di San Luca** Largo Accademia di San Luca 77 Orario: lunedì, mercoledì, venerdì 10-13. Ultima domenica del mese 10-13.
- Galleria Borghese** Via Pinciana (Villa Borghese) Orario: tutti i giorni 9-14. Visite limitate a 30 minuti per gruppi di max 25 persone.
- Galleria Spada** Piazza Capo di Ferro 3 Orario: feriali 9-14, domenica 9-13. Opere del Seicento Tiziano, Rubens, Reni ed altri.
- Galleria Pallavicini** Casino dell'Aurora. Via XXIV Maggio 43. È visitabile dietro richiesta all'amministrazione Pallavicini, via della Consulta 1/b.
- FARMACIE**
- Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare** 1921 (zona centro), 1922 (Salario-Nomentano), 1923 (zona Est) 1924 (zona Eur), 1925 (Aurelio-Fiaminico) **Farmacie notturne**, Appio, via Appia Nuova 213 Aurelio; via Cichli, 12 Lattanzio; via Gregorio VII 154a Esquilino; Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2 Eur viale Europa 76 Ludovisi piazza Barberini, 49 Monti, via Nazionale, 228 Ostia Lido; via P. Rosa 42 Parioli; via Bertolini, 5 Pietralata; via Tiburtina, 437 Rioni, via XX Settembre, 47, via Arenula, 73 Portuense, via Portuense 425 Prenestino-Centocelle; via delle Robinie 81 via Collatina 112 Prenestino-Labicano; via L. Aquila 37 Prati via Cola di Rienzo, 213 piazza Risorgimento 44 Primavalle piazza Capocelatro, 7 Quadraro-Ciniscia-Don Bosco; via Tuscolana, 927, via Tuscolana 1258.
- PICCOLA CRONACA**
- Culla** È nata Roberta. Ai genitori Paola Polito e Ivano Carissimi e alla sorellina Laura gli auguri dai compagni delle Sezioni Osta Centro e Rosa Luxemburg, della Zona e dell'Unità.

Vasco Rossi
dopo il nuovo disco, la tournée: ed è subito un trionfo. L'Arena di Milano sembrava uno stadio e il concerto una goleada

Kurosawa
gira un film a 79 anni finanziato da una major americana: si chiama «Sogni» e racconta nove fantasie del grande cineasta

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

All'inferno con Goodis

UGO G. CARUSO

Un biglietto di sola andata per l'inferno. Probabilmente è ciò che cercano quei signori che vedono nelle librerie dell'usato mentre esaminano pazientemente, con l'aria di chi se ne intende, decine di volumetti gialli dalla copertina stinta e un po' sciatata, scartando senza esitazione Agatha Christie e John Dickson Carr, S.S. Van Dine ed Ellery Queen, Erle Stanley Gardner e Rex Stout. Intrighi complessi tessuti da menti criminali non comuni e puntualmente «risolti» come matematicamente da investigatori brillanti colti ai corsi infallibili. Il bene ed il male sono ben distinti e si può star certi del fatto che alla fine il primo prevarrà. Quel lettore però preferisce aggirarsi per contrade più buie dove il bene ed il male, il delitto e la rettitudine sono illuminati da un lampione troppo fioco. Qui non c'è il bene lineare, gli eroi, i buoni, i cattivi e i diavoli che trasciano le loro esistenze alla deriva intrecciandole in un crescendo di ossessione e disperazione, prigionieri di un incubo senza catarsi.

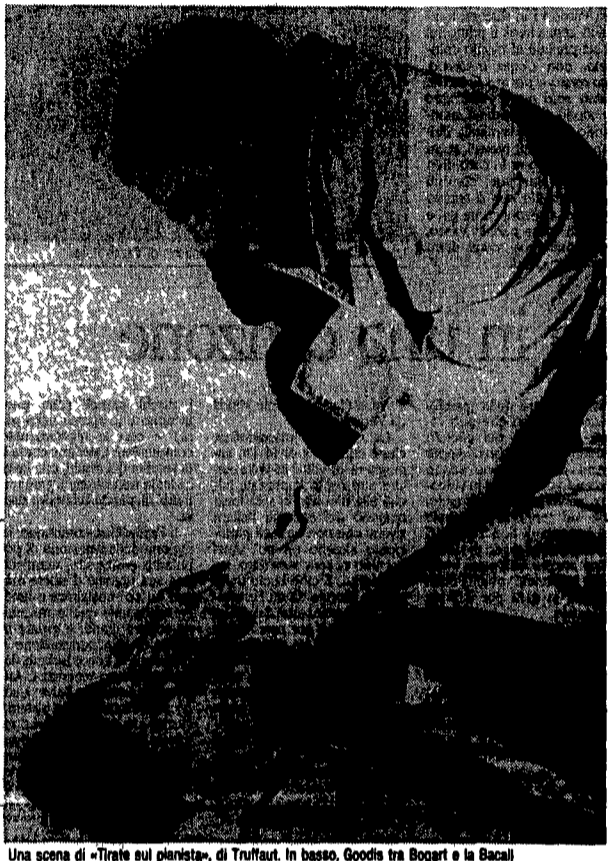
Siamo dalle parti della letteratura poliziesca definita minore, quella ospitata sulle pulp magazines, che di solito deve attendere qualche lustro per essere rivalutata e ristampata in eleganti raccolte brocciate. A volte occorre più tempo di quanto non duri la vita di uno scrittore. Come nel caso di David Goodis narratore di ragazzi del genere «nero», scomparso nel '67 ma riscoperto in Francia grazie ad una biografia di Philippe Garnier, che depurando la sua figura da tutte le fantasmagorie attribuitgli per anni si rivela uno strumento insostituibile per una efficace rilettura in controcultura della sua opera. Inoltre il regista americano Samuel Fuller ha realizzato un film dal suo *Street of No Return* mentre Mondadori ha pubblicato alcuni suoi romanzi nel volume *Profondo nero* e soprattutto il *MystFest* di Carlo e si presta a tributargli un omaggio in grande stile con un convegno il prossimo 24 giugno condotto da Corrado Augias e una retrospettiva completa dei film tratti dai suoi romanzi.

Un analogo onore era stato riservato tre anni fa a Cornell Woolrich uno scrittore che ha più di un punto di contatto con Goodis. In entrambi la scrittura sembra scaturire da una urgenza emotiva che resista a lusinghe e che canca il linguaggio di eccessi e di similitudini, che pur aderendo perfettamente ai temi e alle situazioni trattate può essere letta come un inconsapevole tentativo di autoanalisi. Anche nei mondi evocati da Goodis il nero avvolge ogni cosa. I suoi personaggi sono essenziali, mentre dei diseredati afflitti dalla misera estenuata dalla fatica obnubilati dall'alcol

Preferibilmente cantanti falliti, poliziotti paranoici, mogli esacerbate e mariti inetti, catapultati dal destino come biglie di una roulette crudele che li deposita sempre sul numero sbagliato. Lo scenario è altrettanto invariabilmente costituito da periferie degradate in cui questi tragici anti eroi marchiatosi a fuoco dalla vita si aggirano randagi per bettole fumose al riparo dal gelo invernale o in londi alberghetti dove l'amore si compra al prezzo di una merce di contrabbando oppure per i vicoli aiosi e maleodoranti su cui si affaccia un'umanità infida e rapace. Una specie di inferno terrestre ed una subumanità forse così scura da vicino nel corso delle sue peregrinazioni notturne che lo avrebbero visto compagno di vizi della fauna più sordida tra quella che popola i quartieri neri e malfamati di Filadelfia e di Los Angeles, secondo la fama accreditatagli dalla vasta aneddotica sviluppata nel tentativo di colmare il vuoto di informazioni che circonda la sua vita. Ma la documentaristica biografia di Garnier fa giustizia di questa aura da bello e perverso alla Dorian Gray, per riconsegnarci un personaggio bizzarro, solitario per molti versi sconcerante ma anche astemio, avato fragile.

Dopo un sfortunato esordio «serio» Goodis scriverà per anni romanzi di aviazione pagati due centesimi a parola. Fu il successo di *Dark Passage* e la trasposizione cinematografica realizzata nel '47 da Delmer Daves (col titolo *La fuga*) con la coppia Bogart Bacall ad aprirgli la strada di Hollywood come sceneggiatore. Appena trentenne Goodis lascia Filadelfia e la sua famiglia appartenente alla piccola borghesia ebrea per compiere il grande salto. Ma la sua carriera alla Warner Bros è breve e non lascia traccia. Dopo poco tempo i rapporti con i dirigenti della *major* si raffreddano e Goodis torna a Filadelfia dove vivrà con i genitori fino alla loro morte di poco precedente la sua. Per le edizioni della Gold Medal stoma al prezzo di 15.000 dollari a romanzo anche due o tre libri l'anno aderendo alle rigide convenzioni delle pubblicazioni serali.

A leggerli si direbbe che Goodis mortificasse le proprie ambizioni di scrittore e degnatosi a penitendolo ci voglia parlare di se stesso attraverso i racconti di innumerevoli fallimenti dal pilota caduto in disgrazia di *Cassidy's girl* all'artista che diventa il consueto di una banda di ladri in *Black Friday* dal cantante indotto a barbone di *Street of No Return* al concettista che strimpella in un bar di *Down there*. Rileggendo questi romanzi alla luce della biografia di Garnier si colgono subito al



Una scena di «Tirate sul pianista», di Truffaut. In basso, Goodis tra Bogart e la Bacall

Il MystFest '89 dedica allo scrittore americano spesso saccheggiato dal cinema una rassegna di film e un convegno. E forse si scopre un grande romanziere

due ossessioni ricorrenti. Ma è proprio questa maniacalità a conferire alle sue pagine un sapore forte ed amaro che ne fa un autore oggetto di culto in Francia dove gli ambienti culturali intrisi di esistenzialismo lo adottarono come uno sperimentatore sofferto di quelle teorie sul male di vivere.

La sua fortuna nel cinema francese è addirittura imbarazzante se rapportata alla sua fama di scrittore. A fluire per primo in lui un filone d'oro è Pierre Chenal con *Polizia*. Se-

zione scomparsa del '56. C'è subito un racconto americano con *L'attivo sotto la neve* di Jacques Tourneur e *Lo scassinatore* di Paul Wendkos entrambi del '57. A rivendicare ai francesi la scoperta di Goodis è poi François Truffaut fresco di esordio con *Tirate sul pianista* del '60. Dieci anni più tardi lo seguiranno Henri Verneuil nel '71 con *La cassa*, remake di *Lo scassinatore* e René Clément con *La corsa della tigre attraverso i campi* del '72. Quasi ciclicamente la terza ondata si avrà negli anni Ottanta con il delirante *Lo specchio del desiderio* di Jean Jacques Beineix (82). *Rue barbare* di Gilles Béhat (83) passato fuggacemente in Italia come pure *Dissesa all'inferno* di Francis Grod (86). Insieme ai già citati *La fuga* e *Le donne erano sole* girato da Vin-

cent Sherman nel '47 su sceneggiatura di Goodis saranno tutti ripresentati a Cattolica per la gioia degli appassionati del noir. E sarà anche l'occasione per rispondere ad un quesito che da anni divide i giallisti: era davvero Goodis un buon scrittore a dispetto del misconoscimento che ancora avvolge soprattutto in America la sua opera o soltanto un originale fornitore di spunti che avrebbero trovato nel cinema la loro suggestione più densa come pur dimostrano dodici film da lui ispirati? Il confronto tra la pagina e lo schermo dovrebbe aiutarci a chiudere il caso una volta per tutte.



David Goodis, scrittore americano.

Un'assaggio del MystFest stasera in tv: parla il vecchio regista americano Fuller, il «noir» nato sulla strada

Si chiama *Effetto noir* e uno «speciale» di Canale 5 (stasera alle 22,45) in vista del *MystFest*, che si apre venerdì prossimo il programma, curato da Anna Pradeno e Elisabetta Falciola, propone curiosità e personaggi tra gli ospiti l'attore francese Eddie Constantine e il regista americano Samuel Fuller (pubblichiamo qui di seguito ampi stralci dell'intervista rilasciata alla Pradeno).

Samuel Fuller un duro dal cuore tenero. Anarchico ribelle sempre contraccorrente del regista di Corrado della paura e del più recente *Il gran da una rossa* è uno degli ultimi indipendenti del cinema americano. Immanicabile signora in bocca e voce arrochita dall'alcol Fuller sarà ospite del prossimo *MystFest* dove probabilmente presenterà il suo nuovissimo *Street of No*

Return. Che cosa le piace del genere noir? Le atmosfere o i personaggi? In genere me ne infischio degli eroi dei film noir. Per me dice Sam Spade è esattamente come dire Shirley Temple! La vita è molto più tragica del cinema. Sherlock Holmes non esiste nella realtà. Non so se il mio primo libro di successo *Dark Passage* da cui

«mystery». Credo che il vero inventore del noir sia stato William Shakespeare. Il sipario si alza e appare un re che chiede: «Quanti sono sopravvissuti alle stragi che ho ordinato? Due nipoti ma li ucciderò al più presto». Invece il re si alza in piedi e grida: «No! li ucciderò io stesso con le mie mani». Che cosa c'è di più nero di tutto questo? Il suo nuovo *Street of No Return* è tratto da un romanzo del suo amico David Goodis. Come vi siete incontrati? In genere me ne infischio degli eroi dei film noir. Per me dice Sam Spade è esattamente come dire Shirley Temple! La vita è molto più tragica del cinema. Sherlock Holmes non esiste nella realtà. Non so se il mio primo libro di successo *Dark Passage* da cui

Delmer Daves aveva tratto quel film (*La fuga*) ndr) con Humphrey Bogart e Lauren Bacall. Ho ancora la copia con la sua dedica. Dice: «Sammy. Sono d'accordo con te che le prospettive sono davvero cupe. Allora perché non proviamo a far insieme qualche gioco in noir?». Erano gli anni delle caccia alle streghe. Quel bastardo di McCarthy ce la metteva tutta per renderci nera la vita. Perché ha deciso solo quest'anno di fare un film da Goodis? Credo che non si possa fare cinema senza giornalismo senza fatti concreti. Senza rapporto con la realtà. *Street of No Return* racconta una storia cara al mondo di Goodis. Whitey è un ex cantante di

successo a cui una donna cattiva Bertha ha spezzato le cordi vocali. Così Whitey è diventato un clochard alcolizzato che si trascina sognando di ritrovare la prostituta che ama Celia. Bene, ciò che più mi interessa di questa storia è lo sfondo: gli scontri razziali che si svolgono nel quartiere malfamato dove Whitey vive. Nel romanzo questi scontri riguardano i portoricani della Pennsylvania. Lei li ha attualizzati? Sì, il mio film è pieno di peccati: lincaggi, incendi, resistenze, arresti. Lei sa per quale motivo i bianchi e i neri si fanno a pezzi in America? Per un motivo soltanto: la droga. Il crack è la mafia che controlla le strade dove si spaccia il crack e che spinge i bianchi e i neri

a odiarsi. Nei film noir in genere c'è un uomo che deve salvare una ragazza, oppure dimostrare la sua innocenza. Poi arriva Humphrey Bogart che dice come fosse Superman: «Fermi tutti, ci penso io!» e tutto finisce bene. Nella vita però non è così. Ha visto altri film tratti da romanzi di Goodis? Ho visto *Tirate sul pianista* di Truffaut e *Lo specchio del desiderio* di Beineix con la Kinsky e Depardieu. Beineix mi ha detto qualche tempo fa che io e lui siamo gli unici a cui il film è piaciuto. Che cosa ricorda di Goodis? David era un uomo molto «semplice». Gli piaceva star da solo. Amava i clochard i vagabondi. Le persone comuni travolte dalla forza del destino contro

la loro stessa volontà. Per questo credo che al centro dei suoi film noir ci siano soprattutto i meccanismi del melodramma. Non ha avuto molta fortuna a Hollywood. Tutti erano curiosi di sapere con chi andava a letto, se era vero che viveva in modo «maledetto». Io non ho mai risposto alle domande dei cronisti pettegoli. Mi dispiace solo che lo abbiano riscoperto in ritardo ignorando quando era vivo. Le piacciono le «dark ladies» del film noir? Le adoro. Ma lei sa chi è stata la prima vera *dark lady* della storia? La zarina Caterina di Russia! Sceglieva gli uomini con cui dormire e quelli che non le piacevano li uccideva. Altro che Barbara Stanwick o Rita Hayworth!

Tutta Genova in un videodisco

D'ora in avanti, chi vorrà studiare la storia di Genova attraverso le sue piante e carte topografiche non dovrà più passare ore e ore a spulciare antichi documenti vecchi di secoli. Gli sarà sufficiente premere un tasto per far apparire su di un monitor la carta prescelta con tutte le informazioni necessarie risparmiando tempo e salvaguardando gli originali da ulteriore degrado. È stato presentato infatti ieri a Genova, nel museo di S. Agostino un nuovo sistema di archiviazione che consente di raccogliere su videodischi interattivi tutta la collezione topografica del capoluogo ligure. I pezzi di questa collezione che sono circa 4500, coprono un arco di tempo che va dal XVII secolo ai giorni nostri e comprendono studi, progetti, piante e planimetrie che testimoniano la storia urbanistica di Genova.

È morto a Roma l'attore Ennio Balbo

Picasso in seguito aveva fatto parte della compagnia di Gino Cervi della «Compagnia dei quattro» diretta da Franco Enriquez e dello Stabile di Catania diretto da Turi Ferro, interpretando ruoli parandelliani. Era stato anche attore di cinema vestendo i panni del cattivo in film come *Il giorno della civetta* di Damiano Damiani e in alcuni western. Ultimamente aveva interpretato un lavoro teatrale dedicato al Leopardi.

Scomparsa l'attrice e cantante Teresa Tirelli

cantante d'opera facendo coppia con Nicolò D'Amico. Per quindici anni condussero insieme una popolare trasmissione radiofonica. La Tirelli divenne molto popolare nel 1956 interpretando uno degli episodi del noto serial *Lucy ad lo*, in seguito, fu tra i protagonisti del film *Il padrino*.

Ecco i vincitori dei premi «Navicella»

che sarà ripresa da Raiuno. Per il cinema i premi sono stati assegnati a Lina Wertmüller, Liliana Cavani, Maurizio Nichetti e Leandro Castellani. Nella sezione teatro, premiati Mariangela Melato, Luca Ronconi e la scuola di teatro *La scialba*, per la televisione, tra gli altri, Pippo Baudo, Leo Beghlin, Anna Bonasu, Maria Giordanna Elmi, Gianni Ippoliti, Rosanna Lambertucci, Alipio Longhi e Luciano Ripstein. Altri riconoscimenti sono andati a giornalisti, mentre un premio speciale se lo è aggiudicato la Nuova Eni per la rivista *King*.

L'Urss in «camera» a Città di Castello

zione di gruppi musicali ed orchestrali sovietici, come il prestigioso Coro da camera di Mosca diretto da Vladimir Minin, e il Coro del Patriarcato di Mosca (con un repertorio di musiche religiose del XVI secolo), come il Orchestra Arditi, il gruppo italiano «Ex Novo Ensemble», l'Orchestra da camera di Padova e il complesso «Pro Cantione Antiqua».

Presentato il Festival di Santarcangelo

val teatrale di Santarcangelo di Romagna. La tradizionale rassegna, inoltre, intende diventare un centro di cultura teatrale attivo tutto l'anno.

RENATO PALLAVICINI

Il prossimo numero di

Rinascita

sarà in edicola

mercoledì 21 giugno
(invece di lunedì 19 giugno)

con qualificati interventi sulle elezioni europee

ASCOLTI

La «soap» chiude e vince

Come ogni anno l'arrivo dell'estate porta con sé una flessione dell'ascolto televisivo. La Rai comunque continua ad ottenere risultati positivi: anche nella scorsa settimana ha totalizzato nel «prime time» (cioè allora di cena) il 42,86 per cento dell'ascolto, contro il 41,51 della Fininvest. Nella classifica delle trasmissioni più seguite primo è stato il film, trasmesso da Raiuno, *Il giorno della vendetta* (7 milioni e 874 mila telespettatori), mentre Canale 5 ha il secondo posto con l'incontro di calcio Milan-Sampdoria (7 milioni e 12 mila telespettatori). Quindi, ancora un film, *Il principe di Donegal*, della serie dedicata a Walt Disney che Raiuno trasmette al venerdì, seguito dalla prima visione di *Quando si ama*, la soap opera Usa proposta da Raidue.

A Milano striscioni, cori e slogan calcistici per il cantante modenese
Vasco, il rock formato stadio

Striscioni, cori da stadio, slogan degni delle più agguerrite tifoserie calcistiche che inneggiano a Vasco e sfottono Jovanotti. Al concerto come alla partita, insomma, per vedere una squadra messa a punto con maestria, aggressiva e potente. Per Vasco Rossi non è stato solo un trionfo annunciato, ma anche la conferma che i suoi fans sono veri militanti del rock. Agitatissimi.

ROBERTO GIALLO

MILANO. Vasco, regalaci una favola, oppure Vasco, dillo alla luna, o ancora «Siamo solo noi, senza santi né eroi». Gli striscioni che compaiono sulle gradinate dell'Arena milanese rilanciano i titoli delle canzoni, oppure spiegano in poche parole tutta una filosofia: «vecchiati ma inducibilmente trasgressivi», dice uno striscione lughissimo, firmato da un fantomatico collettivo «esso alle masse». Niente da fare, per Vasco è così, e forse sarà bene interrogarsi sul fatto che in questo caso (e in pochissimi altri) la musica si fa partito, scelta di indifferenza, un antipasto leggero se paragonato al boato che accoglie il signor Rossi al

ingresso sul palco. Nessun altiparante legge la formazione, ma è come se lo facesse, tanto che gli «ole» a pieni polmoni si sprecano prima che venga la musica e dall'Arena si alzi un coro praticamente ininterrotto. Vasco, dunque, ce la mette tutta, con una band nuova di zecca accanto a lui, in cui brillano i due chitarristi Daniele Tedeschi e Andrea Brato, e mette in campo un rock che fin dalle prime battute appare durissimo, urlato, con venature metalliche che forse non tutti si aspettano.

La prima parte vola via così, con le canzoni trasformate in vere aggressioni sonore e un buon mix di brani vecchi e nuovi. Ora che la critica almanacca sulla nuova «voglia di maturità» del Vasco nazionale, non sarà facile giudicare queste prove dal vivo. Perché Rossi e la sua band non rilettono molto, ci danno dentro di brutto con il volume e puntano con intelligenza sulla grinta. Vasco, poi, sembra aver raggiunto una capacità di



Un tifo da stadio a Milano per il concerto di Vasco Rossi

Bartók, Petrassi e gli altri... Festival a Roma

ERASMO VALENTE

ROMA. Si è svolto e concluso in quattro puntate, presso l'Accademia d'Inghilterra il decimo Festival di musica contemporanea, «Nuovi Spazi Musicali». Ne è presidente Goffredo Petrassi, ed Ada Gentile ne ha la direzione artistica. Quattro serate, ventisette compositori, una quarantina di brani in «prima» assoluta o per l'Italia o per Roma. Un impegno notevolissimo, nel quale si configura l'inizio delle manifestazioni «Roma Europa '89», promosse dagli «Amici di Villa Medici». Radione ha registrato le musiche (presentate da Matteo D'Amico, Riccardo Bianchini e Mauro Cardì), sicché sarà possibile raccogliere intorno al Festival, in aggiunta al pubblico, tantissimi altri ascoltatori in tutta Italia.

Che cosa emerge dalla manifestazione? In esecuzioni così solette e palpitanti, come quelle del Quartetto «Eder» (dal nome del suo violoncellista György Eder) vale sempre la pena di riscattare un'antica Quarta (1958) di Petrassi e il Secondo (1917) di Bartók, che hanno qualcosa in comune, anche oltre il «pizzicato» che conclude l'una e l'altra composizione. Ma soprattutto occorrerà non perdere i 12 Mikroludi, per quartetto d'archi, di György Kurtág (1926), che costituiscono, di

rimando a uno spazio nella gara) e con le regolamentari compilation. Quel che conta è la vendita dei dischi, che invece è andata nonostante il gran numero di parate televisive estive. Il Festivalbar, comunque, in ragione della sua storia di popolarità errabonda, mantiene una sua ragione d'essere magari un po' nostalgica e fané. Prendete tutte quelle macchinine sonore grandi e grosse in tempi di miniaturizzazione e di auricolari che ti isolano dal mondo: fanno tenerezza. Anche con quel tipo schivo che naturalmente vinse. E poi più niente di lui non si conosce neanche il luogo di residenza e di 45 gin in specie non ne ha registrati più.

Oggi però anche il Festivalbar ha dovuto fare i conti con i dischi grandi (che pure avranno uno spazio nella gara) e con le regolamentari compilation. Quel che conta è la vendita dei dischi, che invece è andata nonostante il gran numero di parate televisive estive. Il Festivalbar, comunque, in ragione della sua storia di popolarità errabonda, mantiene una sua ragione d'essere magari un po' nostalgica e fané. Prendete tutte quelle macchinine sonore grandi e grosse in tempi di miniaturizzazione e di auricolari che ti isolano dal mondo: fanno tenerezza. Anche con quel tipo schivo che naturalmente vinse. E poi più niente di lui non si conosce neanche il luogo di residenza e di 45 gin in specie non ne ha registrati più.

Ecco il giro d'Italia in una canzone

Arriva il Festivalbar: da stasera, martedì 20 giugno, per 14 serate su Italia 1. La manifestazione itinerante è diventata una delle tante che vanno in onda d'estate in tv, ma conserva un suo carattere: è legata al disco a 45 giri e alla gettonatura nei juke-box. Un circuito di 15 apparecchi dotati di strumenti di misurazione elettronica e 65 cantanti coinvolti, tra quelli in gara e gli ospiti.

MARIA NOVELLA OPPO

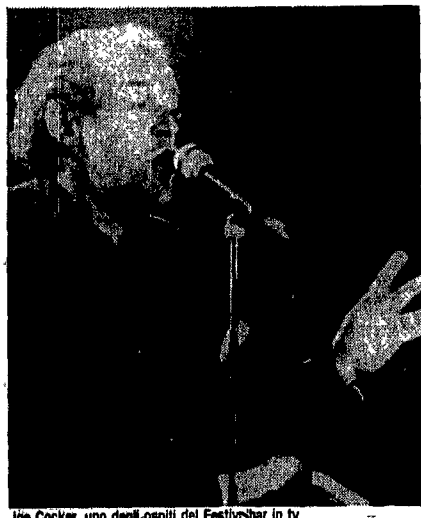
Festivalbar: 26 anni di vita onorata, più o meno baciata dal successo. Nato con la frenesia del juke-box, quando c'erano i ragazzi col ciuffo e le ragazze je-je, questo giro d'Italia discografico ha subito tutti i contraccolpi delle mode musicali e, se ha voluto sopravvivere, ha dovuto farsi tv, entrare nella programmazione estiva del juke-box berlusco-

mane il centro della manifestazione, l'unico che può essere esentato dal circuito residuo del juke-box. Apparecchi che, sebbene siano cercando di riciclarsi in video-box, rimangono sul tappeto, cioè sul territorio nazionale nel numero di ben 15.000. E sono quindi in grado di raccogliere ancora una volta i voti (cioè le monete votanti) delle canzoni in gara per il titolo dell'estate.

Il torneo itinerante (toccherà sei piazze) debuta stasera alle 20,30 su Italia 1 e si articola in 16 serate diverse (alcune per i giovani talenti, altre per le cantanti...). Ha ben tre sigle, di Joe Cocker, Zucchero e Edoardo Bennato e ben 65 voci coinvolte nelle diverse fasi. Collegamenti con Vasco Rossi, Enrico Ruggeri, Roberto Vecchioni, Anna Oxa, Pink Floyd e (forse) Simple Minds da Verona.

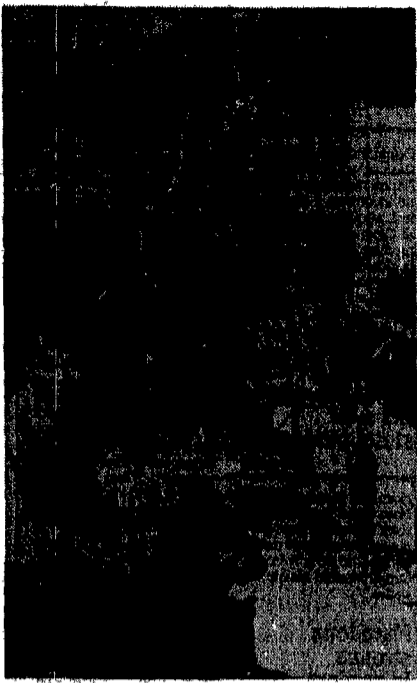
La carovana discografica, che è composta di 14 Tfr, aggredirà di volta in volta anche altri ospiti imprevisti, talché alla fine non ci sarà forse nessuno dei cantanti italiani viventi che non ne avrà partecipato almeno un po'. Anzi no: uno ci sarà senz'altro, tra gli assenti. E cioè Lucio Battisti, che proprio da un Festivalbar, nei lontani anni Sessanta, prese il largo per non ricomparsa più. Va da sé che Battisti se lo ricorda ancora molto bene quello strano tour, con quel tipo schivo che naturalmente vinse. E poi più niente di lui non si conosce neanche il luogo di residenza e di 45 gin in specie non ne ha registrati più.

Oggi però anche il Festivalbar ha dovuto fare i conti con i dischi grandi (che pure avranno uno spazio nella gara) e con le regolamentari compilation. Quel che conta è la vendita dei dischi, che invece è andata nonostante il gran numero di parate televisive estive. Il Festivalbar, comunque, in ragione della sua storia di popolarità errabonda, mantiene una sua ragione d'essere magari un po' nostalgica e fané. Prendete tutte quelle macchinine sonore grandi e grosse in tempi di miniaturizzazione e di auricolari che ti isolano dal mondo: fanno tenerezza. Anche con quel tipo schivo che naturalmente vinse. E poi più niente di lui non si conosce neanche il luogo di residenza e di 45 gin in specie non ne ha registrati più.



Joe Cocker, uno degli ospiti del Festivalbar in tv

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	K	OTMC	SCEGLI IL TUO FILM
11.55 CHE TEMPO FA 12.00 TG1 FLASH 12.05 SANTA BARBARA. Telefilm 12.30 TELEGIORNALE Tg1, tre minuti di... 14.00 STAZIONE DI SERVIZIO. Telefilm 14.30 CATERINA DI RUSSIA. Film con Hildegard Neff. Regia di Umberto Lenzi 16.15 ACTION NOW: QUESTA PAZZA PAZZA AMERICA 16.45 CARTONI ANIMATI 17.15 BIG. Pomeriggio ragazzi 18.05 OGGI AL PARLAMENTO 18.10 TRENT'ANNI DELLA NOSTRA STORIA. Come eravamo, come siamo cambiati (1960-1982) 19.10 SANTA BARBARA. Telefilm 19.40 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE 20.30 TG1 SETTE 21.50 SAINT-VINCENT NOTTE. Un programma di Amurri 22.10 TELEGIORNALE 22.50 PROVA D'INNOCENZA. Film con Donald Sutherland, Faye Dunaway 24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA 0.15 MEZZANOTTE E INTORNI. Programma di Gigi Marzullo	12.00 SQUADRIGLIA TOP-SECRET. Telefilm 13.00 TG2. ORE TREDICI 13.15 TG2 DIOGENE 13.30 CAPITOL. Sceneggiato 14.30 TG2 ECONOMIA 14.45 TIR. Il meglio di Bell'Italia 15.15 LASSIE. Telefilm 15.40 CARTONI ANIMATI 16.30 DAL PARLAMENTO 16.35 TG2 FLASH 16.30 COME RUBAMMO LA BOMBA ATOMICA. Film con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia 16.05 IL SICARIO. Un programma di Jocelyn 18.30 TG2 SPORTSERA 18.45 PERRY MASON. Telefilm 19.30 METRO 2. TELEGIORNALE 20.15 TG2 LO SPORT 20.30 AMARTI A NEW YORK. Film con Jill Clayburgh e Michael Douglas. Regia di Claudia Weill 22.05 TG2 STASERA 22.15 TRIBUNA POLITICA. Dibattito sui risultati elettorali 22.15 AIDS. Viaggio nella malattia 22.50 TG2 NOTTE 0.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.30 ACCATTONTE. Film con Franco Citti, Silvana Corsini. Regia di Pier Paolo Pasolini	13.30 CICLISMO. Giro d'Italia femminile 14.00 TELEGIORNALE REGIONALI 14.30 VIDEOBOX. A cura di B. Serani 17.00 ATLETICA LEGGERA. Campionati italiani di società 16.45 TG2 DERSY. Di Aldo Biscardi 19.25 PALLACANESTRO. Campionati europei maschili. Urss-Italia 21.00 IL MARTIRI DI PAOLO HENDEL 21.05 LA TV DELLE RAGAZZE. Di Valentina Amurri, Lindi Brunetta e Serena Dandini 22.05 IO CONFESSO 22.35 TG3 SERA 22.35 BLOB. Di tutto di più. Di E. Ghezzi 23.45 TG3 NOTTE	13.30 JUKE BOX. (Replica) 14.00 CALCIO INTERNAZIONALE 16.00 SPORT SPETTACOLO 16.00 CAMPO BASE 19.30 BASKET. Italia-Urss - Campionati europei 21.30 BASKET. Jugoslavia-Grecia 23.00 TELEGIORNALE 23.10 MON-DOL-FIERA 23.40 BOXE DI NOTTE	12.00 APPESI A UN FILO. Sceneggiato 15.00 LOBO. Telefilm 16.00 TV DONNA. Attualità 20.00 TELEGIORNALE 20.30 BASKET. Italia-Urss 22.00 A COME EROS 22.55 CRONO. Tempo di motori	14.30 CATERINA DI RUSSIA Regia di Umberto Lenzi, con Hildegard Neff, Sergio Fantoni. Italia (1963). 101 minuti. Sembra un film italiano e lo è: una classica pellicola in costume. La grande Canale (ci) fa una bellissima figura: buona, brava, intelligente, intellettuale e socialdemocratica. Un po' sfortunata in amore, ma per fortuna un bell'ufficiale dei cosacchi l'ha aiutata e l'adora. RAIUNO 16.30 COME RUBAMMO LA BOMBA ATOMICA Regia di Lucio Fulci, con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia. Italia (1967). 94 minuti. Ormai la guerra fredda era finita, ma in Italia se ne celebravano ancora i fasti. In questo caso il punto di vista è un pescatore siciliano, Franco Franchi, di una schiera di giovani compositori ungheresi, tra i trenta e i quarant'anni, eseguiti al Festival. Diciamo di Ivan Mandrács, Laos Husár, Laszlo Tihany, Jozsef Szi, Endre Olvasy, János Vajda, Maté Hollos, Istvan Szegedi e Miklós Székely, dove sei?
2.30 PEYTON PLACE. Telefilm 10.30 CANTANDO CANTANDO. Quiz 11.15 TUTTINPAMIGLIA. Quiz 12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno 12.35 IL PRANZO È SERVITO. Quiz 12.30 CARI GENITORI. Quiz 14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz 15.00 LOVE BOAT. Telefilm 16.00 WEBSTER. Telefilm 17.00 DOPPIO SALOM Quiz 17.30 C'EST LA VIE. Quiz 18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz 18.00 IL GIOCO DEI NOVE. Quiz 19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz con Marco Columbo 20.30 MOSQUITO COAST. Film con Harrison Ford, Helen Mirren 22.45 TOP SECRET. Telefilm 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW 0.50 BARRITTA. Telefilm con Robert Blake 1.50 MANNIX. Telefilm con Mike Connors	10.00 HARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm 11.00 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm 12.00 TARZAN. Telefilm 12.00 CIAO CIAO. Varietà 14.00 CASA KEATON. Telefilm 14.30 BABY BITTER. Telefilm 15.00 SMILE. Con Jerry Scotti 16.30 DEJAY TELEVISION 16.00 BIN BUM BAM. Prog per ragazzi 16.00 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm con Sebastian Cabot 16.30 SUPERCAR. Telefilm 19.30 HAPPY DAYS. Telefilm 20.00 CARTONI ANIMATI 20.30 FESTIVALBAR. Conduce Gerry Scotti 22.25 BROTHERS. Telefilm 0.05 TAXI. Telefilm 0.35 GIUDICE DI NOTTE. Telefilm 1.05 KUNO FU. Telefilm	8.40 SWITCH. Telefilm con R. Wagner 9.40 TRE PER UNA RAPINA. Film con Barbara Bongoanni 11.30 PETROCELLI. Telefilm 12.30 AGENTE PEPPER. Telefilm 13.30 SENTIERI. Sceneggiato 14.30 LA VILLA DEI PINI. Sceneggiato 15.20 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato 16.15 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato con Mary Stuart 16.45 CALIFORNIA. Telefilm 17.45 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato 18.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm 19.30 IJEFFERSON. Telefilm 20.00 DENTRO LA NOTIZIA 20.30 NEVADA SMITH. Film con Steve McQueen 22.50 LA BALLATA DI CABLE HOGUE. Film con Jason Robards 1.05 VEGAS. Telefilm	14.15 UNA VITA DA VIVERE 17.45 MOV'ON. Telefilm 20.00 GLI EROI DI HOGAN 20.30 L'INSEGNANTE VA IN COLLEGGIO. Film con Edwige Fenech, Renzo Montagnani 22.15 COLPO GROSSO. Quiz 23.30 TUTTI I COLORI DEL BUON. Film con George Hilton, Edwige Fenech	17.30 MARY TYLER MOORE. Telefilm 18.00 MOD SQUAD. Telefilm 19.00 INFORMAZIONE LOCALE 19.30 FIORE SELVAAGGIA. Telenovela 20.30 PACE INDIVIDUALE. Film 22.30 TELEDOMANI	14.30 HOT LINE 15.30 ON THE AIR 16.00 GOLDIES AND OLDIES 22.30 BLUE NIGHT 0.30 LA LUNGA NOTTE ROCK
			18.00 UN'AUTENTICA PESTE 18.00 IL SEGRETO. Telenovela 18.00 LA TANA DEI LUPI 19.30 TGA NOTIZIARIO 20.25 ROBA SELVAAGGIA. Telenovela 21.15 IL SEGRETO. Telenovela 22.55 TGA NOTIZIARIO	RADIO RADIOINFORMAZIONE GR1 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2 6; 30; 7; 30; 8; 30; 9; 30; 11; 30; 12; 30; 13; 30; 15; 30; 16; 30; 17; 30; 18; 30; 19; 30; 22; 30. GR3 6; 45; 7; 20; 8; 45; 11; 45; 13; 45; 14; 45; 18; 45; 20; 45; 23; 55. RADIOUNO. Onda verde 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'io 89, 11.30 Dedicato alla donna, 15.00 - settimanale di economia, 16 il pagnone, 18.30 Musicasera, 20.30 Rivista cabaret, commedia musicale 23.05 La telefonata RADIO2. Onda verde 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 12.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 I giorni 10.30 Radiodue 3151, 12.45 Vespri anch'io 17, 19.45 Il pomeriggio, 19.50 Radiodue sera jazz, 20.30 Fari accessi, 21.30 Radiodue 3131 notte RADIO3. Onda verde 7.18, 9.43, 11.43, 13.43, 15.43, 17.43, 19.43, 21.43, 23.43. 3.30 Prima pagina, 7-8.30-11.00 Concerto del mattino, 12. Foyer, 14 Pomeriggio musicale, 15.45 Orione, 19 Terza pagina, 19.55 Pomeriggio musicale, 21 Stagione lirica, 23.20 Blue note	20.30 AMARTI A NEW YORK Regia di Claudia Weill, con Jill Clayburgh. Usa (1980). 91 minuti. Film famoso all'epoca Claudia Weill, regista gentile e abile di Giri friends è qui davanti a una prova impegnativa con delle vere star, Jill Clayburgh, Gena Rowlands e indipendente, incontra finalmente la Passione con la mausolea Ha il volto di Michael Douglas, incontrato nel corso del matrimonio del padre di lei con la madre di lui. RAIDUE 20.30 MOSQUITO COAST Regia di Peter Weir, con Harrison Ford, Helen Mirren. Usa (1985). 135 minuti. Uno strano film di critica delle tematiche ecologiste. Una coppia americana con bimbi decide di lasciarsi alle spalle la società dei consumi. Il suo paradiso sono le coste del Guatemala. Ma il paradiso è quello che è le coltivazioni non crescono, gli indigeni non ne vogliono sapere. Un disastro. Ma un pallino è un pallino e Harrison Ford è sempre un po' Indiana Jones, anche se diretto dall'australiano Peter Weir. CANALE 5 22.20 PROVA D'INNOCENZA Regia di Desmond Davis, con Donald Sutherland, Faye Dunaway, Sarah Miles. Gran Bretagna (1964). 100 minuti. Dramma psicologico da Agatha Christie. Un patologico ritorno dall'Antartide e trova un giovane amico che è stato impiccato con l'accusa di matricidio. Incomincia a darsi da fare per dimostrare l'innocenza, ma con poco successo. Film di grandi attori carismatici; ma si prega di andarsi prima a leggere il romanzo. RAIUNO 22.50 LA BALLATA DI CABLE HOGUE Regia di Sam Peckinpah, con Jason Robards, Stella Stevens. Usa (1970). 116 minuti. Uno dei migliori Peckinpah in circolazione, ed è tutto dire. Un cercatore d'oro, derubato e lasciato senza viveri in mezzo al deserto decide di convertirsi nella propria attività. Sul luogo del misfatto nascerà una stazione di servizio per diligenze. Pieno di humor, con un grandissimo Jason Robards RETEQUATTRO



Nove sogni di Kurosawa A quasi 80 anni il regista torna sul set

TOKIO Sembra rinato l'uomo che vedete a destra nella fotografia, sorridente e rilassato, è il quasi ottantenne Akira Kurosawa. Il grande regista giapponese sta firmando il suo nuovo film, intitolato *Sogni*. Si tratta di nove storie, ciascuna delle quali rappresenta un sogno nella vita di Kurosawa, o meglio, ciò che ha sognato o che avrebbe voluto sognare. L'incubo di esibirsi in un film, il fulgore di un dipinto di Van Gogh per conoscere il pittore, il piacere di camminare attraverso i villaggi di un Giappone scomparsi, il terrore nucleare. La fotografia si riferisce alle riprese dell'episodio *Il villaggio dei mulini*, che racconta un cor-

teo funebre per la morte di una donna. Sembra, morta felicemente al termine di una vita intensa. Insieme al corteo, la banda del villaggio intona una musica nostalgica, leggermente stonata (mi ci sono voluti cinque mesi perché imparassero a suonare, raccontò ad un giornalista il regista di *Ser te samurai*). Dice di questa nuova fatica, «il tema di *Sogni* è la scomparsa della natura. Il film parla dei sentimenti che dormono nei nostri cuori, se ne grete speranze che tentiamo dentro, forse per paura di apparire nostalgici». Il film è stato finanziato quasi interamente dagli americani (La Warner), come accade già sei anni fa per *Ron*.

Il Balletto di Toscana ha aperto «Torinodanza» con una stupenda coreografia datata 1928

Un folto programma: Trokadero, Cunningham, Leningrado e tre compagnie dall'Olanda

Apollon fugge nel tempo

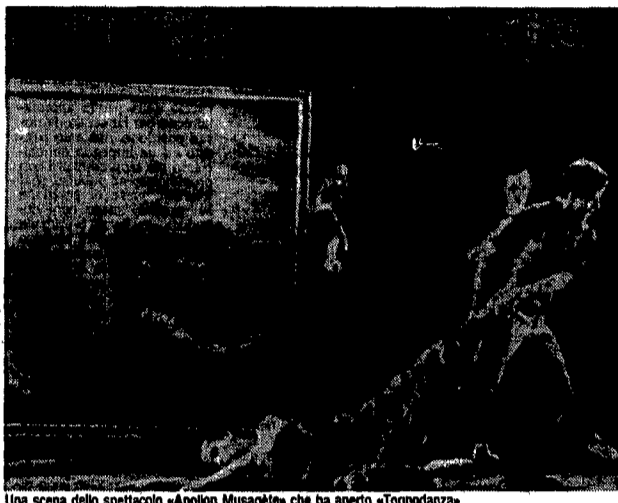
Il Teatro di Danza Contemporanea di Leningrado, i danzatori «en travestì» del Trokadero, gli olandesi dello Scapino ballet, del nederlands Dans Theater e del balletto Nazionale Olandese. E ancora il gruppo spagnolo di Cristina Hoyos e la compagnia di Merce Cunningham. Questi gli appuntamenti della terza edizione di «Torinodanza», inaugurata da una bella compagnia italiana: il Balletto di Toscana.

MARINELLA QUATTENNI

TORINO Eclettico e desideroso di offrire al pubblico compagnie di livello internazionale il festival «Torinodanza» riserva da tre anni a questa parte il suo spazio d'apertura a una compagnia italiana. Quasi a voler dimostrare al pubblico che invita (quest'anno sino al 15 luglio) al periferico ma disteso Parco Rignon che nonostante i travagli burocratici del nostro paese il disonoreamento che si annida tra le compagnie degli enti linci e l'emarginazione dei gruppi più giovani qualcosa di buono e di consolidato esiste. Ma forse dire generico è un po' riduttivo. In questo caso del Balletto di Toscana diretto da Cristina Bozzolini sarebbe induttivo.

A Torino si è potuto constatare non soltanto la bravura di un gruppo giovane, dal piglio forte e aggressivo (nominativo solo gli elementi che hanno danzato di più: Armando Santini, Eugenio Scigliano, Piero Di Rosolini, Teresa Di Daniele e il nuovo, effervescente acquisto, Alessia Fowler), ma anche la qualità di un repertorio coerente e impegnativo. Un repertorio piuttosto adatto alla folta presenza nordica di balletto olandese, prescelta da questo «Torinodanza 89» visto che da quattro anni il Balletto di Toscana propone inalterabilmente coreografi

nordic, ma anche coreografie di livello internazionale. Così, se delle balletti presentati dal complesso torinese, *Grosse Fuge* di Hans Van Manen era il più atteso per il nome allusivo del suo autore olandese e per il fatto di essere tra le sue coreografie passato alla storia dall'anno del suo debutto (il 1971), *Elysos* di Gianfranco Pasolunghi e *Apollon Musagète* di Virgilio Sieni sono state le offerte più problematiche, capaci di stimolare la discussione.



Una scena dello spettacolo «Apollon Musagète» che ha aperto «Torinodanza»

compositore russo scrive con spirito celebrativo, ma anche tragicamente turbato, commosso. Quattro, gli interpreti della prima coreografia di Balanchine. Apollon che nasce da Lete e le tre Muse che da Apollon vengono ispirate all'arte del teatro della poesia, della danza. Virgilio Sieni opera una dilatazione del mito. Virgilio Sieni si trattava innanzitutto di dimenticare la prima notissima versione di questo balletto a firma George Balanchine.

Apollon nacque nel 1928. Appartiene al periodo neoclassico di Stravinsky: la sua partitura musicale è un'ininterrottamente in trionfo sonori del Seicento che il

maschile che accompagna sin dall'inizio la serafica armonia dell'insieme. Eppure questo Apollon richiede dallo spettatore un progressivo abbandono e i riferimenti noti e il clima olimpico per immergerlo in una danza che canta se stessa. I suoi interpreti (vestiti in originale e svagatissimo bianco e nero da Loretta Mugnai) sono attori di una storia depositata, già visuale e qui semplicemente neoclassica a brandelli, per oggetti, levità, pose estatiche e tronche, tra lamine di luce tagliente e grumi rosso fiamma. Un grande albero in orizzontale cade dall'alto alla fine. Alcuni animali di felpo s'accovacciano sulle spalle dei dan-

Il festival Gabicce, il rosa e l'azzurro

ROMA. Si colora di azzurro il festival rosa di Gabicce. Protagonista della sesta edizione di *Rosa Gabicce* sarà infatti l'uomo. Per tre giorni ci s'interogherà sull'avvincente tema: «L'oggetto del desiderio femminile. Sedotto e abbandonato. Piace ancora il maschio italiano?». Il programma dell'incontro - che si terrà dal 7 al 9 luglio - è stato illustrato ieri a Roma da Patrizia Carrano, ideatrice sei anni fa della manifestazione insieme ad Oreste Del Buono, Vittorio Spinazzola e Natalia Aspesi. Coordinatrice di *Rosa Gabicce* è Laura Delle Colli. Grande spazio nell'edizione di quest'anno se lo prenderà la televisione. Sembra infatti che il mondo dei sentimenti e quello dei rapporti uomo-donna faccia molto *audience*. Programmi come *Agerzia matrimoniale*, *Tra moglie e marito*, *Io confesso*, *A come eros* di Gianni Schicchi hanno caratterizzato un filone tv. Saranno l'argomento di discussione il giorno 7. Il giorno successivo un'intera seduta sarà dedicata alla figura del principe azzurro. Prevista la presenza della Carrà che su Canale 5 ha fatto della ricerca del principe il tema conduttore del suo annuale show. Ma il festival non dimenticherà certo l'aspetto letterario. La giornata di chiusura sarà occupata dall'assegnazione dei premi narrativa rosa ai migliori saggi inediti e alle migliori tesi di laurea sull'argomento. Due le mostre sul tema di *Gabicce 89*: una di costumi iperminimili disegnati da Grazziella Pera e un'altra, curata da Natalia Aspesi, sull'immagine maschile attraverso due periodi. Sono attesi al festival numerosi personaggi del mondo dello spettacolo, esperti di ogni sorta e per ogni occasione. Tra gli altri sono annunciati Marco Columbro, Maria Flavi, Lella Costa, Michelle Mirabella, Erza Sampò, Gianna Schicchi, Caterina Casini, Patrizio Rovelli, Anna del Bo Boffino, Carlo Giovannielli e Armando De Rosa.

Il festival che viene dal Sud

ROMA. Venti concorrenti, quattro ogni sera, in gara per conquistare l'Oscar della rivista, l'ormai famosa statuetta di Totò che è poi anche il simbolo della manifestazione. Siamo parlando di *Riso in Italy*, il festival della comicità ospitato anche quest'anno al Teatro Sistina di Roma.

In scena dal 20 al 25 giugno, la quinta edizione della rassegna presenta, rispetto agli anni scorsi, diverse novità. Innanzi tutto lo spettacolo: la gara tra i giovani comici in concorso verrà inserita in quello che gli organizzatori Lisi e Silvana Natori hanno chiamato «contenitore scenico», una vera serata-contenitore condotta da Monica Nannini e sancita dalla presenza delle Sorelle Bandiera, dagli interventi della South River Jazz Orchestra diretta da Antonio Barilari e da piccoli show a sorpresa.

Seconda caratteristica di questa edizione è la formazione più espressamente teatrale dei venti comici selezionati. Tra i 20 e i 35 anni, con una presenza femminile sparsa (due sole attrici rispetto alla grande maggioranza dell'edizione di tre anni fa), e una nutrita partecipazione di origine meridionale. A leggere i profili professionali si trovano i nomi di molte scuole gli esordi con compagnie di teatro più o meno famose, la capacità di distinguersi in esperienze artistiche diverse, dalla televisione al cinema, dal mimo al cabaret, nel tentativo comune di essere e di presentarsi come «storici», prima che come «comici».

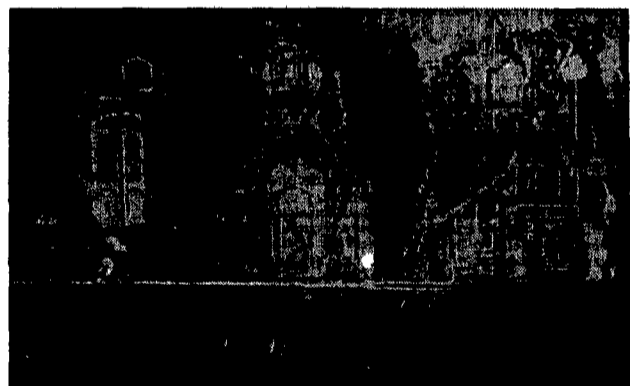
Ad eleggere il vincitore e a dare qualche indicazione sullo stato di salute della comicità nazionale saranno chiamate le due giurie, quella stabile composta da Lucilla Caccini, Maurizio Grande, Lial Natori e Riccardo Reim, e quella mobile, formata da personaggi dello spettacolo e diversa ogni sera.

CS/CS

L'intervista. Il georgiano Rezo Gabriadze parla del suo teatro

Una marionetta senza perestrojka

Ospite nella rassegna «Settegiorni Urss», il regista e sceneggiatore Rezo Gabriadze ha proposto *L'autunno della nostra primavera*. Gabriadze, georgiano, dirige a Tbilisi un teatro di marionette ed è conosciuto per la sua attività di pittore. Per la prima volta in Italia (ma ha girato tutta l'Europa), l'artista sovietico racconta nei suoi spettacoli storie fantastiche e malinconiche. Come lui



Una scena dello spettacolo di marionette «L'autunno della nostra primavera»

ANTONELLA MARRONE
ROMA. È come un fiume tranquillo Rezo Gabriadze. Silenzioso rassicurante. Vive a Tbilisi, in Georgia, scrive, dirige, crea le sue marionette, dirige la sua piccola sala teatrale di quaranta posti. «Questo vostro teatro è come un oceano per me», esclama di fronte alle sedicenti poltrone del teatro Vittoria. «Oggi è stato bel tempo, poi cattivo tempo, un po' di fulmini e vento, ma sono contento che abbia trovato voi il tempo per venire qui, traduce l'interprete. È lo spettacolo, *L'autunno della nostra primavera*, comincia. Finirà con un piccolo spettacolo del georgiano Gabriadze - che prima aveva molte più stelle». Marionette piccole e perfette per raccontare la storia dell'uccellino Boris, le sue ansie di libertà, le assurde costruzioni del potere. Uno spettacolo triste, gonfio di amarezza, con quegli

scuoli di follia che si aprono nella vita di chi non ha più niente da perdere. Una follia devastante, anti-autoritaria, dissacratoria. Nel lavoro di Gabriadze è cambiato qualcosa con la perestrojka? «No, la storia di Boris l'avevo scritta molto prima di Gorbaciov», risponde. Durante l'incontro, a Parigi, in settembre, verrà ospitata una grande mostra dei suoi quadri. Si sente più regista, pittore o scrittore? «Mi considero uno scrittore. Non so che cosa voglia dire regista. Ho studiato pittura, scultura, drammaturgia e mi sento dunque, in grado di spaziare in tutti questi campi. Al inizio degli anni Ottanta mi ero stancato di lavorare nel cinema e decisi così di dedicarmi al teatro delle marionette che mi assicurava più libertà».

A novembre è prevista una tournée in America, quasi a coronare questo lavoro di arti-

ganato ed arte iniziato nel 1981 con un gruppo di giovanissimi alle prime armi. Gli stessi che ancora oggi mantengono l'uccellino Boris la vedova Donna l'organista Varlam. «Sono molto contento che i ragazzi siano rimasti con me. In Urss non esiste una tradizione di marionette per questo il nostro lavoro è stato costruito dall'inizio pezzo dopo pezzo». Nel «piccolo mondo» culturale di Tbilisi Rezo

Gabriadze vive piuttosto isolato. Non è un gran parlatore è timido. «Sono intimidito da Roma. Mi sembra così strano parlare della mia arte qui dove è tutto così artistico dove tutto è così bello». È in Italia per la prima volta. Come mai visto che da diversi anni si organizzano molti festival di teatro di figura? «Finora non è mai capitato che mi invitassero. Forse mancanza di comunicazione. Sono stato comun-

que a Edimburgo in Austria a Berlino ovest in Spagna, a Parigi con tre spettacoli più alcuni quadri. E del nostro paese, della sua tradizione di marionette e burattini che cosa conosce? «Ho avuto modo di conoscere la compagnia Lupi di Torino che ho apprezzato molto. Ma il mio sogno che spero si realizzi al più presto è poter andare a Palermo ed assistere ad una rappresentazione di pupi siciliani».

La raccolta differenziata dei rifiuti

Un esempio: il riciclaggio delle lattine in alluminio

Ogni anno in Italia si producono circa un miliardo di lattine in alluminio per bibite, un piccolo tesoro che fino a qualche anno fa veniva totalmente perso nelle discariche e negli inceneritori. Partendo da queste considerazioni, nel 1986 è stato costituito in Italia il consorzio RAIL (recupero alluminio in forma di lattina, con sede a Bresso, via Vittorio Veneto 104/112, telefono 02/61 454 303), formato dai principali produttori internazionali di alluminio.

Scopo del RAIL è promuovere la raccolta e il riciclaggio delle lattine in alluminio al fine di contribuire alla salvaguardia dell'ambiente e al recupero di una materia prima molto preziosa e sempre più richiesta.

L'alluminio con cui sono prodotte le lattine è un materiale infatti di prima scelta, che in seconda fusione torna alluminio puro permettendo nel contempo di risparmiare il 95% dell'energia necessaria in prima fusione. Nessun altro materiale a larga diffusione offre un risparmio energetico così importante e senza che ciò vada a discapito della qualità del prodotto. Per questo motivo sul mercato del recupero ogni lattina vuota vale circa 40 lire, oltre duemila lire al chilo (50 tonnellate).

Le campagne promosse dal RAIL e dalle amministrazioni di molti Comuni della penisola, hanno permesso di raccogliere nel 1986 circa 67 tonnellate di lattine, nel 1987 quasi 230 e nel 1988 ben 657. Nei primi tre mesi di quest'anno la raccolta ha già superato le 250 tonnellate.

Risultati incoraggianti dunque, esaltanti in qualche caso, là dove le amministrazioni comunali e gli assessorati preposti hanno intuito la semplicità con cui si può avviare una campagna di recupero delle lattine al fine di ridistribuire energia e dunque ricchezza. In questi anni campagne importanti sono state avviate a Milano, Verona, Ravenna, Padova, Reggio Emilia, lungo la Riviera adriatica, a Bergamo, La Spezia, Cuneo e in oltre 500 comuni italiani. A Bergamo, ad esempio, la campagna viene gestita direttamente dall'Amiù che provvede a svuotare periodicamente le campane (tipo quelle del vetro) e promuove pubblicitariamente l'iniziativa grazie alla collaborazione del quotidiano locale.

Anche in Versilia sta per partire una campagna di raccolta lattine nelle città di Viareggio e Forte dei Marmi, attraverso campane nelle strade e appositi contenitori negli stabilimenti balneari di tutta la costa. Lo stesso dicasi per la Riviera abruzzese e per la città di Genova e quasi tutti i comuni



Primecinema Harvey nel motel dei guardoni

MICHELE ANSELMI
Vicolo cieco
Regia Paul Lynch. Sceneggiatura Richard Beattie. Interpreti Harvey Kettel, Lolita David, Marc Strange, Lorie Holler, Musiche Paul Zaza, Canada, 1987.
Roma: Rouge et Noir
Non avrebbe sfigurato al Myxifest questo filmetto del '87 che arriva nel cinema di fine stagione. È un fondo di magazzino, ma si vede volentieri, come uno di quei «gialli» un po' strani e sconnessi che li lasciano la voglia di saperne

di più. Il regista Paul Lynch, da noi confondere con il più noto David (*Elephant man*), sembrerebbe un estimatore di Durrenmat, non siamo in Svizzera ma in Canada eppure nella casualità di certe strettolite della storia si coglie un'eco esistenziale, un malessere sordo che incuriosisce.

Penfield Gruber ex etologo ritiratosi dall'ambiente universitario dopo il suicidio della moglie, gestisce lo squallido motel «Sunburst», cotto dal sole. Balordi, ubriacconi e spogliarelliste fanno da amici al rinvio proprietario, che per

avere la situazione sotto controllo continua a studiare il comportamento umano attraverso una serie di telecamere ben piazzate. Ma ecco che sotto Natale il motel si popola di strana gente tra i nuovi venuti c'è un killer psicopatico con i suoi complici (si sono appena impadroniti di una valigia piena di «robax») e un'ante gipolo che se la spassa ogni sera con donne diverse (o forse è la stessa con parucche di vano colore). Qualcuno ordina a Gruber di spiare tramite microfoni segreti e marchingegni vari quel che accade nella stanza del killer ma lui incuriosito piazza una

«pulce» anche nella stanza dei due amanti scoprendo così per puro caso che il marito della donna si prepara a farla uccidere. È lì a pochi giorni che fare? Par finta di niente e intascare il compenso o intervenire per salvare la misteriosa lady? Ci fermiamo qui, ovviamente per non rovinarci il gusto della sorpresa. Anzi del gusto della sorpresa. Anzi del gusto della sorpresa. Anzi del gusto della sorpresa.

televivo ma ben fotografato. Vicolo cieco aneglia qua e là a certe atmosfere di Patricia Highsmith indugendo un po' troppo sulla follia che attraverso i personaggi (il killer sogna di buttare un mattone dalla cima della Torre Eiffel, lo spione vede continuamente la «mor te in diretta» della moglie, inci sa su nastro). Ma Harvey Kettel il Giuda di Scorsese qui con Garbetta da scienziato rende bene l'agria solitudine esistenziale di Gruber «guardone» intellettuale che a forza di analizzare il comportamento degli altri non può più fidarsi del proprio. Insinuanti le musiche di Paul Zaza.

I calciatori non sciopereranno contro la violenza: solo in sette (di 5 società) si presentano al vertice convocato a Milano dal loro sindacato

Campioni latitanti

Un bollettino di guerra ogni domenica

- Questi i maggiori incidenti verificatisi quest'anno. 9 ottobre: Ascoli-Inter, al termine dell'incontro Nazareno...

Il campionato non si ferma. I calciatori non hanno scioperato per i parametri e non sciopereranno per quello che è accaduto a Firenze domenica e contro la violenza in generale.

GIANNI PIVA

MILANO. I calciatori hanno perso ieri una occasione importante per far uscire la loro categoria da quella torre dorata in cui se ne sta rinchiusa e coccolata e l'avvocato...

Ed ecco come il sindacato calciatori intende farsi sentire. Se ci sarà bisogno di una protesta arriveremo a ritardare l'inizio della partita...



Viso coperto, una mazza in mano, aggressivo. Ecco l'ultra del tifoso organizzato in una domenica qualsiasi in uno stadio italiano

Arrigo Gattai

«I club devono dare i nomi degli ultrà»

ROMA. Dopo il nuovo terribile atto di violenza di Firenze, il presidente del Coni Arrigo Gattai ha espresso la sua opinione, sollecitando una maggiore collaborazione tra società e forze dell'ordine.

Canetti

«Ormai serve una risposta molto forte»

ROMA. I fatti di Firenze hanno lasciato il segno. Molte le dichiarazioni, gli appelli, le denunce. Il senatore Nedo Canetti, responsabile dei problemi dello sport della Direzione Pci, non ha usato mezzi toni.

Basket. Oggi parte l'avventura degli azzurri agli Europei di Zagabria

C'è subito l'orso sovietico nel safari italiano in Jugoslavia

Stasera a Zagabria si apre il XXVI Campionato europeo di pallacanestro. Alle ore 14 la Francia affronterà la Bulgaria, a seguire Olanda-Spagna, Italia-Urss...

Stasera alle 21,30 la Jugoslavia debutta nella vecchia arena del "Dom Sport", sede riviericata per l'occasione di questi europei, contro la Grecia campionessa in carica.

L'arma più temuta dei sovietici, come ha sottolineato Gamba, è il tiro da fuori. Per riuscire a mandarli in tilt - commenta il ct azzurro - dovremo cercare di innervosirli...



Sandro Gamba, ct della nazionale azzurra di basket

I padroni di casa debuttano con la Grecia di Galis

Ecco il programma del campionato Europeo di basket. Giovedì 22, 14: Grecia-Bulgaria, 16: Olanda-Italia, 19: Francia-Jugoslavia, 21: Spagna-Urss.

LEONARDO IANNACCI

ZAGABRIA. Dinari e speranze, stelle azzepate e venti di «glasnost», giovani rampanti e inni alla vittoria. A poche ore dal loro via, i XXVI Campionati continentali intrecciano tra loro cento storie che la fremente attesa dell'evento le ingigantisce con i toni quasi epici di un antico romanzo popolare.

F1. La Ferrari in piena crisi e in Canada con Mansell sbagliano anche i commissari

Il traguardo all'ufficio oggetti smarriti

Un semaforo giallo è apparso sulla strada della Ferrari. Un semaforo vero, una luce gialla lampeggiante che ha messo nei pasticci Nigel Mansell, inducendolo ad una partenza irregolare che gli è costata la squalifica.

Puntando l'indice accusatore contro i commissari di gara, la Ferrari ha presentato un reclamo contro la squalifica di Mansell. Idem la Benetton. Più che altro per evitare l'aggiunta di una sanzione economica, perché lo stesso Fiorio ammette che solo in linea teorica il risultato della gara potrebbe essere invalidato.

Gran premio della stagione, avrebbe alimentato pericolose illusioni, facendo perdere il senso della realtà, e facendo dimenticare tanti problemi che affliggevano la vettura già ad inizio di stagione.

Restano, però, tutti gli altri problemi. Con il cambio semi-automatico che rappresenta il problema dei problemi, la causa prima della lunga sequenza di distinzioni, Fiorio non si caparota: «Da lunedì a sabato abbiamo percorso 1500 chilometri, sempre senza problemi. Poi, una volta in pista...».

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CAPECELATRO

MONTREAL. «Ma i commissari dovranno? Non hanno messo una bandiera. Non hanno lasciato il semaforo del box sul giallo lampeggiante. Per un pilota, questo segnale vuol dire che può entrare in pista, purché faccia attenzione. E così hanno fatto Mansell e Nannini. Poteva scapparci un disastro. Cesare Fiorio non nasconde il disappunto. Perché proprio su Mansell punta-va per dare qualche grattacapo alle McLaren. Nel warm-up della mattina, l'inglese era stato il più veloce: un secondo e mezzo sul giro meno di Prost e Senna. E nel clan di Maranello i cuori si erano aperti alla speranza. Speranza e voglia di affer-

marci devono aver tradito Mansell. Durante il giro di ricognizione che precede il via, l'inglese ha gridato via radio: «Ragazzi, la pista è quasi completamente asciutta». Subito il management Ferrari ha deciso di giocare d'astuzia. «Abbiamo concordato con Mansell di cambiare prima della partenza le gomme da pioggia con quelle asciuche - spiega Fiorio - Una mossa che avrebbe dato al pilota una ventina di secondi di vantaggio sugli altri, che dopo i primi giri si sarebbero dovuti fermare a loro volta. Una buona idea. L'ha avuta anche Peter Collins (direttore sportivo della Benetton, ndr)».

Reclamo o non reclamo, quella luce gialla resta un monito. Squalificato Mansell, le speranze della mattina hanno resistito soltanto per sei giri. Quando, cioè, il cambio ha messo fuori causa anche Gerhard Berger. E il cavallino rampante si è ritrovato sprofondato in una crisi nera.

«La vittoria di Rio è stata la nostra rovina», è la battuta che circola da tempo nel clan ferrarista. Nel senso che il successo di Mansell, nel primo

Napoli chiama, Bigon risponde Oggi divorzia dal Cesena

Ormai è certo: Albertino Bigon (nella foto) divorzierà dal Cesena, ammaliato com'è dalla tentazione di allenare il Napoli nella prossima stagione. Stamane il tecnico paviano incontrerà il presidente della società romagnola, Lugaresi, al quale chiederà di sciogliere il contratto che lo lega al Cesena fino al giugno del '90.

Carobbi aggredito dai suoi stessi ultrà

Silvano Carobbi, allenatore della Fiorentina in procinto di passare al Milan, è stato aggredito dai tifosi viola. Il fatto è accaduto domenica al termine di Fiorentina-Bologna, ma è stato reso noto soltanto ieri dal padrone del giocatore. Mentre lasciava lo stadio, Carobbi è stato aggredito da un gruppetto di ragazzi che lo hanno accusato di voler lasciare Firenze per Milano: il giocatore ha cercato di vagliare la sua auto: ma i componenti del gruppetto hanno iniziato a spintonarlo violentemente. A quel punto Carobbi è stato aiutato da alcuni carabinieri in servizio allo stadio.

Maradona stronca la carriera politica dell'ex manager

Il loro rapporto si era concluso in malo modo e Maradona avrebbe deciso di vendicarsi del suo ex manager Jorge Cysneros stroncando sul nascere la sua nuova carriera politica. Il «Pibe», secondo quanto afferma il quotidiano «El Cronista», avrebbe telefonato all'attuale presidente argentino, il peronista Carlos Saul Menem, per farlo recedere dal proposito di designare Cysneros quale sottosegretario allo sport del suo futuro governo. Sta di fatto che l'ex manager di Maradona - uno dei principali organizzatori della campagna elettorale di Menem - non ha ricevuto il sospirato incarico.

Ciclismo, al Giro donne domina sempre Petra Rosner

La quinta tappa del Giro d'Italia femminile a Giro Maritima-Crotona di 74 km, resa massacrante dal caldo (oltre 35 gradi), è stata vinta in volata dalla svizzera Lucia Zberg davanti alla leader della corsa, la tedesca dell'Est Petra Rosner. Niente da fare dunque per le italiane Bandini e Bonamini che peraltro anche ieri hanno tentato di scalzare dal trono l'avversaria: a metà gara avevano staccato la Rosner di oltre un minuto, poi però si sono fatte riacciuffare nel finale. Ora in graduatoria la Rosner ha un vantaggio di 24 secondi sulla Chiappa. E oggi sesta tappa in circuito a Vibo Valentia: 71 km molto selettivi.

C'è Frinoli jr. ai campionati di atletica per società

Oggi allo stadio «Cibali» di Catania iniziano i campionati di società di atletica leggera: finaliste 12 squadre maschili ed altrettante femminili. In campo maschile i favoriti delle Fiamme Gialle Padova dovranno vedersela soprattutto con le Fiamme gialle, la Pro Patria e le Fiamme azzurre. Fra le donne, nettamente favorita la Snaia Milano. Nella prima giornata ci sarà la sfida Tili-Ullo sui 100 metri: da seguire poi Andrei, Badinelli, Di Napoli e... Giorgio Frinoli, figlio d'arte impegnato nei 400 ostacoli. Previsto il collegamento tivù (Raitre) alle 17.

Mauro amaro sul non-voto dei calciatori «Retrocessi in B»

«Quest'anno in serie B sono finiti tutti i calciatori italiani: gente dai grossi muscoli, dai molti soldi e dai poco cervello che non ha diritto di votare: gli inviolabili diti costituzionali tanto decantati da politici e burocrati non hanno potuto niente contro un essere superiore chiamato Calcio». Così Massimo Mauro, 27 anni, centrocampista della Juventus, ha commentato la forzata astensione dalle urne dei calciatori italiani.

BREVISSIME

- Totip. Quote relative al concorso n.24. Ai 64 vincitori con punti 12 spettano 3.430.000; ai 4.137 vincitori con punti 11 spettano lire 135.000; ai 23.660 vincitori con punti 10 spettano lire 25.500.
- Wimbledon. Teste di serie in campo maschile: 1 Lendl, 2 Edberg, 3 Becker, 4 Wilander, 5 McEnroe, 6 Hlasek, 7 Meier, 8 Mayotte, 9 Chan, 10 Connors. Femminile: 1 Graf, 2 Navratilova, 3 Sabatini, 4 Evert, 5 Garrison, 6 Sukova, 7 Sanchez-Vizcaino, 8 Lauer, 9 Kucukova, 10 Kuznetsov.
- Morto Matuzsak. John Matuzsak, gigantesco difensore dei «Los Angeles Raiders» così vinti nel '77 e nell'81, il Super Bowl, lo scudetto del football americano, è morto a 38 anni stroncato da infarto.
- Giro Svizzera. La settima tappa, Baden-Arosa di 203 km, è stata vinta dallo svizzero Steinmann al termine di una lunga salita di 180 km; la maglia gialla resta al suo connazionale Breu.
- Maradona ko. Il fuoriclasse del Napoli, infortunatosi nel corso della gara col Pisa, si è sottoposto ieri ad esame ecografico: gli è stato riscontrato un forte allungamento ai fasci muscolari del bicipite femorale sinistro. Per lui il campionato dovrebbe essere finito. Intanto il procuratore federale della Figg ha deferito alla disciplina Corradini e Renica sperando in chiarimenti lesive a mezzo stampa.
- Basket. Il Portorico ha vinto il titolo di campione americano battendo in finale gli Stati Uniti 88-80.
- Mondiali calcio. L'Indonesia ha dato forfait per la gara con la Corea del Nord; Cina-Thailandia rinviata al 29 luglio.

LO SPORT IN TV

- Raidue. 18.30 Tg 2 Sportsera; 20.15 Tg 2 Lo sport.
- Raitre. 13.30 Ciclismo, Giro d'Italia femminile; 15.30 Baseball, Coppa Campioni; 16 Football americano, campionato (sin-testi); 16.45 Off-shore, da Porto Cervo; 17 Atletica leggera, da Catania, campionati italiani di società; 18.45 Derby; 19.25 Basket, da Zagabria, Urss-Italia, campionati Europei maschili.
- Tmc. 14 Sport news; 14.10 «90 x90»; 14.15 Sportissimo; 20.25 «90 x 90»; 20.30 Basket, da Zagabria, Italia-Urss, campionati Europei maschili; 22.55 Chrono, tempo di motori; 23.30 Sarsera sport.
- Telecalcio. 13.40 Juve Box; 14 Calcio Internazionale; 16.10 Sport spettacolo; 19 Campo base; 19.30 Basket, da Zagabria, Italia-Urss, campionati Europei; 21.30 Basket, Jugoslavia-Grecia, campionati Europei; 23.10 Mon-Cof-Fiera; 23.40 Boxe di notte.